CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DEGL' IMPERATORI
ROMANI
O SIA
STORIA
DEL BASSO IMPERO

DA COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli

DEL SIGNOR LE BEAU
Segretario Perp. dell' Accad. delle Iscriz. e Belle Lett.

Che serve di Continuazione alle Opere
del Signor CARLO ROLLIN.

TRADUZIONE DAL FRANCESE
DEL SIG. ABATE MARCO FASSADONI

TOMO XXXIII. DEGL' IMPERATORI
O SIA TOMO XXI.
DELLA CONTINUAZIONE.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE
E dal medesimo si vende nella sua Libreria
a S. Niccolò a Nido.

Con licenza de' Superiori.

STORIA DEL BASSO IMPERO.

SOMMARIO DEL LIBRO NOVANTESIMO-SECONDO.

Nuova Dinastia d' Imperatori. Ritratto d' Isacco. Di lui Ministri. Principj d' Isacco; Guerra dei Siciliani. I Siciliani vinti. Conseguenza della loro disfatta. Tentativo di Branas per farsi Imperatore. Scorreria dei Turchi. Infelice spedizione in Cipro. Ribellione dei Bulgari. Principio della guerra. Disfatta di Giovanni Cantacuzene. Branas proclamato Imperatore. Marcia verso Costantinopoli. Combattimento marittimo. Viltà dell' Imperatore. Preparativi della battaglia. Battaglia di Costantinopoli. Conseguenze della vittoria. Turbolenze in Costantinopoli. Continuazione della guerra dei Bul-

A

Bulgari. Corrado si ritira nella Palestina. Fine della guerra dei Bulgari. Ribellione di Mancafas. Principio della terza Crociata. Mala fede d' Isacco. Federigo si pone in marcia. Giunge in Filippopoli. Ritorno dei Deputati di Federigo. Federigo attraversa la Tracia. Accordo dei due Imperatori. Passaggio dell' Ellesponto: Federigo nell' Asia. Suoi combattimenti contro i Turchi. Presa d' Icone. Morte di Federigo. Riccardo in Cipro. Isacco Imperator di Cipro tratta ed infrange il Trattato. Riccardo s' impadronisce dell' isola. Guido di Lusignano Re di Cipro. Conseguenze di questa spedizione. Impostore che si spaccia per Alessio figlio d' Emmanuele. Altre ribellioni. Trattamento d' Alessio figlio naturale d' Emmanuele. Successione dei Patriarchi in Costantinopoli. Isacco battuto dai Valachi e dai Bulgari. Ridicola vanità d' Isacco. Nuova guerra dei Valachi e dei Bulgari. Ribellione di Costantino l' Angelo. Isacco marcia contro i Bulgari. E' detronizzato dal suo fratello. Di lui mogli e figli.

ISAC-

ISACCO L' ANGELO

SECONDO DEL NOME D' ISACCO.

Isacco II An. 1185

Nuova Dinastia d' Imperatori.

NOn era difficile farsi amare dopo Andronico. L' odio universale contro questo tiranno condusse Isacco sopra il Trono; ma egli non vi portò alcun merito. Non vi fu mai Dinastia di Sovrani più sterile in ogni specie di virtù della famiglia Imperiale degli Angeli. Ella derivava da una sorgente nuova, e di poco valore; e doveva la sua grandezza ad un intrigo galante. Costantino l' Angelo, nato in Filadelfia, il primo di cui si parli nella Storia, si fece unicamente conoscere per il suo buon aspetto; qualità che non è tale se non quando è accompagnata da altre più vere, e più solide. Ebb' egli la fortuna di trovare in una delle figlie d' Alessio una Principessa, che consultò solamente i suoi occhi nella scelta d' un marito; ed in Alessio un padre indulgente fin alla debolezza. Un tal matrimonio innalzò la di lui famiglia sopra i gradini del Trono; ma non vi fece passare alcun valore. Costantino comandò, per farsi battere. An-

Isacco II. An. 1185. dronico, di lui figlio, incaricato di due spedizioni, dopo essere stato disfatto, salvò appena la propria persona; ed Isacco, figlio d'Andronico, divenne Imperatore per dimostrare che non meritava d'esserlo. Molti Autori Latini e Francesi lo chiamano *Sursac*, o *Tursac* per alterazione delle due parole Greche, esprimenti *Sire Isacco*.

Ritratto d'Isacco. *Nicet. in Isacco l. 5. c. 5. & seqq.* Questo Principe incominciava a regnare nell'età più favorevole, in cui l'anima, già nutrita di riflessioni quando è capace di farne, trova nelle forze del corpo con che secondare i suoi disegni. Egli era nell'anno trentesimo dell'età sua, d'un colorito vivace, di capelli rossi, di statura mediocre, di robusta complessione, ma di spirito debolissimo: quindi non prese dalla Sovranità se non ciò che le anime sublimi disprezzano come il fumo della grandezza, e sopprimono da tutto ciò che la decenza gli obbliga a soffrire. Il lusso della tavola, degli abiti, degli equipaggi, i profumi, le musiche, le adorazioni dei Cortigiani facevano tutte le dilui delizie. Ei amava i buffoni, sebbene sovente lo facessero sdegnare, mancandogli di rispetto: le porte del palazzo erano loro sempre aperte, e con essi vi entravano l'empietà, e la dissolutezza. Il Principe, che si vedeva di

rado

rado nella città, si tratteneva quasi sempre nelle amene isole della Propontide, dove fece fabbricare alcuni magnifici palazzi. Prodigo nelle spese frivole, si faceva gloria di riempire in certi luoghi il mare, e di formarvi nuove isole. Annojato dell' ozio incognito ai Principi che governano i loro stati senza lasciarsi governare essi stessi, si occupava nelle fabbriche; distruggeva le case dei particolari, i palazzi, e le Chiese per far costruire nuovi palazzi, e nuove Chiese, dove faceva trasportare i marmi, i quadri, e le statue che ornavano gli altri edifizj. Impiegava senza scrupolo i vasi sagri in usi profani; alterò le monete, aumentò i dazj, vendè le Magistrature, e ridusse i Ministri, col diminuir loro le paghe, alla necessità di vivere a spese dei popoli. Sempre in contraddizione con se stesso, empio e divoto, duro e compassionevole, rapitore e caritatevole, non aveva alcun carattere. Affettando la più tenera devozione verso la Madre di Dio, ne ornava le immagini colle spoglie degli altri Santi. Moltiplicando colle imposizioni il numero dei poveri, fabbricava spedali. Libertino in tutto il resto dell' anno, ma Cristiano nella settimana santa, distribuiva allora limosine alle vedove, e dotava fanciul-

Isacco II.
An. 1185.

Isacco II. An. 1185

le povere. Talvolta, per un tratto d'umanità, condonava a città intere le tasse colle quali le aveva oppresse. Benefico a costo dei suoi popoli, si credeva generoso quando spandeva con una mano ciò che rapiva coll'altra. Si sdegnava, a si calmava senza ragione; in una parola, era abbastanza ineguale nella sua condotta per non vedere in se stesso se non le virtù, e non lasciar vedere se non i vizj ai suoi sudditi.

Di lui Ministri.

Teodoro Castamonite, di lui zio materno, governava sotto il di lui nome. Quest'era un preteso Filosofo, abilissimo soprattutto nella scienza dell' imposizioni; quindi ebbe la soprantendenza delle Finanze. Regolava l' Imperatore a suo grado; ed Isacco adottava tutte le di lui idee. Siccome Teodoro era incomodato dalla gotta, così si faceva trasportare ogni giorno nel gabinetto dell' Imperatore; e quivi, senza uscire dalla sua lettiga, dopo aver conferito con Isacco sopra i suoi progetti i quali fruttavano sempre qualche cosa al Principe, molto a lui stesso, e nulla allo Stato, se ne tornava a casa sua con una truppa di cortigiani, che fingendo di compiangerlo, compiangevano la loro disgrazia. Sebbene avess' egli presi gli ordini sagri, ottenne dall' Imperatore la veste di porpora,

pora, ch' era l' abito Imperiale; e Isacco II. sottoscriveva le lettere, e gli Editti An.1185. del Principe col cinabrio, come lo stesso Imperatore. L' avarizia lo aveva spogliato di ogni sentimento d'umanità; e la malattia lo aveva privato della ragione. In un giorno di cerimonia, mentre passava nella sua lettigha per la pubblica piazza, alcuni adulatori lo salutarono col nome di padrone e di Sovrano; e sebben' egli avesse potuto impunemente accettare questi titoli, ne fu nondimeno così atterrito, che cadde in epilesia. I cortigiani si affrettarono a soccorrerlo, segnalando a gara il loro zelo coi più servili riguardi; mentre il popolo rideva alle loro spalle, e si beffava egualmente del padrone, e degli schiavi. Teodoro rinvenne da quest'accesso; ma rimase sempre in delirio, e non visse per lungo tempo; ricadde pochi giorni dopo, e spirò senz' esser pianto da quelli stessi che gli avevano fatta la corte con una somma viltà. Fu egli rimpiazzato da un giovine senza talenti e senza esperienza, che morì dopo pochi giorni. Il successore di quest' ultimo fu un fanciullo uscita allora dal Collegio, da cui l' Imperatore non isdegnò di udire le lezioni; talchè era il medesimo paragonato con quel minuto pesce, il quale come si dice conduce il cocco-

 drillo,

Isacco II
An. 1185.

drillo. Costui acquistò presso Isacco più autorità di quella che aveva avuta Caltamonite. Accorto nel nascondere la sua ignoranza sotto un' aria di profonda riflessione, disponeva assolutamente degli affari della guerra che non aveva mai veduta, della scelta dei Generali, della marcia degli eserciti, dell'ordine, e della disciplina delle truppe. Suppliva ai lumi che gli mancavano con bei concetti che tenevano a bada il Principe, non meno ignorante d'esso. Si era talmente reso arbitro del palazzo, che niuno osava accostarsi all' Imperatore senza la di lui permissione; ed egli l' accordava solamente alle sue creature. Questo scolare si sostenne nel ministero mercè la fedeltà di consegnare all' Imperatore tutto ciò che prendeva ai sudditi: poichè Isacco, nato piuttosto per essere subalterno di qualche Ministro che per invigilare sopra la condotta dei suoi Ministri, era avido dei più piccoli doni, ed aveva le mani aperte per ricevere non solamente oro, argento, gemme, ma fin cacciagione, e frutti.

Principj d'Isacco.
Nicet. in Isacco l. 1. c. 1.

I primi giorni d'un nuovo regno sono i più belli; ed Isacco fece in essi molti atti di pietà, e di giustizia. Dopo aver ringraziato Dio d'averlo innalzato al Trono per bene dell'impero, pensò ad adempiere questa gloriosa

riosa vocazione. Quindi distribuì li mosine, richiamò gli esiliati, aprì le prigioni a quelli ch' erano condannati per ingiusti sospetti, restituì loro i beni che sussistevano, e gli indennizzò degli altri a spese del suo tesoro. I soli due figli d' Andronico furono eccettuati da questa grazia generale. Giovanni non la meritava, somigliandosi troppo al suo padre, il quale per tal ragione lo aveva preferito al suo primogenito; gli furono adunque stati cavati gli occhi, ed ei morì. Ma il di lui fratello Emmanuele fu trattato collo stesso rigore, lo che fu un' ingiustizia: questo amabil Principe non aveva altro delitto che d' esser figlio d' Andronico, ed anche lo aveva riparato, negando coraggiosamente più volte d' eseguire gli ordini insensati del suo padre; ei fu immolato alle diffidenze politiche.

Isacco II. An. 1185.

La rivoluzione era stata troppo rapida per lasciare ai Siciliani il tempo di profittarne. Si trovavano essi sempre accampati in Monosinopoli; e la loro flotta ancorata presso le isole le più vicine a Costantinopoli. Isacco, in vece di far loro proposizioni di pace, scrisse lettere piene di fasto e d' arroganza, minacciando di passargli tutti a fil di spada, qualora essi non si fossero prontamente ritirati. Alduino, Generale dell' armata ter-

Guerra dei Siciliani. *Nicet. l. 1. c. 1. 2.*

Isacco II. An. 1185. restre, tanto sdegnato per tali maniere quanto superbo delle sue prosperità, gli rispose con un tuono anche più insultante, trattandolo come un imbecille nutrito all' ombra, che non aveva giammai nè presa la corazza, nè udito il suono della tromba guerriera, e consigliandolo a rinunziare al Trono sopra cui era stato gettato a caso come il vento vi getta la polvere, a riservare la Corona al Re della Sicilia suo padrone, a cui la medesima doveva ben presto appartenere, ed a pensare fin d' allora a chiedergli grazia della vita. Questi insulti indecenti dall' una parte e dall' altra irritarono considerabilmente l' odio, naturale nella guerra. L' Imperatore radunò tutte le sue truppe: giungevano in folla soldati da tutte le provincie; Isacco aveva liberato l' impero da un tiranno, ed ognuno si affrettava a partecipare della di lui gloria, combattendo contro i nemici. L' Imperatore aumentò anche quest' ardore colle sue liberalità: somministrò denaro ed armi ai nuovi soldati, che spedì per raggiungere l' armata; ed inspirò agli antichi più valore di quello che i medesimi avevano dimostrato fin allora, spedendo loro lo stipendio dovuto, ascendente a quattro mila libbre d' oro.

Per-

Persuaso che la divisione del comando dei Generali doveva nuocere agli affari, richiamò tutti gli altri, e vi lasciò Alessio Branas, in cui aveva una maggior fiducia. Branas, avendo osservata la sicurezza dei nemici che si spargevano nelle campagne per saccheggiare, fece scendere i suoi soldati nel piano. Essi non si erano ancora interamente rimessi dal loro timore; alcuni piccoli vantaggi, ch' ei seppe loro procurare, gli riassicurarono, ed inspirarono loro a poco a poco tant' ardire, che avendo disfatta una partita di Siciliani la inseguirono fin alle mura di Masinopoli. Essendo l' armata Siciliana uscita loro incontro, vi fu un gran combattimento, in cui i Greci rimasero vincitori. Incoraggiti da questa prosperità, attaccarono la città, ed appiccarono il fuoco alle porte. Il terrore era passato nella parte dei Siciliani, i quali, senza resistere, uscirono per la porta opposta, e procurarono di giungere in Anfipopoli, dove avevano un altro corpo di truppe. I Greci gl' inseguirono, e ne fecero una grande strage. Giunti sopra il lido dello Strimone, vi trovarono un numeroso distaccamento, che serviva di guardia avanzata, e che, nel vedergli, rientrò disordinatamente nella

Isacco II, an. 1185.

I Siciliani vinti.

Nicet. l. 1. c. 2. Joann. de Ceccano Chron. Chr. fossæ novæ Pagi ad Bar.

Ifacco II. nella città, e la ricolmò di terrore.
An. 1185. Frattanto i Siciliani, vergognandosi di lasciarsi rinchiudere essendo quasi in egual numero che i Greci, uscirono, e si schierarono nel piano di Demetrize. Il nuovo valore dei Greci aveva fatto perdere ai Siciliani la loro antica fiducia; quindi, in vece di dare il segno dell'attacco, essi mandarono a far proposizioni di pace. Branas le ascoltò, e dimostrò di consentirvi: ma mentre i Deputati facevano la loro relazione ed i Generali erano a Consiglio, ei gli attaccò. I Siciliani, assaliti all'improvviso, si difesero per qualche tempo; ma furono in fine rovesciati, e presero la fuga: gli uni furono uccisi, e gli altri precipitati nel fiume. Era la sera del dì 7 di Novembre. I due fratelli Baldovino, e Riccardo di Cerra, cognato di Tancredi, rimasero prigionieri: i fuggitivi si salvarono in Tessalonica; ed una parte, essendo montata sopra le navi ch' erano nel porto, levò le ancore, e si allargò in mare sebbene questo fosse tempestoso, ma fuggendo la spada dei nemici, perì per la tempesta. L'altra parte, sparsa intorno alla città di cui i Greci s'impadronirono subito, fu incalzata da per tutto, e trucidata. I più ostinati contro essi erano gli Alani ausiliarj, dei quali essi avevano ucciso il Capo

Isacco II. An. 1185.

Capo e molti Preti allorchè essi si erano impadroniti di Tessalonica. Alessio Comneno, autore della guerra e che si credeva già Imperatore, fu preso ed acciecato. Gli avanzi dell' armata Siciliana si rifugiarono in Durazzo, che il Re della Sicilia desiderava di conservare; ma non potendo ei supplire alle spese necessarie, l'abbandonò. Gli Storici Occidentali accusano Branas d'una nera perfidia, dicendo che fu il primo a proporre la pace col promettere ai Siciliani di lasciargli tornar liberi nella loro patria: che i Siciliani, indeboliti per la perdita fatta, accettarono la proposizione, e promisero di ritirarsi dalle terre dell' impero senza commettervi alcun danno; ma che dopo essere stato sottoscritto il Trattato dall' una parte e dall' altra, Branas gli assalì, e gli disfece. Soggiungono che l' Imperarore disgustato di quest' infedeltà non ritenne se non Alduino di tutti i prigionieri fatti nell' ultimo incontro; e che rimproverò Branas, e gli minacciò di far ricadere sopra di lui il disonore ch' ecclissava le armi dell' impero. Questo racconto sembra confermato dalla ribellione di Branas, di cui parleremo in appresso.

Conseguenze della loro disfatta.

La disfatta dei Siciliani si portò dietro la perdita della loro flotta composta di più di dugento vele. Le truppe

Isacco II. An. 1185. Nicet. l. 1. & 3. 4.

pe marittime avendo tentato uno sbarco sopra le sponde del golfo d'Astaque furono così maltrattate dalle terrestri le quali custodivano la riva, che si viddero costrette ad allargarsi di nuovo in mare. Sebbene la flotta dell'Imperatore fosse una metà più debole, i Greci, incoraggiti dai vantaggi dei loro soldati di terra, chiesero di combattere; e molti abitanti, montati sopra le barche ed uniti colla flotta medesima, ardevano dello stesso desiderio. L'Imperatore, riflettendo alla superiorità dei nemici, non volle azzardarsi; e ritenne i legni nei suoi porti. I Siciliani, che si erano fermati per diciassette giorni nelle isole della Propontide, non ricevendo alcuna notizia della loro armata di terra, ed argomentando quindi qualche disgrazia, presero la strada della Sicilia, dopo avere appiccato il fuoco all'isola di Calonime, e sopra le spiagge dell'Ellespento. Molte però delle loro navi furono battute, o inghiottite dalle tempeste; e la carestia, e le malattie fecero perire tutto il rimanente degli equipaggi. Essi perderono, in somma, in questa spedizione quattordici mila uomini, quattro mila dei quali restarono nelle prigioni di Costantinopoli, dove furono crudelmente trattati. L'Imperatore non somministrava loro nè anche il nutrimento;

tal-

talchè i medesimi sarebbero morti di fame, senza alcuni Particolari compassionevoli, come se ne trovano sempre nelle grandi città. Il Re della Sicilia, afflitto per la sorte dei suoi sudditi, scrisse all' Imperatore: *Ch'era una maniera di procedere insolita fra i Cristiani, far perire miseramente uomini, non d'altro rei se non d'aver portate le armi in servizio del loro Principe: che se la vittoria, ch'ei doveva all' ajuto del Cielo lo rendeva crudele al pari d'una fiera, avrebbe dovuto almeno privargli di vita subito che i medesimi erano caduti nelle sue mani: che questa sarebbe allora stata una barbara ostilità, ma che far loro soffrire una lunga morte col freddo e colla fame, erano altrettanti omicidj.* Così giusti rimproveri non fecero impressione in Isacco, il quale si credeva permesso tutto ciò che poteva fare; e quei miserabili perivano l'uno dopo l'altro, e rimanevano senza sepoltura. Isacco era soprattutto irritato contro Alduino, dal quale era stato insultato; e per fare risaltare la sua vendetta, convocò un' adunanza di tutta la sua Corte, in cui, essendosi ornato delle insegne Imperiali, e posto a sedere sopra un Trono tutto brillante d'oro e di gemme, si fece condurre davanti il Generale Siciliano. Questo vi comparve colla testa nuda e nel

Isacco II.
An. 1185.

Isacco II. e nel portamento il più umiliato, e
An. 1185. lo salutò colla più servile umiliazione. Allora l'Imperatore, fissandogli addosso lo sguardo sdegnato. *Chi pretendevi di fare*, o *sciagurato* (gli disse), *violando così insolentemente il rispetto dovuto ad un Sovrano anche straniero, anche nemico? Se un vantaggio di pochi momenti autorizza una tal audacia, giudica quali diritti ora mi dà sopra di te una completa vittoria*. A queste parole Alduino, più accorto cortigiano che valoroso guerriero, rispose: „ Grand'Imperatore, confesso il mio „ delitto; io merito la morte. Tocca „ solo alla Maestà Vostra a non „ lasciarsi abbagliare dai favori della „ fortuna, giacchè la vostra saviezza „ è superiore a lei. Conosco finalmente „ che far la guerra a Vostra „ Maestà è un combattere contro il „ Cielo. Percuotete un reo: io non „ piango la mia morte; tutta la mia „ disperazione è di aver conosciuto „ troppo tardi, che Isacco è il più „ potente, il più savio, ed il più invincibil „ Monarca dell'Universo. "
Isacco facile a prestarsi all'adulazione, più che questa era eccedente, più lo penetrava perchè più si avvicinava all'alta idea ch'ei aveva di se stesso. Quindi mosso dalla parole d'Alduino, lo fece ricondurre in prigione; e poco dopo, gli diede la libertà. Fece

anche più: la sensibilità inspiratagli da Alduino si estese sopra tutto l'impero; ond' egli dichiarò nella medesima assemblea, che durante il suo regno, non avrebbe mai fatto perdere nè la vita, nè gli occhi, nè alcun membro a verun reo, quando anche questo avesse congiurato o contro lo stato, o contro il Principe. Una così imprudente protesta gli procacciò gli elogj i più iperbolici: si ammirava, e si esaltava più di Davidde un Principe così clemente; e poco mancò che gli adulatori di Corte lo ponessero al di sopra dello stesso Dio, il quale fà talvolta scoppiare le sue vendette. Isacco però seppe correggere l'eccesso di questa cieca dolcezza: violò ben presto la parola data; talchè, dopo che fu paragonato con Davidde, si ebbe la tentazione di porlo nella stessa linea con Andronico.

Isacco II. An. 1185.

Branas, atterrito dalle minacce dell' Imperatore, per porsene al coperto, pensò che il più sicuro asilo per esso sarebbe stato il Trono medesimo. L'esempio d'Isacco Comneno, il quale con meno valore si era reso padrone di Cipro, gli faceva sperare un buon esito, s'ei fosse stato abbastanza intraprendente. Era stimato dalle truppe che aveva saputo guidare alla vittoria; e sebbene diffidasse dei soldati Greci che sapeva essere affezionati

Tentativo di Branas per farsi Imperatore

Nicet. l. 1. c. 6.

zionati

Isacco II. An. 1185. zionati all' Imperatore, e non osasse scuoprire loro il suo disegno, aveva nella sua armata un grosso corpo di Ausiliarj Alemanni, dei quali stimava molto il valore. Questi stranieri, curandosi poco dell' Imperatore, erano dispostissimi a servire chi gli pagava meglio; e Branas promise di farlo, sperando col loro ajuto, e con quello di Costantinopoli, dove molti malcontenti si sarebbero uniti con esso, di rendersi forte abbastanza per effettuare una rivoluzione. Atteso un progetto così mal concepito, si portò nella Chiesa di Santa Sofia; ed alzando la voce in mezzo al popolo: *Valorosi cittadini* (esclamò), *salvatemi la vita. Ho difesa la vostra con tre vittorie: ho conservata la Corona all' Imperatore; nulla ho fatto senza i di lui ordini; pur egli vuole punirmi d' avergli eseguiti. Questo Principe, non meno ingrato che ingiusto, pretende di vendicare sopra la mia testa il sangue che ho fatto versare ai Siciliani, vostri nemici*. Tali ed altre simili parole non produssero verun movimento. Alle voci di Branas, tutti rimasero in un profondo silenzio; ed il popolo mancò per questa volta ad un sedizioso. La notizia però ne atterrì il timido Imperatore, che doveva egli stesso la sua Corona ad una audacia consimile; quindi si affrettò a far

a far dire a Branas, che gli perdonava, e gli prometteva di scordarsi del di lui delitto, come ne osservò la parola. Branas, essendosi gettato ai di lui piedi, fu ricevuto colle dimostrazioni della più sincera benevolenza, e trattato in appresso come il servo il più fedele. Mentre però il Principe non conservava alcun risentimento, il reo nutriva nel fondo del cuore tutto il suo odio, e tutta la sua ambizione.

Isacco II. An.1185.

Nel tempo in cui l'impero si difendeva dai Siciliani, il Sultano d'Icone devastava tutta la Lidia. Questo Principe, avendo saputa la morte d'Andronico, credè che l'occasione fosse favorevole per continuare le sue conquiste, attesa il disordine che una così sanguinosa rivoluzione doveva produrre. Di più, sapeva l'irruzione dei Siciliani; quindi, senza perder tempo, spedì nella Lidia un corpo di cavalleria comandato da Sames. Questo Emir trovò il piano di Cilbiane senza difesa, e sguarnito di truppe, parte accorse in Costantinopoli per corteggiare il nuovo Principe, parte spedite per la guerra della Sicilia; onde si diede a saccheggiare il paese senza riguardo, e ne rapì gli uomini, le donne, e gli armenti di tutte le specie. Isacco non rinvenne altro mezzo d'arrestare queste devasta-

Scorreria dei Turchi.

Nicet. L. I. c. 4.

Isacco II. An. 1185. vastazioni che quello d' obbligarsi a pagare al Sultano un tributo annuale; rissorsa vergognosa, a cui però la debolezza degl' Imperatori non arrossiva di ricorrere.

An. 1186. Infelice spedizione in Cipro. *Nicet. l. 1. c. 5. Du Cange fam. p. 222.*

Cipro gemeva sotto la tirannia d' Isacco Comneno, a cui si offrivano invano grosse somme per ritirarla dalle di lui mani; questo crudele usurpatore non udiva alcuna proposizione. Sitibondo di sangue, poneva tutta la sua gioja nel versare quello dei suoi sudditi; ed immaginava continuamente nuovi supplizj. L' Imperatore, risoluto d' impiegare contro di lui la forza, pose in mare una flotta di settanta legni: ma scelse male i Comandanti; questi erano Giovanni Contoflefano già vecchio, ed Alessio Vatace, giovine e valoroso, ma fatto acciecare da Andronico. Giunti nell' isola dopo un passaggio felice, essi non vi trovarono se non disgrazie. Il Re della Sicilia, alleato del tiranno, aveva spedita in di lui soccorso una flotta sotto il comando di Margarit, il più grand' uomo di mare del suo secolo. I Greci, al loro sbarco, furono battuti da Isacco, mentre Margarit ne predò i legni: due dei loro Generali, arrestati, e consegnati al General Siciliano, furono da questo condottti nella Sicilia; ed Isacco, vincitore, avendo arruolato nelle sue

trup-

truppe una parte dei prigionieri, fece perire gli altri in mezzo a supplizj crudeli. Fra questi si trovava Basilio Rintace, valoroso ed abil guerriero, il quale, essendo stato Governatore d'Isacco Comneno, e di lui maestro nell'arte militare, aveva dritto d'esser trattato più favorevolmente; ma l'ingrato di lui allievo gli fece tagliare una gamba fin al ginocchio. Questo mostro lasciò in libertà i marinaj, i quali però perirono quasi tutti o nelle tempeste, o di fame e di miseria.

Isacco II. An.1186.

L'avidità, e l'imprudenza dell'Imperatore eccitarono ben presto un'altra guerra, la quale tenne in azione lungamente le armi dei Greci, e smembrò per sempre dall'impero la gran provincia della Bulgaria, ch'era costata a Basilio Bulgarottone tante fatiche e tanti combattimenti. Dopo questo valoroso Principe, essa era governata dai Duchi; e la ribellione dei Bulgari, al tempo di Michele il Paflagono, era stata ben presto sedata. Quella però sotto Isacco ebbe le più funeste conseguenze; ed eccone la cagione. Isacco, avendo perduta la sua prima moglie, ottenuta da Bela la di lui figlia Margherita, in età di meno di dieci anni, volendo risparmiare il suo tesoro, caricò le provincie d'un nuovo dazio per supplire

Ribellione dei Bulgari. *Nicet. l. 1. c. 4. 5. Du Cange fam. Byz. p. 318. 319. Idem ad Villehard p. 303. 304.*

Isacco II. An. 1186. plire alle spese delle nozze ; dazio, che fu esatto con tutta la durezza, ed insolenza ordinaria dei Commissarj incaricati di tali riscossioni. I Bulgari ed i Valachi, riuniti allora in una sola nazione, non poterono soffrire questa nuova vessazione ; già troppo indocili per il loro carattere, lo divennero assai più, quando viddero rapirsi i loro armenti, e la dote delle loro figlie per dar feste alla figlia del Re dell'Ungheria. La situazione del loro paese faceva loro sperare di sostenersi contro le forze dell'impero, dove non si poteva entrare se non per le gole del monte Hemus ; e questa catena di montagne era ricoperta di castelli fabbricati sopra scogli scoscesi. Malgrado però il loro disgusto, la memoria di ciò che avevano sofferto sotto Basilio gli avrebbe forse tenuti in freno, senza l'audacia, e l'accortezza di due uomini capaci d'effettuare una gran rivoluzione. Pietro ed Asan, fratelli e discendenti dagli antichi Re del paese, si portarono presso l'Imperatore in Cissela nella Tracia, dove questo si divertiva nella caccia, e gli chiesero, primieramente che le truppe Bulgare al servizio dell'impero fossero arruolate nello stesso piede, e trattate nello stessa guisa che i Greci naturali ; ed in secondo luogo, che si cedesse loro un terreno di poco valore

lore sopra il monte Hemus. Fu negato l'uno e l'altro, com'essi si aspettavano: perocchè la loro intenzione era, non già d'ottenere ciò che chiedevano; ma d'irritare la loro nazione col pretesto del rifiuto, e d'indurla a sollevarsi. Mentre si ritiravano mormorando, essendosi Asan lasciato fuggire di bocca una parola poco rispettosa verso l'Imperatore, Giovanni Sebastocratore, zio d'Isacco, gli fece dare una guanciata da una delle sue guardie. Sdegnati per un così sanguinoso affronto, essi portarono nel loro paese il furore, da cui ereno infiammati. Non trovando però ancora nella nazione ardore bastante per eseguire la loro vendetta, immaginarono un artifizio, per verità, grossolano, ma atto a porre in moto quei semplici, e rozzi spiriti. Avendo fatto fabbricare una Chiesa di S. Demetrio, Patrono di Tessalonica, venerato particolarmente nella Macedonia e nella Tracia, vi radunarono un gran numero di miserabili; che pagarono per rappresentare il personaggio degli indemoniati. Questi ossessi, contraffatti, cogli occhi sbigottiti e coi capelli sparsi, gridavano con una voce orribile: *Ch'era giunto il momento di scuotere il giogo d'un dominio tirannico: che il Martire Demetrio aveva abbandonati i Greci, e si era ritirato*

Isacco II. An. 1186.

 fra

Ifacco II. An. 1186. *fra i Bulgari ed i Valachi per fecondargli in questo glorioso progetto ; e che bisognava , senza perder tempo , attaccare l' impero , far intrepidamente la guerra , e trucidare senza pietà tutti i Greci, che fossero caduti nelle loro mani.*

Principio della guerra. *Nicet. l. 2. c. 5., 6.*

Il furore di questi forsennati si communicò ai Bulgari, ed ai Valachi ; ed il buon principio dell' impresa accreditò l' impostura. Essi presero le armi, e posero a ferro ed a fuoco le vicinanze del monte Hemus. Pietro assunse la qualità di Re, e seguito da un corpo di truppe, andò primieramente ad attaccare Perisilhava sopra il monte suddetto : ma avendovi incontrata molta resistenza, scese nella Tracia, diede un orribil guasto, ne tolse uomini ed armenti, e lasciò da per tutto segni sanguinosi del suo furore. Ifacco marciò in persona alla testa delle sue truppe, ed al di lui avvicinarsi, i Barbari ancora mal sicuri, si ritirarono nei loro passi angusti. Era difficile forzargli in quei ritiri quasi inaccessibili, ma i Greci, col favore di una densa nebbia che gli tenne ricoperti, si avventarono sopra di loro, gli spaventarono, e gl' inseguirono fin al Danubio. Pietro, Asan, ed i loro primarj partigiani passarono il fiume, ed andarono a rifugiarsi presso i Patzinacesi, loro vi-

vicini. Basilio, avendo riconquistata la Bulgaria, aveva fatto incidere sopra il marmo in un monastero di Sostene, nel lido del Bosforo, un consiglio ai suoi successori: *Se mai i Bulgari* (diceva egli) *si ribellano di nuovo, converrà, a mio esempio, attraversare tutta la Bulgaria, e non lasciarvi alcuna piazza ed alcuna fortezza senza guarnigione; questa è l'unica maniera di tenere in freno una turbolenta ed indocile nazione*. Isacco non aveva costanza bastante per seguire un tal consiglio. Da che vidde i Barbari fuori del posto in cui gli aveva attaccati, si contentò di bruciar loro i magazzini; ed essendosi lasciato ingannare dalle loro false proteste di ubbidienza, ad altro non pensò che a tornarsene in Costantinopoli.

Isacco II. An. 1186.

Sepp' egli ben presto, che Asan era rientrato nella Bulgaria con un grosso corpo di Patzinacesi, e che tutta la nazione aveva ripigliate le armi. Quindi spedì Giovanni Sebastocratore, suo zio, il quale, avendo tirati i nemici nei piani della Tracia, riportò sopra di essi considerabili vantaggi. Era cosa troppo pericolosa servir bene quest' Imperatore. Le vittorie del suo zio lo resero geloso; e gli fecero temere, che Giovanni non aspirasse alla Corona che sapeva difendere. Quindi lo richiamò; e pose,

An. 1187. Disfatta di Giovanni Cantacuzene.

Isacco II. An.1187.

in di lui vece, Giovanni Cantacuzene, che aveva sposata la sua sorella Irene. Il nuovo Generale, decorato del titolo di Cesare, era valoroso e versato nell'arte della guerra, ma vano e presuntuoso, lo che rendeva il di lui valore sovente poco fortunato; era egli uno di quelli che avevano esperimentata la crudeltà di Andronico colla perdita degli occhi. Recherà senza dubbio maraviglia vedere in quei tempi questa specie di ciechi alla testa degli eserciti, ed incaricati delle più difficili spedizioni. Fra le diverse maniere usate per togliere la vista, la più dolce era quella di presentare agli occhi una lama di ferro rovente, il di cui ardore doveva bruciare le membrane, e seccare l' umore degli occhi medesimi: ma il più o men effetto di questa barbara esecuzione dipendeva sempre dall' umanità degli esecutori; talchè molti di quelli, ch' erano soggiacciuti a tal supplizio, conservavano ancora qualche resto della loro vista. In oltre, nella decadenza dell' impero si era certamente introdotto il costume di separare il nome dalla realtà: quindi, così nella guerra come negli impieghi i più importanti, il Capo, che deve essere l' occhio di tutta l' operazione, era riguardato come di vista assai penetrante, s' ei vedeva per gli occhi dei

suoi

ſuoi ſubalterni; condotta veramente cieca, che poneva la ſtatua in vece dell'uomo, e che laſciava muoverla dagl' intereſſi, e dalle paſſioni di quelli che ſi naſcondevano dietro di eſſa. Cantacuzene, all' udire che i Barbari non ſi partivano dalla cima delle montagne, credè che queſto foſſe un effetto del loro timore: onde, eſſendoſi accampato nel piano, traſcurò di trincerarſi, di appoſtare guardie avanzate, e di prendere alcuna precauzione per propria ſicurezza; e queſta temeraria confidenza produſſe le conſeguenze che doveva produrre. I Barbari, eſſendo diſceſi di notte, penetrarono nel campo, ſcannarono i ſoldati addormentati, trucidarono, e fecero prigionieri quelli che fuggivano ſenz' avere avuto il tempo di prendere le armi. Il Ceſare, ſvegliato dai fuggitivi che ſi rifugiavano nella ſua tenda, ſi alzò, caricandogli d'ingiurie, chiamandogli poltroni e traditori, e ſoggiungendo che avrebbe loro inſegnato ciò che ſi doveva fare in un attacco improvviſo. Montò quindi ſopra un cavallo Arabo, preſe la lancia e lo ſcudo, e corſe verſo i nemici, gridando, *Seguitemi*. Ma non vedendo dov'era, e non ſapendo dove andava, fu ſtraſcinato dalla moltitudine dei fuggitivi, e fuggì egli ſteſſo a briglia ſciolta. I Bulgari ſaccheggiarono il campo; e tutte

Iſacco II.
An. 1187.

 le

Isacco II. An. 1187.

le bandiere Greche caddero nelle loro mani. Pietro, ed Asan s'impadronirono della spoglia del Cesare, ed essendosi rivestiti dei di lui abiti di porpora, si presentarono così alle loro truppe, le quali gli felicitarono con grandi acclamazioni. Dopo di ciò, non dovendo più temere dei Greci, si accamparono nel mezzo del piano, e si trincerarono.

Branas proclamato Imperatore.

L'Imperatore richiamò Cantacuzene; e conoscendo di non avere miglior Generale di Branas, sebbene la di lui passata condotta dovesse rendergliela molto sospetto, ingannato dall' apparenza del di lui pentimento e dallo zelo che il medesimo dimostrava per riparare il suo errore, gli confidò il comando dell' armata. Branas si regolò come un gran Capitano: sempre in guardia, non fidandosi mai alla fortuna, scegliendo accampamenti sicuri, trincerandosi con cautela, e marciando in ordine di battaglia per quanto il terreno poteva permetterlo, seppe conservare le sue truppe da qualunque disgrazia, e senz' azzardar battaglia, distrusse a poco a poco l'armata nemica con piccioli combattimenti, che terminavano sempre in suo vantaggio. Finalmente, avendola risospinta da posto in posto fin al di là del monte Hemus, credè che quello fosse il momento favorevole per ese-

gui-

guire il progetto che già meditava da lungo tempo indietro. I soldati, dei quali ei risparmiava il sangue, erano proni a spargerlo in di lui servizio. Convocò egli adunque i suoi Uffiziali, che per la maggior parte, erano suoi congiunti; ed avendo loro esposta la incapacità del Principe, gli consultò sopra la maniera di restituire all' impero l'antico splendore. *Per me* (loro disse) *non ne conosco altro che quello di porre la Corona Imperiale sopra la testa di un uomo capace di farsi rispettare dai sudditi, e temere dai nemici. Sceglietevi un padrone di tal carattere: ed io sarò il primo a giurargli fedeltà.* Ei era sicuro del loro suffragio; in fatti, tutti lo pregarono ad incaricarsi egli stesso del governo. Branas vi consentì senza pena, ed avendogli esortati a disporre i loro soldati a tal cangiamento, prese la strada di Andrinopoli, sua patria, dove, essendovi già tutti gli animi preparati, l'armata intera con unanime acclamazione lo nominò Imperatore.

Isacco II. An 1187.

L'esercito marciò verso Costantinopoli; e Branas, avendo stabilito il suo campo alquanto lungi dalla città, verso la sera, seguito dalle sue truppe, s'innoltrò vicino quanto bastava per farsi intendere. Allora, indrizzando il discorso ai soldati, ed agli abi-

Marcia verso Costantinopoli.

Isacco II. An. 1187.

abitanti che lo guardavano dall'alto delle mura: *Cittadini* (esclamò), *io vi arreco la vittoria, la pace, e l'abbondanza. Ecco i beni che riceverete, se mi aprite le porte; ma se mi obbligate a forzarle, vedrete entrare con me tutti i mali della guerra.* Dette queste parole, si ritirò nel suo campo, e nella mattina seguente, al sorger del Sole, si avvicinò, alla testa del suo esercito schierato in battaglia. L'Imperatore, dopo avere appostata sopra le mura e dietro le porte una parte delle sue milizie, fece uscire l'altra, coll'ordine di attaccare il nemico al di là del fossato, e se mai si fosse veduta incalzata, di ritirarsi sotto le torri, o bastioni della città. Si consumò la mattinata nel lanciar dardi dall'una e dall'altra parte, senza venirsi alle mani. Nel mezzogiorno, la cavalleria di Branas caricò gl'Imperiali, i quali, non potendo resisterle, ripassarono il fossato, e si ritirarono a piè delle mura sotto l'ombra delle macchine, e degli arcieri che guarnivano i merli. Ciò che le dava un maggior vantaggio sopra gl'Imperiali, era un grosso corpo d'infanteria Latina, composta di prigionieri Siciliani, che l'Imperatore aveva posti in libertà, ed armati e spediti a Branas nella guerra contro i Bulgari.

Il

Isacco II. An. 1187.

Combattimento marittimo.

Il ribelle, dopo aver fatto riposare le sue truppe per cinque giorni, si avvicinò alla città, sperando di eccitarvi qualche dissensione fra gli abitanti, e per far pompa delle sue forze, le schierò sopra le colline Settentrionali, dalla punta del golfo di Celas fin al Bosforo. Il gran numero delle bandiere che ondeggiavano nell' aria, e la moltitudine delle armi ripercosse dai raggi del Sole formavano un terribile spettacolo. Branas aveva tirati al suo partito gli abitanti delle isole della Propontide, per la maggior parte pescatori: questi erano in gran numero, poco esercitati nella guerra, ma naviganti arditissimi, che avendo foderate le loro barche di grossi tavoloni per fortificarne la prora ed i fianchi, armati di archi e di frombole, attaccarono la flotta Imperiale, che vogava intorno alla città per difenderla nella parte del mare. Recò a prima vista maraviglia il loro ardire; era (secondo si diceva) una follia attaccare grossi vascelli con semplici barche. Ma s' incominciò ben presto a temerle, quando furon esse vedute volare con leggierezza, ed investire in tutte le parti le navi, le quali, muovendosi con molta lentezza, potevano appena garantirsi dall' arrambaggio. La flotta fu obbligata a ritirarsi nel lido; dove le barche la

Isacco II. An. 1187.

tenevano come bloccata, ma essa finalmente, vergognandosi di cedere a così deboli nemici, si allargò in mare, e facendo forza di remi e di vele, attaccò le barche, ne mandò la maggior parte a picco, disperse le altre, e le avrebbe consumate col fuoco greco, se l'armata terrestre, accorrendo al lido, non le avesse sostenute nella loro ritirata, col far piovere una grandinata di dardi e di pietre sopra le navi Imperiali.

Viltà dell' Imperatore *Nicet. l. 1. c. 8.*

Branas, non isperando di rendersi padrone della città nè per mezzo d' intelligenze nè a viva forza, risolvè di ridurla colla fame. Le provincie vicine, così dell' Europa come dell' Asia, si erano dichiarate in di lui favore, ed ei proibì loro di mandare in Costantinopoli alcun comestibile, ed attendeva a radunare navigli per essere in istato di combattere contro la flotta dell' Imperatore. Frattanto Isacco, troppo fortunato per vedere il popolo di Costantinopoli irritato contro Branas, e risoluto di sostenere un assedio piuttosto che aprirgli le porte, non secondava queste intenzioni se non con divozioni, lodevolissime in se stesse, ma proprie soltanto a far prosperare la fatica ed il valore, non già a supplirvi. Conosceva, che gl' importava moltissimo non lasciar prolungare l'assedio, e che l' inco-

stan

stanza naturale del popolo poteva a lungo andare cangiarne gli animi, ma la sua viltà e la sua inesperienza lo rendevano incapace di dare gli ordini necessarj. Fece collocare sopra il muro, come una difesa insuperabile, un' immagine della Santa Vergine, ed avendo radunati nel suo palazzo tutti i Monaci di Costantinopoli, conduceva le giornate in mezzo a loro, pregando Dio ad allontanare da esso il flagello della guerra, ed a conservargli la Corona. Si può dubitare senza irreligione che sì fatte preghiere fossero state esaudite, se l'attività di Corrado non avesse supplito alla di lui inazione. Questo Principe, stretto congiunto di Ranieri di Monserrato che aveva sposata Maria figlia di Emmanuele, si era già da lungo tempo affezionato all'impero, ed aveva, sotto Emmanuele, disfatta l'armata dell' Imperator Federigo. Isacco lo chiamò in Costantinopoli qualche tempo prima della ribellione di Branas, ed avendogli dato il titolo di Cesare che tolse a Cantacuzene, gli fece sposare la sua sorella Teodora. Corrado, che aveva acquistata una gran riputazione di valore e di prudenza, eccitava continuamente il suo cognato, rappresentandogli, *Che doveva aggiugnere l'azione alle armi spirituali: che dopo*

 aver

Isacco II. An.1187.

aver alzate le mani al Cielo, come Mosè, gli bisognava, come Giosuè, volgerle contro il nemico; e che un' armata di Monaci mendicanti non bastava contro le spade e le lance. Mercè tale sprono, ei svegliò per pochi momenti l'Imperatore. Essendo Branas padrone dei sobborghi, Isacco non poteva trovare i soldati ed il denaro che gli mancavano se non in Costantinopoli: quindi impegnò alle Chiese per grosse somme l'argenteria Imperiale, che ritirò dopo la guerra, ma senza restituire il denaro, e così stipendiò un certo numero di abitanti.

Preparativi della battaglia.

Corrado, dal canto suo, radunò i più intrepidi, che si arruolarono sotto di esso, mercè la stima del di lui valore; questi erano dugento cinquanta cavalleggieri Latini, e cinquecento fanti, per la maggior parte Turchi, ed Iberi. Compose, in oltre, un corpo di mille uomini, che scelse fra gli Uffiziali del palazzo, ed i cittadini i più distinti. Sembrava un Angelo inviato dal Cielo per difendere il debole Imperatore: quindi usava con lui un tuono di padrone, rimproverandogli talvolta, ch'era più ardente per la tavola che per la propria salvezza, e per quella dell'impero; e così lo determinò finalmente a dar battaglia. Isacco prese la corazza, ed aven-

avendo convocati i suoi Uffiziali nel palazzo di Blaquernes, gli esortò con un'arringa militare a fare il dovere di fedeli sudditi, permettendo a coloro che sentivano di non aver valore bastante di ritirarsi nelle loro case, senza prendere altro partito che quello a cui gli avrebbe chiamati la vittoria. Soggiunse ancora, *Che se si fosse trovato fra essi qualche favorito del ribelle, ei non impediva, che questo fosse andato a raggiungerlo: che ognuno poteva uscire con sicurezza da Costantinopoli; che il tradimento sarebbe stato meno reo prima dell'azione, perchè allora meno pericoloso*. Una permissione così estraordinaria sorprese tutti gli Uffiziali; ma Giovanni Sebastocratore, zio dell' Imperatore, conobbe che questo Principe aveva principalmente in mira esso stesso. Il suo antico legame col ribelle si era da poco tempo indietro stretto maggiormente, atteso il matrimonio del di lui figlio colla figlia di Branas. Vedendosi adunque in sospetto di perfidia, protestò, facendo le più terribili imprecazioni contro se stesso, e contro tutta la sua famiglia, *Che non gli era entrato mai in pensiero un così atroce disegno: che la vecchiaja non gli aveva tolto in maniera il buon senso di fargli preferire all'Imperatore suo nipote, da cui aveva ricevuti tanti be-*

ne-

Isacco II. An. 1187. *nefizj uno sciaurato ribelle, col quale non si sarebbe mai imparentato, se avesse potuto prevederne la ribellione!*

Battaglia di Costantinopoli. Nicet. l. 1. c. 8. Branas era già schierato in ordine di battaglia, quando l'armata Imperiale uscì da Costantinopoli. Emmanuele Camize, Primo Scudiere e cugino dell'Imperatore, comandava all'ala sinistra; nemico mortale di Branas, e disperando di salvarsi se il ribelle gli fosse divenuto padrone, aveva ceduti tutti i suoi beni all'Imperatore per far leve di truppe. Isacco marciava alla testa dell'ala destra; e Corrado, che mercè la sua intrepidezza, la sua esperienza militare, faceva le veci dell'Imperatore, era nel centro, seguito così dai cavalleggieri come dei fanti Latini. Questo era altresì il luogo che occupava Branas nel suo esercito: ei vi aveva riunite tutte le migliori sue truppe; e le ale erano comandate dai di lui Luogotenenti. Nella mattina, non vi furono se non scaramucce; ma verso il mezzogiorno, il combattimento divenne generale. Corrado s'innoltrò il primo, seguito dai suoi Latini, senz'elmo e senza scudo; ma aveva, in vece di corazza, una tela di lino a diciotto pieghe immersa nel sale e nell'aceto, lo che la rendeva impenetrabile ai più fieri colpi di lancia. Quando fu a

tiro

tiro di dardo, fece alto; ed il resto dell'armata lo seguiva in colonne. Colle file serrate, ei attaccò e disordinò il nemico, il quale, non potendo sostenerne l'urto, voltò le spalle, e si diede alla fuga. Branas procurò invano d'arrestare i fuggitivi; nè la di lui voce, nè il di lui esempio non poterono riassicurargli. Disperato per la loro viltà, corse esso stesso verso il valoroso Corrado, la di cui morte avrebbe deciso dalla vittoria, e gli lanciò il suo giavellotto che lo ferì superficialmente nella spalla. Corrado, impugnando la sua picca con due mani, glie la indrizzò verso il volto; e lo rovesciò da cavallo. Mentre Branas chiedeva quartiere: *Non temere* (gli rispose Corrado), *non perderai altro che la testa*, lo che fu subito eseguito dalle di lui guardie. Frattanto l'armata ribelle fuggiva; ed i vincitori ne fecero una grande strage: senza ostinarsi nell'inseguirla, si volsero a saccheggiare il campo, ed il popolo della città accorse in folla a profittar del bottino. In questa battaglia fu ucciso un famoso astrologo, chiamato Costantino Stethat, il quale aveva predetto a Branas, che sarebbe entrato in quel giorno in Costantinopoli. La predizione si verificò

di-

Isacco II.
An. 1187.

Isacco II. An. 1187.

diversamente da quello, che l'uno e l'altro si aspettavano. Mentre l'Imperatore rientrava trionfante nella città, furono portati innanzi ad esso, alla cima di due lance, la testa ed il piede destro di Branas; e accanto a questo sanguinoso trofeo anche la testa d'uno di quei poeti mercenarj, che soglion fare traffico d'elogj in cattivi versi. Non si dice la ragione d'una così bizzarra pompa; si può sospettare, che il favorito d'Apollo si fosse troppo affrettato a cantare le gloriose vittorie di quel ribelle.

Conseguenze della vittoria.

L'Imperatore, attribuendo a se solo l'onore d'una vittoria in cui aveva avuta così poca parte, fece imbandire un grandioso banchetto; ed ordinò che si tenessero aperte le porte del palazzo, a fine di lasciarsi vedere dal suo popolo in tutta la sua magnificenza, la quale ei credè di far risaltare colla più stupida inumanità. Ordinò che gli fosse portata sopra la tavola la testa di Branas; ed avendola gettata in terra, i cortigiani, i quali non hanno altra anima che quella del Principe, si fecero un piacere di maltrattarla coi calci, e di trafiggerla coi dardi. La fece quindi, in tale stato, presentare alla moglie di Branas, nipote dell'Imperatore Emmanuele; ed essendo stato do-

domandato a quest' infelice vedova, se la riconosceva, ella, alzando gli occhi quasi estinti per il dolore: *Sì* (rispose), *ma riconosco ancora le mie disgrazie*; e senza soggiungere altro, osservò un profondo silenzio. Questa era una Principessa virtuosa, modesta, e quella, fra tutte le donne della Corte, che meritava meno un così barbaro trattamento; Emmanuele soleva chiamarla l' onore del di lei sesso, e l' ornamento della sua Imperial famiglia. Frattanto l' armata vinta, piena di spavento, affrettava talmente la sua fuga, che non si avvidde se non al ponte d' Athyras, sei leghe in distanza da Costantinopoli, che non era inseguita. Ciascuno allora si disperse per ritirarsi nella propria casa, cioè, i semplici soldati senza inquietudine, sotto il manto della loro oscurità; ma gli Uffiziali distinti per la loro nascita, e pe' i loro impieghi, temendo il risentimento del Principe, si convocarono, e di comun sentimento inviarono alcuni Deputati all' Imperatore per dirgli, *Che s' ei avesse loro perdonato, non avrebbe avuti servi più zelanti, e più fedeli; ma che se si fosse dimostrato inflessibile, essi sarebbero andati, sebbene loro malgrado, a cercare la loro sicurezza, ed ad offrire i loro servizj alle nazioni nemi-*

Isacco II.
An. 1187.

Isacco II. An. 1187.

miche. Avendo l'Imperatore accordato loro il perdono, molti d'essi si portarono ad assicurarlo del loro sincero pentimento, e d'una inviolabil fedeltà per il tempo avvenire. Egli gli ricevè con bontà; ma prendendo il tuono di direttor di coscienze, gli consigliò a ricorrere al Patriarca per farsi assolvere dall'anatema, in cui i medesimi erano incorsi per la loro ribellione. I più timidi seguirono tal consiglio; ma i meno scrupolosi se ne fecero beffe, e dicevano, ch'essendo egli stato altre volte Cherico, non poteva perdere l'uso di catechizzare. Alcuni, che si erano già ritirati fra i Bulgari, furono da esso richiamati con lettere di perdono.

Turbolenze in Costantinopoli. *Nicet. l. 1. c. 10.*

Isacco avrebbe avuto almeno l'onore d'aver terminata con dolcezza una guerra civile, se il di lui natural capriccio non avesse eccelissati questi felici principj. Dopo il perdono accordato ai ribelli, permise al popolo di Costantinopoli di trattare come paese nemico le campagne all'intorno, e le isole della Propontide, per punire così gli abitanti d'essersi dichiarati in favore di Branas. Una permissione di far male ha tutta la forza d'un ordine, e sempre prontamente se ne abusa. Nella notte seguente, fu appiccato il fuoco a tutti gli

gli edifizj, sagri, profani, pubblici, Isaccel e particolari posti al di là del golfo An.1187 di Ceras. Si sarebbe detto che i Bulgari erano alle porte della città: quel cantone fu interamente divorato dalle fiamme; si vedevano gl'infelici abitanti, sorpresi dall'incendio, salvare dalle loro case infiammate i loro figli, e gli effetti che potevano trasportarne. Nel giorno dopo, i Latini di Corrado, accompagnati da una folla di quei miserabili i quali nelle grandi città aspettano unicamente il cenno di saccheggiare i beni degli altri, armati di ciò che cadde loro nelle mani, si sparsero nelle vicinanze di Costantinopoli: forzarono, depredarono, abbatterono le case, le Chiese, ed i monasteri: insultarono, e maltrattarono i Preti, i Monaci, e le Religiose; rapirono fin i vasi sacri; e uccidarono quelli che loro resistevano. Questo disordine sarebbe durato più lungamente, se l'Imperatore, attese le rimostranze delle persone dabbene, non avesse inviati alcuni Grandi per arrestare il furor popolare. Esso però fu seguito da un altro non meno deplorabile eccesso. Gli artigiani di Costantinopoli, gelosi dei Latini che si vantavano d'avere essi soli liberato l'impero, ed irritati dalla barbara maniera con cui i medesimi avevano trattati i Greci, essen-

Isacco II. Ann. 1187.

sendosi incoraggiti reciprocamente ed uniti insieme, gli attaccarono. Corsero da principio in folla alle loro case che credevano esser piene di ricchezze, non respirando se non la strage ed il saccheggio, e bramando di rinnovare il macello che ne avevano già fatto sotto Andronico: ma v' incontrarono una gran resistenza. Al primo strepito di quest' emozione, i Latini, tutti guerrieri, avevano barricati con grossi legni gl' ingressi delle strade che conducevano alle loro abitazioni; ed armati da capo a piè, da dietro queste barricate rispingevano facilmente una moltitudine confusa, senza capo, ed alterata dal vino: l' assalto continuò fin che fu molto innoltrata la notte. Il terreno degli attacchi si vidde ben presto seminato d' abitanti, uccisi o feriti, distesi a piè delle barricate medesime. Nella mattina, il popolo si disponeva di nuovo a prender le armi, quando l' Imperatore spedì i suoi primarj Uffiziali per sedare il tumulto. I Latini usarono uno strattagemma. Essi avevano trasportato, durante la notte, nel vestibolo delle loro case un gran numero di cadaveri; e dopo avergli vestiti alla loro maniera, ed aver tosata loro la barba che distingueva i Greci, gli mostrarono agl' Inviati dell' Imperatore come

La-

Latini uccisi nell' emozione, e gli pregarono a contentarsi del sangue di quelli infelici, ed a non portare più oltre un cieco trasporto. Il popolo ne fu ingannato; e credendosi vendicato abbastanza: ciascuno se ne tornò al suo consueto lavoro: ma quello, che contribuì maggiormente a calmare gli animi, fu ch' essendosi dissipata l' ubriachezza del giorno precedente, il caldo, che gli aveva infiammati, si trovò molto diminuito.

Isacco II. An. 1187.

I Bulgari ed i Valachi avevano profittato della guerra civile per ripassare il monte Hemus insieme coi Patzinacesi; ed accampati presso Agatopoli, devastavano tutta quella contrada della Tracia. Isacco risolvè d' attaccargli in persona; la vittoria sopra Branas, ch' ei doveva a Corrado, gli dava una grand' opinione di se stesso. Richiamò adunque tutte le sue truppe, alle quali assegnò per luogo di riunione Taurocome, presso d' Andrinopoli, dove si portò il primo, con alcuni squadroni ch' erano già pronti a partire. Allorchè i medesimi furono giunti, mandò i bagagli in Andrinopoli; ed essendosi posto in marcia, gli precedè, con un corpo di due mila scelti cavalleggieri. Avvertito ben presto dai suoi scorridori che i nemici, dopo aver devastate le vicinanze di Lardea,

Continuazione della guerra dei Bulgari.

Isacco II. An. 1187. dea, si disponevano a ritirarsi, con un grosso bottino e con molti prigionieri, partì di notte; e non avendogli trovati, si accampò presso di Basternes, dove fece riposare il suo esercito, e tre giorni dopo, s' incamminò verso Berea. Non aveva però anche fatte cinque leghe di strada, quando un cavalleggiere, correndo a briglia sciolta, andò a dirgli che i Bulgari non erano lontani, e che marciavano lentamente perchè trasportavano un considerabil bottino. Ei si affrettò a raggiungergli, e non istette molto a scuoprirgli. I Barbari, alla vista dei Greci, caricarono del loro bottino un distaccamento, con ordine di prendere un più breve sentiero per giungere nelle montagne; e gli altri fecero alto, e si disposero a ricevere il nemico. La cavalleria leggiera incominciò il combattimento, ed i Barbari rimanevano superiori. Montati sopra cavalli agilissimi ed indefessi, essi corsero subito incontro agli squadroni Greci: ma dopo aver fatte le loro scariche e vibrati alcuni colpi di lance, voltarono le spalle; e fuggendo, senza sbandarsi, si lasciarono inseguire per qualche tratto. Allora, rivolgendosi improvvisamente sopra il nemico, combatterono con più vigore. Quest' azione, replicata più volte, stancò in ma-

maniera i Greci, che i medesimi erano in procinto di soccombere, ed avevano già perduti molti dei loro, quando l'Imperatore fece innoltrare l'infanteria. Quella dei Bulgari era poco numerosa per sostenerne l'urto: onde i medesimi si ritirarono; ma in tanto buon ordine, che gl'Imperiali non riportarono altro vantaggio che quello di riacquistare i prigionieri ch'erano stati fatti sopra di loro. Continuarono ad inseguir il nemico, ma invano; Pietro ed Asan, sempre alla testa delle loro truppe, si fecero un piacere di stancargli senza mai venire alle mani. Versati in tutti i movimenti, si ritiravano continuamente, mercè la leggierezza dei loro cavalli, e l'uso che avevano i fanti di saltare in groppa: quando l'Imperatore andava a cercargli in Filippopoli di cui essi devastavano il territorio, prima del di lui arrivo, erano già nelle terre di Agatopoli; quando accorreva verso quest'ultima città, udiva che i medesimi erano tornati in Filippopoli. Disperando di più raggiungergli pensò d'entrare egli stesso nella Bulgaria, e di vendicarsi sopra questo paese delle devastazioni che i Bulgari facevano nella Tracia; ma le nevi, ed i rigori del freddo, che si fecero sentire per tempo in quelle contrade, l'obbligarono a fare accanto-

Isacco II. An. 1187

Isacco II. An. 1187.

tonare le sue truppe. Quindi, avendo presa con esso la cavalleria leggiera, se ne tornò in Costantinopoli, dove condusse l'inverno in feste, ed in spettacoli.

Corrado si ritira nella Palestina. *Nicet. l. 2. c. 1. Roger. de Hov. Guill. de Nangis Abulfarage. Chron. Belg. Jac. de Vitri. Hist. de Jerus. Exped. Frid. Guill. Neubrig. Sanut. l. 3. part. 10. c. 1. Du Cange fam. p. 63.*

Isacco, nel marciare contro i Bulgari, aveva raccomandato a Corrado di seguirlo senza dilazione; ma Corrado si annojava di vivere nella Corte d'un Principe Greco, dove non sperava di fare una miglior fortuna. La qualità di Cesare gli procurava il frivolo privilegio di portare il calzare di porpora, senza dargli alcun dritto di succedere nell'impero: in oltre, la morte di Branas, ucciso da esso medesimo, gli aveva fatti diversi potenti nemici, e la debol protezione dell'Imperatore non poteva riassicurarlo. Profittò adunque della di lui assenza per ritirarsi, e siccome, prima di portarsi nella Grecia, aveva presa la Croce, così passò nella Siria, dove il suo padre era fra i più illustri Crociati, e sbarcò nel porto di Tiro nel giorno medesimo, in cui Saladino guadagnò la famosa battaglia di Tiberiade, che fu un colpo mortale ai Cristiani della Palestina. Il di lui arrivo salvò Tiro, la qual'ei difese con tanta intrepidezza e prudenza contro gli attacchi di Saladino, che l'obbligò a levare l'assedio. Ebbe anche la fortuna di liberare il

suo

suo padre, già prigioniero dei Musulmani; ma il di lui valore, mal secondato, non potè arrestare il corso delle conquiste del formidabil Sultano, il quale, dopo essersi impadronito d'Acri, di Barut, di Sidone, e d'Ascalona, assediò Gerusalemme, e la prese in dieci giorni. I servizj prestati da Corrado ai Cristiani gli acquistarono un gran credito nella Palestina; la di lui moglie Teodora era morta in Costantinopoli prima della di lui partenza. Sibilla, figlia d'Amauri sorella di Baldovino IV. e madre di Baldovino V. tutti successivamente Re di Gerusalemme, era loro sopravvissuta; e fece passare la Corona che le si apparteneva sopra la testa di Guido di Lusignano, che si scelse in isposo. Ella morì due anni dopo la caduta di Gerusalemme; e sebbene Lusignano pretendesse di conservare il nome di Re che aveva avuto dalla sua moglie, Isabella, sorella di Sibilla, gli contrastò un tal onore, ed assunse il titolo di Regina. Costei era moglie d'Umfredo di Thoron, Contestabile del regno; ma Corrado, troppo ambizioso per aspirare al nome di Re anche senza Stati, rapì la Principessa, e la sposò. Questo matrimonio, così poco canonico, sussistè, mercè il denaro profuso da Corrado, ed il bisogno che si aveva

Isacco II.
An. 1185.

Isacco II. della di lui assistenza; perocchè, es-
An. 1187. sendo egli padrone di Tiro, dipendeva da esso affamare tutto il paese. Un tal dritto passò per successione alla di lui figlia Maria, la quale, avendo sposato Giovanni Brienne Conte de la Marche, gli arrecò lo stesso titolo senza realtà. Tutto il valore di Corrado non potè però garantirlo dai colpi del barbaro e sanguinario Principe, chiamato il Vecchio della montagna, che avendo eretto sopra il monte Libano un Tribunale micidiale, giudicava di là i Principi della terra, e mandava, dall'alto dei suoi scogli, il pugnale e la morte nel seno di quelli che aveva condannati. Corrado fu assassinato in Tiro, nella fine d'Aprile dell'anno 1192.

An. 1188. Fine della guerra della Bulgaria.

Nel principio della Primavera del 1188, l'Imperatore tornò a raggiungere le sue truppe che avevano condotto l'inverno sopra le frontiere della Bulgaria. Impiegò quindi tre mesi nell'assedio della fortezza di Lobize, che non potè prendere; e dopo avere stancate invano le sue truppe, tornò in Costantinopoli, dove lo richiamava il piacere della caccia e degli spettacoli, che l'occupava più che la cura degli stati. Egli aveva rapita, in una scorreria, la moglie di Asan, lo che obbligò il Brulgaro a conchiudere

dere una tregua, ed a dare uno dei suoi fratelli in ostaggio.

Isacco II. An. 1189.

L' Imperatore non si era dimostrato difficile alle condizioni proposte, essendo allora chiamato da nuove turbolenze nell' Asia. Teodoro Mancafas di Filadelfia, vano, ardito, ed ambizioso, aveva fatto ribellare la sua patria, città, ch' essendo ben fortificata e popolata di valorosi e sediziosi abitanti, pretendeva di formare uno Stato separato; e tutta la Lidia, che la riconosceva come sua capitale, si era unita con essa. Mancafas prese il titolo di Re, fece battere monete, e poneva tutto in opera per tirare al suo partito le provincie vicine. Isacco, avendo da principio disprezzata questa ribellione, ne concepì finalmente una grande inquietudine; e marciò in persona in Filadelfia. Dopo un assedio di più giorni ch' era costato la vita a molti valorosi, l' Imperatore ed il ribelle, essendo finalmente stanco, e disperando l' uno di forzar la piazza, l' altro temendo i suoi nuovi sudditi quasi come altrettanti nemici, devennero ad un accomodamento. Mancafas, rinunziando al titolo di Re, ottenne la libertà di restare nel paese, che riconobbe, come per l' addietro, il dominio dell' Imperatore, e diede ostaggi della sua fedeltà. Basilio Vatace era Go-

Ribellione di Mancafas. *Nicet. l. 2. c. 1, 2. Du Cange fam. p. 222. M. de Guignes hist. des Huns. l. 11. p. 51.*

C 2

Isacco II. Governatore del Teme dei Tracesieni, di cui la Lidia formava una
An. 1189. parte. Questo non discendeva dalla famiglia illustre dello stesso nome: ma nato nell' oscurità, doveva la sua fortuna forse al suo merito, forse al suo intrigo; ed aveva sposata la figlia di Costantino l' Angelo, zio dell' Imperatore. Persuaso che un ribelle, sebbene disarmato, deve sempre incuter timore, ei sedusse col denaro i partigiani di Mancafas; e non avendo potuto indurgli a porlo nelle sue mani, venne almeno a capo di farlo discacciare da Filadelfia. Mancafas di Re di Lidia divenne il flagello del paese. Azzeddino, Sultano d' Icone, già vecchio, aveva divisi gli Stati fra i suoi figli, riservandosi però il titolo di Sovrano; or presso di uno di questi, chiamato Caicosroe, Mancafas andò a cercarsi un asilo. Ei non potè indurre il detto Principe a far la guerra all' impero; ma ne ottenne la permissione di arrollare quanti volontarj gli si fossero presentati. Mancafas ne radunò moltissimi avvezzi a vivere di bottino; ed alla loro testa, diede un orribil guasto nella Lidia, nella Frigia, e nella Caria. Guidato dalla vendetta, incendiava le messi, trucidava gli abitanti, e distruggeva le Chiese; e più barbaro dei Turchi, s' ir-

Isacco II. An. 1189.

s'irritava quando questi risparmiavano il sangue dei Cristiani. Per ridurre colle armi un simil nemico, si richiedeva forse una lunga e sanguinosa guerra; ma l'Imperatore prese una strada, sebbene più breve, meno gloriosa. Inviò alcuni Deputati a Caicosroe con una grossa somma di denaro, ed ottenne con tal mezzo di farsi consegnare Mancafas: ma sotto la condizione, ch'ei non lo avesse punito nè colla perdita degli occhi, nè con quella di alcuno delle membra; Isacco lo condannò ad una prigione perpetua. I fratelli di Caicosroe furono talmente sdegnati per la viltà che questo aveva commessa, di vendere all'Imperatore un infelice rifugiato, che poco mancò che non si riunissero per punirlo colle armi.

Principio della terza Crociata.

Nicet. l. 2. c. 3. Sanut. l. 3. par 10. c. 1. Radulf. de Dicet. Trivetti chr. Coggesbal. chr. Rob. de monte Chron.

Mentre un ribelle occupava nell'Asia le armi d'Isacco, un Principe amico, ma molto più formidabile, gli dava inquietudini mortali nell'Europa. Federigo, Imperatore dell'Alemagna, seguito da un grosso esercito, attraversava la Bulgaria per andare a soccorrere la Terra-Santa ridotta allora in un deplorabile stato. Questa è la terza delle famose spedizioni, ch'esaurivano l'Europa, che fecero tremar l'Asia, e nelle quali i Cristiani, dopo strepitose vittorie e gran fatti di armi, non lasciarono

Isacco II. An. 1189.

finalmente se non i loro sepolcri nei piani che avevano ricoperti dei loro trofei. La presa di Gerusalemme, e la Santa-Croce caduta nelle mani degli Infedeli avevano talmente costernato l'Occidente, che il Papa Urbano III morì di dolore. Gregorio III, di lui successore, pensò subito al riacquisto della Città-Santa: ma ei non governò la Chiesa per più di due mesi; la di lui morte però non interruppe questo disegno. Clemente III attese con egual calore a porre in moto lo zelo dei Principi Cristiani, ed ad esortare tutti i Fedeli ad una così pia intrapresa, promettendo loro le grazie del Cielo, e la remissione di tutti i peccati. Il fuoco di questa militar divozione si riaccese in tutti i cuori; i Principi, i Prelati, i Baroni, e gli uomini di tutte le classi presero la Croce. Flippo Re della Francia, Enrico Re dell' Inghilterra, Riccardo di lui figlio, l' Imperatore Federigo Barbarossa vi s' impegnarono essi stessi, ed invitarono i loro sudditi a seguirgli. Enrico scrisse a Bela Re dell' Ungheria, ed ad Isacco per chieder loro il passaggio ed il commercio dei viveri; e ne ricevè favorevoli risposte. Isacco promise anche di assisterlo coi consigli, e di soccorrerlo in una così lodevole spedi-

dizione. La guerra accesa tra la Francia e l'Inghilterra ritenne i due Re per due anni; ed Enrico morì in questo intervallo. Un tal contratempo però non arrestò Federigo; dopo aver presa la Croce col suo figlio Federigo Duca di Suabe, in una assemblea dei Principi dell'impero convocata in Magonza nel dì 27 di Marzo nel 1183, ei indicò la riunione in Ratisbona per il dì 24 del medesimo mese dell'anno seguente. Essendo legato in amicizia con Saladino, mandò ad intimargli che vi rinunziava, e che avrebbe portata la guerra nei di lui stati, qualora non fossero state restituite ai Cristiani la Santa Croce, e tutte le provincie della Palestina; scrisse egli ancora al Re dell'Ungheria, all'Imperatore Greco, ed al Sultano di Icone. Bela promise il passaggio ed i viveri. Isacco spedì in Norimberga un Ambasciata solenne composta del suo Cancelliere Giovanni Ducas, e di molti altri Signori; e si conchiuse un Trattato autenticato da giuramenti scambievoli, in cui i Greci si obbligarono a favorire l'intrapresa, e gli Alemanni ad attraversare le terre dell'impero senza cagionarvi alcun danno. Si convenne, che ai Crociati fossero somministrati per istrada frutti, legna, fieno, e paglia; ma che i medesimi pagassero tutto il

Isacco II.
An. 1189.

Isacco II resto al prezzo del mercato. Federi-
An. 1189. go, nel licenziare gli Ambasciatori,
gli fece accompagnare dal Vescovo di
Munster, da Roberto Conte di Nassau,
e da Enrico Conte di Diech.
Giunsero altresì in Norimberga i Deputati
del Sultano d'Icone, che promettevano
tutta la sicurezza; e l'Imperatore,
dopo avergli ricevuti con distinzione,
rimandò con essi un Grande,
chiamato Gottofredo. Il Sultano
odiava Isacco, il quale, essendosi
obbligato a pagargli annualmente quattro
cento libbre di oro, non osservava
la parola; e malgrado le sue promesse,
non era meglio disposto in favore
dei Crociati, come vedremo in
appresso.

Malafede d'Isacco. *Reicherf perg chron. Matth. in Paris Radulf. de Diceto.* Se nelle Crociate precedenti i Cristiani
avevano avuto sospetto di qualche
tradimento degl' Imperatori Alessio
ed Emanuele, ebbero in questa
più motivo di sospettare d'Isacco, il
quale aveva contratta con Saladino
una stretta amicizia; ed eccone la
ragione. Obbligato a fuggir di Costantinopoli
col suo padre, come abbiamo
veduto, ei si era ritirato, con
Alessio suo fratello maggiore, presso
Saladino, il quale gli aveva ben ricevuti.
Quando Isacco risolvè di tornare
in Costantinopoli, Alessio, temendo
la barbarie di Andronico,
volle

volle restare nella Corte del Sultano. Isacco, innalzato al Trono per una improvvisa rivoluzione, richiamò il suo fratello, che Saladino rimandò ricolmo di ricchezze; ma quando Alessio passò per Accarone, fu arrestato, come alleato del mortal nemico dei Cristiani, dal Conte di Tripoli, e dal Principe di Antiochia, che lo posero nelle catene. L'Imperatore, informato della prigionia del suo fratello, ricorse a Saladino; e per ajutarlo nella guerra che ei faceva ai Latini, gli spedì ottanta ben armate galee, che furono attaccate, e predate, sopra le coste di Cipro, da Margarit Ammiraglio della Sicilia. Il Sultano non ebbe bisogno di questo ajuto per conquistare tutta la Palestina; ed avendo liberato Alessio, lo inviò, con un'onorevole deputazione, e carico di doni magnifici. L'Imperatore, piccandosi di gratitudine, ricolmò di onori i Deputati; gli alloggiò nel più bel palazzo di Costantinopoli, lo che non faceva ai Latini; ed al loro ritorno, inviò i suoi Ambasciatori per ringraziare Saladino della liberazione del suo fratello, e per recargli una corona di oro, ed altri doni ricchissimi. Ecco ciò che raccontano gli Storici Occidentali; e fin qui nulla dicono che non sia verisimile: il resto può essere

Isacco II. An. 1189.

Isacco II. stato inventato o esagerato dall' odio
An.1189. dei Latini, avvezzi ad imputare ai Greci l' esito infelice delle loro Crociate. Essi riferiscono, che Isacco conchiuse con Saladino una lega contro di loro, e che le condizioni ne furono, ch' egli avrebbe attraversata con tutte le sue forze l' intrapresa dei Crociati, e che Saladino avrebbe attaccati i Cristiani dell' Oriente, e ceduto all' impero, dopo la conquista, il dominio della Terra-Santa; che per pegno della sua parola, esso aveva poste preventivamente tutte le Chiese della Palestina nelle mani dei Greci, per farle uffiziare secondo il loro uso; e che attesa una falsa voce sparsa in Costantinopoli della disfatta di Saladino davanti Antiochia, Isacco aveva ordinato a tutti i Latini di uscire dalle terre dell' Impero. Per rendere questo Principe anche più odioso, aggiungono alcune circostanze affatto incredibili della di lui colpevole intelligenza cogl' Infedeli. Dandosi loro fede, fra i doni di Saladino, si trovava un gran vaso di argento pieno di un veleno così gagliardo, ch' essendo il medesimo stato aperto da un prigioniero Latino in mezzo ad una piazza di Costantinopoli da cui si era fatto allontanare ciascuno, il prigioniero ne morì sul fatto: vi erano preparate sei mila staja di farina avvele-

velenata, e tre mila di grano egualmente avvelenato; provvisione micidiale per far perire i Crociati. Matteo Paris spaccia seriamente, che Saladino aveva mandato in Costantinopoli un idolo di Maometto, il quale Isacco aveva promesso di far adorare: ma ch'era stato preso in mare dai Genovesi, e condotto in Tiro; e che in conseguenza di tali orrori, chiunque prendeva la Croce in Costantinopoli era immediatamente arrestato, e chiuso in prigioni spaventevoli. Tutte queste favole, accreditate dall' odio nazionale ch'esse ancora fomentavano e raccolte da Storici troppo creduli, non avevano certamente altro fondamento che le voci popolari.

Isacco II. An. 1189.

Essendosi l'armata di Federigo radunata in Ratisbona nel giorno indicato, questo Principe si pose in marcia, seguito dal suo figlio Federigo Duca di Suabe, da un Arcivescovo, da sette Vescovi, da due Duchi, da diciannove Conti, da tre Marchesi, da tre mila cavalleggieri, e da circa ottanta mila fanti; e dopo avere attraversata l'Austria entrò nell'Ungheria, dove ricevè dal Re Bela tutti gli ajuti ai quali l'alleanza e l'amicizia gli davano dritto. Gli Scrittori Inglesi, che non si trovavano in questo viaggio, fanno passare Federigo per Tessalonica; e dicono che se ne rese

Federigo si pone in marcia. *Nicet. l. 2. c. 3, 4, 5, 6. Exped. Asiatica Federici Epistola ad Henricum in collect. p. D. Marten T. I. p. 999. Trivetti Chron. Coggesh. chron. Ch. Belg. Badulf. de*

Isacco II.
An. 1189.

Diceto Hist. Ymag. Append. ad Rodevicum Otto de Ste. Blasio. Alberic Chron. Reisb. hers. per chr. Du cange sur Ville hardovin. p. 245. Id. fam. p. 213. Pagi ad Bar.

rese padrone. Secondo però la lettera dello stesso Federigo al suo figlio, e secondo gli altri Storici che lo seguirono in tale spedizione, ei non si avvicinò alla detta città; ma avendo presa la strada della Bulgaria, s'incamminò verso la Tracia per Filippopoli. Giunse, nel dì 28 di Giugno, sopra la sponda della Sava, d'onde passò in Belgrado, ch'era la prima città dell' impero sopra la frontiera della Bulgaria. Fedele nell' osservar la parola, tenne la sua armata in una così esatta disciplina, che punì colla morte alcuni fra i Crociati i quali avevano commesse azioni di violenza. Non trovò però la stessa buona fede nell' Imperatore Greco: Isacco aveva, per verità, spedito l'ordine a tutte le contrade vicine di somministrare i comestibili ai Crociati; ma Andronico Cantacuzene, incaricato dell' esecuzione, la eseguì così male, che diede luogo di sospettare che Isacco gli avesse dati ordini contrarj. Il Duca di Belgrado, e gli altri Grandi del paese, mentre tenevano a bada Federigo con doni e con lusinghiere arringhe, cercavano l'occasione di rovinarlo. Attaccavano i foraggiatori, insultavano di notte il dilui campo, ne rapivano i convogli, ne uccidevano i soldati che trovavano deviati, e gli arcieri, nascosti nelle mac-

macchie lungo la ſtrada, non ceſſava no di lanciar dardi avvelenati. Fu arreſtato un gran numero di queſti fuoruſciti che Federigo fece impiccare; e ſi ſcuoprì dalle loro confeſſioni il tradimento dell' Imperator Greco. Il Re dell' Ungheria, o poco informato o complice della perfidia del ſuo genero Iſacco, mandò a ſcuſare preſſo Federigo la di lui dilazione ad andargli incontro, dicendo ch' ei ſi trovava occupato nel reprimere una rivellione nell' Aſia; queſta era la ribellione di Mancaſas. Giunſe altresì un altro corriere con lettere del Cancelliere di Coſtantinopoli, nelle quali ſi diceva che l' Imperatore era molto ſorpreſo che Federigo non gli aveſſe notificato il ſuo arrivo: che avrebbe incaricati i Principali del paeſe di preſtargli tutte le ſpecie degli onori; e che alla prima notizia del di lui viaggio, aveva ſpediti in Strelitz molti perſonaggi diſtinti per aſpettarvi l' armata, per ſomminiſtrarle i viveri, e per ſalutare il Re in ſuo nome (gl' Imperatori Greci non davano altro titolo a quelli dell' Occidente). Queſte teſtimonianze di benevolenza erano altrettante menzogne; il Duca di Belgrado, in vece di favorire i Crociati, ſcorreva tutto il paeſe, e faceva deſolar le campagne, infrangere i molini, levarne i

Iſacco II. An. 1189.

veve-

Isacco II. An. 1189. viveri. Federigo, nell'avvicinarsi a Nissa, vidde andarsi incontro Nemam ed i di lui due fratelli, Conti della Servia e della Rascia, che poco prima avevano usurpate queste due provincie all'impero. Costoro prestarono omaggio all'Imperatore, gli presentarono viveri in abbondanza, ne fecero vendere a tutta l'armata, e gli offrirono il loro ajuto e quello dei loro alleati. Pietro ed Asan, Capi dei Bulgari, avendolo avvertito nel medesimo tempo a diffidare d'Isacco, volevano ricevere dalle di lui mani l'investitura di Nissa e di tutto il loro dominio; e lo pregavano ad ammettergli nel numero dei di lui vassalli. Federigo rispose ch'era andato a far la guerra, non già ai Cristiani, ma agli Infedeli; e che se i Greci gli chiudevano il passo, egli avrebbe saputo aprirselo colle sue armi, mercè l'assistenza di Dio. Dopo aver dati sei giorni di riposo alle sue truppe, continuò la marcia, ma non incontrò se non ostilità: gli erano disputati tutti i passi, uccisi i soldati, e saccheggiati gli equipaggi: le gole delle montagne erano chiuse con mura, e con tronchi di alberi, e difese dalle truppe; quindi gli bisognava continuamente combattere. Tutti i luoghi alti erano ricoperti di Greci, di Valachi, e di Bulgari, i quali opprl-

primevano i suoi sotto grandinate di salsi e di dardi. Si trovarono, fra gli Alemanni, soldati abbastanza arditi per arrambicarsi verso i nemici colla spada in mano; ed alcuni, avventandosi loro alla persona, precipitavano insieme fin al piè della montagna. Un Alemanno si distinse col suo valore; costui, ch' era infermo e portato in una lettiga, nell' udire le voci dei nemici e nel vedersegli avvicinare, fu incoraggito dallo sdegno. Saltò quindi in terra; e correndo verso di loro, uccise il primo che incontrò, pose gli altri in fuga, e tornò a coricarsi nella sua lettiga.

Isacco II.
An.1189.

Giunge in Filippopoli.

Gli Alemanni, nel giungere in Strelitz, la trovarono abbandonata; e la necessità gli obbligò a saccheggiarla. Alcune partite di truppe, che raggiunsero in appresso l' armata, riferiscono che nella loro marcia avevano veduti impiccati agli alberi i cadaveri degli Alemanni morti per strada, che i Greci avevano dissepelliti. Nel ingresso di un passo angusto, chiamato le porte di S. Basilio fu scoperta un' armata Greca che chiudeva quel passo; essa era comandata da Emmanuele Camize e da Alessio Guido, Primo-Domestico dell' Occidente, ed aveva ordine di inquietare gli Alemanni nella loro marcia. Quest' ostacolo si superò facilmen-

Isacco II. An. 1189.

mente: la vista degli uomini e dei cavalli, vestiti di ferro, atterrì talmente i Greci, che questi fuggirono in Filippopoli; e la posero talmente in agitazione, che in un momento i soldati, e gli abitanti evacuarono la città in cui non restarono se non gli Armeni sparsi allora, per ragione del commercio, in tutto il Mondo cognito, ed amici dei Latini, coi quali si accordavano maggiormente intorno ai dommi religiosi. Niceta, Autore della Storia dell' impero Greco dalla morte di Alessio fin a quella di Baldovino delle Fiandre primo Imperator Latino, che si trovava alla testa del governo della detta città, era un uomo di merito, rivestito delle più grandi dignità nella Corte di Costantinopoli, e capace di difenderla, se la di lui buona condotta non fosse stata attraversata dai capricci del suo padrone, il quale gli ordinava, ora di ristaurare le fortificazioni per assicurarsi dagli attacchi nemici, ora di demolire tutti i lavori, per timore che la piazza non servisse di ritirata ai Latini. Gli Alemanni avevano consumate sei settimane nell' attraversare la Bulgaria con molti pericoli e fatiche; ed all' uscire di questo paese, si trovarono in un fertil piano in cui i serbatoj erano pieni, e le viti cariche di uve mature. Giunsero

ſero nel dì 23. di Agoſto in Filippopoli, dove Federigo ſeppe le dure maniere colle quali erano ſtati trattati il Veſcovo di Munſter, ed i due Conti da eſſo ſpediti all' Imperator Greco. Queſti Deputati, accompagnati da cento ſoldati e da un numeroſo corteggio, erano giunti in Coſtantinopoli, mentre Iſacco ſi trovava davanti Filadelfia. Egli, al ſuo ritorno, gli accolſe corteſamente; ma nel giorno ſeguente, fece arreſtargli, ſpogliargli, minacciar loro la morte, e rinchiudergli in prigioni ſeparate. Queſt' anima vile, che diſonorava il Trono, per fare la Corte a Saladino da cui aveva ricevuti due Ambaſciatori, violava così i più ſagri dritti dell' umanità. Federigo aveva già ricevuta tal notizia, allorchè un Piſano, chiamato Giacomo, dopo avere ottenuto un ſalvo condotto, andò a preſentargli, in nome d' Iſacco, alcune lettere piene di faſto, e di arroganza colla ſottoſcrizione concepita nei ſeguenti termini: *Il ſubblimiſſimo Iſacco, ſantiſſimo Imperatore, eccellentiſſimo, potentiſſimo, ſtabilito da Dio per padrone dei Romani, Angelo di tutta la terra, Succeſſore del gran Coſtantino, Sovrano dei Sovrani, al caro fratello del ſuo impero, il potentiſſimo Re dell' Alemagna, invia la ſua grazia, e la ſua fraterna dilezione.*

Iſacco II.
An. 1189.

Isacco II. An. 1189. ne. Gli faceva sapere, *ch'era sdegnato che Federigo, ed i di lui pellegrini avessero avuto l'ardire di entrare nei suoi Stati senza sua permissione: che sapeva per un sicuro canale, che l'intenzione di Federigo era di esterminare i Greci, e dare l'impero al Duca di Suabe, suo figlio: che l'amicizia contratta fra il Re dell'Alemagna ed i ribelli della Servia confermava un tal avviso: che se contuttociò essi volevano passare in pace, e si obbligavano con giuramento a cedere all'impero la metà delle conquiste che avessero fatte sopra gl'Infedeli, egli avrebbe accordato loro il passo, ed il commercio dei viveri; ma che, per sicurezza della loro buona fede, era necessario, che oltre ai Deputati che aveva già nelle mani, Federigo gl'inviasse per ostaggi il Duca di Suabe suo figlio, con sei Vescovi, ed altri Signori a sua scelta*. Un Autore soggiunge, ch'ei chiedeva ancora, *che Federigo gli desse nelle mani la sua Corona, per riceverla in seguito da esso.* Questo, non meno ridicolo che insolente, orgoglio irritò tutta l'armata: ma Federigo dissimulò, e si contentò di licenziare il Deputato senza risposta; dopo di che, si rese padrone di una città vicina, chiamata *Scripention*, e vi lasciò una guarnigione.

Egli

Isacco II.
An. 1189.

Egli aveva già scritto a Camize, *Che dopo gl' impegni contratti in Norimberga, era sorpreso nel vedersi trattare come nemico: ch' ei non aveva mai avuto disegno di attentare nè contro l' Imperator Greco, nè contro il di lui impero: che la sua condotta non dava alcun motivo di sospettarlo, avendo fedelmente osservate le convenzioni: che dopo tutto ciò, la mala fede dei Greci lo sorprendeva senza intimorirlo; e che se non poteva ottenere di buon grado il passo che i medesimi gli avevano promesso, avrebbe saputo aprirselo a forza*. Camize mandò questa lettera all' Imperatore, il quale gli rispose, rimproverandogli la di lui viltà. *In vece delle minacce che mi avete spedite in nome del vostro Principe Alemanno* (gli diceva), *io mi aspettava da voi la notizia della disfatta delle di lui truppe, le quali lasciate correre liberamente per le campagne. Non mancate di spedirmela sollecitamente*. Camize, per obbedire a questi ordini, si dispose ad opporsi alle scorrerie degli Alemanni. Decampò di notte; ed avendo collocato il grosso della sua armata dietro le montagne, prese due mila cavalleggieri, si avvicinò a Filippopoli, e gli appostò in imboscata per attaccare nella mattina i foraggiatori, che fossero tornati col bottino. Gli Aleman-

Isacco II. manni, avvertiti di questo movimen-
An. 1189. to, andarono, in numero di cinque mila cavalleggieri, a cercare il nemico, il quale, essendo uscito per attaccargli, temeva nondimeno di trovargli. L'incontro seguì sul declivio di una montagna, d'onde gli Alemanni scendevano, mentre i Greci vi salivano. Essi si urtarono immediatamente; ma dalla parte dei Greci, non combattè se non la vanguardia composta di Alani comandati da Teodoro Branas figlio dell'infelice Alessio, i quali perirono quasi tutti. Il resto dell'armata fuggì, senza osare guardare in volto il nemico; e Camize non tornò nel campo se non tre giorni dopo, pieno ancor di spavento, e credendosi tuttavia inseguito dai vincitori. I Greci, per la maggior parte, senz'armi e senza cavalli, si ritirarono in un luogo lontano tre leghe, non pensando ad altro che a salvare la loro vita, e saccheggiando essi stessi la provincia che dovevano custodire. Niceta, il quale, nel ritirarsi nell'armata di Camize dopo la perdita di Filippopoli, era stato testimone di questo combattimento, si portò presso l'Imperatore, lo informò dello stato delle di lui truppe e della superiorità degli Alemanni, e venne a capo d'inspirargli pensieri di pace.

Frat-

Isacco II. An. 1189.

Ritorno dei Deputati di Federigo.

Frattanto il Duca di Suabe, non risparmiando i Greci, passò a fil di spada in un incontro cinquanta Alemanni ch' erano al servizio d'Isacco, ed all' udire che si trovava un altro corpo di truppe in Berea, vi andò, insieme col Duca di Merania; così allora si chiamava il Tirolo. I Greci uscirono dalla città come per combattere; ma nel vedere gli Alemanni, non si crederono più sicuri nella piazza, e fuggirono nelle montagne. Il Duca s' impadronì di Berea, e tornò in Filippopoli. Gli abitanti della Tracia, sbigottiti per tante perdite, andarono ad offrirsi di vendergli comestibili, e così tornò nel campo l' abbondanza. In questa occasione, Giacomo, con molti Grandi, andò a far proposizioni di pace. Si avvicinava il mese di Novembre; onde Federigo, senza entrare in maneggi, rispose freddamente, che pensava di condurre l'inverno nella Tracia, che perciò non sarebbe mancato il tempo per discutere le condizioni di un nuovo Trattato. A questa risposta, Isacco ripigliò la sua insensata arroganza: scrisse nuove ingiurie a Federigo; e prendendo il tuono di Profeta, gli predisse che sarebbe morto prima della Pasqua. Dopo molte parole e trasporti, contrarj così alla dignità Im-

pe-

Isacco II. An. 1189. periale come alla ragione, diede finalmente orecchio alle sensate dimostrazioni che gli si fecero; gli si disse, che non poteva sperare cos'alcuna da Federigo finattanto che avesse tenuti nelle catene i di lui Deputati. Ei gli pose adunque in libertà; e nel dì 28 di Ottobre, fu annunciato nel campo che il Cancelliere dell'Imperatore, con quattro Grandi onorati del titolo di Sebasti, riconducevano il Vescovo di Munster, ed i due Conti. A tal notizia, il Duca di Suabe, seguito da tre mila cavalleggieri, andò ad incontrargli. I Greci, atterriti, credendo che si volesse attaccargli, volevano fuggire; ma il Duca gli riassicurò, facendo loro dire che andava per onorargli. Furono essi, in fatti, alloggiati nel campo, dove si riceverono i Signori Alemanni con acclamazioni; e Federigo gli abbracciò, pieno di gioja. Il Vescovo di Munster gli raccontò le dure maniere colle quali erano stati trattati; ed informò l'Imperatore della lega formata fra Isacco e Saladino, e dell'odio di tutti i Greci, specialmente del Patriarca il quale aveva egli stesso udito predicare in Santa Sofia, *Che bisognava trucidare senza misericordia quei falsi pellegrini: che questa era un mezzo infallibile di cancellare tutti i peccati*;

e chi-

Isacco II. An. 1185.

e chiunque avesse ucciso un Greco, avrebbe ottenuta l'assoluzione, uccidendo dieci Alemanni. Federigo seppe ancora che l'Imperatore, nell'udienza data ai suoi Deputati, non aveva loro fatto il minimo onore, sebbene fra essi si fosse trovato un illustre Vescovo, e due Conti suoi congiunti; ma che gli aveva lasciati in piedi, e confusi coi domestici della Corte. Ei se ne vendicò con una maniera di procedere del tutto contraria; avendo fatto chiamare i Deputati Greci e tutto il loro seguito, gli fece sedere senza distinzione, insieme coi loro domestici, e fin coi loro cucinieri e palafrenieri. Siccome questi, per rispetto verso l'Imperatore, e più verso i loro padroni, ricusavano di farlo, così l'Imperatore disse loro: *Sedete: tutti i Greci sono Signori tanto grandi, che non si può fare tra loro distinzione di grado*; e gli obbligò a porsi confusamente. Rimproverò loro in seguito l'insolenza del loro padrone; e siccome Isacco, nel rimandare i Deputati, aveva ritenuto i loro effetti, e più di due mila marchi di argento ch'essi vi avevano arrecati, così dichiarò ch'ei non poteva sperar pace prima però di restituire tutto ciò che aveva tolto con tanta infamia. Isacco nelle sue lettere, fra le altre qualità chimeriche, si dava quel-

la

Isacco II. Ann. 1189. la di Santo: onde Federigo disse, *Bella Santità che spoglia, imprigiona, ed espone a morir di fame e di freddo uomini religiosi, che deputati dal loro Principe, adempiscono fedelmente la loro commissione! Dio ci guardi da una tal santità*. Dopo che i Greci si ritirarono, pieni di confusione, ei lasciò una guarnigione in Filippopoli; e nel dì 15 di Gennajo, si pose in marcia per innoltrarsi nella Tracia. La diffidenza dell' Imperator Greco gli aveva fatto prendere alcune misure per essere in istato di dar legge a questo Principe. Aveva chieste navi ai Genovesi, ai Pisani, ai Veneziani, ed al Principe di Antiochia per il mese di marzo, a fine di attaccare Costantinopoli ed in mare ed in terra; ed aveva ordinato al suo figlio Enrico, che governava in sua assenza, di far pregare Dio in tutti i monasteri per il buon esito delle sue armi contro gl' Infedeli, e soprattutto contro i Greci, nemici dei Latini più che dei Saracini, e dei Turchi.

An. 1190. Federigo attraversa la Tracia.

Sei giorni dopo la partenza degl' Inviati, ei ricevè lettere da Isacco, che si rallegrava del di lui avvicinamento. Il complimento era equivoco; il Principe Greco intendeva di rallegrarsi d'aver gli Alemanni nelle sue reti, e di poter ben presto fargli perire. La di lui speranza fu delusa.

Fe-

Isacco II. An.1190.

Federigo, colla sua armata più forte d'un Principe come Isacco ancorchè seguito da tutte le forze dell'impero, devastò tutto il paese. Nel dì 6 di Febbrajo, ei giunse davanti Andrinopoli, i di cui abitanti si erano salvati, coi loro effetti, parte in Costantinopoli, e parte in Didimotico. Il Duca marciò verso quest' ultima città, la prese d'assalto, e passò a fil di spada tutti, fra i quali mille cinquecento Alani. Il Vescovo di Ratisbona prese la città di *Probaton*; ed un altro, quella di *Nicè*. In alcuni luoghi erano state avvelenate le acque ed il vino; ma i Crociati, essendone stati avvertiti, non ne soffrirono alcun danno. Una truppa di Greci, e di Comani, uscita da Manicava per sorprendere l'esercito, fu posta in fuga; e si ritirò nella città, che fu presa d'assalto, e vi perirono quattro mila uomini: in questo mentre il Duca di Suabe entrò in Arcadiopoli. In mezzo a tali devastazioni, Federigo faceva osservare un' esatta disciplina, reprimeva i dissoluti, e gastigava le violenze che non erano autorizzate dal dritto della guerra. Tutti fuggivano; e le città ed i villaggi rimanevano deserti. Giunsero nuovi Inviati per parlare di pace; ma siccome sofisticavano sopra le condizioni, così furono licenziati senza

Isacco II. An. 1190

alcuna conclusione. Tutti tremavano in Costantinopoli: pure gli Alemanni trovavano per istrada, in tutte le case, pitture nelle quali la sciocca vanità Greca aveva rappresentati i Crociati abbattuti, e calpestati dai cavalli; spettacolo che meritava il loro sdegno. Il Duca di Merania, il Conte d'Olanda, e Federigo de' Bergue tornarono in Filippopoli; e per timore che questa città non servisse di ritiro ai nemici, la distrussero ed andarono a raggiungere l'Imperatore in Andrinopoli. Pietro ed Alan mandarono a proporre a Federigo di portarsi presso d'esso con quaranta mila uomini, qualora egli avesse voluto porre sopra la loro testa la Corona dell'impero Greco. Federigo rispose amichevolmente; ma si scusò di consentire alla loro domanda, atteso il voto fatto d'andare a soccorrere la Terra Santa.

Accordo fra i due Imperatori.

L'Imperatore Greco disprezzava da principio il pericolo da cui era minacciato, fidando in un ciarlatano Veneziano, Monaco di Studo, chiamato Doroteo, il quale, contraffacendo il Profeta, aveva acquistato presso di lui un gran credito per avergli in altro tempo predetto che sarebbe stato Imperatore; specie di predizione allora molto in voga, a motivo che l'impostore poteva guada-

dagnarvi senz' alcun rischio. Questo Isacco II. An. 1190.
furbo, sulla fede delle pretese rivelazioni, aveva fatto credere all' Imperatore, *Che la spedizione della Palestina non serviva se non d'un pretesto: che il vero disegno di Federigo era d' impadronirsi di Costantinopoli: che in fatti, ei sarebbe veduto fin al porta di Blaquernes; ma che sarebbe stato obbligato a ritirarsi, dopo aver sofferti più mali di quelli che avesse fatti*. L' Imperatore, prevenuto da tali chimere, fece murare la porta suddetta; glorioso della vittoria che gli si prometteva, accennando una finestra del palazzo di Blaquernes d' onde si scuoprivano le vicinanze della città: *Di la* (diceva) *vibrerò a drittura al cuore di Federigo gli acuti dardi che mi vedete in mano*. Non ostanti però queste folli millanterie, le disgrazie che gli si annunziavano da tutte le parti, fecero ch' ei si scordasse della profezia, e ricadesse nel suo timor naturale. Offrì di sottoporsi alle umilianti condizioni, alle quali aveva già preteso sottoporre Federigo, che diffidando dei Deputati, mandò egli stesso in Costantinopoli per assicurarsi della sincerità d' Isacco, e gli fu riportato in iscritto il progetto del Trattato, di cui ecco gli articoli.
L' Imperator Greco, senza chiedere alcun indennizzamento delle devasta-
 zioni

Isacco II. An. 1190. zioni fatte dai Crociati, s' impiegava a somministrar loro navi e viveri per passare nell' Asia così per Gallipoli, come fra Sesto ed Abido. Dava in ostaggio quattordici persone della sua famiglia, cioè, Andronico suo nipote, Michele suo fratello cugino, sei Ministri, e sei cittadini fra i primarj di Costantinopoli, oltre a cinque Grandi, i quali avrebbero accompagnato Federigo fin in Filadelfia, d'onde se ne sarebbero tornati. Per risarcimento dell' insulto fatto ai Deputati, offriva quella soddisfazione che avesse voluto esigere il vittoriosissimo Imperatore dei Romani; perocchè allora più non negava a Federigo un tal titolo. Queste condizioni furono accettate, e giurate in Santa Sofia da cinquecento fra i primarj personaggi dell' impero, in presenza del Patriarca. I Deputati di Federigo giurarono dal canto loro, *Che il loro padrone non aveva mai avuto pensiero nè d' attentare alla sovranità dell' Imperatore Greco, nè di fare alcun male ai di lui sudditi; e che avrebbe continuata la sua marcia senza cagionare il minimo danno, qualora i Greci si fossero astenuti da qualunque ostilità*. Niceta dice, che quando si trattò di far partire gli ostaggi, molti Ministri, non osando nè porsi nelle mani di Federigo, nè restare nelle loro abitazioni

zioni contro l' ordine dell' Imperatore, Isacco II. An. 1190.
andarono a nasconderfi in tale ftraniere, per rimanervi finattanto che il Principe Alemanno fosse passato nell' Asia. Isacco, irritato dalla loro disubbidienza, v' inviò, in loro vece, i Cancellieri del Tribunale, ai quali conferì anche le cariche de primi; ma si calmò in appresso, e restituì a questi le antiche dignità. Essendo conchiuso formamente il Trattato, Isacco mandò a Federigo molte stoffe preziose, e quattrocento libbre effettive d' argento coniato; e ne ricevè altri ricchi doni. I Deputati del Sultano d' Icone si portarono presso Federigo in Andrinopoli; e gli contestarono la più profonda venerazione, e la più gran gioja per vedere finalmente sua Maestà Imperiale. Questa fortuna (essi dicevano) faceva loro porre in dimenticanza tutte le dure maniere dei Greci che gli avevano ritenuti a forza. Dopo questo complimento poco sincero, gli presentarono una lettera del Sultano egualmente poco sincera, in cui ei prometteva a Federigo un passaggio così sicuro e così comodo, come se questo fosse stato nei proprj suoi Stati. L' Imperatore, lasciandosi ingannare da tali proteste, si contentò di farle autenticare col giuramento dai Deputati; e nel dì 27 di Febbrajo, uscito

Isacco II. d'Andrinopoli, dopo aver molto sofferto per i ghiacci e per le piogge, giunse finalmente in Gallipoli.
An. 1190.

Passaggio dell' Ellesponto.

Vi furono trovate barche assai grandi, ed in assai gran numero per trasportare tutto l'esercito in due volte. Federigo le aveva chieste così, perchè, sempre in diffidenza dei Greci, temeva che passando la sua armata in piccole partite, non fosse tagliata in pezzi secondo che sarebbe sbarcata. Il Duca di Suabe passò, nel dì 25 di Marzo, giorno di Pasqua, colla prima divisione; ed il resto passò, nel dì 28, con Federigo, che volle imbarcarsi l'ultimo, per essere sicuro della salvezza di tutti i suoi soldati. Alla vista delle spiagge dell' Asia, i Crociati esultavano di gioja; l'ardore del loro coraggio non prometteva loro se non messi d'allori in quelle belle campagne, dove gli aspettavano nuovi pericoli. Essi attraversarono l'Ellesponto al suono dei flauti, delle trombe, e di tutti gli strumenti musicali: questo tragitto sembrava un trionfo; e si sarebbe detto, che la loro era un' armata, non già che andava a combattere, ma che tornava, incoronata dalla vittoria. I Greci si aspettavano essi stessi una gran rivoluzione; ed i Turchi n'erano atterriti. In Costantinopoli, un astrologo, chiamato Daniele, aveva predetto che nell'

Nicet. l. 2. c. 6 Expeditio Asiatica Friderici Sanut. l. 3. part. 10. c. 2. Hist. hierosl. Appendix ad Radevicum De gest. Frid. Radulf. de Diceto. Brompt. Chron. Otto de St. Blasie. Reischesp. Chron

nell'anno in cui la festa dell'Annunziata fosse caduta nel giorno di Pasqua (lo che accadeva appunto in quest'anno), i Cristiani averebbero riacquistato il regno di Gerusalemme, e fatta anche la conquista di Bagdad. I Turchi avevano altresì i loro Profeti, i quali, altro loro annunziando che disgrazie, pubblicavano che nello spazio di tre anni, una parte dei Turchi sarebbe perita sotto la spada: un' altra fuggita nella Persia; e gli altri si sarebbero fatti battezzare. Queste folli predizioni avevano acquistato tanto credito, che Saladino, volendo ripopolare la Palestina quasi interamente devastata dalla sua conquista, non trovava alcun Turco che avesse voluto stabilirvisi.

Isacco II. An.1190.

Quando l'armata giunse nell'Asia, furono rimandati in Costantinopoli gli ostaggi, ad eccezione dei cinque Signori che dovevano accompagnare Federigo in Filadelfia. Tre giornate in distanza dall'antica Troja, furono ritrovate altre prove della perfidia dei Greci, cioè, i cadaveri degli scorridori dell'armata uccisi dai Greci medesimi. Un soldato d'Ulm nel Suabe, avendo riconosciuto quello del suo fratello, prese con esso dieci dei suoi compagni, e s'internò in un bosco vicino, dove scuoprì gli assassini in egual numero al di là d'un pantano

Federigo nell'Asia. *Nicet. l. 2. c. 6 7. 8. Expeditio Asiatica Friderici. Apendix ad Radevicum. Sanut. l. 3. part. 10. c. 12. Roger. de Hoveden.*

Isacco II. An. 1190. che sembrava impraticabile. I di lui compagni lo esortavano a tornare nel campo: ma egli, trasportato dallo sdegno e dal dolore, si gettò solo nel pantano; ed essendo giunto a nuoto sopra l'opposta riva, si scaglia colla spada in mano sopra i masnadieri dei quali non si salvò se non un solo. I Crociati giunsero in Tiatire, dopo avere incontrate per tutta la strada diverse partite appostate in imboscata nelle foreste per assalirgli allorchè le medesime avessero potuto farlo, ma per lo più, erano sorprese e tagliate in pezzi. Siccome i Greci, in vece di somministrare i viveri secondo la promessa d'Isacco, gli nascondevano da per tutto, così i Crociati, mossi dalla fame, giunti che furono davanti Filadelfia, si diedero a tagliare i grani, sebbene questi non fossero per anche maturi. Essendo gli abitanti usciti armati per difendere le loro messi, si diede una battaglia che costò loro anche più cara, e gli obbligò a ritirarsi anche ben presto nella città. Fu dato a Federigo il consiglio di prendere Filadelfia. *Nò* (rispose il Principe); *essa è in questa contrada il baluardo dei Cristiani, ed il loro asilo contro i Turchi*. Il Magistrato andò a chiedergli umilmente scusa; ma alla partenza dell'armata, cinquecento cavalleggieri Greci la seguirono, e ne attac.

Chron. Belg. Reischersp. Chron. Otto a Sto. Blasio Pagi ad Bar. M. de Guignes. Hist. des Huns. l. 11. p. 51. 52. 53.

attaccarono la retroguardia presso di Jerapoli, da cui furono però ricevuti come meritavano, ed uccisi quasi tutti. Gli Alemanni ebbero un miglior trattamento in Laodicea, dove gli abitanti somministrarono loro tutti i soccorsi che fin allora erano stati negati. Federigo, intenerito per la zelante premura di questo povero popolo non potè frenare le lagrime; e prostrato in terra nel mezzo del piano, cogli occhi e colle braccia verso il Cielo, pregò il Supremo Padrone delle grazie a ricompensargli; e volgendo dipoi loro il discorso: *Aimè* (disse)! *L'umanità si è adunque ritirata in questi ultimi confini dell'impero; se le altre provincie fossero state popolate da abitanti come voi, le nostre spade non avrebbero versato se non il sangue degl' Infedeli.*

Isacco II. An. 1190.

Azzeddino aveva trattato con Federigo; ed i di lui Inviati accompagnavano l'armata: ma quel Principe, oltre al non essere, secondo le apparenze, di miglior fede d'Isacco, non si trovava più in istato di soccorrere i Crociati. Cothbeddin, uno dei di lui figli, si era impadronito d'Icone, e teneva il suo padre in carcere. Questo nuovo Sultano, Turco ferocissimo che voleva far perire l'armata Cristiana, aspettava che la medesima si fosse innoltrata nel paese; e per me-

Suoi combattimenti contro i Turchi.

Isacco II. An. 1190.

meglio ingannar Federigo, in vece di dichiararglisi subito nemico, inviò nel di lui campo alcuni Turcomanni, con armenti e con mercanzie. Quando però i Crociati si allontanarono da Nicea, gl' Inviati d' Azzeddino fuggirono; ed i Turcomanni, riuniti coi Turchi, essendosi dati a molestare l' esercito da per tutto, a misura che questo s' innoltrava, essi s' impadronivano dei luoghi eminenti, e l' opprimevano sotto i dardi. Vi fu una gran battaglia presso di Filomelio, ed un' altra presso d' un castello, chiamato Cingulario, nelle quali i Turchi rimasero disfatti, e Filomelio distrutta. I Crociati, nel dì 3 di Maggio, giunsero in un passo angusto, di cui i nemici avevano occupati gl' ingressi colla speranza d' opprimere Federigo, come questo aveva già oppresso Emmanuele in Miriocefales. L' Imperatore però evitò la rete, e con un fortunato strattagemma sorprese i nemici. Si accampò nel piano vicino; ed avendo di notte divisa la sua armata in due corpi, allo spuntar del giorno, il Duca di Suabe, con uno dei medesimi, finse di fuggire per un' altra strada. I Turchi, credendo che fuggisse l' armata intera, abbandonarono le tende ed i bagagli, e corsero al campo per saccheggiarlo: ma quando vi furono vicini, Federigo uscì

in

in buon ordine ad incontrargli; ed il Duca di Suabe, tornato indietro, gli caricò nel medesimo tempo nelle spalle. Posti in mezzo a due armate, essi furono tagliati in pezzi; ma la vittoria costò sangue al Duca di Suabe, il quale, essendosi esposto dov' era più forte la mischia, ricevè una, sebbene non pericolosa, ferita.

Isacco II. An.1190.

I Crociati che soffrivano molto per la carestia in un paese arido da cui gli abitanti, fuggendo, avevano trasportati tutti i viveri, per trovarne, marciarono a drittura in Icone. Azzeddino, che si era salvato dalla sua prigione, mandò a scusarsi con Federigo, rigettando sopra il suo disstimano figlio tutte le ostilità sofferte dai Crociati. Icone era circondata di giardini chiusi di casolàri, nei quali i Turchi si difesero per qualche tempo; ma finalmente furono superati con grave loro perdita. Icone fu presa in sei ore; e Livone, Principe dell' Armenia, mandò a ringraziar Federigo d'averlo liberato da una così pericolosa vicinanza. Egli aveva contestato il suo zelo per i vantaggi dei Crociati, avendo spediti cinque mila Armeni nella loro armata. Federigo però non aveva intenzione di lasciar guarnigione in quella gran città, circondata da piazze possedute dai Turchi e popolatissime. Per conser-

Presa d' Icone.

Isacco II. varne il possesso, gli sarebbe conve-
An. 1190. nuto indebolire la sua armata. Si contentò adunque di farvi cantare la Messa, e di restarvi per cinque giorni, con un distaccamento delle sue truppe; ed il resto dell' armata si accampò nei sobborghi. Non permise anche che si desse il sacco, e non vi prese se non le provvisioni dei viveri che mancavano già da gran tempo alle sue truppe; gli abitanti stessi, o per gratitudine o per timore, si affrettavano ad arrecargliene. Il Sultano Cothbeddin, ch' era fuggito nella cittadella, usò maniere umili; e l' Imperatore, avendo ricevuti alcuni ostaggi e guide, s' incamminò verso il mare. Fu però nuovamente attaccato in questa marcia da alcune partite di Turchi indipendenti dal Sultano d' Icone; talchè tutta la strada, che fece, fu irrigata del sangue dei Musulmani, i quali, in diversi combattimenti, perderono ventidue mila uomini. Scendendo verso il mare della Cilicia, ei si avvicinava alle frontiere dell' impero Greco, il quale, secondo Ruggiero d' Hoveden, Autore istruito, si estendeva ancora fin ad Antiochia della Cilicia, chiamata allora Antiochetta. Il fiume Scalendros, ch' è l' antico Charadros, costituiva il confine del dominio dei Greci, e del regno dell' Armenia,

ed

ed il golfo di Satalia, apparteneva all' impero, che era custodito da due castelli, l' uno detto Satalia la Vecchia (questa era l' Attalia); l' altro Satalia la Nuova, fabbricato dall' Imperatore Emmanuele. Gli Stati del Sultano d' Icone si estendevano, dal Settentrione al Mezzogiorno, fin al monte Crago, che Ruggiero chiama perciò il monte della Turchia.

Isacco II. An. 1190.

Federigo giunse, nel dì 10 di Giugno, a vista di Seleucia, dove questo gran Principe, amato dai suoi soldati, onorato da tutto l' Oriente per la sua prudenza e valore, e temuto fin da Saladino, terminò la sua gloriosa carriera. Stanco d' una lunga marcia sotto un Sole ardente, arrivò sopra la riva del Calicadno, dove la limpidezza e la freschezza delle acque lo invitarono a porsi a cavallo: ma sorpreso da un freddo mortale, si ritirò quasi senza vita; e poco dopo, spirò. Alcuni Autori lo fanno andare fin in Tarso; e dicono che morì presso il Cidno, forse per dargli una nuova conformità con Alessandro, a cui ei si somigliava moltissimo per il suo invincibil valore. I migliori Storici però danno al fiume suddetto il nome di Salef; nome, che mi sembra conveniente piuttosto al Calicadno che passava per Seleucia, detta dai Turchi Şelefkeh. Dopo

Morte di Federigo.

po

Isacco II. An. 1190. po la morte dell' Imperatore, il Duca di Suabe, di lui figlio, penetrato dal dolore, ma senza perdersi di coraggio, continuò l' intrapresa del suo generoso padre; ed entrò, nel dì 23 di Giugno, in Antiochia, dove una malattia contagiosa lo privò della maggior parte dei di lui soldati. Sempre vincitore, ei attraversò una gran parte della Siria; e prese Barut, e molte altre piazze già tolte ai Cristiani. Finalmente si portò davanti S. Giovanni d' Acri, assediata, da più di diciotto mesi indietro, da Guido di Lusignano; e morì in questo famoso assedio. I soldati, che gli restavano dopo tante imprese e disgrazie, s' imbarcarono in Tiro, e tornarono nella loro patria, pieni di ferite e di gloria. Non dirò cos' alcuna dei due Re della Francia, e dell' Inghilterra, che non giunsero davanti Acri prima dell' anno seguente. Siccome questi presero la strada di mare, e nulla ebbero che fare coll' impero Greco, così le loro imprese nella Palestina non riguardano il mio soggetto. Il Re dell' Inghilterra però, avendo conquistata sopra il tiranno Isacco Comneno l' isola di Cipro ch' era del dominio dell' impero Greco, mi pone nell' obbligo di render conto di questa parte della di lui spedizione.

Ric-

Riccardo, divenuto Re dell' Inghilterra per la morte del suo padre Enrico II. si affrettò ad adempire il voto ch' ei aveva fatto d' andare a conquistare la Terra Santa. Essendosi imbarcato in Marsiglia, nell' anno dopo la partenza di Federigo, condusse l' inverno nella Sicilia; e partì da Messina nel Mercoledì santo, giorno decimo d' Aprile, colla Regina della Sicilia sua sorella, e con Berengeria, ch' ei doveva sposare, figlia di Don Garzia Re di Navarra. La di lui flotta, composta di centocinquanta navi e di cinquanta-tre galee, fu nel Venerdì santo assalita da una violenta tempesta, e dispersa in differenti rive. Riccardo, con una parte d' essa, giunse nell' isola di Creta, d' onde passò in quella di Rodi. Tre dei di lui legni, spinti sopra le spiagge di Cipro, perirono innanzi al porto di Limisso, città fabbricata dove era l' antica Amatunta. Quelli, ch' ebbero la fortuna e forza bastante per sottrarsi al naufragio, trovarono sopra il lido un nuovo pericolo più inevitabile della tempesta. Isacco, alleato di Saladino essendovi accorso col suo esercito, fece arrestare gl' infelici che uscivano dalle acque, spogliargli, e rinchiudergli in orribili prigioni per lasciargli quivi morir di fame. La nave, che porta-

Isacco II.
An. 1191.
Riccardo in Cipro.
Nicet. l. 3. c. 8. Chron. Trivetti. Brompton. Chr. Sanut. l. 3. part. 11. c. 1. parte 10. c. 4. Neophytus de calamitatibus Cypri. Robert. de monte. Roger de Hoveden. Neutrig. l. 4. c. 19. Alberic. chron. Mangis. chr. Radulf. de Diceto. Contin. de Guill. de Tyr. Leo Allat. de Eccles. Or. & Occ. perpetuo consensu l. 2. c. 3. Du Cange fam. p.

Isacco II. An. 1191. 183. 184. *Verif des dates* p. 304.

va le due Principesse, essendosi presentata davanti il porto, le fu negato l'ingresso; talchè elle erano in procinto di perire sotto gli occhi d'Isacco che godeva d'uno spettacolo così doloroso per qualunque anima meno feroce, quando Riccardo, avvertito del loro pericolo, giunse colla maggior parte della sua flotta: prese le Principesse, e mandò a chiedere per tre volte i suoi ingiustamente detenuti. Isacco, rispose, che invece di restituirgli, avrebbe trattato nella stessa guisa Riccardo, se questo avesse osato porre il piede nell'isola. Riccardo, sdegnato per una così barbara insolenza, fece prendere le armi ai suoi seguaci: saltò con essi nelle scialuppe; e vogò verso il lido, dove Isacco vi aspettava gl' Inglesi, alla testa delle sue truppe, le quali non erano altro che una vil canaglia, o mal armata, o senza armi. Riccardo s'innoltrò in persona coi suoi arcieri, i quali incominciarono a far piovere sopra i nemici una terribil grandinata di dardi. Il Re saltò il primo in terra, seguito dalle sue truppe: i Greci non resisterono lungamente; ed Isacco, dopo la strage d'una gran parte dei suoi, prese la fuga cogli altri. I nemici gl' inseguirono, ne trucidarono molti, e se non fosse sopraggiunta la notte, il tiranno

sa-

sarebbe stato rovinato. Gl'Inglesi, non conoscendosi i sentieri, nè le strade delle montagne per le quali Isacco si era salvato, non osarono impegnarsi tropp'oltre; e tornarono in Limisso, che trovarono abbandonata.

Isacco II. An. 1191.

Isacco radunò gli avanzi del suo esercito, e condusse la notte in una valle due leghe lontana, giurando che, al sorger del giorno, si sarebbe vendicato del Re dell'Inghilterra: Il Re lo prevenne; ed essendo andato a cercarlo prima del giorno, trovò i Greci addormentati, ed entrò nel loro campo, al suono dei tamburi e delle trombe. Svegliati essi dallo strepito delle voci di quelli che perivano, non seppero nè combattere, nè fuggire; Isacco si salvò in camicia, lasciando le armi, le tende, i cavalli, e fin la bandiera Imperiale. Sorto il giorno, i Conti, ed i Baroni dell'isola si portarono presso del Re, e gli diedero gli ostaggi. Nel dì seguente, si viddero giungere in Cipro Guido di Lusignano, Geoffredo di lui fratello, Umfredo di Thoron, Boemondo Principe d'Antiochia, Raimondo di lui figlio Conte di Tripoli, e Livone Principe dell'Armenia, i quali prestarono omaggio al Re, e gli giurarono una fedeltà illimi-

Isacco Imperatore di Cipro tratta, e rompe il Trattato.

Isacco II. An. 1191. mitata. Isacco, abbandonato, mandò a chieder la pace; e si sottopose a condizioni durissime, cioè, di pagare venti mila marchi d'oro, di porre in libertà i prigionieri, di giurare fedeltà al Re, di possedere il regno di Cipro come di lui vassallo, di porre nelle di lui mani la sua unica figlia erede dei suoi stati per essere maritata a grado di Riccardo, di seguire in persona il Re nella Siria, con cento Cavalieri, con quattro cento soldati a cavallo, e con cinque cento fanti, e di restarvi finchè esso Re avesse voluto trattenervisi. Per sicurezza ch' egli avrebbe osservati fedelmente questi articoli, diede in pegno tutte le sue fortezze. Conchiuso e sottoscritto il Trattato dall' una e dall' altra parte, Isacco andò a prestare omaggio, ed a giurar fedeltà a Riccardo, ed ai di lui successori. Appena però che lo fece, se ne pentì; ed essendosi ritirato nella sua tenda, nel vedere gl' Inglesi darsi in preda alla gioja, fuggì, travestito da semplice soldato. Quando si credè in sicuro, mandò a dire al Re, che non avrebbe osservato un Trattato così disonorevole, e che si disdiceva di tutte le convenzioni. Riccardo, contento di quest' incostanza che lo rendeva padrone di Cipro, dopo ave-

avere incaricato il Re di Gerusalemme, e gli altri Principi d'inseguire il traditore e d'arrestarlo, montò egli stesso sopra la sua flotta per fare il giro dell'isola: appostò molti corpi di guadia sopra tutte le spiagge per impedire la fuga d'Isacco; e prese, in oltre, tutte le navi che si trovavano nelle vicinanze. Alla vista d'una flotta così nnmerosa, le guarnigioni delle città e dei castelli fuggirono nelle montagne. Il Re se ne impadronì: le guarnì delle sue truppe; e dopo essersi così assicurato di tutte le coste, tornò in Limisso.

Isacco II. An. 1191.

Il Re di Gerusalemme aveva scorso l'interno dell'isola senza poter trovare Isacco. Si seppe, che la di lui figlia era in un castello assai forte, chiamato Cerines; e Riccardo vi andò colla sua armata. All'avviso del di lui avvicinarsi, la Principessa andò a gettarglisi ai piedi per chiedergli misericordia; e tutte le altre piazze si arresero. Isacco, che si teneva nascosto in un monastero nel Capo S. Andrea, non aveva ancora perduta ogni speranza; e conservando il suo feroce carattere in mezzo alla disgrazia, un giorno mentr'era a tavola coi Conti che lo avevano seguito, ed uno d'essi lo consigliava a far la pace, per timore che la nazione non perisse con esso, ei, trasportato dallo sde-

Riccardo s' impadronisce dell' isola.

Isacco II. sdegno, lo colpì con un coltello che
An.1191. teneva in mano, e gli tagliò il naso. L' autore del consiglio fuggì; ed andò a palesare il ritiro del tiranno a Riccardo, il quale vi si portò immediatamente. Cedendo allora il furore allo spavento, Isacco andò ad abbandonarsi alla discrezione del vincitore, non chiedendo se non la vita, e la grazia di non esser posto nelle catene. Il Re, per derisione, lo fece legare con catene d'argento, e lo pose sotto la custodia di Raolo, suo Ciambellano. Dopo essersi impadronito dei tesori, ed avere stabilito l'ordine necessario per conservare la sua conquista, lasciò in guardia dell'isola Riccardo di Camville, e Roberto di Turnham, e partì per S. Giovanni d'Acri, dov'era aspettato da Filippo, Re della Francia, per la presa di questa famosa piazza, di cui egli voleva dividere l'onore col Re d'Inghilterra. Riccardo fece trasportare il suo prigioniero in Tripoli; ed essendo morto Raolo, lo pose sotto la custodia del gran Maestro degli Ospitalieri, il quale lo rinchiuse nel castello di Margat. I Signori di Cipro doverono dare la metà di ciò che possedevano per ottenere la conferma delle loro leggi e dei privilegi dei quali godevano prima della tirannia d'Isacco, che ave-

aveva regnato per sette anni. Alcuni anni dopo, avendo questo sedotto col denaro il suo carceriere, si pose in libertà; e la di lui cognata Eufrosine, moglie d'Alessio l'Angelo che allora regnava, impegnò l'Imperatore a perdonargli tutti i passati delitti, ed al richiamarlo alla Corte: ma Isacco ricusò questa grazia, dicendo, *Che aveva acquistato l'uso di comandare, e perduto quello d'ubbidire*. Dopo qualche tempo, mentre si maneggiava nell'Asia per eccitare una ribellione, fu avvelenato dal suo Scalco, il quale si credè che fosse stato pagato dall'Imperatore. La di lui figlia restò in potere di Riccardo; e dopo essere stata destinata moglie del Duca d'Austria che morì prima ch'ella vi fosse giunta, sposò un Signore Fiammingo, il quale chiese invano la restituzione del regno di Cipro, come appartenente alla sua moglie.

Isacco II. An. 1191.

Mentre il Re dell'Inghilterra era davanti Acri, Riccardo di Camville morì; ed i Greci, ribellatisi, elessero per loro Re un Monaco, congiunto d'Isacco Comneno. Roberto di Turnham, che marciò contro d'essi, gli attaccò, gli sconfisse, prese il Monaco, e lo fece impiccare. Riccardo aveva bisogno di truppe, e gli mancava il denaro; quindi impegnò l'isola ai

Guido di Lusignano Re di Cipro.

Isacco II. ai Cavalieri Templari per venti-
An. 1191. cinque mila marchi. Questi furono ben presto avvertiti, che i Greci, nemici dei Latini più che lo erano stati del loro tiranno, avevano formata una congiura per trucidargli in tutto il paese. A tal avviso, i Templarj, in numero di soli cento, si rinchiusero nel castello di Nicosia, capitale dell'isola, dove i Greci andarono in gran moltitudine ad assediargli. Quei valorosi guerrieri, vedendo di non poter lungamente resistere senza morir di fame, risolverono di perire valorosamente. Quindi, nel giorno di Pasqua, dopo aver partecipato dei Santi Misteri, fecero una sortita, e si avventarono, colla spada in mano, sopra gli assedianti, altro non cercando che una morte onorevole; ma vi trovarono la vittoria che non speravano. La moltitudine si diede alla fuga; ed essi ne fecero un macello che durò per tutto il giorno, non avendo lasciati vivi in Nicosia nè uomini, nè donne. I loro compagni, ch'erano in Acri, informati di questa rivoluzione, dichiararono al Re d'Inghilterra di non voler essere i custodi d'un'isola abitata da un popolo così perfido e vile. Riccardo ne diede il dominio a Guido di Lusignano, a cui Saladino aveva tolto il regno di Gerusalemme, sotto

ſotto la condizione che aveſſe rimborſati i Templarj. Guido, avendola trovata quaſi deſerta, la ripopolò di coloni che vi fece andare dall' Armenia, e dal paeſe d' Antiochia; ed aprì un aſilo a tutti gl' infelici abitanti della Paleſtina, ſpogliati dei loro beni dalla ſpada dei Muſulmani, diſtribuendo loro le abitazioni. Tale fu il principio del regno di Cipro, il quale ſuſſiſtè per tre cento anni, ſotto diciaſſette Re, finchè cadde, per donazione, nelle mani dei Veneziani.

Iſacco II. An. 1191

Guido di Luſignano, poſtoſi in poſſeſſo dell' iſola, vi ſtabilì i Veſcovi ed i Preti Latini, come ſi faceva in tutti i luoghi che i Latini acquiſtavano. I Greci gli accuſano d' aver tormentati e fatto perire nei ſupplizj quelli che reſtarono attaccati alla Chieſa Greca. Il dotto Leo Allazio, Greco di naſcita, e nato in una famiglia ſciſmatica ch' ebbe la fortuna nella ſua infanzia d' eſſer nutrito nel ſeno della Chieſa Romana, in vece di diſapprovare queſte diſumane maniere, pretende di giuſtificarle, col dire, che biſogna proſcrivere, trucidare, bruciare gli Eretici oſtinati; e che tal è ſtata ſempre la pratica della Chieſa, ſpecie di beſtemmia adottata nei ſecoli barbari, e ſmentita dall' antichità Criſtiana,

Conſeguenza di queſta ſpedizione.

la

Isacco II. la quale, in vece di seguire tali san-
An. 1191. guinarie massime, le aborrì costantemente come contrarie al Vangelo non meno che l'indifferenza e l'irreligione. L'Imperatore di Costantinopoli non vidde senza dispiacere l'isola di Cipro alienata dal dominio dell'impero; talchè ne concepì contro Riccardo un risentimento vivissimo, il quale fu fomentato maggiormente dal suo falso sospetto, che questo Principe avesse avuta parte nell'assassinamento di Corrado di Monferrato. Riccardo, informato delle di lui cattive disposizioni, essendo stato al suo ritorno dalla Palestina gettato sopra le spiagge dell'impero Greco, non vi si fece conoscere, e volle piuttosto confidarsi ai corsari. Essendo la nave di costoro naufragata fra Venezia ed Aquileja, fu egli riconosciuto ed arrestato per ordine del Duca Leopoldo, in vendetta d'un affronto, che questo ne aveva ricevuto nella Palestina. Si dice, che rientrato, dopo un anno di prigione, nei suoi Stati, avesse concepito il disegno di conquistare l'Egitto, di riacquistare in seguito la Terra Santa, e di portarsi finalmente in Costantinopoli, per farvisi incoronare Imperatore, avendo a tal effetto già fermata una nuova Crociata, quando fu ucciso nella guerra contro il Re della

della Francia, davanti un castello da esso assediato, chiamato Limosino.

Isacco II. An. 1191.

Mentre una violenta fermentazione agitava l' isola di Cipro e vi formava un nuovo regno, l' impero Greco provava nel suo seno alcuni movimenti, che si succedevano senza interrompimento. Il disprezzo che Isacco si tirava addosso col suo poco merito, e la facilità con cui era pervenuto al regno, che non gli era costato se non un colpo di sciabla, incoraggivano le speranze degli ambiziosi, e la di lui indolenza apriva loro un libero campo. Era persuaso, che Dio, avendolo portato come fra le sue braccia sopra il Trono, si fosse impegnato a conservarvelo senza ch' ei se ne desse alcun pensiero. Or mentre dormiva tranquillamente sopra questa fiducia, fu svegliato dallo strepito di molte ribellioni. Un certo Alessio, che non aveva col figlio d' Emmanuele se non l' uniformità del nome ed alcuni tratti di somiglianza, pretese di dare ad intendere, ch' era questo Principe: che Andronico era stato ingannato; e che aveva esercitata la sua crudeltà sopra un altro. Essendo costui nato in Costantinopoli, a fine di non esser riconosciuto, andò a trattenersi per qualche tempo nell' Asia, nella pic-

Impostore che si spaccia per Alessio figlio d' Emmanuele. *Nicet. l. 3. c. 1.*

Isacco II cola città d' Harmales vicina al Mean-
An. 1191. dro, in casa d' un Latino, a cui fece credere le sue menzogne. Quindi si portarono ambidue presso il Sultano d' Icone, ch' era ancora Azzeddino, a cui Alessio spacciò la sua favola, rappresentandogli quanto gli sarebbe stato glorioso ristabilire un Imperatore legittimo, e quali vantaggi ne avrebbe ritirati esso stesso. Azzeddino, ingannato dall' aria franca e dalla di lui somiglianza con Emmanuele, lo trattò con distinzione, e gli fece sperare un potente ajuto per risalire sopra il Trono dei di lui antenati. Qualche tempo dopo, essendo andato nella Corte d' Icone un Ambasciatore d' Isacco, il Sultano gli domandò, in presenza d' Alessio, se conosceva il figlio d' Emmanuele; ed ei rispose, essere cosa indubitata che il figlio d' Emmanuele era stato trucidato, e gettato in mare. A tali parole il falso Alessio entrò in furore; e senza rispettare il Sultano, si avventò sopra l' Ambasciatore, il quale potè appena liberarsi dalle di lui mani. Quest' avventura intiepidì molto lo zelo di Azzeddino; pure Alessio, a forza d' istanze, ne ottenne la permissione d' arruolar tutti quelli che avessero voluto seguirlo. Così in poco tempo pose in piedi otto mila uomini; ed avendo preso il titolo d' Impe-

peratore, si rese padrone, di buon grado o per forza, di molte piazze vicine al Meandro. Fra le altre, prese ed abbandonò al saccheggio la città di Chones, in cui i Musulmani profanarono, con tutte le specie dell'infamie e delle violenze, la celebre Chiesa dell'Arcangelo S. Michele. Furono spediti contro di lui successivamente molti Generali, i quali, vedendosi mal ubbiditi dai soldati portati più al servizio del falso Imperatore che a quello d'Isacco, se ne tornarono senz'aver riportato alcun vantaggio. Nella Corte stessa di Costantinopoli, molti, sebbene persuasi dell'impostura, ne desideravano un buon esito. Finalmente Alessio Sebastocratore, fratello d'Isacco, si pose alla testa di alcune partite di truppe, e marciò verso il Meandro; ma non avendo osato azzardare una battaglia contro forze superiori, si tenne lontano, e si contentò di conservare le piazze che non erano ancora passate nel partito del ribelle. Le cose erano in tale stato, e l'armata nemica s'ingrossava giornalmente mercè l'influenza dei desertori, quando un colpo improvviso terminò la guerra. Un giorno, in cui il falso Alessio, dopo aver bevuto eccedentemente, era immerso in un profondo sonno, il di lui Limosiniere, avendogli presa la

Isacco II. An. 1191.

Isacco II. An. 1191.

spada appesa al capezzale, gli tagliò la gola, e portò la di lui testa al Sebastocratore. Questo la trovò così somigliante, che non potè trattenersi dal dire, che quelli, che avevano seguito l'impostore, potevano essere innocenti.

Altre ribellioni. *Nicet. l. 3 c. 2.*

La ribellione del falso Alessio fu il segno di molte altre, che non riuscirono più fortunate. Si vidde nella Paflagonia un altro impostore, il quale, sotto il nome di figlio di Emmanuele, tirò al suo partito le provincie vicine; ma il Sebaste Teodoro Cumne lo arrestò in una battaglia, e lo privò di vita. Un certo Basilio Chozas fece altrettanto presso di Nicomedia; e dopo pochi giorni, fu arrestato, acciecato, e condannato ad una prigione perpetua. Se ne viddero insorgere da per tutto molti altri, i quali sparirono improvvisamente, come altrettanti insetti efimeri. Isacco Comneno, nipote dell' Imperatore Andronico, detenuto in carcere, essendo fuggito, corse in Santa Sofia per sollevare il popolo: ma arrestato malgrado la santità dell' asilo, fu posto ad una rigorosa tortura per iscoprire i complici; egli però non nominò alcuno, e morì nel giorno seguente. Fu denunziato Costantino Taticio, uomo fazioso, di mantenere da lungo tempo indietro in Costantinopoli una

trup-

truppa di cinquecento banditi; quindi fu arrestato, e gli furono cavati gli occhi. Fu trattato nella stessa maniera un certo, chiamato Raeindite, congiunto della famiglia dei Comneni, che dava eguali motivi di diffidenza; ma il più distinto fra quelli che furono allora la vittima dei loro attentati o dei sospetti del Principe, fu Andronico Comneno, figlio di Alessio e nipote della celebre Anna Comnena e del Cesare Brienne, Governatore di Tessalonica, accusato di aspirare all' impero, e di aver concertato con Alessio, figlio naturale di Emmanuele di cui ho parlato sotto il regno di Andronico. Quelli, che avevano avuto l' ordine di andare ad arrestarlo, lo incontrarono nella strada di Costantinopoli; ed avendo veduto che correva da se stesso a gettarsi nella rete, si guardarono dall' atterrirlo, e lo accompagnarono, come per onorarlo. Quando ei giunse in Costantinopoli, fu accusato di tradimento, e gli furono subito assegnati i Giudici; ma senz' aspettarsi la loro sentenza, senza darglisi il tempo di difendersi, fu posto in prigione, e gli furono cavati gli occhi. Il di lui figlio, infuriato per un così irregolar procedere, entrò in Santa Sofia in un giorno di festa, essendovi radunato tutto il popolo; e si diede a declamare

Isacco II.
An. 1194.

Isacco II. An. 1191.

arditamente contro l'Imperatore, chiamandolo tiranno. Mentre però egli parlava, prima che il di lui sedizioso discorso si fosse pubblicato per la città, fu arrestato, e trattato come il suo padre, a cui, per volerlo vendicare, accrebbe il dolore.

Trattamento di Alessio figlio naturale di Emmanuele.

Fu in seguito arrestato Alessio, figlio naturale di Emmanuele, accusato di esser complice. Noi lo abbiamo lasciato rinchiuso in un castello sopra il lido del Ponto Eusino. Isacco lo aveva richiamato; e sebbene il Principe suddetto fosse stato privato degli occhi dalla crudeltà di Andronico, lo aveva onorato del titolo di Cesare. Alessio, ammaestrato dalla disgrazia, si teneva lontano dalla Corte, e conduceva una vita privata. Il di lui ritiro però non potè garantirlo dalla calunnia; quindi fu condannato a perdere tutti i suoi beni, ed a rinchiudersi per il resto dei suoi giorni in un monastero. Nutrito delle massime del Cristianesimo, più solide, e più consolanti di quelle di una mondana Filosofia, ei ricevè questa sentenza come un favore della Provvidenza, e la perdita dei suoi beni non gli strappò alcun sospiro. Mentre però saliva sopra il monte Papice nella Tracia dov'era situato il monastero, gli si vidde con sorpresa spandersi una nuvola di tristezza sopra il vol-

volto stato fin allora tranquillo e se- reno. Lo Storico Niceta, ch' era nel dì lui seguito, gliene domandò la cagione; ed egli rispose: *Non mi affligge il cangiamento dell' abito; non importa all' anima di qual colore e di qual forma sia il vestito, che ricuopre il corpo; ma temo le obbligazioni, che l' abito monastico si porta con esso. So, che chiunque ha posta la mano una volta sopra l' aratro, e si volge indietro, non è degno del regno di Dio*. Atteso questo timore, non volle contrarre alcuno impegno interno: nulla promise; e non consentì se non ad ubbidire all' Imperatore. Gli fu dato il nome di Atanasio; ed egli scelse per cella quella in cui Alessio, figlio di Axuch, sagrificato com' esso ad un' ingiusta cabala, aveva terminati i suoi giorni. Dopo tre mesi, l' Imperatore lo richiamò nella Corte, col che fece conoscere che non aveva avuta ragione di bandirlo. Lo invitava frequentemente alla sua tavola: pure, malgrado le distinzioni dei quali l' onorava, non fu creduto che questo Principe poco sensato si fosse sinceramente pentito; ed un tal cangiamento si attribuì alla di lui natural' incostanza.

Isacco N. An. 1191.

Nel 1191., Isacco risolvè di premiare il suo Profeta Doroteo, collocandolo sopra la Sede di Costantinopoli. E' bene esporre quì la serie dei Pa-

Successione dei Patriarchi in Costantinopoli.

Isacco II. An. 1191.

Nicet. l. 2 c. 2. Oriens Chr. T. V. p. 272. , & seqq. T. Irl. p. 505, 506. Fleury hist. Eccl. l. 7. art 44 61 , 75 Pagi ad Bar Mansi ad Bar

Patriarchi, dopo la volontaria rinunzia di Teodosio sotto il regno del giovine Alessio. Isacco, nel secondo anno del suo, fece deporre Basilio Camatere, sotto il pretesto che questo aveva secolarizzate alcune fanciulle e vedove di distinzione le quali Andronico aveva già costrette a prendere il velo. La vera ragione però era la diffidenza, in cui egli era, di questo Patriarca, del quale temeva il credito. La Chiesa di Costantinopoli non ebbe motivo di compiangere questo cattivo pastore venduto alla volontà di Andronico. Niceta Montanes, Sacellario di Santa Sofia, fu posto in di lui vece: ma sebbene fosse stato molto vecchio, l' incostanza d' Isacco non potè aspettarne la morte; la di lui vecchiaja gli servì di pretesto per ispogliarlo della dignità dopo tre anni, e per sostituirgli un Monaco, chiamato Leonzio. Prima della di lui nomina, Isacco aveva protestato, in presenza del popolo, che la Madre di Dio gli era apparsa in sogno, e gli aveva presentato questo Monaco, ch' ei non conosceva, e di cui ella gli aveva esaltata la virtù. Malgrado però un così miracoloso sogno, ei non lo lasciò Patriarca per più di sette mesi; e risolvè d' innalzare a tal dignità il suo amico Doroteo, che aveva già dichiarato Patriarca titolare

di

di Gerusalemme. Da che i Latini erano padroni di questa città, come di Antiochia e di Tarso, e nominavano i Pastori delle tre Chiese, i Greci avevano proseguito a nominare i Vescovi, i quali non ne avevano se non il titolo, e non uscivano da Costantinopoli; così Teodoro Balsamone, famoso Canonista, era Patriarca di Antiochia. Non permettendo i Canoni le traslazioni da un vescovado ad un altro, Isacco, per superare una tal difficoltà, pensò ad uno strattagemma di cui l'Imperatrice Eudocia si era servita per ingannare il Patriarca Sifilino, e per porre Romano Diogene sopra il Trono. Si fece chiamare Balsamone, e gli dimostrò un sensibil rammarico della decadenza, in cui era la Chiesa talmente sprovveduta di abili e virtuosi Ministri, che in tutto l'Oriente non si trovava se non il solo Balsamone capace di ben esercitare la carica di Patriarca di Costantinopoli, Sede di grand' importanza, che dava un Capo alla Chiesa Universale. Soggiunse, *Se potete trovare nella disciplina Ecclesiastica, di cui avete una così profonda e così estesa cognizione, mezzi di provare al popolo, che il passaggio da una ad un' altra Sede non è oggidì più contrario ai Canoni di quello che lo era altre volte, mi libererete da un grand' imbarazzo.*

Isacco II.
An. 1192.

 Bal-

Isacco II. An. 1191.

Nicet. l. 2. c. 2. Oriens Chr. T. V. p. 272., & seqq. T. Ill. p. 505, 506. Fleury hist. Eccl. l. 7. art 43 61, 75 Pagi ad Bar Mansi ad Bar

Patriarchi, dopo la volontaria rinunzia di Teodosio sotto il regno del giovine Alessio. Isacco, nel secondo anno del suo, fece deporre Basilio Camatere, sotto il pretesto che questo aveva secolarizzate alcune fanciulle e vedove di distinzione le quali Andronico aveva già costrette a prendere il velo. La vera ragione però era la diffidenza, in cui egli era, di questo Patriarca, del quale temeva il credito. La Chiesa di Costantinopoli non ebbe motivo di compiangere questo cattivo pastore venduto alla volontà di Andronico. Niceta Montanes, Sacellario di Santa Sofia, fu posto in di lui vece: ma sebbene fosse stato molto vecchio, l'incostanza d'Isacco non potè aspettarne la morte; la di lui vecchiaja gli servì di pretesto per ispogliarlo della dignità dopo tre anni, e per sostituirgli un Monaco, chiamato Leonzio. Prima della di lui nomina, Isacco aveva protestato, in presenza del popolo, che la Madre di Dio gli era apparsa in sogno, e gli aveva presentato questo Monaco, ch' ei non conosceva, e di cui ella gli aveva esaltata la virtù. Malgrado però un così miracoloso sogno, ei non lo lasciò Patriarca per più di sette mesi; e risolvè d'innalzare a tal dignità il suo amico Doroteo, che aveva già dichiarato Patriarca titolare

di

di Gerusalemme. Da che i Latini erano padroni di questa città, come di Antiochia e di Tarso, e nominavano i Pastori delle tre Chiese, i Greci avevano proseguito a nominare i Vescovi, i quali non ne avevano se non il titolo, e non uscivano da Costantinopoli; così Teodoro Balsamone, famoso Canonista, era Patriarca di Antiochia. Non permettendo i Canoni le traslazioni da un vescovado ad un altro, Isacco, per superare una tal difficoltà, pensò ad uno stratagemma di cui l'Imperatrice Eudocia si era servita per ingannare il Patriarca Sifilino, e per porre Romano Diogene sopra il Trono. Si fece chiamare Balsamone, e gli dimostrò un sensibil rammarico della decadenza, in cui era la Chiesa talmente sprovveduta di abili e virtuosi Ministri, che in tutto l'Oriente non si trovava se non il solo Balsamone capace di ben esercitare la carica di Patriarca di Costantinopoli, Sede di grand'importanza, che dava un Capo alla Chiesa Universale. Soggiunse, *Se potete trovare nella disciplina Ecclesiastica, di cui avete una così profonda e così estesa cognizione, mezzi di provare al popolo, che il passaggio da una ad un'altra Sede non è oggidì più contrario ai Canoni di quello che lo era altre volte, mi libererete da un grand'imbarazzo.*

Isacco II.
An. 1192.

Isacco II. An 1191.

Balsamone, che malgrado lo studio, non aveva abbandonata l'ambizione, gli promise tutto il buon esito; ed essendo stata, nel giorno seguente, proposta la questione in un'Assemblea del Clero e dei Prelati dei quali egli era l'oracolo, fu risoluto a grado dell'Imperatore, che confermò la decisione con Lettere Patenti. L'abile Canonista, che sapeva far volgere i Canoni ai suoi interessi, aveva, senza volerlo, faticato per Doroteo, che l'Imperatore nominò subito Patriarca di Costantinopoli. Balsamone ed i Prelati, che avevano voluto sagrificargli la loro coscienza, vedendosi così vergognosamente ingannati, fecero sollevare il Clero ed il popolo: talchè si eccitò un grido universale contro una tal'usurpazione che si riguardava come un sagrilegio; ed i Prelati si radunarono, e fulminarono una sentenza di deposizione. L'Imperatore, dal canto suo, sostenendo il suo impegno, dichiarò nulla la sentenza dei Prelati, e fece istallare Doroteo a mano armata. Il nuovo Pastore, odiato da tutta la città, soffriva giornalmente insulti; e per due anni nei quali governò la Chiesa, vi fu una discordia perpetua fra l'Imperatore che lo sosteneva, ed il Clero ed il popolo che gli si opponevano in tutte le funzioni. Finalmente Isac-

co,

co, non potendo resistere ad un torrente, il quale, in vece d'indebolirsi col tempo, si andava giornalmente accrescendo, fu obbligato a cedere al pubblico sdegno. Doroteo fu deposto di nuovo in un Sinodo; e fu nominato, in di lui vece, Giorgio Sifilino, Custode del tesoro della Metropolitana. Doroteo, rientrato per violenza nel Patriarcato di Gerusalemme già occupato da un altro, non lo conservò per lungo tempo; ma la Storia non dice la ragione che glie lo fece abbandonare.

Isacco II. An. 1191.

Spirata la tregua fatta coi Valachi e coi Bulgari nel 1188, questi due popoli, uniti coi Comani, si diedero a saccheggiare le provincie vicine al Danubio. L'Imperatore, che si credeva miglior Capitano di tutti i suoi Generali, marciò nella Tracia, s'inoltrò al di là di Anchiala, e si avvicinò al monte Hemus. Si lusingava di entrar facilmente nella Bulgaria: ma trovò le piazze in miglior stato di quello che credeva; e le mura e le torri, ristaurate di nuovo, potevano fare una lunga resistenza. I Barbari, leggieri al pari delle capre, si tenevano sopra le cime, e passavano di montagna in montagna senz'azzardarsi nei piani. Egli, avendo saputo che i Pazzinacesi varcavano il Danubio per andare a raggiungergli, ri-

An. 1192. Isacco battuto dai Valachi, e dai Bulgari *Nic. l. 3 c. 2.*

Isacco II. solvè, dopo due mesi, di abbandonare
An.1192. il paese, senz'aver potuto raggiungere il nemico. Due strade conducevano in Berea: l'una più lunga, ma più sicura, e più comoda, perchè piana e propria per la cavalleria, ch'era quella per cui ei vi era andato; l'altra più corta, ma più angusta e più pericolosa, perchè nelle gole e nei borri, dove scorreva un torrente; or nella premura ch'ebbe di allontanarsi, esso scelse quest' ultima. La di lui vanguardia era comandata da Emmanuele Camize, e da Isacco Comneno, genero di Alessio fratello dell' Imperatore: Giovanni Ducas Sebastocratore conduceva la retroguardia; e nel mezzo, marciava l'Imperatore, col suo fratello Alessio, alla testa del corpo dell' armata. I Barbari, continuando la marcia sopra le colline a destra ed a sinistra, lasciarono sboccare la vanguardia senza inquietarla: il loro pensiero era di attaccare il corpo dell' armata, dove si trovava l'Imperatore con tutta la nobiltà; onde quando la viddero impegnata nei passi angusti, scesero, dando in urli terribili, per opprimerla. L'infanteria si arrampicava sopra l'eminenze per arrestargli, ma oppressa da una tempesta di sassi, di dardi, e di giavellotti, fu ben presto obbligata a tornar nella valle. Qui-

Quivi i Greci, incalzati dai Barbari che gli trucidavano come una greggia rinchiusa in un parco, si sbandarono, pensando ciascuno a salvarsi da quel passo fatale. L' Imperatore perdè il suo elmo; ed avrebbe perduta anche la vita senza l' assistenza dei suoi Uffiziali, i quali, serrati intorno alla di lui persona, gli aprirono un passo, rovesciando, trucidando, calpestando gli uomini ed i cavalli, ch' erano loro innanzi: talchè la salvezza di un Principe senza merito costò la vita ad un gran numero di valorosi che valevano più di lui. Egli si credè, come un altro Davidde, il Favorito della Provvidenza, la quale ne ricompensava le virtù; e continò a fuggire senza pensare alla sua retroguardia comandata da Ducas. Questo Generale, più savio del suo padrone, non s' impegnò nei passi angusti; e guidato da un Bulgaro condottogli da uno dei suoi soldati, fece un giro, e raggiunse l' Imperatore in Berea. La vanguardia, che vi era già arrivata, credeva Isacco perduto con tutto l' esercito: ond' ei, ad oggetto di dissipare tal voce, si fece vedere per più giorni, vantandosi di aver riportata la vittoria; ma questa ridicola millanteria fu smentita dal lutto delle città vicine, piene di vedove e di orfani.

Isacco II. An. 1192.

Gli

Isacco II. An. 1192.

Ridico la vanità d'Isacco.

Gli fu anche meno facile darla a credere agli abitanti di Costantinopoli, dove il suo arrivo era stato preceduto da quello dei fuggitivi, che raccontavano dettagliatamente i fatti di una così infelice giornata. Ma la di lui vanità nulla voleva perdervi; nel partirne, ei si era vantato che vi sarebbe tornato, tutto circondato di gloria. Per mascherare adunque la vergogna, diceva, che Dio aveva voluto punire la ribellione di Branas; e che tutti quelli che avevano perduto la vita erano stati di lui complici. Ingannato dai pretesi Indovini che si beffavano della di lui credulità, si era persuaso che la Provvidenza Divina avesse accorciato il regno di Andronico in gastigo dei di lui delitti, aggiungendo ai suoi gli anni destinati a quel Principe; ch'ei doveva regnare per trentadue anni, liberare la Palestina, stabilire il suo Trono sopra il monte Libano, rispingere i Musulmani al di là dell'Eufrate, distruggere anche il loro impero, ed avere sotto i suoi ordini un popolo di Satrapi, Governatori di altrettanti regni e più potenti dei Monarchi. Pieno di queste chimere, più non sentiva i mali presenti; e battuto dai nemici, e disprezzato dai suoi sudditi, trionfava preventivamente delle grandi prosperità

che

che si figurava nelle ombre dell' avvenire.

Isacco II. An. 1195.

I Bulgari ed i Valachi, gloriosi con più ragione della loro vittoria, e ricchi delle spoglie dei Greci, si sparsero, nell' anno seguente, per la Tracia, come un torrente, devastando tutto nel loro passaggio; saccheggiarono Anchiala, s' impadronirono di Varna, distrussero in gran parte Triadize, e depredarono Nissa. L' imperatore, non sapendo d'onde incominciare a rispingere i nemici, distribuì le sue truppe sotto molti Generali, i quali riportarono da principio qualche vantaggio; Varna ed Anchiala furono riconquistate, e fortificate di nuovo. Avendo però i nemici stessi riacquistato l' ascendente, i Greci furono battuti in più incontri. L' Imperatore, credendovi necessaria la sua presenza, partì, dopo l' equinozio di autunno, per Filippi, conducendosi dietro una truppa di donne, e tutta la dissolutezza di una Corte. Ciò non ostante, siccome tutte le di lui forze erano riunite, ed egli era servito da buoni Uffiziali, così arrestò le scorrerie dei Bulgari, represse i Servj che attaccavano le piazze della frontiera, e gli battè presso il fiume della Moravia, in cui se ne annegò un gran numero. Quindi s' innoltrò fin alla Sava, dove ricevè la visita del suo

Nuova guerra dei Valachi, e dei Bulgari *Nicet. l. 3. c. 4.*

Isacco II. Ann. 1193.

suo suocero Bela, Re dell'Ungheria, con cui si trattenne per alcuni giorni. Tornato in Filippopoli, ripigliò la strada di Costantinopoli, evitando di passare il monte Hemus. Siccome Filippopoli era la spiaggia la più esposta alle scorrerie dei Barbari, così ei vi pose per Governatore Costantino l'Angelo, suo fratello cugino; lasciando sotto i di lui ordini una gran parte della sua armata. Questo era un giovine pieno di vigore e di fierezza, stato già Grand'Ammiraglio dell'impero; e regolato dai consigli dei vecchi Uffiziali esperimentati, seppe egualmente farsi ubbidire dai suoi soldati, e temere dai nemici. La di lui vigilanza ed attività arrestò le scorrerie dei Barbari. Pietro ed Asan, sempre sotto le armi e pronti ad entrare nella Tracia, non potevano sorprenderlo, anzi erano sovente sorpresi essi stessi: ei non gli lasciava in riposo; talchè n'era temuto più che l'Imperatore.

Ribellione di Costantino l'Angelo

La grand'opinione, ch'ei dava del suo merito era però molto inferiore a quella che ne aveva esso stesso. Pieno delle sue prime prosperità che attribuiva a se solo sebbene ne fosse debitore ai consigli dei suoi Luogotenenti, credeva di esser nato senz'avere alcun superiore; e disprezzando Isacco, non gli fu difficile inspirare i suoi

i suoi sentimenti ai giovani Ufficiali ed ai soldati. Incoraggito dallo zelo che questi dimostravano per la sua elevazione, prese il borzacchino di porpora, ed il nome d'Imperatore. Basilio Vatace, di lui cognato e Primo Domestico dell' Occidente, era allora in Andrinopoli; dove Costantino mandò ad informarlo della sua intrapresa. Vatace, dopo che i savj Consiglieri del giovine Generale si furono ritirati, gli rispose con una lettera, nella quale, ora ponendo in ridicolo la di lui temeraria ambizione come un vapore di gioventù, ora deplorando il di lui vicino eccidio, procurò di distoglierlo da un così mal concertato progetto. Costantino però, in vece di arrendersi alle di lui persuasioni, si lusingò di ritirarlo al suo partito, e marciò verso Andrinopoli; ma non era anche entrato nel territorio di questa città, quando fu arrestato, ed incatenato dai traditori medesimi che lo avevano eccitato alla ribellione. Questi doppiamente perfidi, fecero sapere all' Imperatore, *Ch' essi avevano finto di aderire agli attentati di Costantino per non essere le vittime di questo furioso, che teneva loro un pugnale sopra la gola: che avevano cercata sempre l' occasione di dargli in potere il ribelle; e che il pron-*

Isacco II. An. 1193. *pronto sagrifizio, che gliene facevano, provava abbastanza la fedeltà che gli avevano conservata inviolabilmente nel fondo del cuore.* Isacco, senza esaminare s' essi erano innocenti o rei, si contentò della loro scusa, e fece cavare gli occhi a Costantino. Questa esecuzione diede tanta gioja a Pietro, ed al di lui fratello Asan, come se il Generale Greco avesse cospirato contro di essi. Costoro ringraziavano di avergli liberati da un così formidabil nemico; e facevano voti per la conservazione d' Isacco e della di lui famiglia, dicendo apertamente, che finchè regnavano tali Imperatori, gli affari della Bulgaria dovevano necessariamente prosperare. Liberati dal timore, rientrarono nella Tracia, devastarono il territorio di Filippopoli e di Triadize, e s' inoltrarono fin in Andrinopoli. I Greci altro non dimostrarono che debolezza; e se azzardarono qualche combattimento, non ne riportarono se non piccoli vantaggi.

An. 1194. Isacco marcia contro i Bulgari. *Nicet. l. 3 n. 8.* L' anno seguente fu anche più infelice. Alessio, e Basilio Vatace furono disfatti presso Arcadiopoli. Guido potè appena fuggire; ma Vatace vi perì con una gran parte dei suoi. Isacco, avendo risoluto di marciare in persona, consumò l' inverno nel por-

porre in piedi una grande armata, stipendiò molte truppe ausiliarie, e ricorse al Re dell' Ungheria, che gli promise un potente soccorso. Prese quindi dal suo tesoro mille cinquecento libbre effettive d'oro, e seimila di argento; e seguito da un grosso esercito ben fornito delle necessarie munizioni, dopo di aver raccomandato a Dio il buon esito delle sue armi, partì, nel mese di Marzo, risoluto di non tornare se non dopo aver terminata la guerra, e domati interamente i suoi ostinati nemici.

Isacco II. An. 1194.

Questo Principe pensava di non dover temere se non dei Bulgari, e dei Valachi, ma ei conduceva con se stesso un nemico tanto più pericoloso quanto più teneramente da esso amato, cioè, il suo fratello Alessio, ch'egli aveva richiamato dalle cattività, ed ammetteva alla sua più intima confidenza, dividendo con lui i suoi beni, la sua potenza, ed i suoi piaceri, e non riservandosi se non il titolo d'Imperatore, e l'autorità sovrana Gli aveva dato il palazzo di Bucoleone, sotto la condizione che Alessio gli avesse lasciato il dritto del pedaggio del porto vicino, il quale fruttava giornalmente quattro mila libbre d' argento ed era addetto alla spesa della sua tavola. Questo perfido, geloso di vedere il suo minor fra-

An. 1195. Isacco detronizzato dal suo fratello. *Nicet. l. 3. c. 1. 8. Idem in Balduino c. 1. Sanut. l. 3. part. 11. c. 1. Alberic. ch. Monach. Alb. chr. Abbas Ursperg. chron. Cassin. chron. Rhamnusius Doutre ma-*

Isacco II. An. 1195. ...nus Nangis chr. Villehard. p. 26. 27 Du Cange Jur. Villehard. p. 236. 271. 272. Phil. Mouskes. Sabellicus Gesta Innoc. III. Crusius in Turcogrecia l. 7. Otto de Sto. Blasio c. 13 Reger. det. Hoved. Acropol. c. 2. Gunterius, c. 8. Du Cange fam. p. 204 e 205. 235. 259.

fratello sopra il Trono, risolvè di strappargli la Corona. Si maneggiò quindi segretamente coi Grandi, i quali sapeva esser maldisposti riguardo ad Isacco; ed aveva già formato un numeroso partito, quando ne fu avvertito l'Imperatore. Isacco rigettò quest' avviso come una calunnia malignamente inventata per disgustarlo d' un fratello, che lo riguardava come il suo più sicuro sostegno. Giunto in Redeste, vi celebrò la festa di Pasqua; e sempre preoccupato dalle chimere dell' indovinazione, volle vedere un astrologo molto accreditato presso il popolo. Quest' era un ciarlatano di nuova specie, il quale non rispondeva se non con salti, con scambietti, e con movimenti stravaganti mescolati con voci mal articolate, interpetrate da alcune vecchie ch' erano consultate dagli stolidi. La figura dell' Imperatore era dipinta sopra il muro d' una loggia. Quando Isacco fu entrato, l' indovino, dopo averlo guardato e fatte le solite follìe, cancellò colla cima della sua bacchetta gli occhi della figura, e parve che volesse levargli l' ornamento di testa. Se il fatto è, come lo riporta Niceta, conviên dire, che il ciarlatano fosse stato istruito da qualcuno dei suoi esploratori, come suol esserlo questa classe di persone. Il Principe altro non fe-

ce

ce che riderne; e passò in Cisselo, dove si fermò per porre in ordine le sue truppe, e per aspettare quelle che lo seguivano. Frattanto la Nobiltà, congiurata mormorava apparentemente del disprezzo che l' Imperatore faceva dei suoi Uffiziali, e del disordine degli affari; ma in fatti preparava gli animi ad una rivoluzione da cui si prometteva grandi vantaggi. Isacco, ch' era affatto all'oscuro di questi segreti maneggi, montò a cavallo per andare a caccia; e mandò a invitare il suo fratello Alessio ad accompagnarlo in un bel paese abbondante di selvaggiume. Alessio se ne scusò, col pretesto d' un' indisposizione che l' obbligava a stare in letto. Quando l' Imperatore fu partito, i congiurati presero Alessio come di lui malgrado, lo trasportarono nella tenda d' Isacco, e lo proclamarono Imperatore. I Capi della congiura erano Teodoro Branas, Giorgio Paleologo, Costantino Raolo, e Michele Cantacuzene, tutti congiunti d' Isacco, e cortigiani d' Alessio. Alla prima voce di tal novità, l' armata si portò presso quest' ultimo; ed i domestici d' Isacco, quelli ch' ei aveva ricolmati dei suoi benefizj, ed i di lui Ministri medesimi si affrettarono a far la loro corte al nuovo Imperatore. Isacco, avendo udita la solle-

Isacco II. An. 1195.

vazio-

Isacco II. An. 1195. vazione, tornò indietro; e siccome tutti lo abbandonavano, per portarsi alla di lui tenda di cui si era già impadronito Alessio, così egli alzò gli occhi al Cielo, e cavandosi dal seno un' immagine della Santa Vergine che soleva portare addosso, la pregò a salvarlo da un così gran pericolo. Vedendo correre verso d' esso una truppa armata in un minaccevol contegno, voltò faccia; e montato sopra un vigoroso cavallo, attraversò un torrente, e precorse in maniera coloro che lo seguivano, che giunse in Stagira nella Macedonia, lontana più di cinquanta leghe, prima che questi l' avessero raggiunto. Quivi oppresso dalla fatica, mentre prendeva qualche riposo, fu consegnato dal suo ospite alla soldatesca, e condotto in Costantinopoli. Alessio gli fece cavare gli occhi nel sobborgo di Pera; ed egli atteso il rammarico della sua disgrazia, ed il dolore delle sue piaghe, passò alcuni giorni senza prendere nutrimento. Dopo essere stato tenuto rinchiuso nella prigione del palazzo, fu trasferito in una torre posta in un altro quartiere della città, dove gli era somministrata giornalmente una piccola porzione di pane e di vino, come si dava ai più vili schiavi. Egli aveva regnato per nove anni,

ni ; ed otto mesi ; e non aveva ancora quarant' anni compiti.

Isacco II. An 1195.

Aveva avute due mogli. Non si sa il nome della prima, che morì innanzi ch' ei fosse stato fatto Imperatore, e da cui aveva avuti un figlio, e due figlie. La maggiore di queste prese il velo di religiosa. La minore, chiamata Irene o Maria secondo alcuni Autori, e Cecilia secondo altri, sposò primieramente Ruggiero, figlio di Tancredi, Re della Sicilia; ed essendo morto Ruggiero prima del suo padre, ed essendosi l'Imperatore Enrico VI, nel 1195, impadronito della Sicilia, sposò Filippo, Duca di Suabe, a cui Enrico, suo fratello, cedè la Toscana, e l'eredità della Contessa Matilde. Filippo, divenuto Imperatore, fu assassinato nel 1208; ed Irene, che morì nell' anno stesso, fu seppellita nel monastero di Lorca, presso Tubingen, nel ducato di Vittemberg. Isacco, avendo perduta ogni speranza, aveva adottato Filippo suo genero, e lo aveva dichiarato erede dell' impero che il suo fratello gli aveva tolto; egli sperava d'ottener così da Enrico qualche soccorso per riacquistarlo. Il figlio d' Isacco, chiamato Alessio, che non aveva più di dodici anni quando il suo padre perdè la Corona, fuggì dalle mani del suo zio; noi racconteremo in appresso il resto delle

Di lui mogli e figli.

di

Isacco II. An. 1195. di lui avventure. La seconda moglie d'Isacco fu Margarita figlia di Bela Re di Ungheria, e di Agnese d'Antiochia. Ella non aveva più di dieci anni allorchè ei la cercò al di lei padre; e la sposò quando fu nubile, cangiandone, secondo l'uso dei Greci, il nome in quello di Maria. Dopo la morte d'Isacco, ella sposò Bonifazio, Marchese di Monferrato e Re di Tessalonica. Isacco ne aveva avuti molti figli, dei quali però non è cognito se non Emmanuele, che come vedremo in appresso, ottenne il titolo d'Imperatore dal Marchese di Monferrato, secondo marito della sua madre.

SOMMARIO

DEL LIBRO NOVANTESIMO TERZO.

Principio del regno d'Alessio. Carattere d'Eufrosine moglie d'Alessio. Incoronazione d'Alessio. Nuovo impostore che si spaccia per figlio d'Emmanuele. Quarta Crociata. Guerra dei Bulgari. Asan assassinato. Ivan si rifugia nella Corte dell'Imperatore. Guerra dei Turchi. Enrico Imperatore dell'Occidente esige un

un tributo dall' Imperator Greco. Vile sommissione d' Alessio. Piraterie di Cafire. Turbolenze nella Corte di Costantinopoli. Congiura contro Eufrosine. Vana spedizione contro i Valachi ed i Bulgari. Eufrosine degradata riacquista il suo credito. Disgrazie di Costantino Mesopotamite. Guerra del Sultano d' Icone. Malattia d' Alessio. Scorreria dei Valachi. L' Imperatore marcia contro Crise. Attacco di Prosaque. Matrimonio delle due figlie dell' Imperatore. Ribellione d' Ivan. Ivan preso a tradimento. Ardita condotta d' Eufrosine. Caicosroe discacciato dai suoi Stati implora invano l'ajuto d' Alessio. Scorreria dei Comani. Storia del Banchiere Calomede. Ribellione del popolo di Costantinopoli contro un cattivo Ministro. Giovanni il Grosso proclamato Imperatore ed ucciso. Piraterie dell' Imperatore. Pericoli che corre Alessio in mare ed in terra. Avventure d' Eudocia figlia d' Alessio. Prosperità di Gioannice contro l' impero. Ribellione di Camize e di Spiridonace. Quinta Crociata. Fulco Curato di Nevilly predica la Crociata. Innocenzo esorta invano Alessio. Indulgenze ed altri ajuti accordati ai Crociati. Gran numero di Signori prendono la Croce. Misure prese dai

 Cro-

Crociati. I Deputati trattano coi Veneziani. Bonifazio di Monferrato eletto Capo della Crociata. I Crociati in Venezia. Alessio figlio d' Isacco ricorre ai Crociati. Partenza della flotta. Presa di Zara. Sanguinosa guerra tra i Francesi ed i Veneziani. Disgusto del Papa. Inviati del giovine Alessio. L' usurpatore Alessio s' indirizza al Papa. Il Papa si oppone invano al disegno d' attaccare Costantinopoli.

ALESSIO III. L' ANGELO, *detto* COMNENO.

Alessio III. An. 1195.

Principio del regno d' Alessio. *Nicet. l.* 1. *c.* 1.

Isacco, tradito dai suoi Favoriti, doveva insegnare al nuovo Principe, che i benefizj non tengono in freno se non quelli che gli meritano. Un delitto, di cui si profitta, non dà se non deboli lezioni. Alessio sperò di rendersi per sempre affezionati ed i Capi della congiura, ed i soldati dichiarati in suo favore al primo cenno della ribellione. Quindi, dopo avere esaurito il denaro della cassa militare, impose larghe pensioni sopra i migliori capitali del dominio, e sopra le pubbliche rendite. Qualunque supplica irragionevole ed impudente

dente era sottoscritta, subito presentata. Gli restavano da distribuire le dignità dell' impero; ed ei le abbandonò a chiusi occhi a tutti quelli, che vi pretendevano, senz' aver riguardo nè al merito, nè alla nascita, nè ai servizj prestati. La sfrontatezza nel chiedere serviva di titolo per ottenere. Quest' insensata liberalità avviliva le dignità medesime, e soffogava il sentimento di gratitudine in quelli, che credendo di meritarle, si trovavano meno onorati dalla nuova promozione, che degradati dall' indegnità dei loro colleghi. Dopo essersi spogliato esso stesso, e postosi in istato di non poter continuare la guerra, permise che i soldati si licenziassero, e lasciò i Barbari in libertà di devastare la Tracia; ed egli, come se il suo ritorno fosse stato un viaggio di piacere, marciò verso Costantinopoli a piccole giornate, fermandosi dovunque trovava qualche divertimento. La di lui moglie Eufrosine gli preparava un magnifico ingresso; ed il popolo, sebbene geloso d' essere stato preferito alle truppe, applaudì alla scelta da esse fatta. Una parte dei Senatori, compiangendo in silenzio la sorte d' Isacco, non osava palesare i proprj sentimenti; ma quando Eufrosine entrò in possesso del gran palazzo, la plebe, che non può soffrire

Alessio III. Ann. 1195.

nei padroni i vizj che si permette essa stessa, maldisposta riguardo ad una Principessa di costumi non irriprensibili, accorse nella pubblica piazza, e proruppe in invettive contro la nuova Imperatrice. Si esclamava in tutte le parti: *Non più Comneni, questa è una prosapia esaurita, da cui non escono se non tiranni; non più Angeli famiglia sterile la quale non promette altro che aborti.* Ma più imbarazzati nello scegliere che nel riprovare la scelta fatta, essi proclamarono Imperatore un astrologo, chiamato Alessio Contostefano, il quale credè d' avere il suffragio dei pianeti. I Grandi, rinchiusi nel palazzo con Eufrosine, uscirono, alla testa dei loro domestici, s' avventarono sopra la moltitudine disarmata, la dissiparono in un momento, s' impadronirono del di lei idolo, e lo rinchiusero in un carcere.

Carattere d'Eufrosine moglie d'Alessio. *Nicet. l. 1. c. 2. Du Cange fam. p. 205.*

Eufrosine contribuì coi suoi intrighi più che Alessio stesso a procurare la Corona al suo marito, ed ad assicurarla sopra la sua testa. Ella era nipote di Gregorio Camatere, che sotto il regno del primo Alessio, si era, mercè il suo merito, innalzato da una famiglia oscura alla carica di Gran Tesoriere. Il matrimonio di questo di lei avo con una Principessa della casa di Ducas aveva fatto prendere ad Eufrosine il soprannome di

di Ducene. Ella aveva tutte le quali- Alessio III. An. 1195.
tà, così brillanti come pericolose,
nel suo sesso; un'anima ferma ed ardita, un coraggio virile, un'eloquenza piena di robustezza e di grazie, ed una bellezza ch' essa sapeva rendere più piccante colle ricerche del lusso e colle vivezze del suo spirito. Senz' altra religione che quella della politica, era poco delicata intorno ai principj dell' onore, che per una sfrontata filosofia, ella disprezzava come un volgar pregiudizio, sagrificando tutto, fin la propria sua persona, all' ambiziose sue mire. Indipendente dal suo marito, il quale sembrava che chiudesse gli occhi alle di lei galanterie, divideva arditamente con esso tutta l' autorità sovrana, dando senza consultarlo, ordini talvolta anche contrarj a quelli ch egli aveva già dati; talchè l'impero aveva due padroni sovente discordi fra loro. Nelle udienze degli Ambisciatori, ella appariva, sopra un Trono particolare che superava in magnificenza quello dell' Imperatore, con un superbo ornamento di testa, e con una collana delle più risplendenti gemme. Divisa d'abitazione, riceveva le adorazioni dei cortigiani, i quali dal palazzo dell' Imperatore andavano a portare in quello dell' Imperatrice omaggi ancora più umili. I congiunti medesimi del Prin-

 cipe,

Alessio III. An. 1195. cipe, rivestiti delle più magnifiche cariche, aspiravano a guadagnarsi la di lei grazia cogli uffizj i più servili fin a portarla nella di lei lettiga, che la grnadezza, e l'oro e le gemme delle quali essa era carica, rendevano molto grave. Meritavano costoro per la loro bassezza di perire sotto tal peso, come l'Imperatore, per la sua vergognosa insensibilità, si rendeva degno del disprezzo di tutto l'impero.

Incoronazione d'Alessio *Nicet. l. 1. c. 2.*

La nuova Imperatrice sedusse col denaro tanto nel Senato, quanto frai Ministri, quelli che sembravano poco favorevoli alla ribellione. Il Clero le vendè il suo voto, ma non a caro prezzo: un Prete montò sopra la tribuna di Santa Sofia; e malgrado il Patriarca, che non volse arrendersi così facil. mente, proclamò Alessio Imperatore. Finalmente il Patriarca, si sottomise; e tutta la città corse al palazzo a prostrarsi davanti l'Imperatrice, la quale profondeva le più seducenti carezze. Tutto ciò non costò una goccia di sangue; e la sommissione universale prevenne l'arrivo del Principe, il quale, giunto che fu nel palazzo, ne fece aprire le porte, e si lasciò vedere al popolo con un volto tranquillo e sereno. I cortigiani, si erano affatto scordati del di lui delitto; e le loro eccedenti adulazioni gli resero ridicoli al popolo che non perdè così

pre-

presto la memoria di tali misfatti. Molti gemevano segretamente, e non potevano senza sospirare vedere il nuovo Principe rivestito degli ornamenti del proprio fratello; questa disumana usurpazione sembrava loro il presagio delle ultime disgrazie. Ei si fece incoronare, secondo l' uso, in Santa Sofia; ma ciò che gli avvenne, all' uscirne, fu riguardato come un assai infausto pronostico. Gli era stato condotto un bel cavallo Arabo: or quest' animale, come se fosse stato inorridito, fremendo, rizzando gli orecchi, ritirando la testa, e sollevandosi su i piedi di dietro, ricusò lungamente di riceverlo sopra il dorso; e quando per mezzo delle carezze fattegli dagli scudieri l' Imperatore vi fu montato, il cavallo, appena che lo sentì, s' impennò, e lo rovesciò in terra così violentemente, che gl' infranse la Corona. Ciò non ostante, Alessio non ne soffrì alcun male; e la di lui caduta non fece colpo fuorchè nell' immaginazione del popolo.

Alessio III. An. 1195.

Sdegnando egli il cognome d' Angelo, o per non crederlo assai nobile, o per far porre in dimenticanza il suo fratello, prese quello di Comneno. Si aspettava, che per giustificare la sua usurpazione, fosse andato a ristabilire l' onore dell' impero, ed a

Nuovo impostore che si spaccia per figlio d' Emmanuele.

 ripa-

Alessio III. riparare le perdite cagionate dall' in-
An. 1195. capacità d' Isacco. In vece però di
pensare a rispingere i Barbari che in-
sultavano liberamente le città, e de-
vastavano le campagne della Tracia,
Alessio, da che si vidde rivestito della
porpora, abbagliato dallo splendore
che lo circondava, si addormentò nell'
indolenza, profondendo tutti i tesori
dell'impero, finattanto che finalmente,
svegliato dalle sedizioni e dalle guerre,
si avvidde troppo tardi che gli man-
cavano i necessarj capitali per difen-
dersi. Erano appena scorsi tre mesi
da che ei occupava il Trono, quando
un audace Ciliciano prese il nome d'
Alessio, figlio d' Emmanuele; e se-
guendo l'esempio del primo imposto-
re che aveva, quattro anni prima,
rappresentato tal personaggio, andò
ad implorare l'assistenza del Sultano
d' Ancira. Questo lo ricevè a braccia
aperte, non già ch' ei prestasse fede
alla furberia; ma era oltremodo con-
tento di suscitare imbarazzi all' Impe-
ratore Greco, per vendergli la sua
amicizia a più caro prezzo. Il falso
Alessio, sostenuto dai Turchi, non
tardò a saccheggiare la frontiera; e
l' Imperatore spedì alcune partite di
truppe sotto il comando d'un eunuco,
suo Ciambellano, chiamato Onopolite,
il quale avendo fatto conoscere la
propria incapacità, Alessio risolvè di
mar-

marciare in persona, e d' aprire nel medesimo tempo un Trattato segreto col Sultano d' Ancira. Il Principe Turco vi prestò orecchio; ma chiese cinquecento libbre effettive d' argento coniato, ed una pensione annuale di trecento libbre, con quaranta pezze di stoffa di seta della fabbrica di Tebe nella Beozia, allora celebre per questi lavori. L' Imperatore riguardando com' esorbitanti le di lui proposizioni, passò nell' Asia; e sebbene non avesse incontrati per istrada se non popoli sottomessi in apparenza, si avvidde però che i medesimi non erano meno favorevoli all' impostore, e che l' esito delle armi avrebbe deciso della preferenza. Si trovarono anche taluni tanto arditi, che fecero in di lui presenza l' elogio del di lui rivale, esaltandone il buon aspetto, l' alta statura, la forza, e la destrezza nel maneggiare i cavalli. Alessio, poco capace di sostenere la Maestà Imperiale, entrava con essi in contrasto, e perorava la sua causa. Finalmente, vedendo che la sua presenza non gli giovava, incendiò alcuni castelli dipendenti dal ribelle, e ripigliò la strada di Costantinopoli, lasciando nella Cilicia Emmanuele Cantacuzene. Questo Generale non meglio istruito del suo padrone, non osò marciare contro il nemico, la di

Alessio II.
An. 1195.

 cui

Alessio III. Anni 195. cui armata s'ingrossava ogni giorno, mercè l'ajuto dei Turchi: talchè la guerra sembrava dover esser funesta, se non fosse stata terminata da un avvenimento improvviso; il falso Alessio fu assassinato da uno dei suoi in un castello, dove si era trattenuto per condurvi la notte.

Quarta Crociata. Herold. contin. Guill. Tyr. l. 2. c. 17. 18. 19. Mambourg. hist. des Crois. l. 7.

Alessio, occupato nel disfarsi di quest'impostore, non si oppose alla marcia d'un armata Alemanna, che attraversava le terre dell'impero per andare a soccorrere i Cristiani della Palestina. Il Papa Celestino III aveva formata una nuova Crociata che si conta ordinariamente per la quarta; la guerra, che i Re della Francia e dell'Inghilterra si facevano ostinatamente, gl'impedì d'avervi parte: ma Enrico VI, che faceva uso di tutte le sue forze per impadronirsi del regno di Napoli e della Sicilia sopra i quali aveva dritti per ragione della sua moglie Costanza figlia del Re Ruggiero, profittò di tale occasione per terminare la sua conquista. Pose adunque in piedi tre armate; e ne condusse una nell'Italia, dove si impadronì delle piazze che restavano ai Normanni, e distrusse crudelmente l'illustre prosapia di Tancredi d'Hauteville, che regnava gloriosamente da cento cinquant'anni indietro. Fu egli sorpreso dalla morte in Messina, prima

ma di passare nella Siria, ma aveva già spedito un corpo di truppe per mare nella Palestina, sotto la condotta di Valerano di Limburgo, e di Corrado Vescovo di Visburgo; il terzo corpo, comandato da Corrado Arcivescovo di Magonza e da un gran numero di Principi Alemanni, marciò per terra fin a Costantinopoli, senza incontrarvi alcun ostacolo. Alessio diede anche alcune navi per condurre i Crociati nel porto d' Antiochia: ma i Greci s' interessarono così poco nel resto di tale spedizione, che i loro Storici non ne parlano; ed a me ne basterà dire, che dopo gran fatti d' armi e vittorie, questa Crociata fu inutile come le precedenti, e che la morte d' Enrico richiamò, dopo tre anni, nell' Europa i Principi Alemanni, che non lasciarono nella Palestina se non la memoria del loro valore.

Alessio III. An. 1195.

Durante l' ultima rivoluzione dell' impero, i Bulgari ed i Valachi, inoltratisi fin a Serres nella Macedonia, vi avevano trucidate le truppe Greche, fatto prigioniero il loro Capo Aspietes e presi molti castelli. Tornati nel loro paese, carichi di bottino, avevano risposto con alterigia ai Deputati dell' Imperatore, andati per trattare la pace, proponendo loro condizioni vergognose, capaci di oscu-

An. 1196. Guerra dei Bulgari. *Nicet. l. 1. c. 4.*

Alessio III. An. 1196. strare l'onore dell'impero. Alessio, irritato da tal' insolenza, vi spedì un grosso esercito comandato dal suo genero Isacco, a cui aveva dato il titolo di Sebastocratore. Questo Principe aveva qualche credito nella guerra; e l'esito dell'intrapresa d'Alessio nel detronizzare il suo fratello dava ai Bulgari una grand' idea del nuovo Monarca. Fu da essi adunque detto ad Asan, che non doveva impegnarsi contro un nemico più formidabile d'Isacco; ma egli, che conosceva meglio Alessio rispose, che non conveniva misurare il merito del nuovo Principe dall'esito di un' impresa ch' ei non doveva se non al disprezzo in cui era caduto l'antico. „ E' già gran „ tempo (soggiunse egli), da che „ combattiamo coi Greci per cono„ scere fra essi i valorosi; avete mai „ veduto voi Alessio nelle battaglie? „ Chi di voi è stato da lui ferito? „ Chi posto in fuga? Credete forse „ che sopra il Trono sia più formida„ bile di quello ch' era a cavallo? „ Con qual fondamento lo giudicate „ più valoroso del suo fratello? " Mostrando quindi loro la sua picca da cui pendevano diversi nastri alla maniera Bulgara: „ Vedete voi questi „ nastri (continuò)? Essi vi sembra„ no gli uni più belli degli altri, per„ chè di diversi colori; sono però

„ del

„ del medesimo filo, e lavorati dal medesimo artefice. Lo stesso si può dire d' Isacco e d' Alessio: l' uno ridotto all' oscurità, l' altro rivestito di porpora; ambidue nati nello stesso paese e dallo stesso padre. Andiamo intrepidamente a combattere coi Greci già tante volte vinti; essi si sono fatti anche un nuovo nemico, vale a dire, lo stesso Dio, col ribellarsi contro il loro Principe legittimo. " Dopo avere incoraggiti i suoi, Asan marciò verso Ansipoli, e lasciò da principio riportare al Generale nemico qualche leggiero vantaggio, a fine di spronare la di lui temerità. Questo bastò ad Isacco, giovine e presuntuoso, per credersi invincibile: quindi, senza istruirsi delle forze dei Bulgari, all' udire che questi devastavano il territorio di Serres, fece suonare la tromba; e correndo a briglia sciolta per lo spazio di due leghe, seguito da tutta la sua cavalleria ed infanteria che giunse sfiatata, senza dare un momento di riposo alle truppe, caricò il nemico, e non si avvidde delle imboscate nelle quali era caduto se non quando non potè più fuggire. La maggior parte dei suoi furono tagliati in pezzi: gli altri fuggirono in Serres; ed esso stesso fu arrestato da un soldato Patzinacese, il quale, colla spe-

Alessio III. An. 1196.

Alessio III speranza d'averne un grosso riscatto,
An. 1196. da principio lo nascose. Asan però, essendone stato avvertito, fece condurselo davanti, e porre in catene.

Asan assassinato. *Nicet. c. 1. c. 5.*

Dopo questa vittoria che non lasciava più Greci nel paese, Asan tornò nella Bulgaria, dove trovò la morte che aveva disprezzata nelle battaglie. Avendo egli ammesso alla sua più intima familiarità un Uffiziale, chiamato Ivan, che gli somigliava nella sregolatezza dei costumi, e nell'audacia; il Sebastocratore prigioniero lo credè proprio a procurargli la libertà; quindi lo eccitava segretamente a disfarsi d'Asan, col dirgli che la morte di questo tiranno gli avrebbe procurata la Corona della Bulgaria col promettergli in moglie la sua figlia Teodora, e l'ajuto dell'Imparatore. Ivan, sebbene ambizioso, non si era ancora arreso alle di lui solleoitazioni, quando Asan stesso affrettò colla sua imprudenza la propria rovina. Avendo scoperto che la sorella della sua moglie manteneva un illecito commercio con Ivan, entrato in un fiero sdegno, mandò a chiamarlo nella notte seguente. Ivan, dubitando che un ordine dato a quell'ora potesse riuscirgli funesto, rimise ad andarvi nel giorno dopo; ma Asan rimandò subito a fargli dire, ch'era attonito della di lui disubbidienza, e che andasse sul

fatto,

fatto. Le riflessioni del reo in questo intervallo lo fecero entrare in sospetto della causa di tal premura; consultò quindi i suoi amici, i quali lo consigliarono ad andare nel palazzo con una spada sotto l'abito: *S' ei si contenta* (soggiunsero) *di rimproverarvi, procurate di calmarlo con una umil sommissione: se si lascia trasportare, e si dispone a ricorrere alle vie di fatto, prevenite quest' uomo violento e sanguinario: ma pensate a non vibrargli colpo che non sia mortale.* Ivan seguì questo consiglio. Asan, nel vederlo comparire, entrò in furore, e pose mano alla spada; ma Ivan, scaricandogli un solo colpo, lo rovesciò morto in terra. Raggiunse quindi subito i suoi amici: *Non è più tempo d' esitare* (loro disse): *Pietro, ed i di lui congiunti non differiranno di ricorrere alle armi. Bisogna regnare, se vogliamo vivere. Rendiamoci padroni della Bulgaria; se non vi riusciremo, ci rimarrà una risorsa, cioè, quella di gettarci nelle braccia dell' Imperatore.* Approvato da tutti questo consiglio, nella notte medesima essi radunarono i loro partigiani, e s' impadronirono di Ternobe, la più forte piazza del paese situata sopra una delle cime del monte Emus. Pietro andò ad assediargli; ma giudicando il luogo inespugnabile, risolvè di

Alessio III.
An. 1196.

Alessio III. di prenderla colla fame. Ivan, diffidando delle sue forze, ricorse all' Imperatore, e gli offrì di metterlo in possesso di Ternobe, e quindi di tutta la Bulgaria, qualora ei avesse voluto salvarlo.
An. 1196.

Ivan si rifugia nella Corte di Costantinopoli.
Nicet. l. 1. c. 6.

La negligenza d' Alessio, il quale non poteva abbandonare i suoi piaceri, gli fece trascurare una così favorevol' occasione. Ei si contentò d' inviare alcune partite di truppe sotto il comando del Primo Scudiere, Emmanuele Camize; ma appena che questo Generale fu sopra le frontiere della Bulgaria, i di lui soldati si ammutinarono, e negarono d' andare più oltre: *Conosciamo pur troppo* (esclamarono) *queste funeste montagne, nelle quali abbiamo lasciati tanti nostri compagni; noi siamo condotti alla morte*. Quindi, senza essere attaccati se non dal loro terrore, si sbandarono, e fuggirono. L' Imperatore marciò in persona con una più numerosa armata: ma esperimentò la stessa disubbidienza; e fu costretto a tornare indietro senz' avere sfodrata la spada. Ivan, non isperando più ajuto, e vedendo l' armata di Pietro ingrossarsi di giorno in giorno, fuggì di notte, e si salvò in Costantinopoli. Pietro restò pacifico possessore del Trono: ma non ne godè per lungo tempo; essendo stato egli stesso assassinato,

la

la Corona restò a Giovanni, terzo dei di lui fratelli, cognito sotto il nome di Giovannicio. Ivan fu ben ricevuto nella Corte: egli era un uomo, in cui il vigore del corpo eguagliava lo spirito ed il valore; ma così altero e crudele, che non seppe mai adattare il suo feroce carattere alla dolcezza Greca. Isacco il Sebastocratore era morto nelle catene, prima che fosse stato eseguito il misfatto, di cui fu l' istigatore; e la di lui figlia Teodora, che doveva esserne il prezzo, e che non aveva allora più di quattr' anni, fu allevata sotto gli occhi dell' Imperatore, il quale si fece garante della parola del suo genero. La tenera età della Principessa dispiacque ad Ivan, il quale volse i suoi omaggi ad Anna Comnena, madre di Teodora e vedova di Isacco. Ella era ancora giovane, ma troppo amabile per accettare la mano d' un Barbaro come Ivan, la di cui natural ferocia ne affrettò la rovina; prima però di perire, ei rese importanti servizj all' impero, tenendosi armato presso di Filippopoli, ed opponendosi, come un argine, alle scorrerie dei suoi compatriotti.

Alessio III. An. 1196.

La morte del falso Alessio non terminò le devastazioni dei Turchi, i quali assediarono Dadibra nella Paflagonia; e Masoud, Sultano di Ancira

An. 1197. Guerra dei Turchi

Alessio III.
An. 1197.

Nicet. l. 1. c. 8.
M. de Guignes hist. des Huns. l. 11. p. 34.

cira presente all'assedio, giurò che non si sarebbe ritirato prima della presa della città. Gli assediati, senz' altra risorsa che il loro valore, si difesero per quattro mesi, nel qual tempo l'Imperatore, in vece di ajuti, mandava loro promesse. La piazza era predominata da colline, d'onde i nemici l'opprimevano coi dardi, e coi sassi. Le avevano questi, in oltre, chiusi i passi dei viveri, ed avvelenate le sorgenti che vi conducevano le acque; talchè gli abitanti morivano di fame e di sete. Finalmente l'Imperatore spedì loro alcune partite di truppe sotto la condotta di tre giovini Uffiziali senza esperienza, i quali, nel giungervi, caddero in una imboscata, in cui tutti i loro seguaci furono uccisi o fatti prigionieri. Due Capi di questi ultimi furono condotti intorno alle mura colle mani legate dietro le spalle, e preceduti da un araldo, il quale, voltato agli abitanti, gridava: *Guardate i vostri difensori; voi perirete com' essi, se non implorate la clemenza dell' invincibil Masoud*. Gli assediati, privi di speranza, chiesero di capitolare, e proposero di restare nella città, pagando un tributo. Questa proposizione fu rigettata; e si permise che essi uscissero colle loro famiglie, e cogli effetti che avessero potuto trasporre-

ſportare: quindi la città fu data ai Turchi che vi ſi ſtabilirono. Gli abitanti ſi diſperſero nelle contrade vicine, ad eccezione di un piccol numero, il quale, per l'affetto che portava alla ſua patria, ottenne da Maſoud la permiſſione di fabbricarſi capanne in quelle vicinanze, e preferì all' eſilio una miſerabile ſchiavitù.

Alessio III An. 1197.

L'Imperatore, per porſi in calma riguardo ai Turchi, fece la pace con eſſi, accordando a Maſoud tutto ciò che queſto chiedeva. Ei temeva molto più l'Imperatore Alemanno, il quale, eſſendoſi impadronito della Sicilia, ſi preparava a paſſare nell' Oriente, e portava le ſue ambizioſe mire fin ſopra l'impero Greco. Iſacco regnava ancora, quando queſto Principe, cercando un preteſto di muover la guerra, mandò a chiedergli la reſtituzione di tutto il paeſe poſto fra Durazzo e Teſſalonica, come appartenente ad eſſo per la conquiſta fattane dal Re Guglielmo, i di cui dritti ſi trovavano riuniti nella ſua perſona. Queſto era certamente un dritto mal fondato, e gli altri motivi di querela, ch'ei faceva all' Imperatore, non lo erano meno. Pretendeva, che Emmanuele coi ſuoi raggiri aveſſe irritato il Papa contro il ſuo padre, e lo aveſſe fatto diſcacciare dall' Italia: atteſi tali fondamenti, gli dichia-

Enrico Imperatore dell' Occidente eſige un tributo dall' Imperator Greco

Alessio III. An. 1197.

chiarava che bisognava o comprare la pace a caro prezzo, o determinarsi alla guerra: e chiedeva, in oltre, che si spedisse una flotta considerabile in ajuto degli Alemanni nella Palestina. Isacco, per calmare uno spirito così fervido ed impetuoso, gli aveva inviato un Ambasciatore del prim' ordine; ma Enrico, non cedendo nelle sue pretensioni, ne mandò due altri, uno dei quali era stato suo Governatore fin dall' infanzia, uomo fiero, ed arrogante che lo aveva formato secondo il suo proprio carattere. Questo eseguì la sua commissione con alterigia, dimostrando il più gran disprezzo verso i Greci e verso lo stesso Imperatore, esaltando il coraggio invincibile degli Alemanni, e chiedendo monti di oro. Una tal' insolenza sarebbe stata mal sofferta da ogni altro fuorchè da Isacco; appunto in quest' occasione scoppiò la congiura, in cui il detto Principe fu detronizzato.

Vile sommissione di Alessio. Nicet. l. 1. c. 8.

Alessio pervenuto all' impero, non osando esporre ad una nuova guerra la sua mal ferma potenza, consentì a pagare le somme pretese da Enrico; e per un imprudente vanità, come se avesse voluto infiammare maggiormente l'avidità degli Ambasciatori Alemanni, affettò ai loro oc-

chi

chi una gran magnificenza. Nel giorno di Natale, apparì con una veste ricoperta di gemme; e diede ordine a tutti i suoi cortigiani di porsi nel più brillante equipaggio. Questo spettacolo, in vece di abbagliare gli Alemanni, e d'inspirar loro rispetto, fece ch'essi riguardassero con disprezzo una nazione la quale conservava un gran lusso in mezzo a tanta debolezza; e gli eccitò più vivamente a spogliarla di quelle ricchezze che non ricuoprivano se non ischiavi. Mentre si faceva loro osservare la pompa dell'Imperatore e di tutta la di lui Corte; *Ecco* (essi dissero) *un bel parere. Noi però lasciamo questi ornamenti alle nostre mogli, e ci divertiamo coi nostri figli: riserviamo per noi la spada; la spada taglia l'oro e le gemme, la spada guadagna le battaglie*. A vista di tale opulenza, chiesero una pensione annuale di cinque mila libbre d'oro. L'Imperatore, non essendo in istato di pagare tal somma, inviò Eumazio Filocale per ottenerne una diminuzione. Eumazio, prefetto di Costantinopoli, estremamente ricco o almeno assai vano, chiese la permissione di viaggiare con tutto il fasto della Prefettura; e ad eccezione delle pubbliche vetture, s'incaricò di tutte le spese dell'ambasciata. Giunto nella Sicilia dov'era

Alessio III. An. 1197.

En-

Alessio III. Enrico, ei non fu ricevuto meglio
An. 1197. che un Inviato estraordinario; e la pompa dei suoi ornamenti lo rese ridicolo agli occhi degli Alemanni. Ottenne nondimeno un considerabil ribasso, esagerando, sotto l'oro e le gemme, delle quali era ricoperto, le miserie dell'impero. Enrico si ristrinse a mille-sei-cento libbre di oro effettivo; ma non volle lasciar partire Eumazio prima che gli fosse stata consegnata questa somma. Alessio si trovò molto imbarazzato nel darla e gli bisognò tassare in tutte le città il Senato, il popolo, e sin gli infimi artigiani. Questa tassa, chiamata la pensione degli Alemanni, irritò l'impero; si esclamava da per tutto, che l'Imperatore rovinava lo Stato col suo lusso e con quello dei suoi congiunti, ai quali ei conferiva li governi, e che per la maggior parte acciecati da Andronico si arricchivano tentoni delle spoglie delle provincie. Sì fatti clamori fecero tanta vergogna all'Imperatore, che questo rinunziò al dazio suddetto, e lo rimpiazzò; esigendo che gli fossero consegnati i vasi, le offerte, e l'oro e l'argenteria delle Chiese, a riserva di ciò che serviva nelle cerimonie del Santo Sagrifizio. Ciò eccitò nuovi clamori; ed essendo una tal'esazione riguardata come sagrilega, gli biso-

bisognò anche abbandonarla. Egli allora si ridusse a spogliare i sepolcri dei suoi predecessori, facendone levare i preziosi metalli che gli arricchivano, e lasciandovi i soli marmi. Era in procinto di far lo stesso riguardo alla tomba del gran Costantino; ma i ladri lo prevennero, e gli risparmiarono un tale scandalo. Da tutto ciò non ritrasse più di sette mila libbre di argento, ed una piccola quantità di oro che fece coniare. Se ne mormorò; e la morte di due Ministri impiegati in una così odiosa esecuzione, mancati uno d'idropisia l'altro di una febbre ardente, fu riguardata come un gastigo divino. Essendo frattanto Enrico morto in Messina, nel dì 28 di Settembre, questo denaró restò nelle mani di Alessio, il quale non lo restituì.

Alessio III. An. 1197.

Appena ch'ei si fu liberato da tale inquietudine, glie ne sopraggiunse una nuova. Un famoso corsaro Genovese, chiamato Cafire, scorreva i mari con una flotta, ed andava a vendere in Costantinopoli le prede fatte sopra i legni non Greci, e non alleati dell' Impero. Michele Strifno, Grande Ammiraglio, pretese di aver parte nel bottino, ed esigè da lui una grossa contribuzione. Cafire, irritato, si diede ad attaccare le navi Greche, infestò l' Egeo e le isole,

An. 1198.

Piraterie di Cafire

ed

Alessio III. ed attaccò e saccheggiò Adramitto.
An. 1198 Gli si diede il tempo di fare molti danni; la marina dell' impero era in cattivo stato; ed il Grande Ammiraglio attendeva piuttosto ad arricchirsi che a navigare ed a combattere. Finalmente fu spedito Giovanni Stirione con trenta navi; questo era un corsaro Calabrese che si era reso formidabile, e che avendolo l' Imperatore Isacco, mercè grosse pensioni, tirato al suo servizio non gli diede occasioni di pentirsene; perocchè il di lui valore gli era più volte riuscito di un gran giovamento. Ei però non fu così fortunato in questo incontro; battuto da Cafire, si vidde obbligato a rientrare nel porto di Costantinopoli, dopo aver perduti molti legni. Cafire, vincitore, fece vela verso Sesto, dove sapeva esservi ancorata un' altra flotta, e dove giunto verso il mezzogiorno mentre i marinaj ed i soldati riposavano sopra il lido, ne tolse tutti i legni carichi di armi e di viveri. Divenuto quindi potente mercè un tal rinforzo, sbarcò sopra tutte le spiagge ed in tutte le isole, impose contribuzioni, e l' esigè con rigore. Alessio non essendo nel caso di ridurlo colle armi, impiegò uno stratagemma conveniente più ad un corsaro che ad un Imperatore. Mandò a proporgli la pace per mezzo dei

dei Genovesi, di lui compatriotti ed amici stabiliti in Costantinopoli, promettendogli sei-cento libbre di oro ed un' estensione di terreno capace di servire di domicilio ad un numero di avventurieri maggiore dei di lui seguaci. Sotto tali condizioni, Cafire consentì a sottomettersi all'impero; ma durante questo fraudolento Trattato, l' Imperatore equipaggiò speditamente altre navi, che caricò di Pisani nemici dei Genovesi, e diede loro per Comandante Stirione. Quando l' armamento fu pronto, questo andò ad attaccare Cafire, il quale, credendo la pace già conchiusa, non istava in guardia: quindi fu battuto, preso, ed ucciso; Stirione si rese padrone di tutti i di lui legni, a riserva di quattro che fuggirono.

Alessio III An. 1198.

Un' altra pirateria più pericolosa lacerava l'interno dell' Impero, cioè, le concussioni degli Uffiziali che compravano dai Favoriti e dai Ministri il dritto di divorare la sostanza dei sudditi. Alessio, nel principio del suo regno, aveva dichiarato, in un pubblico Editto, che le magistrature non sarebbero state più venali, ma si sarebbero conferite unicamente al merito: questo era un promettere il più savio, ed il più felice governo; ed egli era disposto a mantener la parola. Ma di quanti lumi, e di q...

Turbolenze nella Corte di Costantinopoli. *Nicet. l. 2. c. 1.*

Alessio III. to vigore ha bisogno un Sovrano as-
An. 1198. sediato da seduttori per distruggere i buoni consigli, e per tenersi lontani coloro che cercano di distruggerli! I congiunti ed i cortigiani di Alessio, che nelle turbolenze passate si erano arricchiti saccheggiando i beni dei particolari e le rendite pubbliche, non potevano abbandonare una così dolce abitudine. Siccome circondavano il Trono, così bisognava passare in mezzo a loro per pervenirvi; ed essi spogliavano i passeggieri, e vendevano ciò che il Principe pretendeva di dare. A loro grado si distribuivano gli onori e gl'impieghi; e la cieca fiducia del Sovrano, che non vedeva meglio ciò che si faceva nella sua Corte di ciò che accadeva nella estremità del mondo, si riportava al loro giudizio. Le donne soprattutto avevano un gran credito: le gioje, le gemme, il denaro erano la moneta la più onesta, con cui si compravano i loro suffraggj; talchè si vedevano innalzare alle prime cariche, ed onorate fin del titolo di Sebaste persone incognite, barbare, e ciò ch' era peggio, Greci usciti dalla polvere, in cui avevano ammassate le loro ricchezze. Questi uomini da nulla, rivestiti di titoli onorifici comprati a caro prezzo, se ne indennizzavano sopra i loro sottoposti; e l'odio che essi

essi si tiravano addosso, ricadeva tutto sopra l'Imperatore; ed i popoli, che vedevano il Principe soltanto nei di lui Rappresentanti, in vece di rispettargli, maledicevano gli uni e l'altro.

Alessio III. An. 1198.

Eufrosine, più illuminata dell'Imperatore, credè di arrestare tali disordini. Non già ch'ella non ne avesse tollerata una gran parte, se avesse potuto profittare ella, ma riputava un furto ciò che ricadeva in altre mani; in oltre, riguardando l'impero come un proprio bene, pensava che, per conservarlo, bisognava usar qualche riguardo, e che un ladroneccio eccedente lo avrebbe finalmente distrutto. Fece adunque intendere al suo marito, che in conseguenza del di lui Editto, conveniva che le cariche fossero gratuite; e che se dalle medesime si ricavava denaro, questo doveva ricadere in profitto del tesoro. Si trattò di trovare un Ministro capace di effettuare una tal riforma; ed ella propose Costantino Mesopotamite, che il Principe accettò, sebbene fosse poco prevenuto in di lui favore, come di quello che era stato molto in grazia del suo fratello Isacco. Costantino era un uomo insinuante, accorto, ma talmente ambizioso, che oscurò ben presto tutti gli altri; essendosi egli reso padrone

Congiura contro Eufrosin

Alessio III. assoluto dello spirito dell' Imperatore,
An. 1198. tutto passava per il di lui canale. Questa gran potenza, s. stenuta dall' Imperatrice, irritò tutti quelli che si viddero annichilati; e tutti, fin i più stretti congiunti di Eufrosine, incominciarono ad odiarla. Basilio Camatere di lei fratello, ed Andronico Contostefano che aveva sposata la di lei figlia Irene risolverono di iscreditarla presso il Principe; e ne trovarono il pretesto nel libero accesso, ch' ella dava ad un giovine cortegiano, chiamato Vatace, uomo di bella figura, e fornito di tutte le qualità pericolose, capaci di sedurre una virtù men esperimentata di quella di Eufrosine. Essendo l' Imperatore in procinto di marciare contro i Bulgari, essi gli chiesero una udienza segreta, in cui, dopo avergli protestato nei termini i più energetici che i vincoli i più forti erano per loro quelli che gli legavano alla di lui persona, e ch' erano pronti a sagrificargli non solamente gli attacchi i più intimi, come dell'amicizia e della natura medesima, ma anche la loro vita, soggiunsero che con loro sommo rammarico gli discuoprivano i pericolosi intrighi di una persona cara non meno a lui che a loro medesimi.
„ La vostra moglie (gli dissero),
„ disonorando la Corona che gli avete

„ posta

„ posta sopra la testa, fà alla nostra famiglia il più sanguinoso oltraggio. Voi, o Principe, siete dal vostro sublime rango posto al di sopra di qualunque ingiuria: la vergogna non può giungere fin a voi; ma l'attentato può arrivarvi. Riflettete al vostro pericolo inseparabile dal nostro. Credete forse che una moglie ingrata ed infedele non cercherà di precipitarvi dal Trono per collocar in esso l'oggetto che vi preferisce? Fate perire Vatace; questo sciagurato merita prontamente la morte. Dissimulate però colla rea, contentandovi di toglierle l'autorità che ella prostituisce; al vostro ritorno, prenderete le opportune misure per punirla. „ Alessio, percosso come da un fulmine, ma timido quanto sdegnato, seguì il loro consiglio; mandò subito a fare uccidere Vatace, se ne fece recare la testa, e la calpestò, proferendo parole indegne della bocca di un Imperatore.

Alessio III An. 1198.

Partì quindi subito per Cissèlo, coll'idea di opporsi ai Valachi ed ai Bulgari, che sotto la condotta di Crise, devastavano il paese di Serres. Crise era un Valaco di bassa statura, ma di gran valore, il quale, nella ribellione di Pietro e di Asan contro i Greci, credendosi egli stesso più degno della

Vana spedizione contro i Valachi ed i Bulgari. *Nicet. l. 2. c. 3.*

Alessio III Corona, si era separato da loro; e
An. 1198. con cinquecento uomini era passato al servizio dell' Imperatore. Le di lui corrispondenze coi suoi compatriotti, e le buone maniere colle quali ei gli trattava quando essi cadevano nelle sue mani, resero sospetta la di lui fedeltà: quindi fu arrestato; ma essendosi poco dopo giustificato coll' Imperatore, gli fu confidata una piazza importante, chiamata Strummize, nella Macedonia. Il Monarca però ebbe ben presto motivo di pentirsene; Crise si rese padrone di Strummize, e fece una guerra aperta all' impero. Alessio marciò allora in persona contro questo nuovo nemico, e radunò la sua armata in Cissello: ma poco costante nei suoi progetti, e non potendo soffrire la lontananza dalla vita molle della Corte, si limitò ai preparativi; e due mesi dopo la sua partenza, tornò in Costantinopoli.

Eufrosine disgrazia-ta riacquista il suo credito. La morte di Vatace fece tremare L' Imperatrice, la quale quanto era stata più altera, tanto divenne più umile coi confidenti del suo marito, che supplicò a difenderla. Gli uni, mossi a compassione, sostenevano le di lei parti coll' Imperatore, trattando come calunnie le relazioni fatte contro di lei. Gli altri, più inflessibili, consigliavano il Principe a non cedere ed a non disonorarsi coll' aprir le braccia

cia ad una moglie ch' ei aveva dichia- rata infedele col gastigo del complice. Alessio tenne la strada di mezzo fra questi due consigli: continuò ad ammetter la moglie alla sua tavola; ma con un'aria così fiera, e con tante dimostrazioni di una avversione profonda, ch'ella conobbe di esser rovinata, se non avesse dimostrato ardire. Chiese adunque che le si facesse il processo; e protestò che si sarebbe sottomessa alla pena se fosse stata giuridicamente convinta, supplicando però l'Imperatore a decidere sopra prove legittime, non già sopra artifiziose e maligne suggestioni. L'Imperatore, per evitare un umiliante rumore, fece interrogare le di lei donne e gli eunuchi; e credè di sapere quanto bastava per bandirla dalla sua presenza senza però toglierle la vita. Quindi, dopo averla spogliata di tutte le insegne della di lei dignità, la fece uscire segretamente dal palazzo, in abito di donna ordinaria, senz'altri domestici che due donzelle barbare, le quali non intendevano anche la lingua Greca. Posta di poi in una barca, fu ella condotta in un monastero sopra l'ingresso del Ponto Eusino; ma non vi restò per più di sei mesi. I di lei accusatori, che avevano solamente voluto iscreditarla, non credevano, che Alessio fosse capace di una così

Alessio III. An. 1198.

Alessio III vigorosa risoluzione: si lusingavano, An. 1198. che abbassando Eufrosine, avrebbero occupato il di lei posto, e regolato l'Imperatore; ma vedendo, che Mesopotamite profittava egli solo della disgrazia dell'Imperatrice, e ch'essi erano odiati dagli uni e disprezzati dagli altri, si unirono colla Corte per placare l'Imperatore, lo che non fu loro più difficile di quello, che lo era stato irritarlo. Eufrosine fu richiamata; e chiedendo ragione della pretesa sofferta ingiustizia, guadagnò di nuovo la tenerezza del marito, e divenne più potente di prima. Per non isvegliare una tempesta, ella finse di scordarsi dei suoi rammarichi; e questa politica moderazione fu esaltata come una magnanimità eroica.

Disgrazia di Costantino Mesopotamite. Nicet. l. 2. c. 4. Il ritorno di Eufrosine, in vece d'indebolire, fortificava il credito di Costantino Mesopotamite, il quale, sostenuto da una mano così potente, credè di potersi arrogare ogni autorità; e ricusò, come impiego di poca importanza, quello di Primo Segretario da esso esercitato sotto Isacco, ed offertogli di nuovo da Alessio. A fine di regnare nella Chiesa e nello Stato, essendo Chierico e Lettore, chiese il Diaconato; e l'Imperatore, che nulla gli negava, lo fece ordinare dal Patriarca. Quando ei fu già ordinato, dichiarò ad Alessio, *Che non po-*

poteva in coscienza intromettersi negli affari civili: che i Sagri Canoni proibivano agli Ecclesiastici di servire nel medesimo tempo a Dio ed al secolo; e ch'essendo queste due funzioni incompatibili; egli voleva abbandonare il palazzo. Alessio, credendo essergli necessario il di lui servizio, obbligò il Patriarca ad accordargli la dispensa di riunire i due impieghi senza offendere la disciplina della Chiesa. Poco dopo, Costantino fu nominato Arcivescovo di Tessalonica, principal Sede dell'impero dopo Costantinopoli, alla quale egli aveva voltate le sue mire. Quello sarebbe stato il tempo di lasciar la Corte per evitar la caduta a cui lo spinse ben presto la sua troppo grand'elevazione; ma egli, guidato dall'ambizione, guardava solamente l'altezza a cui aspirava, senz' abbassar gli occhi sopra gli abissi che lo circondavano. Obbligato ad allontanarsi per qualche tempo per andare a prender possesso del suo Arcivescovado, affinchè qualcuno non occupasse il suo posto, introdusse nella confidenza del Principe i suoi fratelli, i quali non se ne scostavano giammai; talchè erano chiamati per derisione *gli orecchini dell'Imperatore*. L'assenza di Costantino non fu lunga: avendo egli affrettato il suo viaggio ed istallazione, tornò più superbo che mai;

Alessio III
An. 1198.

Alessio III e ciò, che accrebbe il suo orgoglio
An. 1198. fu, che l'Imperatore, in una nuova spedizione intrapresa contro di Crise, vi riuscì meglio che nella prima, lo che si attribuì non al merito del Principe conosciuto per incapace, ma alle precauzioni ed alle disposizioni del Ministro. Era ei nel colmo della gloria, quando giunse il momento della di lui caduta. Divenuto insolente, e credendo di poter impunemente opprimere quelli che si vedeva sotto i piedi, fece ordire contro di esso stesso una pericolosa cabala. Michele Strisno, Grand'Ammiraglio per la sua carica, ma per la sua condotta corsaro dell'impero ch'ei saccheggiava senza ritegno, irritato dagli ostacoli che Costantino poneva alla sua avarizia, era alla testa dei di lui nemici. Il Ministro, accusato di falsi delitti, non trovando alcun sostegno in un padrone debole come Alessio, fu spogliato del Ministero; ed il Patriarca, o per ordine di Alessio, o per odio inspiratogli delle pretensioni di Costantino, convocò un Sinodo di alcuni Prelati venduti al suo favore, e lo depose come reo di enormi delitti, che non furono mai provati. Così le ragioni ingiuste negli autori della disgrazia produssero un giusto effetto in chi ne fu la vittima. Il di lui esempio riuscì oltremodo salutare a

Teo-

Teodoro Irenico, di lui successore nel ministero. Teodoro, uomo onesto, eloquente, laborioso, esatto nell'adempire i suoi doveri, non si lasciò abbagliare dalla sua fortuna, ma conservò sempre la dolcezza dei costumi, e la semplicità del suo primo stato. Nulla geloso delle prerogative, e disposto più a rallentare che a ristringere i legami della sua autorità, non soggiacque ad alcuna disgrazia. Amato dall' impero, dovè unicamente combattere coi capricci e coll'imprudenza del suo padrone.

Alessio III. An. 1198

La presa di due cavalli cagionò una guerra, che costò all' impero molte città della Frigia. Il Sultano dell'Egitto mandava due cavalli Arabi all' Imperatore; e mentre questi passavano per la Licaonia, Caicosroe, Sultano d'Icone, se ne impadronì: ma essendosi uno di essi poco dopo ferito, ei si pentì di avere per un così leggiero motivo turbata la pace coll'impero, e mandò a scusarsi con Alessio, protestando, *Che non aveva avuto pensiero di ritenere quei cavalli: ch' essendo l'uno di essi divenuto zoppo, non osava inviargli l'altro; ma che ne lo avrebbe indennizzato con un dono di maggior valore*. Questo bastava per calmare un' anima generosa: ma Alessio, sensibile più alle piccole cose che alle grandi, s' insuperbì maggior-

Guerra del Sultano d' Icone. *Nicet. l. 2. c. 5.*

Alessio III. mente alla soddisfazione datagli dal An. 1198. Sultano; e lungi dall'appagarsene se ne sdegnò. Quindi fece chiudere in carcere tutt'i mercanti Turchi e Greci, che trafficavano in Icone, e sequestrarne gli effetti; ed in vece di vendergli in profitto del Fisco, lo che in tal violenza sarebbe sembrato una maniera di procedere regolare, gli abbandonò al saccheggio. Il Sultano, irritato, si pose subito in campagna, devastò le sponde del Meandro, saccheggiò due o tre città, e marciò verso Antiochia della Frigia, prima che si sapesse nel paese che si avvicinava la di lui armata. Essendovi giunto di notte, avrebb'ei facilmente sorpresa questa città; ma la salvò un singolare accidente. Uno dei principali abitanti maritava la sua figlia, e da per tutto si udivano risuonare strepiti di timballi, e di trombe; il Sultano, credendo che questi fossero segni militari, e che si fosse avuto avviso del suo arrivo, credè il colpo fallito, e si ritirò in Lampè presso il Meandro. Caicosroe conduceva una moltitudine di prigionieri; ed essendo uomo di spirito, risolvè di farne tanti sudditi fedeli, nel che si regolò nella maniera la più atta a conciliarsene i cuori, cioè, gli trattò con bontà. Dopo avergli fatti registrare in una lista, in cui si specificava il loro no-

me

me, il loro paese, il nome di quel- Alessio III
lo che gli aveva fatti prigionieri, An.1198.
gli effetti che ciascuno di essi aveva perduti, i figli, le figlie, le mogli ch' erano state loro tolte, fece ai medesimi restituire tutto: riunì quelli di ciascuna famiglia, di ciascuna contrada, e gli divise in truppe di cinque mila persone l'una; dopo di che, si diede una gran cura della loro sussistenza, ed essendo la stagione d'inverno, così pensò a somministrare loro con che scaldarsi. Era uno spettacolo degno dei tempi eroici, vedere il Principe con un' accetta in mano abbattere gli alberi, ed i Turchi, a di lui esempio, affaticarsi così per se stessi come per i loro fratelli. Giunto in Filomelio, assegnò a tutti abitazioni e terreni, provvedendogli degli strumenti campestri e dei necessarj semi, e dichiarando che se il loro primo padrone si fosse riconciliato con esso, gli avrebbe rimandati senza riscatto: diversamente, gli avrebbe lasciati per cinque anni esenti da ogn' imposizione; e dopo questo termine, non avrebbe esatta se non una contribuzione leggierissima, senza che nè la medesima fosse mai accresciuta, nè le spese della percezione fossero aumentate secondo l'uso dei Greci. Dopo così generose esibizioni, tornò in

Ico-

Icone; e questa umanità di un Principe barbaro, ma meno degl' Imperatori Greci, gli conciliò l'animo dei prigionieri, i quali si viddero più liberi e più felici di quello che lo erano stati sotto il loro natural padrone: quindi non solamente essi si scordarono della loro patria, ma anche molti Greci premurosi della loro felicità, e città intere accorsero a prendere la qualità di sudditi del Principe d'Icone. Costoro, abbandonando l'impero, credevano di fuggire, non la loro patria, ma il peso moltiplicato delle imposizioni, la miseria, le violenze, i sequestri, le prigioni, in una parola, tutto il terrore dell' esazioni fiscali. L'Imperatore aveva subito spedito contro il Sultano un corpo di truppe comandato da Andronico Ducas, ch' essendo appena in età di portare le armi, in conseguenza altro non fece che condurre in Costantinopoli un numero di armenti, come altrettanti prigionieri. Alessio finalmente lasciò le isole della Propontide, e passò in Nicea, ed in Prusa per opporsi ai Turchi; ma non avendo potuto trattenersi per più di un mese lontano dai suoi piaceri, se ne tornò, senz' aver riportato altro vantaggio che quello di essersi fatto vedere nella Bitinia.

Ales-

Alessio stancava le sue truppe con marcie continue. Ora nell'Europa, ora nell'Asia andava, alla loro testa, a cercare il nemico; ma prima di vederlo, voltava strada. Nei giardini di Costantinopoli pensava alle battaglie; in campagna sospirava i piaceri di Costantinopoli. I di lui soldati, piuttosto viaggiatori che guerrieri, stancati in vano da tanti movimenti, abbandonavano con pena le loro case, dove dovevano riportarvi la miseria e la vergogna, in vece di quella vanità che suol produrre la vittoria: ebbero nondimeno l'ordine di marciare per l'anno seguente, e fu destinato Cissefo per luogo della loro riunione, dove si aspettava l'Imperatore, quando si seppe ch'era vicino a morire. Questo Principe, tormentato da lunghi e frequenti attacchi di gotta, ed annojato dalle medicine, risolvè di guarire da se stesso con una vigorosa operazione che credeva infallibile. Essendosi un giorno rinchiuso coi suoi Ciambellani, senza permettere l'ingresso ai medici, si fece da per se stesso alcune profonde incisioni nelle gambe, e resistè ai primi dolori; ma ben presto la loro violenza fece cedere la di lui filosofia. Furono aperte le porte, furono chiamati i medici, quali rinnuovarono le antiche maniere, e siccome la gotta risaliva, così

An. 1199.

Malattia di Alessio

Nicet l. 2 c. 6. DuCange fam. p. 205., 206.

si

Alessio III
An. 1199.

si temè per più giorni della di lui vita. Eufrosine era in un mortal timore. Affezionata al Trono ch'era in procinto di perdere insieme col marito, cercava un successore facile a lasciarsi governare. Ella non aveva se non tre figlie: Eudocia, la maggiore, era stata maritata da Isacco, suo zio, a Stefano, Re della Servia, mentre il suo padre era ancora presso di Saladino; parentela che l'allontanava dal Trono di Costantinopoli: le altre due erano vedove, Irene di Andronico Contostefano, ed Anna d'Isacco Comneno. Non si pensava al figlio d'Isacco, il quale vi aveva i dritti i più legittimi: quindi il Consiglio della Principessa si divideva in tanti sentimenti quante vi erano persone, nominando ciascuna quello da cui sperava maggiori vantaggi; e l'interesse personale proponeva fin fanciulli nella culla. Giovanni il Sebastocratore zio dell'Imperatore, ed Emmanuele Camize avevano le loro pretensioni; ma discordavano fra loro, e ciascuno di essi avrebbe preferito al suo rivale l'infimo dell'impero. I tre fratelli di Alessio, e Giovanni Cantacuzene marito d'Irene loro sorella, tutti acciecati da Andronico, non osavano pretendere, ma ponevano avanti i loro figli. Si vedevano anche uomini vili ed incogni-

gniti, arricchiti negli impieghi mendicati o comprati talvolta anche con traffichi vergognosi, alzare le loro audaci vedute fin al Trono, e formare cabale per pervenirvi. L'impero era talmente avvilito, che ciascuno si credeva capace di governarlo, ed i pretendenti talmente sforniti di merito, che niuno sembrava degno di comandare agli altri.

Alessio III. An. 1193.

Durante l'agitazione della Corte, mentre l'armata era accampata in Ciffelo sopra la destra dell'Ebro, un corpo di Valachi passò il Danubio, e corse verso l'altra riva del fiume fin a Zurulo. Si celebrava in quel tempo in un borgo vicino alla città, in onore di S. Giorgio, una di quelle feste, alle quali, parte per divozione, parte per mera curiosità, accorrono provincie intere. I Barbari avevano pensiero di turbare la festa, e di rapire le offerte, le mercanzie, ed i pellegrini: mà una nebbia gli fece deviare; talchè, in vece di prender la strada dritta, essi scesero fino a Radeste verso la Propontide. Teodoro Branas, Governatore della Tracia, avvertito della loro marcia, aveva scritto ad un Monaco, chiamato Racindite che soleva portarsi fra i primi alla festa suddetta per raccogliere l'elemosine dei Fedeli, incaricandolo di pubblicare la sua lettera,

Scorreria dei Valachi.

Alessio III. An. 1199.

tera, di licenziare tutti quelli che vi fossero andati, e d'avvertirgli del pericolo a cui i medesimi si esponevano. Il Frate, temendo che ciò non pregiudicasse alla sua questua, fece tutto il contrario: soppresse la lettera, contraffece l'inspirato, e predicò che forse si sarebbe udito dire che i Valachi sarebbero andati verso quella parte; ma che erano vane dicerie senza fondamento, e che in oltre, S. Giorgio, guerriero formidabile più di quello che lo era stato in vita, avrebbe saputo punirgli. Mentre i Valachi marciavano verso Zurulo, i pellegrini, atterriti alla notizia del loro avvicinarsi, gli uni fuggirono e furono presi dai nemici; ma molti si appigliarono ad una più ardita e più savia risoluzione; si rinchiusero nella Chiesa, e la circondarono d'una palizzata di carri, che guarnirono di tutti i più valorosi, armati di dardi e di sassi. I Barbari, che non si aspettavano di trovar tal resistenza, in vece d'attaccare questa nuova fortezza, si contentarono di saccheggiare le mercanzie, e di ritirarsi colla loro preda. Nel passare essi presso di Bizia, la guarnigione Greca gli assalì, gli pose in fuga, e tolse loro una gran parte del bottino; ma non la conservò lungamente; mentre questi avidi vincitori si dispu-

ta-

tavano le ſpoglie, i fuggitivi tornarono indietro, gli tagliarono in pezzi, e riacquiſtarono ciò ch'era ſtato ad eſſi tolto.

Aleſsio III. An. 1199.

L'Imperatore, migliorato dai ſuoi dolori della gotta, ſi portò in Ciſſelo, e di là in Teſſalonica per gaſtigare il ribelle Criſe, che ſi era impadronito d'un cantone della Macedonia, e che riſedeva in una fortezza, chiamata Proſaque, dove l'arte aveva ſecondata la natura per renderla ineſpugnabile. Sopra il Vardar s'innalzava un cerchio di montagne chiuſe verſo il fiume da due enormi ſcogli, che unendoſi nel piede, non laſciavano in eſſe ſe non un anguſto e ſcoſceſo paſſaggio, attraverſato da un groſſo muro. In un doppio caſtello, che ricuopriva la cima di queſti due ſcogli, Criſe poſe una forte guarnigione con una immenſa provviſione di viveri. Tutto il contorno era munito di macchine; e ſiccome il recinto era vaſto, così conteneva pianure e boſchi, dove paſcolava un gran numero d'armenti. Vi mancava ſolamente l'acqua: nel terreno non ſi trovava alcuna ſorgente, e lo ſcoglio non permetteva che vi ſi ſcavaſſero pozzi; talchè biſognava andare ad attingerne dal Vardar. In mezzo a queſt'aſilo Criſe ſi credeva di poter diſprezzare le forze dell'impero. Gli Uffi-

L'Imperatore marcia contro Chriſe. *Nicet. l. 3. c. 1*

Alessio III. An. 1199.

Uffiziali i più savj consigliavano l' Imperatore ad impadronirsi primieramente delle altre piazze occupate da nemici, e ad attaccare questa, dopo avere colle sue vittorie inspirato ai soldati il coraggio di scalare gli scogli, e di combattere colla stessa natura. Gli eunuchi però, ed i giovini cortigiani ponevano in ridicolo tali consigli: *Poteva darsi cosa difficile per l' Imperatore? Perchè non attaccare il nemico nel di lui Forte, la di cui conquista si sarebbe portata dietro quella di tutto il resto? Si doveva consumar l' anno in quelle contrade orribili, mentre l' autunno gli richiamava nei deliziosi ritiri della Propontide?* Questi discorsi sembravano ragionevoli ad un Principe voluttuoso; quindi egli, essendosi incaminato verso Prosaque, prese, nel suo passaggio, molti castelli, e vi bruciò le messi ed i granaj. I Turchi ausiliari fecero molti prigionieri; e l' Imperatore non ebbe alcun riguardo alle rappresentanze fattegli, che non doveva lasciare nelle mani degl' Infedeli i Cristiani in pericolo d' abjurare per liberarsi dalla schiavitù, e ch' era meglio indennizzare i Turchi con altre liberalità.

Attacco di Prosaque.

S' accampò egli presso il muro; e subito s' incominciò l' attacco. I soldati, ricoperti degli scudi, e colle spade

ſpade e gli archi in mano, arrampi- Aleſſio III.
candoſi agli ſcogli, pervennero nell' An 1192.
alto del muro. Quivi ſi azzuffarono
contro i difenſori; e dopo molti sforzi
ed una grande ſtrage, vennero a
capo d' impadronirſene. Biſognava
ſcalare ancora i due caſtelli ſopra la
cima degli ſcogli; i più arditi e più
deſtri ſi arrampicavano, a guiſa di caprioli,
incontro ai ſaſſi, e tiravano
in alto colle corde i loro compagni,
combattendo nel medeſimo tempo col
nemico che contraſtava loro tutti i
poſti. Finalmente, mercè immenſe
fatiche e prodigj d' ardire e di valore,
giunſero a piè del caſtello, d'onde
ſi avviddero che tanti sforzi erano
inutili per la negligenza del Comandante
dei lavori, e per quella del Principe
che non ſapeva nè ricompenſare
nè punire. Mancavano i picconi, le
zappe, e gli altri ſtrumenti neceſſarj
per ſcalzare il muro, e per aprir la
breccia; onde, dopo avergli chieſti
invano, traſportati dalla diſperazione,
diſtaccavano colle loro mani, e colle
armi le pietre. Si tardò anche molto
a ſpedir loro le ſcale; talchè i più
impazienti facevano ſcalini delle loro
ſpade, conficcandole nel muro; e
così giungevano fino ai merli per abbattergli.
Finalmente ſtanchi dopo
tanti sforzi, bruciati dai raggi del
Sole,

Alessio III. sole, ed avendo perduti molti dei
An. 1199. loro compagni, scesero di nuovo, maledicendo l' Imperatore che non sapeva profittare del valore delle sue truppe. In fatti, i Valachi confessarono dipoi, che la presa della piazza e del medesimo Crise era infallibile, se fosse stato secondato l'ardore dei soldati. Nel dì seguente, vollero incominciare di nuovo l'attacco; ma trovarono il nemico più ostinato, e meglio preparato del giorno precedente. Le macchine agivano in maggior numero e con più fortuna: talchè cadeva una tempesta d'enormi sassi, che piombando sopra la cima degli scogli, formava una micidial grandinata; le macchine erano regolate da un ingegniero straniero molto abile, che avendo abbandonato il servizio dell'impero per esser mal pagato, passò in quello di Crise. Nella notte seguente, gli assediati fecero una sortita: bruciarono le macchine dei Greci; ed avendo sorprese le guardie avanzate, le incalzarono fin alla tenda del Protovestiario, che svegliato alle voci dei fuggitivi, si salvò in camicia. La di lui tenda fu saccheggiata, ed il di lui equipaggio servì di travestimento e di derisione ai Barbari. L'Imperatore, avendo perduta ogni speranza e desideroso di

tor-

tornare ai ſuoi piaceri, fece proporre a Criſe la pace; e per ottenerla, gli cedè in proprietà Strummize, Proſaque, ed i paeſi all' intorno. Qualche tempo dopo, per conſervare la di lui amicizia, ei gli diede in moglie una Principeſſa del ſuo ſangue, come ſi dirà in appreſſo; e ſotto un Principe ſimile ad Aleſſio, un venturiere barbaro ſi reſe così formidabile, che chieſe d' imparentarſi colla famiglia Imperiale. Le azioni di queſta campagna, degna degli sforzi dell' antica Grecia, facevano chiaramente conoſcere, che reſtavano ancora nel cuore dei Greci alcune ſcintille di valore, il quale ſi ſarebbe potuto riaccendere; e che ſe ai ſoldati mancava un Capo valoroſo ed abile, ad un tal Capo non ſarebbero mancati ſoldati intrepidi.

Aleſſio III. An. 1199.

Uſcito appena l' Imperatore dalla Macedonia, vi entrarono i Patzinaceſi, i quali, diviſi in quattro corpi, devaſtarono una grand' eſtenſione di paeſe, inſultarono le piazze d' armi, aſſalirono i caſtelli nelle montagne: ma ſi attaccarono in preferenza ai monaſteri, ſperando di trovarvi maggiori ricchezze, e trucidarono tutti i Monaci che non abbandonarono con una pronta fuga quanto avevano di più prezioſo; e dopo avere ſcorſa tutta la provincia, ſi ritirarono carichi

An. 1200.

Matrimonio delle due figlie dell' Imperatore.

Alessio III. chi di spoglie. Mentre però la Ma-
An. 1200. cedonia era in tal guisa costernata, in Costantinopoli si pensava a divertimenti ed a feste. L'Imperatore maritava, per la seconda volta, le due sue figlie rimaste vedove nel fiore della loro gioventù e delle loro bellezze. Ei aveva da principio cercati loro i mariti fra le nazioni straniere, preferendo i Principi che temeva maggiormente; ma cedè finalmente la di lui timida politica al genio delle Principesse. Alessio Paleologo ripudiò la sua moglie per isposare Irene, che la sola ambizione gli rendeva più amabile; ed Anna sposò Teodoro Lascaris, giovine Signore celebre per la sua intrepidezza, e maggiore di sei fratelli pieni di valore. Questo Principe, che fu appresso il sostegno dell' impero Greco, è il primo Lascaris nominato nella Storia, sebben essa attribuisca alla di lui famiglia una nobiltà molto antica. Correva la vigilia della Quaresima; ed i Greci; più ragionevoli a tal riguardo delle altre nazioni Cristiane, si preparavano alla penitenza colla soppressione degli spettacoli, e dei divertimenti pubblici. I giovini sposi ottennero dall' Imperatore la dispensa d'un tal rigore; ma ei volle, che i giucchi si ristringessero nel ricinto del palazzo; e non permise al popolo d'in-

d'intervenirvi. Fu eretto un teatro, preparato un Circo nel palazzo di Blaquernes; e per una capricciosa regolarità più indecente della licenza, i Principi, i Ministri, i Senatori, ed i loro figli fecero le veci dei commedianti, e dei cocchieri.

Alessio III. An. 1200.

Queste allegrezze furono turbate da un'infausta notizia giunta da Filippopoli. Ivan agiva come se fosse stato padrone di questo paese: incaricato d'opporsi ai Valachi ed ai Bulgari, abusava della sua commissione per rendersi indipendente; e sotto il pretesto di servire l'impero, serviva la sua ambizione. Vi chiamava colle sue liberalità molti suoi compatriotti, che faceva soldati, e sostituiva alle truppe Greche che licenziava; ed innalzava fortezze sopra le cime del monte Hemus. Non si mancò d'avertire l'Imperatore delle di lui perfide intenzioni; ma questo Principe, preoccupato dall'affetto verso il Barbaro a cui aveva destinata la sua nipote, approvava la di lui condotta, lo ricolmava di doni, ne secondava tutte le di lui domande, e gli diede fin il nome d'Alessio. Non si disingannò se non quando ei dichiarò la sua ribellione. Questa scoppiò improvvisamente; e l'Imperatore sorpreso, tentò da principio le vie della riconciliazione. Spedì al ribelle

Ribellione d'Ivan.

 un

Aleſſio III. un eunuco, o di lui amici, per ram-
An. 1200. mentargli gl' impegni preſi, ed i beneſizj dell' Imperatore, il quale, malgrado la di lui infedeltà, era diſpoſtiſſimo a perdonargli. Finchè aveſſe radunata un' armata, inviò le truppe della ſua caſa, ch' erano le ſole in iſtato d' entrare in campagna; e poſe alla loro teſta i ſuoi due generi, accompagnati da Emmanuele Camize Primo Scudiere, da tutti i Signori della famiglia Imperiale, e dagli Uffiziali di Corte. L' eunuco era un traditore, il quale, in vece di diſtogliere Ivan dalla di lui intrapreſa, ve lo incoraggì, e lo conſigliò ad accantonarſi nelle montagne dove ſarebbe ſtato ſicuro. I Principi dimoſtrarono da principio molto ardore; queſto però ſi rallentò ben preſto, atteſa la difficoltà che s' incontrava nell' andare a ſnidare un così furioſo cignale, nel di lui covile, fra gli ſcogli del monte Hemus. Si penſò di riacquiſtare le piazze delle quali eſſo ſi era reſo padrone, e ſi preſe per iſcalata il caſtello di Crizime, che coſtò la vita a molti valoroſi guerrieri, fra gli altri a Giorgio Paleologo. Ivan, che accoppiava l' accortezza al valore, ſorpreſe i Greci con uno ſtrattagemma. Un altro ribelle, chiamato Giovanni, che ſi era collegato, collo ſteſſo Ivan, ſi poſe

pose in possesso della città, chiamata Alessio III.
altre volte *Debelto*, ed allora Zagora. An. 1200.
Questo fece scendere nel piano un numero d'armenti, con alcuni prigionieri Greci, i quali erano, diceva egli, un dono che spediva al suo amico. Avendo già appostate le sue truppe in imboscata, con ordine di gettarsi sopra i Greci, i quali non sarebbero mancati d'accorrere, così per impadronirsi della preda, come per liberare i loro prigionieri. Tutto accadde com'egli aveva preveduto: i Greci, presi come in una rete, caddero nelle mani dei nemici, o furono uccisi; e lo stesso Camize vi perdè la libertà. Ivan, non avendo più ragione di temere, attraversò le campagne, trucidò, prese, pose a contribuzione tutti i Greci che trovò, e penetrò fin in Abdera, verso l'imboccatura del fiume Nesto. Naturalmente feroce e sanguinario, ei si faceva nei banchetti il crudel divertimento di tagliare in pezzi i suoi prigionieri. Dall'altra parte, l'Imperatore, che non era più umano, in vece di liberar Camize, pensò di profittare della di lui prigionia. S'impadronì di tutti i di lui beni ch'erano molto considerabili, rallegrandosi d'aver guadagnato nella disfatta più di quello che avrebbe potuto acquistare nella vittoria; e per libe-
 rarsi

Alessio III rarsi dai giusti lamenti della famiglia An. 1200. del prigioniero, fece rinchiudere la moglie ed i figli di quest' infelice Generale, il quale aveva esposta tante volte la vita per servirlo.

Ivan preso a tradimento. Nicet. l. 3. c. 4. Frattanto essendosi radunato l' esercito, Alessio, passò in Andrinopoli, dove deliberò per più giorni sopra la maniera di ridurre un così formidabil nemico. Il solo nome d' Ivan faceva tremare le sue truppe; e la sua presenza non bastava a riassicurarle. Ivan impiegava gli strattagemmi: ma questi erano strattagemmi di guerra; Alessio credè di dovere usare le rappresaglie, e di ricorrere alla perfidia. Inviò quindi due suoi confidenti per insinuargli a portarsi presso l' Imperatore, assicurandolo che questo era dispostissimo a far con lui una convenzione. Finchè fosse giunta la risposta, ei s' innoltrò verso Filippopoli, e s' impadronì a forza d' un castello, in cui furono presi e ridotti alla schiavitù molti Barbari. Ivan non voleva dare orecchio ad alcuna proposizione, prima che l' Imperatore gli avesse assicurato con Lettere Patenti il possesso pacifico delle piazze e delle terre delle quali ei si era impadronito; e gli fosse stata data nelle mani la Principessa che gli era stata promessa, e per cui chiedeva gli ornamenti Imperiali. L' Im-

peratore promise tutto; ed il Trattato fu giurato sopra i Santi Vangeli. Quando però, sopra tal fiducia, Ivan si portò presso l'Imperatore, fu arrestato, e posto nelle catene: il di lui fratello Mito, bandito dall'Impero: le piazze da esso occupate furono riacquistate con tutta facilità; ed Alessio credè d'aver comprato a basso prezzo un infame vantaggio, il quale altro non gli costava che uno spergiuro. Il destino di Teodora promessa ad Ivan era di passare la sua vita con un marito barbaro; due anni dopo, sposò Crise, che dedito al vino ed alla dissolutezza, la trattò con disprezzo.

Alessio III. An. 1200.

In assenza dell'Imperatore, Eufrosine aveva mantenuta in Costantinopoli la tranquillità, malgrado una pericolosa fazione che procurava di far sollevare il popolo. Più costante e più attenta del suo marito, ella aveva soffocata una nascente sedizione, facendo arrestare e punire Contostefano, Capo dei malcontenti; ed aveva avuta forza bastante, per fare un'azione di vigore: ma non l'ebbe per non lasciarsi abbagliare dalle lodi che ne ricevè. Credendosi per la sua intrepidezza superiore al suo sesso, ne trascurò

Ardita condotta d' Eufrosine.

 tutte

Alessio III. tutte le decenze, non occupandosi se
An. 1200. non in esercizj fatti per gli uomini.
Era veduta in abito virile, con un uccello in mano, scorrere le foreste, alla testa d'una truppa di cacciatori, dei quali ella si piccava di superare la forza e l'ardire. Non essendo più trattenuta da alcun freno, s'impiegò nel penetrare i segreti dell'avvenire; e s'immerse nei tenebrosi misteri della Magia. Circondata da impostori ed abbandonata a pratiche stravaganti, fece mutilare tutte le più belle statue di Costantinopoli, infrangerne le teste a colpi di martello, e percuoterne, sotto gli occhi di tutta la città, una d'Ercole, opera antica e molto stimata. Il popolo, di cui quest' altera Principessa divenne lo scherno, non osava parlarne pubblicamente, ma s' indennizzava di sì fatte ristrizioni, istruendo gli uccelli che imitano la voce umana; e che dopo aver loro insegnati tratti satirici, poneva in libertà. Quindi per il loro organo, preferibile a quello dei cortigiani, l'Imperatrice sapeva ciò che si pensava di lei.

Caicosroe discacciato dai
L'impero era tranquillo riguardo ai Turchi, e n'era rispensabile ai figli

figli d' Azzeddino, che si facevano reciprocamente una fiera guerra. Rokneddin, il più turbolento ed il più valoroso di tutti, discacciò da Icone il suo fratello Caicosroe, il quale, dopo essersi ritirato presso Dhaher, figlio di Saladino e Sultano d' Aleppo, non potendo indurre questo Principe a soccorrerlo, finalmente passò in Costantinopoli, dove sperava di trovare in Alessio lo stesso affetto, che il suo padre aveva trovato in Emmanuele. Avendolo però osservato molto freddo a suo riguardo, tornò nell' Asia, dove, per evitare le persecuzioni del suo fratello, andò a gettarsi nelle braccia di Livone Re d' Armenia, alleato di Rokneddin, il quale gli accordò l' asilo, non già alcun soccorso per rientrare nei di lui Stati. Questo rifiuto lo determinò a tornare in Costantinopoli, in cui condusse il resto dei suoi giorni nell' infelice condizione d' un Sovrano deposto; al quale si crede di fare una grazia, compiangendone l' infortunio.

Alessio III. An. 1200. I suoi stati implora invano l' ajuto d' Alessio *Nicet. l. 3 c. 4. M. de Guignes Hist. des Huns l. 11. 8. 5.*

Nell' anno seguente, un' innumerabil' armata di Comani inondò la Tracia; ed uccidendo, ed incendiando da per tutto senza incontrar resistenza, sarebbe penetrata fin alle porte di Costantinopoli, se non fosse stata attaccata improvvisamente, ed obbligata a tornarsene nel suo paese.

An. 1201. Scorreria dei Comani. *Nicet. l. 3 c. 5.*

 I Rus-

Alessio III. An. 1201.

I Russi, nuovi Cristiani e zelantissimi della Religione che avevano abbracciata, incoraggiti dal loro Arcivescovo, senza esser collegati coll'impero senza esservi chiamati in ajuto, ma sdegnati solamente nell'udire che i Cristiani erano maltrattati dagl' Infedeli, presero le armi; e Romano, uno dei loro Principi che regnava il Halicz sopra il Niester, si pose alla loro testa, entrò nelle terre dei Comani, e le devastò, com' essi devastavano quelle dell' impero. Questa diversione obbligò i nemici ad accorrere a difendere il loro paese; ma in vece di vendicarsi, furono sconfitti. Avendo dipoi voluto soccorrere un altro Principe Russo, chiamato Rurica ch' era in guerra con Romano, perderono una battaglia, in cui il fiore dei loro guerrieri rimase ucciso sopra il campo.

Storia del Banchiere Calomede.

Sotto un padrone com' Alessio, la polizia non era osservata in Costantinopoli meglio della disciplina negli eserciti. La forza faceva le veci della legge, e l' impunità incoraggiva l' audacia. Un Banchiere, chiamato Calomede, aveva, mercè un molto attivo ed esteso commercio, ammassati beni immensi. L' usura, e l'avidità, sempre d' intelligenza, ingrossavano giornalmente il di lui tesoro; e sebben' egli affettasse una sordida pover-

tà

tà, lo splendore dell' oro, rinchiuso nei di lui scrigni, si manifestava, malgrado i cenci che lo ricuoprivano, ed abbagliava gli occhi cupidi dei cortigiani. I Principi stessi avevano sovente tentato d' alleviarlo d' una parte dei di lui beni; ma egli aveva sempre saputo sottrargli alle loro perquisizioni. Finalmente alcuni giovini Signori, riguardando come cosa scandalosa che un miserabile possedesse tante ricchezze le quali si perdevano come in un abisso, mentre loro mancava sovente il denaro per il giuoco e per le altre dissolutezze, formarono la trama di liberarlo da un peso che non poteva essergli se non di molestia. Forzarono quindi di notte le porte della di lui casa: ne visitarono tutti gli angoli senza trovarvi cosa veruna; e non potendo trargli di bocca alcun lume, risolverono di tenerlo prigioniero nella propria casa, finattanto ch' ei avesse palesato il suo segreto. Una simile violenza non potè eseguirsi senza rumore. Nella mattina seguente, tutti i commercianti di Costantinopoli si radunarono nei loro banchi; e di là portatisi nel palazzo del Patriarca Giovanni Camatere fratello dell' Imperatrice, il quale, due anni prima, era succeduto a Sifilino, gli minacciarono di gettarlo dalle finestre, qualora ei non avesse

Alessio III An. 1201.

data loro immediatamente una lettera per l' Imperatore, ed ottenuta la liberazione di Calomede. Il Prelato si maneggiò così bene presso il Principe, che Calomede fu subito liberato dalle mani dei satelliti titolati; ma la storia non dice se questi furono puniti come meritava una così rea violenza.

Ribellione del popolo di Costantinopoli contro un cattivo Ministro.

Si potrebbe appena credere quanto l' indolenza di un Monarca può incoraggire la scelleraggine, se la Storia di Costantinopoli non ce ne ponesse sotto gli occhi gli esempj. Giovanni Lago, ch' era Pretore di questa gran città, e che in tal qualità giudicava i delitti contro la polizia ed aveva l' intendenza sopra le prigioni, si propose in questa carica d'arricchir se stesso, e la sua famiglia. Essendo egli depositario delle limosine che le anime divote facevano in favore dei prigionieri, le riceveva come una pensione ad esso pagata dalla Religione, e le volgeva nel suo più legittimo profitto, perocchè ritraeva assai più dai ladri che teneva in prigione, e che riguardava come suoi Commissarj. Padrone e benefattore dei galeotti, inviava questi masnadieri a saccheggiare in tempo di notte le case e le strade della città: al loro ritorno divideva il bottino con loro; e la di lui equità nella distribuzione, i profitti

fatti ch' essi facevano senza mai temere la prigione ch' era per loro un sicuro asilo, i comodi ch' ei loro procurava per vivere agiatamente, tutto ciò gli guadagnava il cuore di tali scellerati, dei quali esso meritava più di chiunque altro d' occupare il posto. L' Imperatore, avvertito finalmente di così orribili maneggi, ne fu da principio irritato, e promise di punirlo; ma la di lui pigrizia, differendo sempre ciò che non soffriva alcuna dilazione, fu prevenuta da una sedizione che fece tremare lui medesimo. Avendo Lago condannato alla frusta un artigiano che lo aveva meritata, i compagni di questo malfattore radunarono tutti quelli dello stesso mestiere, e corsero insieme alla casa del Pretore per tagliarlo in pezzi. Ei si sottrasse, fuggendo, alle loro mani; allora il popolo, unitosi cogli artigiani, e caricando di maledizioni Lago e lo stesso Alessio, parte s' impadronì della casa del Pretore, parte corse verso Santa Sofia. Alle porte di questa Chiesa vi era una guardia di Varanguesi; il popolo la forzò, vi entrò in folla, e chiese ad alta voce un altro Imperatore. Alessio, ch' era in Crisopoli, inviò una parte delle sue guardie, sotto il comando di Costantino Tornice, Prefetto di Costantinopoli, per dissipare

Alessio III. An. 1201.

Alessio III. Ann. 1201. la sedizione. Alla vista di Tornice, il popolo, divenuto più furioso, l' oppresse sotto i sassi, e si avventò sopra le guardie, malgrado le loro lance e le loro spade. Il furore non conosce pericolo: furono esse poste in fuga: gettate in terra le porte delle prigioni; ed i prigionieri saccheggiarono la Chiesa. Si era in procinto di forzar anche le prigioni nelle quali si rinchiudevano i rei di stato, quando giunse Alessio Paleologo, genero d' Alessio, seguito dalle truppe della casa Imperiale. Quest' inaspettato arrivo intimorì per un momento i sediziosi; ma non bastò a calmargli. Quelli, che avevano armi nelle case, corsero a prenderle; e tornando subito a raggiungere gli altri, andarono ad incontrar la morte, persuasi che le spade delle guardie non sarebbero bastate a trucidare una così gran moltitudine, e ch' essi avrebbero oppresso sotto il peso della loro immensa folla i soldati e le armi. Frattanto piovevano dall' alto dei tetti tegole e pietre, e dalle finestre grandinate di dardi. Tutto il giorno si consumò in questi combattimenti, che costarono la vita a molti soldati e cittadini. Sopraggiunta la notte, cessò la mischia, e ciò che dimostra il carattere del popolo di Costantinopoli, e del di lei Sovrano

fu

fu, che una sedizione così sanguinosa non producesse alcuna conseguenza; nel giorno seguente, tutto fu tranquillo, e non meno l' Imperatore che il popolo, sembrava che si fossero scordati di ciò ch' era accaduto.

Alessio III. An. 1201.

Non si presentò giammai occasione più opportuna per un usurpatore. Tutto era in moto in Costantinopoli: il Principe si disprezzava: il popolo cercava un altro padrone; ma quelli, che osavano aspirare a tal grado, non valevano più d' Alessio, non essendo la loro ambizione sostenuta nè da alcun valore, nè da alcun genio. Un certo Giovanni Comneno, soprannominato il Grosso a motivo dell' alta sua statura divenuta enorme per gli eccessi della tavola, si formò un numeroso partito di congiurati, coi quali si portò a drittura in Santa Sofia. Giovanni distaccò una delle corone d' oro sospese sopra l' Altare: se la pose sopra la testa; ed uscì, seguito dalla sua truppa che lo proclamò Imperadore. Il popolo, a cui egli aveva il merito d' essere incognito, gli si affollò all' intorno, e lo condusse, in mezzo alle acclamazioni, nel gran palazzo di cui gettò a terra le porte. Essendo Alessio ancora in Crisopoli, Giovanni sedè sopra il Trono d' oro, diede alcuni ordini, e distribuì le principali cariche dell' impero. I di lui partigiani, con

Giovanni il Grosso proclamato Imperatore ed ucciso.

Alessio III. con una moltitudine di cittadini, si
An. 1201. sparsero per la città, esclamando = *Viva l' Imperatore Giovanni Comneno*: si diedero a distruggere i palazzi della famiglia Imperiale, e ricuoprirono tutto d' urli, di tumulto, e di polvere. Sopraggiunta la notte, Giovanni non pensò nè a far custodire il palazzo, nè a rialzarne le porte; stanco ed oppresso più dalla grassezza che dalla fatica, pensava unicamente ad estinguere la sua ardentissima sete. I di lui soldati, dispersi per la città, facevano la pattuglia; il popolo si era ritirato, come uno stormo d' uccelli, ciascuno nel suo nido, aspettando il giorno per saccheggiare le case dei ricchi. Alessio non glie ne diede il tempo; ma fece partire speditamente tutti i congiunti ed i guerrieri che aveva con esso. Questi, giunti prima del giorno, radunarono i Varanguesi: attaccarono le diverse partite delle guardie; e dopo averle tagliate in pezzi, si portarono nel palazzo, uccisero lo stupido usurpatore, e ne recarono la testa all' Imperatore, il quale tornò in Costantinopoli, e la fece appendere, tutta sanguinosa, all' arco della gran piazza. Fu esposto l' enorme e mostruoso cadavere sopra un letto presso la porta del palazzo di Bla-

Blaquernes; e dopo esservi stato lasciato per qualche tempo sotto gli occhi del popolo, fu gettato sopra un bastione, per servir di pascolo ai cani ed agli uccelli di rapina. Sebbene questo sciagurato meritasse qualunque disprezzo, pure il Principe si rese disprezzabile esso stesso e per un ordine così barbaro, e per l' inumana curiosità di pascere i suoi occhi d' un così orribile spettacolo. I di lui congiunti furono arrestati, e forzati nei tormenti della tortura, a scuoprire i loro complici.

Alessio III. An. 1201.

Alessio non riguardava nè come vergognosa, nè come rea qualunque risforsa per riparare le perdite cagionate dalla sua insensata prodigalità. Dopo avere oppressi i popoli sotto i dazj, pensò a fare il mestiere di corsaro. Costantinopoli manteneva un gran commercio colle città marittime del Ponto Eusino, specialmente con Amisa allora floridissima, in cui tutti i commercianti dell' Asia, Greci e Turchi, avevano ricchi banchi. Ei diede sei galee a Costantino Francopolo; e lo spedì nel Ponto Eusino, sotto pretesto di cercare le mercanzie d' una nave Greca, che tornando dal Fasi, era naufragata presso Cerosante: ma coll' ordine segreto d' attaccare, e di predare le navi

Pirateria dell' Imperatore.

Alessio III. navi mercantili che andavano nel
An. 1201. porto d'Amisa, o che ne tornavano. Costantino, adempendo esattamente la sua commissione, non risparmiò alcuno di quei navigli. Trucidava, o precipitava nel mare quelli che si difendevano: gettava gli altri nudi sopra il lido; e dopo due mesi di sì fatte scorrerie, tornò in Costantinopoli con un ricco bottino, che l'Imperatore fece vendere in profitto del Fisco. Invano i navigatori, spogliati, andarono a lamentarsi con Alessio; ei non diede loro orecchio. I commercianti d'Icone s'indrizzarono a Rokneddin, il quale mandò a chiedere all'Imperatore la restituzione dei loro effetti. Alessio si giustificò con una menzogna, disapprovando la condotta di Costantino, dichiarandolo suddito ribelle, e desertore dall'impero. Pure trattandosi la pace con Rokneddin, ei consentì a pagargli, oltre alla pensione annuale, una somma di denaro per indennizzare i mercanti d'Icone. Pochi giorni dopo, Rokneddin intercettò alcune lettere indrizzate dall'Imperatore ad uno di quei scellerati, chiamati Batenieni che facevano il mestiere di assassini, a cui Alessio prometteva grandi ricompense, s'egli avesse privato di vita il Sultano; quindi il Batenieno fu arrestato, e la pace inter-

rotta. I Turchi si vendicarono di quest' infame maniera di procedere, saccheggiando molte città; ed uno dei primarj Ufficiali dell' impero andò ad unirsi con essi. Michele l' Angelo, figlio naturale di Giovanni zio dell' Imperatore ch' era andato a riscuotere i dazj nel distretto di Milasso nella Caria, a motivo di qualche disgusto, si ribellò, s' impadronì della cassa, e prese le armi. Battuto dalle truppe della provincia, si ritirò presso di Rokneddin, il quale lo ricevè volentieri, e gli diede un' armata. Avendo Michele attaccate le città del Meandro, le trattò più crudelmente di quello che avrebbero fatto i Turcomani; ed Alessio, partito nel mese di Novembre per andare ad opporgli si, secondo il suo uso, altro non fece che apparire nell' Asia. Il resto dell' anno fu consumato in marcie, ed in movimenti inutili; e l' inverno obbligò i due eserciti a ritirarsi, senz' aver misurate le loro forze.

Alessio III. An. 1201.

Alessio, avendo rimandate le sue truppe in Costantinopoli, siccome l' inverno di quest' anno era dolce quanto la primavera, così risolvè di condurlo in divertimenti intorno alle isole della Propontide. S' imbarcò adunque coi suoi cortigiani, e colle dame della sua Corte; talchè non vi furono nella nave se non banchetti, giuo-

An. 1202. Pericoli d' Alessio in mare ed in terra.

Alessio III giuochi, balli, e concerti. Dopo
An. 1202. aver fatto un lungo passeggio per il golfo d'Astaque si avvicinava di nuovo a Costantinopoli, quando una furiosa tempesta turbò i di lui piaceri, e gli pose sotto gli occhi gli orrori del naufragio. Il tumulto ed il disordine dei marinai, le voci, i voti, i gemiti dei cortigiani, e soprattutto delle donne, mescolati col mugito dei venti e delle onde, formavano un concerto assai diverso dal primo. L' Imperatore, divenuto il bersaglio delle acque, personaggio allora assai meno importante dell' infimo fra i marinai, altro non aspettava che la morte. Finalmente la nave con molta fatica, e dopo aver sofferti gran colpi di mare, giunse nell' isola del Principe, e di là nel porto di Calcedonia. Alessio, essendovisi riposato per alcuni giorni, passò il Bosforo, e si portò nel gran palazzo, dove, dopo essersi divertito coi giuochi del Circo che si davano al popolo in quella stagione, voleva portarsi nel palazzo di Blaquernes. In quei tempi d' ignoranza, gl' Imperatori non osavano fare alcun passo senza prima consultare i pianeti; e la loro posizione non era allora favorevole: ei restò adunque fin alla Quaresima nel gran palazzo. Nel quarto giorno di Marzo, che

che gli fu annunziato come felice purchè fosse partito prima del sorger del Sole, era egli aspettato da una nave per trasportarlo in Blaquernes: tutta la di lui famiglia era unita nel di lui appartamento; ed esso si alzava prima dal giorno, allorchè un terremoto fece aprire la terra presso il suo letto. Uno dei di lui Ciambellani cadde in un profondo abisso: l' Imperatore fu preservato: ma il di lui genero Alessio Paleologo, e molti altri credorono di dover perire, e rimasero gravemente feriti.

Alessio III. An. 1202.

La Corte di Costantinopoli soffrì in questo tempo un affronto insolito, il quale non restò impunito se non a motivo della di lei debolezza. Eudocia, figlia primogenita d' Alessio aveva sposato, come già ho detto, Stefano, Re della Servia, il quale, dopo aver regnato per poco tempo, aveva preso l' abito monastico sopra il monte Papice, lasciando i suoi Stati al suo figlio primogenito, chiamato anch' esso Stefano, ch' egli aveva avuto da una prima moglie. Il giovine Principe trattò la matrigna molto onorevolmente: la lasciò padrona d' una parte del regno; e divenutone finalmente appassionato, portò la tenerezza al di là dei confini prefissi dalle leggi di tutte le nazioni, e dalla na-

Avventure d' Eudocia figlia d' Alessio. *Nicet. l. 3. c. 7. Du Cange fam. p. 286. 287.*

nel suo palazzo. L' amicizia non durò lungamente fra i due Principi della Servia; Volk prese le armi, e discacciò il suo fratello dai proprj Stati.

Alessio III. An. 1202.

Giovanni, che i nostri Autori chiamano Gioannice e che prendeva egli stesso il nome di Calogiovanni, era succeduto al suo fratello Pietro nel regno della Bulgaria. Da che egli fu sopra il Trono, immaginò di fare rientrare il paese sotto l' ubbidienza della Chiesa Romana; e spedì alcuni Ambasciatori al Papa Innocenzio III. Invano Alessio procurò di distoglierlo, promettendogli di riconoscerlo per Re, ed inviargli un Patriarca: Gioannice ricevè dal Papa lo scettro, la corona, una bandiera colla Croce, le chiavi della Chiesa, ed il dritto di coniar moneta colla sua impronta; privilegio, di cui i Papi di allora si arrogavano la concessione. Questo Principe, malgrado lo zelo che affettava per la purità della Religione, era crudele e fiero; e pretendeva di prendere la sua origine da Roma, come anche i Valachi si vantavano di discendere dai Romani. Divenuto più nemico dei Greci di quello che lo era stato per l' addietro, ei andò ad attaccare Costanzia, presso il monte Rodope; ed essendosene reso facilmente padrone, ne distruf-

Prosperità di Gioannice contro l' Impero. Nicet. l. 3. c. 7 Gesta Innocent. Du Can. fam. p. 319.

Alessio III. Anno 1202.

Ribellione di Camize e di Spiridonace.

strusse le mura. Nel Venerdì della Settimana della Passione, assediò Varna: ma siccome la città era difesa da una guarnigione Latina al servizio dell'Imperatore, così non fu forzata prima del Sabbato Santo; ed il Principe Barbaro, sebbene Cristiano di nome, senz'aver riguardo alla santità del giorno, fece gettare nel fossato tutti gl'infelici abitanti, gli seppellì vivi sotto la terra di cui ricolmò il fossato medesimo, demolì le mura, e dopo una così sanguinaria Pasqua, si ritirò nel suo regno.

La presa d'Ivan non aveva proccurata la libertà a Camize, ch'essendo rimasto in potere dei Traci ribelli, passò in quello di Gioannice, il quale ne pagò il riscatto per averlo suo prigioniero. Quest'infelice Generale pregava continuamente colle sue lettere Alessio a liberarlo dalla servitù; ma stanco finalmente di scrivere senza ricevere alcuna risposta, s'indrizzò a Crise, che pagò a Gioannice il di lui riscatto, e lo inviò in Prosaque. In questo nuovo esilio, ei continuava a sollecitare l'Imperatore, rappresentandogli che gli cedeva senza rammarico tutto il resto di ciò che possedeva; e che di tanti beni toltigli dal Principe altro non gli chiedeva che dugento libbre di oro che gli bisognavano per ricomprarsi. Alessio,

ponendo in un bacino della bilancia la parentela ed i servizi di Camize, e nell'altro il di lui oro, l'argento, e le immense possessioni, trovò che la di lui spoglia era un bene maggiore della giustizia, dell'onore, e della gratitudine; e dopo questo vergognoso calcolo, si dimostrò servo a tutte le istanze: talchè Camize, nulla più sperando da un avaro ed ingrato Principe, risolvè di darsi a Crise e di ricomprare la sua libertà, servendolo contro l'impero. Avendo adunque incominciato a devastare con lui la Macedonia, s'impadronirono ambidue della Pelagonia: presero la città di Prilape: forzarono le piazze vicine: guadagnarono, mercè il denaro o i maneggi, le più lontane: penetrarono nella Tessaglia per le valli di Tempe: ne occuparono i piani: varcarono le celebri montagne, che la separano dal rimanente della Grecia; ed atterrirono questa contrada, altre volte così famosa, i di cui abitanti non erano se non ombre dei valorosi guerrieri, e felici genj, loro antenati. Nel medesimo tempo, un altro ribelle faceva sollevare la Tracia. Giovanni Spiridonace, nato in Cipro nella miseria, era passato in Costantinopoli per guadagnarsi il sostentamento colla sua fatica. Il di lui esteriore non gli era vantaggioso; un

Alessio III.
An. 1202.

vol-

Alessio III. volto disforme, un corpo anche peggio fatto, e gli occhi biechi sembrava, che lo condannassero a marcire nella polvere. Ei non aveva se non un buon talento; e fu molto felice per trovare un Principe, il quale ne facesse un gran conto: esso consisteva nell'immaginare nuove forme di dazj. Atteso adunque un tal merito, divenne guardia del tesoro; e per ricompenza dei servizj prestati, ottenne il governo di Smolene nella Tracia. Aveva egli veduto l'Imperatore troppo da vicino per amarlo, o per temerlo; quindi trovandosi in una contrada quasi inaccessibile, aspirò alla indipendenza, e più non ubbidì agli ordini della Corte. L'Imperatore usciva da un violento attacco di gotta; e questo doloroso male gli era stato meno sensibile del doppio rammarico di avere ingrandito un malvagio come Spiridonace, e di essersi fatto nemico Camize il suo miglior Capitano. Divise le sue truppe in due corpi; ed avendone dato uno al suo genero Paleologo per andare ad opporsi a Spiridonace, pose alla testa dell'altro Giovanni Eunopolite per fare la guerra a Camize ed a Crise. Paleologo, non meno valoroso che prudente, vinse facilmente Spiridonace, e l'obbligò a fuggire nella Bulgaria; ma non era così facile disfarsi degli altri

An. 1202.

due

due nemici. L'Imperatore andò a raggiungere Eonopclite; riguadagnò Crise, consegnandoli la Principessa Teodora, che già gli aveva promessa in moglie; e riacquistò la Pelagonia, e la città di Prilape. Camize, rimasto colle armi in mano padrone della Tessaglia, fu battuto; e si rifugiò nella Macedonia nel castello di Stane ch'ei riguardava come inespugnabile: pure vi fu forzato. L'Imperatore ricuperò Strumize, e conchiuse un Trattato di pace con Gioannice, senza che la storia faccia menzione della sorte di Camize.

Alessio III. An. 1202.

Quinta Crociata.

Nello stato di debolezza a cui era ridotto l'impero, le armi dei Bulgari, e le intraprese di questi fortunati ribelli, che occupavano diversi cantoni della Tracia e della Macedonia, n'esaurivano tutte le forze. L'Imperatore, incomodato sovente dalla gotta, appariva nondimeno talvolta alla testa dei suoi eserciti; ma questi erano viaggi di piacere, e piuttosto che spedizioni militari. Annojato ben presto della vita guerriera, per lo più anche prima di aver veduto il nemico, ei rientrava sotto l'ombra del suo palazzo, dove andava a riposarsi, nei giardini della Propontide, dalle fatiche che non aveva sofferte. In questi ultimi anni, udiva senz'atterrirsi lo strepito delle armi nella

parte dell' Occidente; la Crociata, che vi si preparava, minacciava solamente l' Egitto e la Palestina; ma alcune ragioni improvvise volsero, come un impetuoso vento, sopra Costantinopoli la più gran parte della tempesta medesima, che scosse l'impero fin dai fondamenti, e collocò sopra il Trono Greco una progenie straniera.

Al essioll. An.1202.

I Cristiani della Palestina, ridotti in un deplorabile stato, chiamavano in loro ajuto i Principi dell'Occidente. Oltre agli Stati di Antiochia uniti allora colla contea di Tripoli, altro loro non restava delle loro conquiste nella Siria che Tiro, e S. Giovanni d' Acri; Gerusalemme era ricaduta sotto il giogo degl' Infedeli. Safadino, guerriero quasi quanto il suo fratello Saladino, aveva ereditato il di lui odio contro i Cristiani; e Simone di Monforte, dopo una vittoria che gli costava quanto una disfatta, era stato obbligato a fare coi Saracini una tregua di dieci anni. Tante disgrazie intenerivano sensibilmente il paterno cuore d' Innocenzo III., innalzato nel 1198. sopra la cattedra di S. Pietro. Questo Pontefice, rispettabile per le sue virtù, per la sua dottrina, e per il suo zelo Apostolico, e degno di essere ammirato da tutti i secoli e da tutte le nazioni, se avesse limitata la sua

Fulco Curato di Neuilly predica la Crociata.

Nicet l.3. c. 8., 9. Gesta Innoc Guntherus hist Const. Chron. Ursperg. Chron. Sti Ant. Sanut. l.3 part XII. c. 1. Villebard c. 1. & suiv. jusqu' au c. 25. & ibi DuCange Acropolit c.2.& ibi.

sua potenza ai confini che Gesù-Cristo medesimo si era prescritto in terra, e non avesse stesa la mano fin sopra il Trono dei Regi, appena che fu alla testa della Chiesa, fissò i suoi sguardi sopra la Terra-Santa. Fulco, Curato di Neuilly su la Marna, faceva allora udire in tutta la Francia il tuono delle minacce Evangeliche; e Predicatore intrepido, osava annunziarle ai Regi. La forza delle di lui parole, assistita dalla grazia divina, e sostenuta dalla santità della di lui vita, penetrava nel fondo dei cuori, e faceva tremare il vizio fin nel santuario. Quei secoli d'ignoranza erano assai felici per conservare il vero lume nel seno delle tenebre: il vizio non si piccava di esser conseguente; ed alle anime le più corrotte restava almeno la fede dei loro antenati. Innocenzo incaricò Fulco di farsi l'Araldo della guerra, ch'ei meditava contro gl'Infedeli. Il nuovo Missionario, successore di Pietro il Romito, o piuttosto di S. Bernardo che fu troppo savio per non cingere la spada, scorse la Francia, e l'Alemagna; e la forza della di lui eloquenza, semplice ma persuasiva, ravvivò nei Principi e nei popoli quella fiamma di religione, che allora non si estingueva anche in mezzo ai disordini.

Alessio III. An.1201.

Alatius. Oderic. Rayn. Herold. contin. Guil.Tyr l.7. c.20. Rhamnusius l.1. Sabellicus l.8. Deutreman Const. Belgica l.1. c.11. l.2.c.1, 2, 3, 4, 5. Fleury hist. Eccl.l.75 art. 14. Maimbourg. Croisades l. 7.

Alessio III. Innocenzo faceva tutti gli sforzi
An. 1202. per indurre i due Re della Francia,
Innocen. e dell'Inghilterra a porsi alla testa
zo esorta delle Crociate. La loro prima spedi-
invano zione nella Terra Santa gli aveva resi
Alessio. nemici talmente irriconciliabili, ch'
essi erano sempre colle armi in mano
per distruggersi l'un l'altro; onde le
prediche di Fulco, le calde lettere
del Santo Padre, e le istanze del Car-
dinal di Capua, spedito a tal ogget-
to, altro non poterono ottenerne che
una tregua di cinque anni. Questi
Principi, vivendo in una diffidenza
reciproca, non giudicarono di dovere
uscire dai loro Stati: permisero sola-
mente ai loro sudditi di prendere la
Croce; ma i Signori Inglesi sentirono
che non avrebbero fatta la Corte al
loro Principe, allontanandosi dalla di
lui persona. Innocenzo sperava mag-
giormente nell' Imperatore Greco,
più debole per verità, ma più capace
di ajutare i Crociati, attesa la vici-
nanza dei suoi Stati. Subito dopo
l'elezione d' Innocenzo, Alessio gli
aveva inviati alcuni Deputati con do-
ni, pregandolo a visitarlo per mezzo
dei di lui Legati; ed il Papa aveva
soddisfatta a tal domanda, esortandolo
a riunire le due Chiese, ed a coope-
rare, di concerto coi Latini, alla di-
struzione del Maomettismo. Colla
stessa

stessa mira, aveva egli scritto al Patriarca di Costantinopoli, proponendogli un Concilio Generale per trattare sopra le materie disputate, e per procedere efficacemente alla riunione. Questo però, dalla parte di Alessio, altro non era che un effetto di vanità; dopo ch' ebbe ricevuti i Legati del Papa, ei più non dimostrò se non avversione e mala volontà. Rispose, probabilmente secondo il consiglio dei suoi astrologi, che il tempo della misericordia di Dio per la liberazione della Palestina non era ancora giunto. Riguardo al Concilio Generale consentiva a spedirvi i suoi Deputati, purchè il medesimo si fosse tenuto nell' Oriente, dov' erano stati celebrati gli altri otto primi Concilj Generali. Innalzava l' impero al di sopra del Sacerdozio; e finalmente rappresentava al Papa, che l' isola di Cipro apparteneva ai Greci; e che s' ei non attaccava il Re titolare di Gerusalemme, il quale si era attribuito il possesso della detta isola, rispamiava il sangue dei Cristiani. Lo pregava ad interporre la di lui autorità per impegnar questo Principe a restituirne il dominio ai padroni legittimi. Innocenzo, sebbene nutrisse poca speranza di rendere Alessio favorevole ai Crociati, nulla trascurò per riuscirvi. Replicò, che non toccava agli

Alessio III. An. 1202. uomini a fissare i momenti determinati da Dio per l'esecuzione dei suoi decreti; e ch'era loro dovere porre mano all'opera, abbandonandone l'esito alla volontà dell'Onnipotente. Si rallegrava delle di lui buone disposizioni alla riunione: ma circa l'articolo allora il più delicato, ed il più sensibile alla Corte Romana, oppugnava le pretenzioni di Alessio con ragioni ed allegorie in quel tempo applaudite; e procurava di dimostrare, che il Sacerdozio è tanto superiore all'impero, quanto il Sole lo è alla Luna, la quale prende da esso il suo lume, essendo questi due astri, diceva egli, il simbolo delle due Potenze. Relativamente all'isola di Cipro, soggiungeva, che avrebbe prese sopra tal oggetto le più ampie informazioni; e frattanto l'esortava a non suscitare nuove turbolenze ai Cristiani della Terra-Santa.

Indulgenze ed altri favori accordati ai Crociati. Le istanze d'Innocenzo ebbero più forza presso i Prelati, ed i Signori della Francia, della Fiandra, dell'Italia, e dell'Alemagna. Per indurre i popoli coll'esca degl'interessi così spirituali come temporali, accordò Indulgenza Plenaria e remissione di tutt' i peccati a quelli che avessero presa la Croce, obbligando se stesso ed i suoi successori a tenere sotto la protezione di S. Pietro i loro beni, e

le

le loro famiglie finchè i medesimi fos-sero stati nella Palestina, ingiungendo ai Re, ed ai Principi di liberargli da ogni dazio e di assolvergli da tutti i contratti usuraj coi Giudei, e dichiarandogli esenti dall' interdetto fulminato contro la Francia a motivo del divorzio di Filippo Augusto colla Regina Ingelberge. Per contribuire alle spese necessarie, ordinò che i Vescovi, ed i monasteri pagassero la quarantesima parte delle loro rendite: tassò se stesso ed i Cardinali nella decima parte; ed a fine di dare l' esempio di un sagrifizio anche più generoso e degno di un Capo di una così illustre intrapresa, fece fondere tutti i suoi vasi di oro e di argento. Il Gran Maestro degli Spedalieri richiamò con ordini pressanti i suoi Cavalieri sparsi in tutta l' Europa.

Alessio III. An. 1202.

I Tornei erano allora il più brillante teatro, in cui la nobiltà Francese segnalava la sua forza e la sua destrezza. Circa la fine dell' anno 1199. si tenne una di queste assemblee in Escry, castello della Sciampagna, sopra il fiume di Aine. In questa festa guerriera, i Conti ed i Baroni, pieni di ardor militare e di divozione; sentimenti che sovente allora si accompagnavano senza conoscersi, terminarono le loro giostre col prender la Croce. Tibalbo Conte della Sciam-

Gran numero di Signori prende la Croce

Alessio III. An. 1202.

pagna, e Luigi Conte di Blois e di Chartres, tutti due stretti congiunti dei Re della Francia e dell'Inghilterra, si crociarono i primi; ed il loro esempio fu seguito da molti Signori Francesi, fra i più celebri dei quali si contano, Geoffredo Conte del Perche, Matteo di Montemorency, Guido Castellano di Coucy, Geoffredo di Villehardouin Maresciallo della Sciampagna, che scrisse la Storia di questa spedizione, ed i Vescovi di Trojes, di Soissons, di Amiens, e di Nevers. Nel principio della Quaresima dell' anno seguente, Baldoino, Conte della Fiandra e di Hainaut, prese la Croce nella Chiesa di S. Donaziano in Bruges, insieme con Maria sua moglie, e coi suoi fratelli Enrico, ed Eustazio; ed Ugo Conte di S. Paolo, Rinaldo Conte di Bologna, e molti altri Cavalieri s' impegnarono a seguirgli. I Conti di Nowich, e di Northampton furono i soli Inglesi che gli accompagnarono; gli altri si riservarono di marciare dietro il loro Re Riccardo, che pensava a passare nella Palestina, dopo aver terminate le sue vertenze con Filippo Augusto. Molti Cavalieri Italiani si unirono in seguito coi Crociati. I Vescovi di Basilea, e di Halberstadt, Alberto Conte di Spanheim, Bertoldo Conte di Naumbourg, un altro Bertoldo

Con-

Alessio III. An. 1202.

Conte di Catzenelbogen, e molti altri Signori Alemanni divisero altresì i pericoli di una così brillante intrapresa. La metà dell'Europa si pose in moto: la nobiltà, la quale non conosceva altra gloria che quella delle armi, avrebbe essa sola formato un esercito formidabile per il valore; vi si contavano quattromila cinquecento Cavalieri, seguiti ciascuno da due Scudieri. Non ve ne fu veruno Spagnuolo: non già che questa nazione ne fosse sterile, anzi essa era nei secoli del valore e dell'eroismo; ma essendo sempre inquietata, sempre alle prese coi Musulmani stabiliti nel suo seno, tutto quel regno era continuamente un campo di battaglia, ed una perpetua Crociata. Sarebbe troppo lungo nominar quì le persone distinte, che si arruolarono in questa milizia: se ne può avere la lista dagli Autori che ne scrissero particolarmente la storia; io non fo menzione di alcuno di quelli, che nel viaggio si separarono dal grosso dell'armata per passare nella Siria o altrove, e che non ebbero parte nella presa di Costantinopoli, oggetto della mia Opera.

Misure prese dai Crociati.

Dopo questo impegno, si pensò ad assicurarne il buon esito. Convocatosi adunque subito un'Assemblea in Soissons, indi in Compiegne; si elesse per Capo Tibaldo, Conte della Sciam-

Alessio III. An. 1202.

pagna, celebre per le sue eroiche qualità, sebbene in età di soli ventiquattro anni. Si deliberò in seguito sopra la strada che si doveva scegliere: quella di terra era lunga, difficile, e pericolosa; e le disgrazie sofferte dal Re Luigi il Giovine, e dagl' Imperatori Corrado e Federigo, facevano riguardarla come fatale. I nuovi Crociati però erano in troppo gran numero per imbarcarsi, qualora non avessero avuta una grossa flotta ch' essi non si trovavano in istato di preparare; quindi si risolvè d' indrizzarsi ad una Potenza marittima. I Veneziani, i Genovesi, ed i Pisani si disputavano allora l' impero del Mediterraneo: ma si pensò di volgersi ai Veneziani che avevano più legni, ed un maggiore impegno di abbattere i Musulmani; quindi furono loro spediti sei Commessarj creduti i più capaci, ai quali si diede l' assoluta facoltà di conchiudere quest' importante Trattato.

I Deputati trattano coi Veneziani.

Questi, giunti in Venezia, s' indrizzarono al Doge, ch' era Enrico Dandolo, ottuagenario, ma uno dei più gran personaggi del suo secolo. Trent' anni prima l' Imperatore Emmanuele, secondo le Storie di Venezia, volendo perfidamente acciecarlo, altro non aveva fatto che indebolirgli la vista: ma la vecchiaja non diminuì

nuì in Dandolo il vigore, ed i lumi del genio supplivano in esso vantaggiosamente alla debolezza degli occhi. Infiammato egli stesso dall'ardor della gloria, ricevè i Deputati nella più graziosa maniera, ed avendo proposta la loro domanda nei differenti Consigli, fu in questi risoluto, che si somministrassero alcune palandre, o vascelli piani, per il trasporto di quattromila cinquecento cavalli, e di novemila Scudieri: altri navigli per quattromila cinquecento Gavalieri e per ventimila fanti, e viveri per nove mesi, sotto la condizione, che i Crociati pagassero quattro marchi di argento per ciascun cavallo, e due per ciascun uomo, che in tutto formavano ottanta-cinque mila marchi. Queste convenzioni dovevano durare per un anno, dal giorno in cui i legni fossero partiti dal porto di Venezia. La Repubblica doveva anche equipaggiare cinquanta galee, col patto di partecipare della metà delle conquiste. Il Trattato, conchiuso col Senato, fu confermato dal popolo nella Chiesa di S. Marco. Dopo una Messa solenne, presenti i Deputati, Geoffredo di Villehardouin, parlando in nome di tutti: „ Signori (disse), „ i più grandi ed i più potenti Ba„ roni della Francia ci hanno inviati „ per pregarvi ad aver pietà di Ge„ ru-

Alessio III.
An. 1202.

Alessio III. An. 1202.

„ rusalemme che geme sotto la schia-
„ vitù dei Musulmani, ed a volergli
„ accompagnare per vendicare l'in-
„ giuria fatta a Gesù Cristo. Hanno
„ scelti voi come la nazione la più
„ potente in mare; e ci hanno ordi-
„ nato di prostrarci ai vostri piedi,
„ e di restarvi, finchè gli abbiate e-
„ sauditi, promettendo di soccorrere
„ la Terra-Santa „. I Deputati, ciò detto colle lagrime agli occhi, s'inginocchiarono; ed il Doge e gli astanti, inteneriti, sollevando le mani, esclamarono unanimamente, *che vi consentivano, che lo promettevano*. Calmata quest'acclamazione, il Doge arringò al popolo, felicitandolo dell'onore, che Dio faceva alla Repubblica, di associarla ad una così santa e così gloriosa intrapresa. Sottoscritto il Trattato nel giorno seguente, si risolvè di andare ad attaccare l'Egitto, come la principal rissorsa dei Saracini e dei Turchi, la di cui conquista si sarebbe portata dietro quella di tutti i loro Stati. La circostanza era favorevole. Safadino, Sultano di Damasco, avendo discacciato quello dell'Egitto, era in guerra con quello di Aleppo e con molti altri; e la sua durezza lo rendeva odioso ai suoi popoli; di più, l'Egitto soffriva una carestia, essendo mancata, nei due anni precedenti l'inondazione del Ni-

lo. Un' altra ragione doveva determinare i Crociati; la tregua conchiusa con Safadino per la Palestina non era ancora spirata. Si fissò l' unione in Venezia per il giorno di S. Giovanni dell' anno seguente 1202, in cui la flotta sarebbe stata preparata. Passati in seguito i Deputati nel gran palazzo, il Doge consegnò loro, inginocchiato, le Lettere Patenti; e giurò, piangendo sopra i Santi Vangeli di osservar fedelmente gli articoli fissati. Il Gran Consiglio composto di quaranta sei Nobili, dall' una parte; e dall' altra, i Deputati, in nome di tutti i Signori, prestarono lo stesso giuramento. Si spedì al Papa Innocenzo per informarlo del Trattato, e per chiedergliene la coferma. Egli l' accordò: ma colla ristrizione, che i Crociati non cagionassero alcun danno alle nazioni Cristiane, qualora almeno queste non fossero state loro di ostacolo; e che anche, in tal caso, non agissero offensivamente senza il voto del Legato della Santa Sede. I Veneziani, che avevano un segreto disegno, ricusarono di sottoscriversi a tal condizione. I Francesi presero da alcuni Banchieri di Venezia due mila marchi di argento, che consegnarono anticipatamente al Doge per supplire alla prima spesa dei bastimenti; e ne partirono. Passarono in Pisa ed in Ge-

Alessio III. An. 1202.

Genova per impegnare queste Repubbliche a concorrere con essi; ma nulla ne ottennero. Incontrarono nel monte Cenis i Conti di Brienne, e di Montbeliard, che passavano nella Puglia con molti Cavalieri. Goltiero de Brienne andava a conquistare la Sicilia, che pretendeva di appartenergli per i dritti della sua moglie, figlia del Re Tancredi, il di cui figlio Guglielmo III. n'era stato spogliato dall'Imperatore Enrico. Questo Signore prometteva di raggiungere l'armata prima ch'essi partisse da Venezia, ma dopo aver riportato qualche vantaggio nell'Italia, vi perì.

Bonifazio di Monferrato eletto Capo della Crociata.

Il Maresciallo della Sciampagna, tornato in Troyes, trovò il Conte Tibaldo pericolosamente ammalato; e lo vidde morire, pochi giorni dopo, con gran rammarico dei Crociati, che fidavano molto nelle di lui eminenti qualità. Nel bisogno di dare un altro Capo alla Crociata, avendo il Duca di Borgogna, ed il Conte di Bar rinunziato a tal impiego, tutti si volsero a Bonifazio, Marchese di Monferrato, Principe generoso, espe-rimentato nella guerra, cugino del Re della Francia, e fratello del famoso Corrado di Monferrato, che fu genero dell'Imperatore Emmanuele, e di cui abbiamo raccontate le

av-

avventure. Bonifazio, avendo accettato un tal onore, passò in Soissons dov'erano essi radunati; e ricevè la Croce dal Vescovo, e da Fulco da Neuilly nella Chiesa della Madonna. Partì in seguito per ordinare gli affari del suo Stato, dopo aver ricevuta la parola dei Crociati, e data la sua, che tutti si sarebbero trovati in Venezia nel giorno stabilito. Nella Quaresima seguente, morì Geoffredo, Conte del Perche, Signore di gran merito, che confidò al suo fratello Stefano la condotta dei suoi soldati. I Crociati incominciavano a partire; ma in onta della loro parola, non si portarono tutti in Venezia. Alcuni s'incamminarono verso i porti della Puglia, riguardando questa strada come più sicura, e più comoda per passare o nell'Egitto o nella Siria. Una gran flotta Fiamminga, sotto la condotta di Giovanni di Nesle Castellano di Bruges, entrata nel Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, più non raggiunse il resto dell'armata, lo che fu una perdita irreparabile per il Conte Baldoino e per i di lui fratelli, i quali avevano caricate queste navi d'una quantità di viveri e dei loro migliori soldati sotto il comando di molti distinti Cavalieri, che aveva-
no

Alessio III. An. 1202.

Alessio III.no giurato sopra i Vangeli di se-
An.1202. guirgli.

I Crociati in Venezia. Nicet. l. 3 c. 8. 9. Gesta Innoc. Atrop. l. 2. & ibi Alterane, latius. Villehardovin. & ibi Du Cange Sanut l. 3. part. 11 e 12. Herold l. 1. c. 20. Chron. Sti Ant. Sabellicus l. 8. Odor. Raynald. Doutreman. const. Belg. l. 2. c. 6. 7. Maim. bourg. l. 7. Fleury hist. Eccles. l. 75. Art. 47.

Bonifazio di Monferrato Capo dei Crociati, Baldoino di Fiandra, e Luigi di Blois furono ricevuti onorevolmente in Venezia, ed alloggiarono colle loro truppe, le migliori dell' Europa e per la maggior parte veterane, nell' isola di S. Niccolò. Il lido era pieno di capanne per i soldati, e di scuderie per i cavalli: tutti i canali erano ricoperti di gondole, che vi arrecavano comestibili in abbondanza; e la flotta, composta di più di quattro cento navigli, gli uni da guerra, gli altri destinati al trasporto dei cavalli e d'una prodigiosa quantità di provvisioni, era già pronta a partire. Il Papa si riguardava come il Capo spirituale dell' intrapresa; quindi si mandò a pregarlo ad ottenere qualche soccorso dall' Imperatore di Costantinopoli. Egli rispose d'essere già stato assicurato, che questo Principe avrebbe somministrati i viveri ai Crociati; ma che se avesse mancato di parola, esso dava la permissione ai Crociati di prenderne a forza dovunque ne avessero trovati, lo che bastava allora per tranquillare le coscienze. Frattanto i Veneziani, religiosamente fedeli alle convenzioni, intimarono ai Conti ed ai Baroni di pa-

pagare la somma convenuta per il passaggio. In tal'occasione, si conobbe quanto pregiudicava all'armata l'assenza di tanti Cavalieri che se n'erano separati. la questua fatta nel campo non potè supplire a pagare se non una parte del debito; e molti Crociati, già annojati del viaggio, parlavano di tornare indietro. Il Conte della Fiandra, pieno di generosità, propose agli altri Signori di privarsi delle loro ricchezze, piuttosto che rimanere disonorati; e tirò al suo sentimento i Conti di Blois e di S. Paolo, ed il Marchese di Monferrato, i quali mandarono al Doge tutto l'oro, l'argento, e le gemme che avevano. Malgrado però un così nobil sagrifizio, mancavano ancora trenta mila marchi d'argento; ed Enrico Dandolo, non meno generoso, gli avrebbe loro volentieri rilasciati; ma egli era Capo d'una Repubblica economa, che calcolava la gloria. Per liberare i Crociati dall' imbarazzo, propose al Senato d'impiegargli nel riacquistare Zara, già più volte ribellata e datasi al Re dell'Ungheria; e persuase a tutti, che per un così gran servizio, si poteva accordar loro una dilazione per il pagamento del resto, finchè le loro conquiste gli avessero posti in istato di farlo. L'espediente fu approvato dai

Alessio III. An. 1202.

Alessio III. dai Veneziani, che fin dal principio An. 1202. avevano formato il disegno di profittare dell'occasione; ma incontrò ostacoli nei Crociati, i quali, desiderando, parte di tornarsene nei loro paesi, parte di passare speditamente nella Terra-Santa, esclamavano, *Che avevano fatto voto di combattere contro gl'Infedeli, non già contro i Cristiani loro fratelli: che il Re dell'Ungheria, padrone di Zara, era non solamente Cristiano, ma aveva anche presa la Croce, insieme col Principe Andrea, suo fratello: che l'assedio di Zara sarebbe stato non solamente odioso quanto una guerra civile, ma anche sagrilego, giacchè la Bolla della Crociata fulminava l'anatema contro chiunque avesse attaccati i Crociati*. Il Papa, che anche si opponeva a quest' assedio, aveva inviato in Venezia il Cardinal di Capua per intimare ai Crociati, sotto pena di scomunica, di non impegnarvisi. Dandolo però si oppose al Cardinale, dicendo, *Che il Capo della Chiesa, la di cui autorità era tutta spirituale, non aveva alcun dritto sopra gl'interessi dei Sovrani: che non poteva nè incatenare la loro potenza, nè rendersi arbitro della pace e della guerra; e che garantire l'impunità dei sudditi ribelli, era un autorizzare il delitto*. Parlò, in sostanza, con tanta forza, che i Cro-

Crociati si arresero. Molti però si separarono dagli altri; ed il Marchese di Monferrato, a cui il Papa aveva in Roma dichiarata a viva voce la sua volontà, non volle aver parte in tale spedizione. Il Doge, soddisfattissimo d'essere riuscito nel sostenere una così bella intrapresa, per dividerne l'onore, prese la Croce nella Chiesa di S. Marco; e molti dei di lui compatriotti, seguendone l'esempio, si crociarono anch'essi.

Alessio III. An. 1202.

Si terminavano i preparativi della partenza fissata per la fine di Settembre, quando un caso fec' esitare i Crociati intorno alla risoluzione di passare nell'Egitto; e gli determinò quindi a cangiare strada. Alessio, come si è detto, aveva rinchiuso Isacco in una torre; ma dopo qualche tempo di durezze e di rigori, gli permetteva di ricevere visite. Isacco era visitato, specialmente dai Latini che passavano in Costantinopoli, per mezzo dei quali manteneva una corrispondenza colla sua figlia Irene, moglie di Filippo già Re dei Romani, per concertare come poteva vendicarsi del suo fratello, e risalire sopra il Trono; ed il di lui figlio Alessio lo serviva utilmente presso la sua sorella, ed il suo cognato. Questo giovine Principe, che non aveva più di dodici anni al tempo

Alessio figlio d' Isacco ricorre ai Crociati.

Alessio III. da principio rinchiuso in una prigio-
An. 1202. ne: il di lui zio lo rimise in seguito in libertà; e lo condusse anche seco nella sua spedizione della Tracia contro Camize. Avendo Alessio (per consiglio del suo padre) trattato segretamente con un armatore Pisano che promise di trasportarlo nella Sicilia, la nave lo aspettava presso d' Atiras, dove doveva passare l' armata Imperiale; e la scialuppa era approdata a terra, col pretesto di caricarsi di sabbia per zavorra. Alessio, giunto colà, si gettò nella scialuppa, che lo condusse sopra il legno. L' Imperatore mandò a visitare la nave trattenuta da un vento contrario; ma Alessio, essendosi tosato, e travestito da marinajo, non fu riconosciuto. Passò adunque nella Sicilia; ed avvertì della sua avventura la sua sorella, che gli mandò una scorta per condurlo nell' Alemagna. Ei non tardò a partire; ed attraversando l' Italia, chiese primieramente al Papa la di lui protezione presso i Principi Cristiani, e promise di sottoporre alla Santa-Sede la Chiesa dell' Oriente. Il Papa, occupatissimo nella conquista della Terra-Santa, non diede orecchio alle di lui istanze; ed il Principe continuò la sua strada; nel tempo appunto in cui i Crociati si

ra-

radunavano in Venezia. In Verona egli incontrò alcuni Signori, e molti soldati che andavano a raggiungere l'armata; e pensò di profittare di quell'armamento, e di condurlo in Costantinopoli per sollevare la sua fortuna, e quella del suo padre. Spedì adunque in Venezia per pregare i Crociati ad assisterlo in una così giusta intrapresa, che avrebbe loro procurata una somma gloria, ed i più grandi vantaggi. Il Marchese di Monferrato, nel passare per l'Alemagna, era stato pregato da Filippo ad impiegare le sue armi per ristabilire Isacco; ed egli non ne aveva rigettata la proposizione. In fatti, era andato fin in Roma per farla approvare dal Papa; ma non avendovi questo consentito, ei se ne tornò nei suoi Stati, senza più pensare ad un tal progetto. L'arrivo degl' Inviati d'Alessio ne risvegliò l'idea: questi furono ben ricevuti; e si concertò, che se Alessio si fosse obbligato a soccorrergli per la conquista della Terra-Santa, ne sarebbe stato reciprocamente ajutato. Gli furono inviati alcuni Deputati, che dovevano accompagnarlo nell' Alemagna per trattare della lega con Filippo e con Irene. I motivi, che determinavano i Crociati a secondare il giovine Alessio, erano appoggiati nel

cuore

Alessio III. An. 1202.

cuore dei Veneziani ai sentimenti della loro vendetta particolare: il Doge non poteva scordarsi del trattamento che aveva ricevuto da Emmanuele; e la Repubblica, oltre alla perdita delle sue navi ed al saccheggio delle sue mercanzie in Costantinopoli, aveva sofferti dal Principe suddetto sanguinosi oltraggi. Questo aveva sempre favoriti i Pisani, allora nemici dei Veneziani; e nelle guerre delle due nazioni così in terra come in mare, i Pisani avevano trovato sempre in Emmanuele un zelante protettore. Di più, Alessio negava di pagare il resto della somma convenuta nel Trattato di pace.

Partenza della flotta.

I maneggi d' Alessio avevano ritardata la partenza della flotta. Finalmente, nel dì 8. d' Ottobre, questa si pose alla vela allo strepito delle trombe, e delle acclamazioni di tutto il popolo di Venezia. Non se n' era mai veduta altra nell' Adriatico nè così numerosa, nè così ben equipaggiata. Essa era composta (secondo Namusio) di quattro cent' ottanta legni, cioè, di dugento quaranta navi da guerra, di settanta cariche di viveri e di macchine per gli assedj, di cento venti palandre per il trasporto dei cavalli, e di cinquanta galee Veneziane comandate dallo stesso Doge. I combattenti ascendevano a cir-

a circa quaranta-mila, fra cavalleggieri e fanti. Questi per più giorni aspettarono il vento presso l'isola di S. Niccolò; e dopo avere, nel tratto d'un mese, riconquistata alla Repubblica Trieste ed altre piazze marittime dell' Istria, giunsero, nella vigilia di S. Martino, davanti Zara.

Alessio III. An. 1202.

Zara, situata sopra la spiaggia Orientale del golfo Adriatico, sessanta leghe in distanza da Venezia e circa cinque al Nord dell' antica Jadera, colonia Romana, era ricca, forte, popolata, e cinta da un mare pieno di scogli, ed attaccata al continente soltanto verso il Sud Ovest. Il Re dell' Ungheria, a cui essa si era data ribellandosi per la quarta volta dai Veneziani, vi aveva una buona guarnigione; e l'altezza delle mura, e la vantaggiosa situazione della medesima annunziavano ai Crociati un lungo e difficile assedio, che' il loro ardore però seppe accorciare. I primi giunti gettarono l'ancora a vista della città, ed aspettarono gli altri. Nella mattina seguente, trovandosi tutti riuniti, forzarono l'ingresso del porto, rompendo la catena che lo chiudeva; e malgrado i sassi, i dardi, ed il fuoco greco che gli abitanti facevano piovere dall'alto delle mura, sbarcarono nella riva Settentrionale della città. I nazionali spedirono loro alcuni Deputa-

Presa di Zara
Nicet.l.3. c.8,9 Ac. c.3.& ibi Allat. Villehard. & ibi du Cange San.l.3. p. 2. c. 1, Gesta In. Nangis chron. Herold.l. 2. c. 30. Od Rayn. Rhamhus. l. 1. Sabellic. l.7 Dountrem.l.2. c 7. 9. Maimb. l.7.Fleury hist.Eccl. l.75.art. 48,49,50.

Alessio III. An 1202. putati, offrendo di rimettersi al giudizio della Santa Sede; ed avendo i Veneziani ricusato di aderirvi, essi innalzarono alcune Croci intorno alle mura, come una salvaguardia, ed una protesta che ponevano la loro città nelle mani della Religione. Queste pie dimostrazioni non ebbero verun effetto. S' incominciò l'attacco nel giorno medesimo; e le macchine agirono con tanta violenza, che nel seguente, gli abitanti deputarono al Doge, ed offrirono ad arrendersi a discrezione, salve le loro persone. Ei disse con bontà agl' inviati, che avrebbe consultati i Grandi, senza i quali nulla poteva conchiudere. I Signori accettarono la proposizione, ed accompagnarono il Doge nell' andare a conferire coi Deputati, che esso aveva lasciati nel suo padiglione; ma che non ve gli trovò. I malcontenti, per render vana l' impresa, gli avevano dissuasi dall' arrendersi, dicendo, che i soli loro nemici erano i Veneziani, contro i quali essi avrebbero potuto facilmente difendersi, come avevano già fatto; e che gli avrebbero attaccati. I Deputati, fidando in questi discorsi, se ne erano tornati nella città; onde i Grandi, irritati, protestarono al Doge, che avrebbero impiegate tutte le loro forze per renderlo padrone della piaz-

piazza. Mantennero la parola; e per cinque giorni, batterono tanto furiosamente le mura nella parte così di terra come di mare, che gli assediati, vedendo già i nemici vicini alle torri, chiesero nuovamente di capitolare. Essendo state loro accordate le stesse condizioni di prima, i Veneziani rientrarono in possesso della città, la quale fu saccheggiata, ed in parte demolita, sebbene se ne risparmiassero gli abitanti. La stagione era troppo innoltrata per rimettersi in mare; onde il Doge propose di condurre l'inverno in Zara, abbondante di tutto. Essendone stata accettata la proposizione, le due nazioni alloggiarono separatamente: i Veneziani nella parte del porto; ed i Francesi verso terra.

Alessio III. An. 1202.

La distribuzione, che si fece degli alloggiamenti secondo il grado e la condizione, eccitò una sanguinosa guera. I Veneziani, che si riguardavano come proprietarj, occuparono le più belle e più commode case; ma la fierezza Francese non potè soffrirlo. Dalle parole si passò alle armi; talchè, tre giorni dopo, si combattè furiosamente. Ciascuna strada era un campo di battaglia; gl'insulti, le imprecazioni, le grida si mescolavano collo strepito delle lancie e delle spade, e col fischio dei

Sanguinola quera tra i Francesi ed i Veneziani.

Alessio III. ssi e dei dardi, che lanciati dalle
An. 1202 macchine, uccidevano i più lontani.
L'ostinazione generale si divideva in mille combattimenti singolari; e gli abitanti, relegati nell' alto delle loro case, riguardavano con gioja e con orrore i loro feroci vincitori esercitare gli uni contro gli altri la loro rabbia. La terra era seminata di cadaveri; e l'armata, e la gloria dei Crociati sarebbe sepellita in Zara, se il Doge ed i Baroni non vi fossero prontamente accorsi. Essi si gettarono nel folto della mischia, ed impiegarono la dolcezza, l'autorità, le minacce, e sin la forza per separare quei furiosi, nel che incontrarono una pena. Mentre però sedavano il combattimento in un luogo, questo si riaccendeva in un altro; talchè il tumulto durò sin a notte avanzata. I Veneziani, meno numerosi, furono i più maltrattati; ma i Francesi perderono molti dei loro. Si pianse soprattutto Gille Landas, Signore Fiammingo stimato per il suo valore, che ferito in un occhio, morì sul fatto. Vi bisognò una intera Settimana per calmare gli spiriti, e per ristabilire la pace fra le due nazioni.

Disgusto del Papa Il Marchese di Monferrato, che per ubbidire al Papa, non aveva voluto intromettersi nell' attacco di Zara, vi si portò, quindici giorni dopo, che

che essa fu presa. Ma il Papa, mal- Alessio III. An. 1202.
contento del poco riguardo avuto alla
sua volontà, scrisse ai Crociati una
lettera di rimproveri, che ricadevano
Principalmente sopra i Veneziani, i
quali ei riguardava come autori della
disubbidienza. Proibiva ai Crociati,
sotto pena di scomunica, di ajutargli
a distruggere alcuna parte della città;
anzi ordinava loro di opporsi con
tutte le forze, e di fare restituire al
Re di Ungheria tutto ciò che gli era
stato tolto nel saccheggio, facendo
con tal mezzo sperare loro l'assoluzione
delle censure. L'affetto paterno,
che respirava dagli stessi rimproveri
d'Innocenzo, toccò il cuore dei
Grandi Francesi, sempre teneramente
attaccati alla Santa Sede; quindi
essi inviarono il Vescovo di Soissons,
col Cancelliere di Baldovino e con
due Cavalieri, per placare il Santo
Padre, scusandosi sopra la necessità di
soddisfare ai loro alleati, dai quali
dipendeva l'esito del viaggio. Essi
dovevano altresì consultarlo sopra la
maniera di regolarsi coi Veneziani, i
quali, non credendo di aver meritata
la scomunica, non istimavano necessario
farsene assolvere. Il Papa ordinò
loro di restituire tutto il bottino
fatto, di promettere autenticamente
di riparare i danni, e di giurar di
nuovo ubbidienza alla Santa Sede;

 sotto

Alessio III Ilotto tali condizioni, mandò loro la An. 1202. assoluzione. Riguardo ai Veneziani, siccome questi certamente non avrebbero restituito il denaro ricevuto, così ei permetteva ai Crociati di servirsi delle loro armi, affinchè gli scomunicati non godessero di tutto il profitto, ed i penitenti non ne soffrissero tutta la pena: ma raccomandò agli ultimi di non comunicare coi medesimi se non per necessità, e con amarezza di cuore; e dopo aver passato il mare, se i Veneziani persistevano nella loro ostinazione, di separarsene, e di guardarsi soprattutto dall' unirsi con essi nelle battaglie, per timore di non incorrere nella maledizione, che tante volte avevano esperimentata le armi degli Israeliti, allorchè questi si erano associati cogl' Infedeli. I Veneziani ottennero l' assoluzione qualche tempo dopo dal Vescovo di Nicosia, in nome e mercè l' autorità del Cardinale di Capua, allora Legato nella Palestina.

Inviati del giovine Alessio. Un mese dopo, giunsero i Deputati di Filippo di Suabe, accompagnati dai nuovi di lui Ambasciatori, che ammessi all' udienza del Doge e dei Baroni, parlarono nei seguenti termini: „ Signori Crociati, il potente Re dei Romani, pieno di „ fiducia nel vostro valore e nel vo„ stro zelo per la giustizia, implora

„ il

„ il vostro soccorso in favore del legittimo Imperatore di Costantinopoli; e nel raccomandarvi il suo cognato, crede di porlo sotto la protezione dello stesso Dio. Difensori dei dritti divini ed umani, voi rimetterete Gesù Cristo in possesso della sua eredità invasa dagl' Infedeli; sarà un preludio conveniente ad una così santa spedizione, ristabilire sopra il Trono un Principe spogliato da un perfido usurpatore. Il buon esito infallibile della prima conquista fatta sarà il pegno della seconda, ed un mezzo sicuro di riuscirvi. Quanti vantaggi ne ritrarrete! Alessio promette con un giuramento il più inviolabile di rimettere l' Oriente sotto l' ubbidienza della Santa Chiesa Romana, di cui esso ha fatta altre volte una così nobil parte. Siccome però gli è noto che le spese del vostro armamento hanno esaurite le vostre risorse, così vi fa un dono di dugento mila marchi di argento; e s' incarica di nutrire per un anno tutta l' armata. Riparerà l' ingiustizia dell' Imperatore Emmanuele, facendo stimare con una scrupolosa esattezza, e restituire ai Veneziani tutto ciò che è loro stato tolto così in denaro, come in mercanzie. Vi accompagnerà in persona nella con-

Alessio III.
An. 1202.

Alessio III. „ quista dell' Egitto, ovvero, se così
An. 1202. „ giudicate opportuno, vi darà dieci
„ mila uomini, e gli stipendierà per
„ un anno; e finchè vivrà, manter-
„ rà nella Terra Santa cinque cento
„ Cavalieri a sue spese. Tali sono le
„ condizioni che ei propone. Presta-
„ tegli adunque il vostro generoso
„ braccio in una intrapresa più glo-
„ riosa per voi che per lui medesi-
„ mo, essendo vero che è cosa più
„ onorevole dare una Corona, che
„ possederla. „ I Signori risposero,
che avrebbero deliberato. Il resto di
quel giorno, e la notte seguente fu
consumata in dispute: gli opponenti
erano in gran numero; l' Abate di
Vaux de Sernai, Capo dei malcon-
tenti, esclamava, *Che quello era un
abbandonare la causa di Dio per ab-
bracciare quella di Alessio: che far la
guerra ai Greci, era un farla ai Cri-
stiani: che il voto dei Crociati gli
chiamava nella Siria; e ch' essi non
potevano senza delitto volgersi altrove.*
Gli altri, avendo alla loro testa l'
Abate di Los, personaggio accredi-
tato per la sua sapienza e per la pu-
rità dei suoi costumi, sostenevano
all' opposto, *Che andare a drittura
nella Siria, era tradir l' oggetto del
loro voto; che non avrebbero trovata
alcuna maniera di sussistere: che non
vi si sarebbero potuti mantenere senza
l' aju-*

*l' ajuto della Grecia; e che col rista-*Alessio III.
bilire Alessio, lo che sarebbe costato An. 1202
*loro poco tempo, si sarebbero as-
sicurati del buon esito dell' im-
presa, e di un possesso durevole.*
Il Marchese di Monferrato, il Doge, ed i Conti di Fiandra, di Blois e di S. Paolo si posero in questo partito; e nel giorno seguente, furono stesi gli articoli, che gli Ambasciatori confermarono con giuramento, in nome dei loro padroni: ma non vi si sottoscrissero più di dodici Signori Francesi, tanto gli spiriti erano divisi. Si convenne, che Alessio si sarebbe portato nell' esercito nei quindici giorni dopo la Pasqua. Si condusse l' inverno in Zara; e sussistendo sempre la dissenzione, molti Crociati di ogni condizione si divisero, gli uni per tornarsene nel loro paese, gli altri per passare nella Siria. Cinque-cento soldati, imbarcati in una nave mercantile, naufragarono, e perirono tutti; altri, in gran numero, nell' attraversare l' Illirico, furono uccisi da quei Montanari, detti *Martelos*, uomini feroci, che abitavano nelle caverne, o nei tronchi incavati degli alberi. Armati di una corta accetta e di una clava, correvano con un' agilità incredibile a traverso degli scogli e delle montagne, e trucidavano, o accoppavano i viaggiatori,

 tal-

Alessio III. An. 1202.

talchè ogni giorno l'armata faceva qualche perdita. Vi furono anche alcuni Signori del primo rango, come Simone di Monfort, l'Abate di Vaux di Sernei, ed altri Baroni, che passarono nell'Ungheria al servizio del Re Enrico, Crociato anch'egli, ma nemico degli altri Crociati dopo l'assedio di Zara, che una infermità non gli permise di soccorere.

L'usurpatore Alessio, s'indrizza al Papa

I primi movimenti dei Cristiani dell'Occidente non avevano data alcuna inquietudine all'usurpatore Alessio: essi non dovevano entrare nei suoi Stati; ed ei non interessandosi se non del suo riposo, poco si curava, se i Saracini, i Turchi, o i Cristiani avessero dominato nella Palestina. All'udire però i passi fatti dal suo nipote, ne concepì qualche timore; e riguardando il Papa come Capo della Crociata, gli scrisse una fervorosa lettera per impegnarlo ad opporsi ai disegni del giovine Alessio. Gli rappresentò, *Che la Santa Sede non doveva soffrire, che le armi destinate, e consagrate in una certa maniera a far la guerra agl' Infedeli fossero immerse nel seno dei Cristiani: che l'attacco di Costantinopoli avrebbe reso vano il progetto di conquistare la Terra Santa: che i Crociati, stanchi di questa lunga guerra, più non sarebbero stati nel caso d'incominciarne un' altra*

altra così giusta, e così gloriosa: che il giovine Alessio non aveva alcun dritto all'impero, essendo nato da Isacco prima che questo vi fusse pervenuto: che in tal caso, la Corona diveniva elettiva; e che gli era stata deferita, secondo le leggi, da una libera elezione. Il Papa gli rispose, *Che in fatti, il giovine Alessio si era indrizzato al padre comune dei Fedeli, perchè questo liberasse dall'oppressione che soffriva egli, ed il suo padre: che non avendo la Santa Sede stimato bene di risolvere prontamente intorno ad una domanda di tanta importanza, il Principe era ricorso ai Crociati, ai quali aveva promesso di soccorrergli nel loro disegno sopra la Terra Santa, di rientrare nel seno della Santa Chiesa Romana, e di rendere al Papa l'onore e l'ubbidienza che gli dovevano tutti i Cristiani: che i Crociati non avevano voluto impegnarsi senza consultare il Papa medesimo: ch'egli non si era ancora ben determinato, e che avrebbe aspettato a farlo allorche avesse ricevuti i Deputati dell'Imperatore Greco: che allora avrebbe consultati i suoi fratelli i Cardinali, ed avrebbe procurato di appagarlo; e che frattanto il giovine Alessio riuniva in suo favore molti suffragj, a motivo della ribellione della Chiesa Greca contro la Sede Apostolica, di cui esso*

Alessio III
An. 1202.

Alessio III *prometteva di riconoscere la superiorità.*
An. 1202. Non pare, che questo ricorso dell' Imperatore Alessio alla Santa Sede avesse alcuna conseguenza; ei probabilmente conobbe che non poteva sperare cos'alcuna.

Il Papa s'oppose invano al disegno d' attaccare Costantinopoli.

Frattanto il Papa, che pensava unicamente al riacquisto di Gerusalemme, non era favorevole all' intrapresa sopra Costantinopoli. Quindi, consultato dai Crociati procurò di dissuadergli. Mandò loro a dire, *Che questo pensiero non poteva esser suggerito se non dal nemico del nome Cristiano, il quale, sotto un' apparenza di giustizia e di pietà, seminava fra loro una pericolosa zizzania: che avendo essi da principio fissati gli sguardi sopra la Palestina si somigliavano alla moglie di Lot e si rivolgevano indietro; e che il loro cangiamento aveva già scoraggiti molti Crociati, e resi audaci i Saracini.* Gli felicitava d'avere ubbidito ai suoi ordini riguardo agli affari di Zara, ma soggiungeva, *Ch' essi perdevano colla loro nuova disubbidienza il frutto del loro pentimento: che non dovevano lusingarsi d' essere in dritto nè d' attaccare i Greci perchè non sottomessi alla Chiesa* Romana, *nè di detronizzare l' Imperatore Alessio perchè usurpatore: che non erano costituiti Giudici nè degli uni nè dell' al-*

altro, e che quindi non apparteneva ad essi punirgli; che loro ordinava, in virtù dell'autorità Apostolica d'andare a soccorrere la Terra Santa, senza volgersi nè a destra, nè a sinistra; e che gli avvertita a ricordarsi ch' egli aveva loro proibito, sotto pena di scomunica, d'intraprendere cos' alcuna sopra le terre dei Cristiani, qualora almeno la necessità non ve gli avesse costretti, e sempre colla preventiva permissione della Santa Sede, rappresentata dal Cardinal Legato. Questa Lettera non indusse i Crociati a cangiar risoluzione; e sebbene, secondo alcuni Autori, fosse loro riuscito di raddolcire la ripugnanza del Papa, si rileva dal progresso della Storia, ch' essa non fu interamente distrutta. Ingiustamente adunque gli Storici dell'impero, allevati nello scisma, e perciò nemici dichiarati della Chiesa Romana, attribuiscono alle premure ed alla malignità del Papa tutt' i mali che i Greci soffrirono nel corso di questa spedizione.

Alessio III
An. 1202

SOMMARIO

DEL LIBRO NOVANTESIMO QUARTO.

Partenza della flotta. I Crociati in in Corfù. Viaggio dei Crociati. I Crociati davanti Costantinopoli. Prendono terra in Calcedonia. Disposizioni dell' Imperatore Alessio. Disfatta d' un corpo di Greci. Deputazione dell' Imperatore Alessio ai Principi Crociati. Passaggio della flotta. Si prende Galata e si forza l' ingresso del porto. Principio dell' assedio di Costantinopoli. Attacco nella parte di terra. Attacco nella parte di mare. Presa d' una parte della città. L' Imperatore esce da Costantinopoli. Isacco rimesso sopra il Trono. N' è portata la notizia al giovine Alessio. Isacco conferma il Trattato del suo figlio. Il giovine Alessio rientra in Costantinopoli. I Crociati vanno ad accamparsi al di là del golfo. Nuova convenzione fra l' Imperatore ed i Crociati. Spedizione del giovine Alessio. Incendio in Costantinopoli. Condotta insensata dei due Imperatori. Progressi di Murzufle. I Crociati dichiarano la

la guerra . I Greci vogliono incendiare la flotta dei Crociati . Falsa riconciliazione del giovine Alessio . Canabe eletto Imperatore . Morte d' Isacco . Morte del giovine Alessio . Accortezza di Murzufle per disfarsi dei Latini . Preparativi di Murzufle . Murzufle battuto in terra . Vano abboccamento di Dandolo e di Murzufle . Deliberazione dei Crociati . Convenzione degli assedianti fra loro . Primo attacco di Costantinopoli . Deliberazione degli assedianti. Secondo assalto . Presa della città . Fuga di Murzufle . Lascaris eletto Imperatore . Saccheggio della città. Fuga di Niceta . Distribuzione del bottino . Elettori scelti per nominare un Imperatore . Elezione d' un Imperatore . Baldoino eletto . Incoronazione di Baldoino . Carattere di Baldoino . Divisione delle terre e delle dignità dell' impero . Lettere di Baldoino ai Principi Cristiani . Elezione d' un Patriarca .

ALESSIO III.

ISACCO II. *Per la seconda volta*

ALESSIO IV.

NICCOLO' CANABE.

ALESSIO V. *Ducas detto* MURZUFLE.

TEODORO LASCARIS.

BALDOINO *Conte di Fiandra*.

Alessio III. An. 1203.

Partenza della flotta.

Nicet. c. 8. 9. 10. Villeharit. depuis le c. 55. jusqu'an. 91. Sanut l. 3. part. 11. c. 1. Gesta Innoc. Gunther. hist. Const. Herold. l. 7.

ESsendo tutto disposto, dopo che fu celebrata la Pasqua con quella divozione ch' eccita il bisogno dell' ajuto del Cielo nel principio d' una pericolosa intrapresa, nel giorno seguente, settimo d' Aprile, la flotta, uscita dal porto, si trattenne nella notte presso la rada, mentre i Veneziani, malgrado le proibizioni dei Papa, terminavano di distruggere i bastioni, e le torri di Zara. Fissato il luogo di riunione in Corfù, si convenne, che i primi giunti vi aspettassero gli altri. All' apparire del giorno, i Conti di Fiandra, di Blois, e di S. Paolo levarono l' ancora, ed il

il Doge, ed il Marchese dovevano seguirgli: ma l' arrivo del giovine Alessio, con molti Signori Alemanni spediti dal di lui cognato Filippo, gli trattenne per due o tre giorni. Il Principe, ricevuto con grandi acclamazioni, salutò profondamente il Doge, ed il Marchese, ed abbracciando, cogli occhi pieni di lagrime, i loro ginocchi, gli ringraziò della loro compassione per le sue disgrazie e per quelle del suo padre: gli supplicò a conservare questi generosi sentimenti, rinnuovò le promesse già fatte in suo nome, e ve ne aggiunse quante altre potè immaginarne con quell' ardore, che dura ordinariamente quanto dura la disgrazia. Imbarcato ch' ei fu col suo seguito e coi suoi equipaggi, si fece vela, e si approdò al porto di Durazzo, prima città dell' impero sopra quella frontiera. Il Comandante, nel vedere Alessio, andò a presentargli le chiavi; e gli abitanti gli contestarono la loro fedeltà, protestando che il loro cuore non si era mai allontanato da lui.

Alessio III. An. 1203.

c. 20 *Nangis Chron. Ursperg. Chron. Lubec. Chron. Chron. Sti. Anton. Khamnus l. 2. Odoric. Rayn. Doutremen Const. Belg. l. 2. c. 10. & seqq. Du Cange hist. de Const. Maimbourg. Croisl. l. 7. 8.*

Una così pronta sommissione era un infelice presagio per l' avvenire. Non si tardò a passare in Corfù. I Conti, sbarcati i primi, e già accampati davanti la città, vi ricevetono Alessio con testimonianza d' una

I Crociati in Corfù.

Alessio III. An. 1203. gioja vivissima, e lo condussero, come in trionfo, nel campo, dove gli fu eretta una magnifica tenda a canto a quella del Marchese, che lo prendeva sotto la sua custodia. Alessio, oltre all' essergli stato raccomandato dal Re dei Romani, gli era anche congiunto, avendo Corrado di Monferrato, fratello del Marchese, sposata Teodora, di lui zia paterna. Gli abitanti di Corfù, atterriti, si erano ritirati nella cittadella; ed alla minaccia, che loro si fece, di trattargli con rigore e di ridurre in cenere la città, si arresero, e posero tutta l' isola in potere del Principe. Essendo questa ricca e fertile, i Latini impiegarono molti giorni nel farvi nuove provvisioni; ma un contrattempo ve gli ritenne più lungamente di quello ch' essi desideravano. Avendo la fazione contraria all' intrapresa sopra Costantinopoli sedotta una parte dei Crociati, aveva guadagnati molti anche dei principali Signori, come Eudes de Champlite, Giacomo d' Avesnes, Pietro d' Amiens, Guido de Conoy, e Riccardo ed Eudes de Dampier; altri dei più valorosi e meglio accompagnati Baroni, che non osavano tuttavia dichiararsi, dovevano unirsi con loro. Questi erano la metà dell' armata: talchè, se avessero eseguito il loro disegno, la spedizione sareb-

sarebbe andata a vuoto; quindi i Principi, che ne sentivano le conseguenze, provavano le più vive inquietudini. I faziosi, andati in una valle per deliberare e per risolvere, conferirono a cavallo; ed essendo già convenuti di volgersi a Goltiero Conte de Brienne, allora in Brindisi e già padrone della più gran parte della Calabria e della Puglia, dovevano chiedergli navi per portarsi a raggiungerlo, e per passare con lui nella Palestina, dopo ch' ei avesse interamente conquistata l' Italia, e la Sicilia. I Principi si appigliarono ad un partito, che sembra poco conveniente alla loro dignità, ma ch' era necessario in quelle circostanze. Invece d' impiegare l' autorità, che con quelle anime fiere sarebbe riuscita inutile, ricorsero alle preghiere: il Marchese, i Conti, i Baroni, i Vescovi, gli Abati, ed il giovine Alessio, in abiti di lutto e preceduti da una Croce, si portarono speditamente nel luogo della conferenza; e quando poterono essere scoperti, smontarono da cavallo. I sediziosi, vedendogli, posero anch' essi piè in terra; i Principi allora, ed il loro seguito si prostrarono innanzi a loro, e gli scongiurarono piangendo *a non tradire la causa di Dio, e a non ricuoprirsi da se stessi d' un eterno obbrobrio*; sogglun-

giungendo, *che separandosi dalla primaria Nobiltà dell' Occidente, essi rinunziavano alla conquista della Palestina: che l' unico mezzo di riuscire in un così glorioso progetto era di riunire insieme le loro braccia invincibili: che se si ostinavano in abbandonare i proprj fratelli avessero preventivamente immersa loro la spada nel seno. Noi* (continuarono) *siamo risoluti di restare ai vostri piedi, e di morire sotto i vostri occhi, se non possiamo ottenere che vi conserviate fedeli ai sagrosanti giuramenti che ci hanno uniti.* Queste parole, e lo stato umiliante, in cui i malcontenti vedevano i loro padroni, i loro congiunti, ed i loro amici, gli commossero sensibilmente; quindi gli rialzarono piangendo anch' essi; e chiesero la permissione di conferire fra loro medesimi. Dopo pochi momenti, tornarono; e promisero di restare fin al giorno di S. Michele, sotto la condizione che anche i Baroni promettessero loro sopra i Santi Vangeli di provvedergli dipoi, nello spazio di quindici giorni, di navi per passare nella Siria. Avendo tutti giurato, tornarono nel campo, dove rinacque la gioja e la concordia. Si preparò l' imbarco, e nel dì 24 di Maggio, vigilia della Pentecoste, la flotta partì dal lido di Corfù, seguita de un gran numero

ro di mercanti dell' isola, dov' essa si era trattenuta per più di tre settimane.

Alessio III
An. 1203.

L' aria era serena, il vento propizio, il Sole rifletteva sopra le armi dei Cavalieri, ed i loro scudi, disposti lungo l' orlo dei navigli, si somigliavano ai merli delle mura. Quell' era una città ondeggiante, composta di cinque cento legni di diverse grandezze, che vogavano, secondati da un vento fresco, in un mare tranquillo. Tanti remi, vele, fiamme, bandiere, e banderuole di diversi colori ornate d' oro e argento formavano un lusinghiero spettacolo. Dopo aver costeggiate le isole di Cefalonia e dello Zante, la flotta passò il capo di Malapan, chiamato altre volte di Tenaro, il più innoltrato nel Peloponneso, verso il Mezzogiorno. Malgrado il buon tempo, alcuni dei nostri eroi provarono un interno timore nell' avvicinarsi al capo di Malea, ch' era per un' antica tradizione formidabile ai navigatori. Quivi incontrarono due navigli, l' equipaggio dei quali, nel veder la flotta, si nascose, e sparì. Baldoino gli prese per corsari, e mandò la sua scialuppa ad informarsi quali erano, e dove andavano. Essi risposero d' esser Cristiani che tornavano dalla Palestina; ed essendosi la scialuppa av-

Viaggio dei Crociati.

Alessio III. avvicinata al bordo, uno dei soldati An. 1203. delle navi vi discese, attenendosi ad un canape, e nel dare l' addio ai suoi compagni: *Vi lascio* (loro disse) *tutto ciò che mi appartiene; vado a conquistare regni*. Si seppe da lui, che i due legni erano della flotta Fiamminga passata da Marsiglia nella Siria contro gli ordini di Baldoino. Questa parte dei Crociati aveva esperimentate grandi disgrazie: molti n' erano morti di peste: gli altri erano stati predati dai Turchi; ed alcuni erano tornati nella loro patria. Passato il capo di Malea, la flotta andò ad ancorarsi nell' isola di Negroponte (l' antica Eubea); e gli abitanti, per evitare il saccheggio, accorsero a sottomettersi al giovine Alessio. I Crociati vi si trattennero per alcuni giorni, nei quali il Marchese di Monferrato, con Baldoino ed Alessio, andò ad impadronirsi dell' isola d' Andros, al Sud Est del Negroponte, e di là lontana sole tre leghe. Appena che la loro cavalleria fu sbarcata, gli abitanti comprarono la pace con una somma di denaro. Questi Crociati non erano ancora tornati d' Andros, quando il resto della flotta fece vela per l' Ellesponto. In tal tragitto, Guido di Coucy morì, e fu gettato nel mare con gran rammarico dei suoi com-

compagni, ai quali l' insolito genere di sepoltura sembrò molto deplorabile; Guido era nipote di Matteo di Montmorency, ed uno dei più valorosi dell' armata. Questa entrò nello stretto dell' Ellesponto, chiamato allora il Braccio di S. Giorgio, nome sotto cui s' intendeva anche la Propontide, e talvolta il Bosforo fin al Ponto Eusino; e gettò l' ancora nel porto d' Abido, dove il Marchese, il Conte, ed Alessio, rimasti indietro, andarono a raggiungerla. Gli Abideni, sebbene la città fosse grande e popolata, si arresero subito, lo che gli salvò dal saccheggio. Era il tempo della messe, ed il territorio produceva grano in abbondanza: quindi i Crociati ne ammassarono per otto giorni; ed attraversata dipoi la Propontide, approdarono al porto di S. Stefano, tre leghe all' Ovest di Costantinopoli.

Alessio III An. 1203.

I Baroni tennero consiglio nell' Abazia di S. Stefano; e per la maggior parte, erano di sentimento di doversi sbarcare dirimpetto alla punta della città sopra la Propontide, dov' è oggi il castello detto delle Sette Torri: questo era un piano fertile, che avrebbe loro somministrati, durante l' assedio, abbondanti viveri e foraggi. Il Doge però, che conosceva meglio il paese, gli consigliò a

I Crociati davanti Costantinopoli.

non

Alessio III.non stabilirsi in tal luogo, col dire,
An.1203. *che la flotta esposta ai venti che predominano sopra la Propontide, non potendo trovarvi un ancoraggio sicuro: non sarebbe stata nel caso di secondare gli attacchi delle truppe terrestri: che in oltre i foraggi non vi si potevano raccogliere senza pericolo, essendo tutta la contrada abitata da un popolo innumerabile, il quale avrebbe in ogn' istante attaccati i foraggiatori: che atteso il loro piccol numero, essi non avevano soldati da perdere: che per riuscire in una così difficile impresa, era necessario risparmiare il sangue delle loro truppe, e riunire in ciascun combattimento, se fosse stato possibile, la forza ed il valore di venti soldati Greci; e ch' era maggior prudenza impadronirsi primieramente delle isole della Propontide, abbondanti di foraggi e di commestibili dove averebbero potuto fare i loro magazzini, e prendere con agio le opportune misure per regolare i loro attacchi, e per preparare alle loro truppe una ritirata sicura.* Approvato il di lui consiglio, nel giorno dopo, festa di S. Giovan Battista, furono levate le ancore; e la flotta passò lungo le mura di Costantinopoli, incamminandosi verso le isole sparse sull' ingresso del Bosforo nella Propontide. Tre legni si accostarono talmente alle mura, che furono molto

dan-

danneggiati dai sassi, e dal fuoco greco. L'armata, e la città si davano reciprocamente uno spaventevole e magnifico spettacolo: dall' una parte, le navi superbamente ornate col cassaro ingombrato d' armi scintillanti e ricoperto di guerrieri, sembravano trasportare tutta l' Europa congiurata contro l' Impero; dall' altra, una folla così grande di popolo che pareva che tutta la città si fosse trasferita sopra le mura, le tante torri, ed edifizj attraversati da palazzi, le Chiese, ed i monasteri che alcuni Storici fanno ascendere a cinque cento, davano l' idea della capitale dell' Universo, ed annunziavano ai Crociati la grandezza, e la difficoltà della loro intrapresa.

Alessio III
An. 1203.

Spinti da un vento fresco, essi cangiarono pensiero; ed in vece di sbarcare nelle isole, giunsero nella spiaggia dell' Asia, ed entrarono nel porto di Calcedonia situata sopra l' imboccatura del Bosforo, che la separa da Costantinopoli per mezzo d' un canale largo circa due leghe. Questa città, altre volte rivale di Bizanzio, ma sovente rovinata, aveva molto perduto del suo antico splendore; pure vi era tuttavia un Imperial palazzo che riuniva tutte le bellezze dell' arte e della natura, dove alloggiarono i principali Signori, mentre il resto dell'

Prendono terra in Calcedonia.

Alessio III dell' armata si accampò nella città, e An.1203. nelle vicinanze. Essendo le campagne ricoperte di mucchie di grano, se ne prese quanto se ne volle in quello e nel seguente giorno. Nel dì 26 di Giugno, l' infanteria risalì per il Bosforo fin a Crisopoli, che incominciava allora a chiamarsi Scutari; e la cavalleria andò per terra ad appostarsi nella riva al di sopra della flotta.

Disposizioni dell' Imperatore. Bisognò che il pericolo movesse l' Imperatore; giacchè l' attività per i piaceri s' intorpidisce, e non si volge alle cose utili. Fin allora questo Monarca non aveva pensato alla difesa. Non aveva se non poche navi sfornite d' attrezzi; gli eunuchi, custodi dei parchi e delle foreste, non permettevano che vi si tagliasse un albero; la conservazione d' una lega di caccia gl' interessava più che tutta la marina dell' impero. Il Grand' Ammiraglio Michele Strifno, che aveva sposata la sorella dell' Imperatrice, profittava di tal parentela per arricchirsi a spese dello Stato; insaziabile nella sua avarizia, aveva cangiate in oro le ancore, le vele, i canapi, e fin i chiodi dei navigli. L' Imperatore, in vece di punire questi ladri, gli favoriva: abbandonato nel suo palazzo a tutti i piaceri, non pensava se non a formarsi ameni passeggi e ve-

e vedute dilettevoli, a livellar terre Alessio III ni, a spianar colline, a ricolmar An.1203. valli, ed a trapiantar foreste per abbellire le sue case di piacere, gloriandosene quanto un conquistatore dei lavori d'un importante assedio; e per supplire a queste spese ed alle altre sue prodigalità, sopraccaricava di dazj i suoi sudditi. Alla prima notizia del disegno dei Crociati, provò qualche inquietudine, e ne scrisse al Papa. La perdita di Durazzo e dell' isola di Corfù aveva rinnuovati i di lui timori, ma senza svegliarlo affatto. Il suo corteggio di voluttà, e la politica del suo serraglio lo avevano però riassicurato; talchè egli poneva in derisione l'audacia dei Latini; ed i loro progressi formavano il divertimento delle di lui cene, ed erano un soggetto di bei concetti per i di lui Cortigiani. Quando però ei vidde la loro flotta davanti il porto di Scutari, colle prore voltate verso Costantinopoli, uscì finalmente dalla sua letargìa; ed ordinò, che si armassero speditamente circa venti galee già imputridite e traforate dai vermini, e che si demolissero le case confinanti al di fuori colle mura della città. Seguito quindi dalle truppe ch' erano in istato di combattere, andò ad accamparsi nella riva del Bosforo,

Alessio III. al di sopra del golfo di Ceras, per
An. 1203. impedir loro lo sbarco.

Disfatta d'un corpo di Greci.

Mentre l' armata si tratteneva in Scutari, ottanta Cavalieri, condotti dal valoroso Eudes di Champlite, andarono a far la scoperta per prevenire le sorprese; e furono seguiti da altre partite di soldati, i quali, sotto la loro scorta, raccoglievano i foraggi, e saccheggiavano la contrada. Costoro scuoprirono a piè d' una collina, tre leghe in distanza da Scutari, un corpo di cinque cento cavalleggieri Greci, comandati dal Grand' Ammiraglio, che aveva passato il Bosforo per opporsi alle scorrerie dei Crociati. A tal vista, i Francesi, bramando di dare il primo saggio della loro intrepidezza, si divisero in quattro squadroni, e volarono all' attacco. I Greci si schierarono innanzi ai loro padiglioni, e gli aspettarono: ma non tennero lungamente piè fermo; atterriti dalla sola vicinanza di quelli uomini di ferro, ch' essi chiamavano diavoli dell' Occidente, voltarono le spalle. Michele fuggì il primo; ed i Francesi lo inseguirono per una lega, e s' impadronirono delle tende, e degli equipaggi dei nemici.

Deputazione dell' Imperatore ai Cro-

Nel giorno seguente, mentre i Signori erano a Consiglio nel palazzo di Scutari, vi giunse un Deputato dell'

dell' Imperatore. Quest' era Niccolò Alessio III. Rossi di Parma, passato da lungo An. 1203. tempo indietro al servizio degl' Imperatori Greci, il quale, dopo aver presentate le Lettere di Credenza, parlò così: „ Signori Crociati, io „ sono incaricato dal mio padrone di „ dirvi, ch' ei sa che voi siete i più „ grandi, ed i più potenti Principi „ fra quelli i quali non portano Co„ rona; ma che ignora qual ragione „ abbia potuto indurre i Cristiani a „ muover guerra ad un Imperatore „ Cristiano. Si dice, che pensate a „ liberare la Terra Santa, ed il „ Santo Sepolcro dalle mani degl' In„ fedeli. Ei loda il vostro zelo; e „ si farà anche un onore d' associarsi „ ad una così pia intrapresa: anzi „ qualora abbiate bisogno di viveri e „ d' altri soccorsi per eseguirla, è „ pronto ad ajutarvi per quanto può. „ Uscite solamente dalle sue terre; „ per obbligarvi a farlo, armerebbe, „ suo malgrado, contro di voi „ le forze, ch' è dispostissimo ad „ impiegare per voi. Non crediate, „ che il timore gli ponga in bocca „ questo pacifico linguaggio; è egli „ troppo potente per rispingere, e „ far perire un' armata anche venti „ volte più forte della vostra. " Conone di Betune, il più eloquente di quei guerrieri, fu incaricato di ri-

 spon-

Alessio III spondere; e lo fece nei seguenti ter-
An. 1203. mini: „ Il vostro padrone si mara-
„ viglia che siamo entrati nei suoi
„ Stati a mano armata; e non può
„ (dite voi) indovinarne la ragione.
„ Primieramente ei s' inganna. Questi
„ Stati non sono suoi: sono l' impero
„ del suo fratello Isacco, ch' egli ha
„ spogliato, acciecato, e caricato di
„ catene; sono il patrimonio del Prin-
„ cipe suo nipote, che vedete seduto
„ in mezzo di noi. La ragione, ch'
„ ei non indovina, non deve do-
„ mandarla a noi; ma la troverà
„ nella sua coscienza. Un usurpato-
„ re è il nemico di tutti i Principi:
„ un tiranno crudele e disumano lo
„ è di tutto l' uman genere; onde,
„ quando anche Teodora, sorella d'
„ Isacco, non fosse cognata del Mar-
„ chese di Monferrato, nostro Capo,
„ quando anche Irene, figlia altresì
„ d' Isacco non fosse la moglie dell'
„ Imperator Filippo, uno dei nostri
„ padroni, i dritti della giustizia e
„ e dell' umanità violati dal vostro
„ Alessio autorizzerebbero le nostre
„ armi. Una sola rissorsa può sot-
„ trarlo al gastigo; venga egli stesso
„ ad abbandonarsi alla discrezione del
„ suo nipote, ed a restituirgli la Co-
„ rona. Noi ci uniremo con lui per
„ ottenergli la grazia; e ci rendere-
„ mo mallevadori della parola, che
„ il

„ il giovine Principe gli darà, „ somministrargli con che vivere onorevolmente, ed in un riposo preferibile ad una sovranità usurpata. „ Se non accetta queste condizioni, „ non siate ardito di tornare a proporcene altre. “ Partito l'Inviato con una così fiera risposta, più non si parlò d'accomodamento. Si trovava un gran numero di Latini stabiliti in Costantinopoli; Alessio, temendo che questi non se l'intendessero coi loro compatriotti, ordinò che ne uscissero essi, e tutte le loro famiglie. Costoro si offrirono invano a giurar fedeltà all'Imperatore; furono obbligati a partirne, ed andarono a gettarsi nelle braccia dei Crociati: ma seppero in appresso vendicarsi di tal esilio.

di Alessio III. An. 1203.

Nel giorno seguente, i Signori montarono a cavallo; ed avendo deliberato in aperta campagna sopra le divisioni dei corpi delle truppe, e sopra i Capi che dovevano esserne i Comandanti, risolverono di dividerle in sei partite. Baldoino, Conte di Fiandra, ebbe il comando della vanguardia; questo, fra tutti i Signori, aveva il più gran numero di valorosi Cavalieri, d'arcieri, e di balestrieri. Il Marchese di Monferrato, Generale dell'armata, doveva formare la retroguardia coi Longobardi, coi To-

Passaggio della flotta.

lancia in mano, si gettarono, impazienti, nell' acqua che arrivava loro fin alla cintura. I fanti, seguendo il loro esempio, fecero a gara a chi giungeva, il primo, il nemico. Questo dimostrò da principio un intrepido contegno; ma quando si venne alle mani, voltò le spalle, ed abbandonò la riva ed il campo. Furono sbarcati i cavalli; e l' armata si schierò secondo l' ordine già prefisso. I Latini si resero padroni del campo dei Greci; e la tenda d' Alessio, ancora tutta arredata, servì loro d' un ricco bottino. Essendo le mura di Galata piene d' un immenso popolo, si voll' esperimentare se la vista del giovine Alessio eccitasse qualche movimento; quindi il Doge ed il Marchese, postosi il Principe in mezzo, si avvicinarono fin dove potevano essere uditi, e fecero gridare da un araldo: *Ecco l' erede del Trono: riconoscete il vostro Sovrano legittimo: abbiate pietà di lui e di voi medesimi, liberatevi da una crudele schiavitù*. Ma il timore del tiranno aveva fatto agghiacciare tutti i cuori: il popolo riguardava Alessio in un silenzio stupido; quindi più non si sperò fuorchè nella forza delle armi.

Alessio III.
An. 1203.

Al di là del golfo di Ceras, che formava il porto di Costantinopoli, sorgeva in anfiteatro il sobborgo di Pera,

Si prende Galata, e si forza l' ingresso del porto.

Alessio III. Pera, ovvero Galata, il decimo terzo dei quattordici quartieri che dividevano la città. Quel popolo, tanto ignorante quanto lo erano allora i popoli dell' Occidente, credeva, che l' Epistola di S. Paolo *ad Galatas* fosse stata diretta agli abitanti del sobborgo suddetto. Quest' era difeso da una torre fortissima, a cui si attaccava una grossa catena di ferro, lunga quattro tratti d' arco, e grossa un braccio, la quale, sostenuta sopra alcune colonne piantate nel mare, chiudeva l' ingresso del porto; ed era assicurata, nell' altra estremità, nel muro della cittadella posta verso la fine della città, sopra la riva del Bosforo. Per preparare l' attacco in mare ed in terra, bisognava impadronirsi della torre di Galata, ed introdurre le navi nel golfo. Queste erano due operazioni egualmente difficili; ma essendosi deliberato da quale si dovesse incominciare, fu risoluto d' intraprenderle tutte due nel medesimo tempo. I Francesi, colle altre truppe di terra, s' incaricarono d' attaccare la torre; ed il Doge e la flotta Veneziana, di forzare l' ingresso del golfo. Condussero essi la notte davanti la torre, in un quartiere abitato dai Giudei; e si tennero in guardia per garantirsi dalle sorprese. Nel giorno seguente, si disponevano all'

An. 1203.

attac-

attacco, quando la guarnigione, aumentata da una moltitudine di cittadini che nella notte avevano attraversato il golfo, fece una sortita, e corse a drittura al campo. Giacomo d' Avesnes, seguito dai suoi, fu il primo che venne alle mani; ma essendo stato ferito nel volto, sarebbe perito, se Niccolò Laulain non si fosse gettato nella mischia, e non lo avesse liberato. Essendosi sparsa l' allarme nel campo, i soldati accorsero da tutte le parti; e rispinsero, rovesciarono, e trucidarono i nemici. Questi si gettarono gli uni in folla nelle barche, e per la maggior parte, si annegarono nel tragitto; gli altri si salvarono verso la torre, e furono incalzati in maniera, che i vincitori entrati confusamente con essi, parte ne uccisero, parte ne fecero prigionieri, e rimasero padroni della torre medesima. Frattanto la flotta Veneziana forzava l' ingresso del porto. La catena, oltre alla sua grossezza, era difesa da venti galee cariche di soldati e di macchine, che lanciavano una gran quantità di sassi e di dardi. Malgrado però queste scariche, gli assalitori erano così ardenti, che molti di essi, saltarono al di sopra, e vi si sostenevano, come a cavallo, per combattere più da vicino; ed alcuni altri si gettarono so-

Alessio III.
An. 1203

Alessio III. An. 1203. pra le navi Greche, e se ne resero padroni, uccidendo e lanciando nel mare tutto l'equipaggio. Finalmente un grosso legno Veneziano, spinto da un vento gagliardo, urtò con violenza nella catena, che venne a capo di tagliare con un pajo di prodigiose forbici di acciajo, le quali si aprivano e si serravano per mezzo di una macchina. Tutta la flotta allora entrò nel porto.

Principio dell'assedio di Costantinopoli. Sbarcati il Doge ed i di lui Capitani, si tenne un consiglio per determinar la maniera con cui si doveva attaccare la città. I Veneziani volevano, che si facesse ogni sforzo nella parte del mare; i Francesi, per lo contrario, sostenevano, ch'era più sicuro e più facile l'attacco in quella di terra, dicendo, che per non essere esercitati nei combattimenti marittimi, erano più sicuri sopra i loro cavalli, che sopra le tavole ondeggianti. Non volendo cedere veruna dalle due nazioni, si convenne, che i Veneziani facessero uso della loro abilità e della loro forza nella parte di mare, ed i Francesi in quella di terra. Si consumarono quattro giorni nel preparare le macchine; e nel quinto, l'armata di terra marciò verso l'Occidente per girare intorno al golfo, e per guadagnare la porta di Blaquernes. La flotta l'accompagnava lun-

lungo il lido; e le due armate giunsero insieme alla imboccatura del fiume Barbises, che si scarica nella punta del golfo. Le navi vi si ancorarono, e le truppe terrestri fecero alto. I Greci, avendo rotto il ponte di pietra che apriva l'ingresso nel piano di Costantinopoli, stavano armati sopra l'altra riva per difenderne l'accesso. I Latini innalzarono le macchine: tennero lontani a' colpi di dardi e di sassi i nemici; e dopo un giorno ed una notte di fatiche, ristabilirono il passaggio. Sarebbe stato facile ai Greci renderlo impraticabile: perocchè non vi si potevano sfilare più di tre cavalleggieri; e la città poteva facilmente somministrare venti combattenti contro ciascun nemico. Ma al primo passo che i Francesi fecero sopra il ponte, i Greci fuggirono dietro le mura. L'armata si accampò fra la porta di Blaquernes ed il monastero dei SS. Cosimo, e Damiano, chiamato da' Francesi la torre di Boemondo, il quale, nella prima Crociata, vi albergò per più giorni. Prima di venire agli attacchi, alcuni Baroni si avvicinarono fin dove potevano esser uditi, e dissero ai Greci sopra le mura: *Ch' era ancora tempo di udir la ragione; e che s' essi volevano conferire con loro, avrebbero conosciuto, che si pretendevano cose giuste, ed*

Alessio III
An. 1203.

Alessio III. *uniformi ai loro proprj interessi*. Il
An. 1203. giovine Alessio si presentò esso stesso; ma non fu risposto se non a colpi di dardi. L'usurpatore aveva fatto credere, che i Latini volevano sottoporre la Chiesa Greca alla Sede di Roma; quindi ognuno ricusava di udir ragione. Era un'ardita impresa assediare con meno di quaranta mila uomini una città ben situata, ben fortificata, e contenente più di un milione di abitanti, presso i quali si trovavano, fra nazionali ed ausiliarj, sessanta mila cavalleggieri, ed una infinità di fanti. Le mura, nella parte di terra, si estendevano per due leghe, ed avevano sei porte, delle quali una sola poteva essere attaccata dai Crociati; dalle altre si facevano frequenti sortite, lo che obbligava gli assedianti a tener sempre un corpo di guardie alla testa del campo. Vivevano questi in continui timori, essendo obbligati ad uscire in campagna per sei o sette volte il giorno, e non potendo deporre le armi nè per mangiare, nè per dormire. I nemici, che ingombravano tutta la campagna, non permettevano loro di andare nè a foraggiare, nè a cercar viveri: frattanto altro essi non avevano che farine per tre settimane, un poco di carne salata, e quella dei cavalli uccisi nelle sortite.

I Latini da principio non erano difesi se non dalle armi e dal valore: i frequenti attacchi gli obbligarono a cingere il campo d' argini e di palizzate; ma questo non gli garantiva dagli insulti dei Greci, i quali però n' erano sempre rispinti. I Latini s' innoltravano in maniera sotto le mura, che vi lasciavano sempre qualcuno dei loro più valorosi Uffiziali, o soldati, infranti dai sassi che se ne lanciavano; finalmente dopo dieci giorni, nel dì 17. di Luglio, essi diedero un assalto generale. Delle sei divisioni dell' armata Francese le due, comandate dal Marchese di Monferrato e da Matteo de Montmorency, restarono in difesa del campo, e le altre quattro attaccarono la piazza. Dopo essersi ricolmato il fossato, furono fatti innoltrare gli arieti, e dugento-cinquanta altre macchine allora usate. Avendo una torre aperta una breccia, Baldoino incoraggì i suoi soldati ad investire il primo muro, il quale fu così ben difeso dai Pisani e dai Varanguesi, ch' essendosi le scale, altre rotte, ed altre rovesciate, non vi pervennero nella cima se non cinque Cavalieri e dieci soldati. Questi trucidarono da principio a colpi d' accetta, e di spada quanti loro si fecero incontro: ma cedendo finalmente al numero, due ne furono presi

Alessio III
An. 1203.

Attacco nella parte di terra.

Alessio III. An. 1203. presi e condotti all' Imperatore, il quale se ne insuperbì come d' una vittoria; e gli altri, gettati dall' alto delle mura, rimasero quasi infranti, e furono raccolti dai loro compagni. I Baroni, per la maggior parte, feriti, si riposarono per prender fiato; e l' Imperatore, spettatore ozioso dei combattimenti da una torre di Blaquernes, non pensava anche a dare alcun ordine.

Attacco nella parte di mare. Frattanto l' attacco era anche più vivo nella parte del mare. L' intrepido Dandolo fece innoltrare i suoi legni in due linee al suono dei timballi e delle trombe. Le galee, col cassaro ricoperto d' arcieri e di baliste, formavano la prima linea; e dietro d' esse alcune navi, assicurate sopra le ancore, dovevano lanciare giavellotti e grossi sassi. Queste avevano le prore e le poppe cariche di torri; ed i loro castelli di coffa, eguali o superiori all' altezza delle mura, contenevano ciascuno dieci, ed alcuni anche venti combattenti. La flotta, così schierata in battaglia, occupava tre tratti d' arco; e vi si contavano più di quattrocento baliste. Già il sibilo dei sassi, le voci dei soldati e dei marinaj, il mugito delle onde, il tumulto, e tanti strepiti diversi turbavano gli assalitori medesimi. Non osando le galee, quasi im-

immemori degli ordini avuti, appro- Alessio III.
dare, si vidde allora quando può un An.1203.
uomo solo. Dandolo, vecchio e quasi cieco, ma d' un' anima illuminata e vigorosa, intrepido in mezzo all' agitazion generale, esortava, sollecitava, e prometteva ricompense al valore. Vedendo il poco effetto delle sue parole, sdegnato per una lentezza che oscurava la gloria delle armi Veneziane, montò, tutto armato, sopra la prora della sua nave, chiamò ad alta voce i suoi sottoposti, e gli comandò di sbarcarlo col minacciare di fargli impiccare tutti, se non ubbidivano. I di lui ordini furono eseguiti; essi lo presero fra le loro braccia, e lo deposero sopra il lido, portando innanzi a lui la bandiera di S. Marco. A tal vista, tutti i Capitani arrossirono del loro timore, e si affrettarono a raggiungerlo, ed a sostenerlo. In un momento si piantarono le scale. Dandolo, colla visiera alzata e col fuoco negli occhi, incoraggiva i valorosi, e rampognava i timidi. Le grosse navi della seconda linea approdarono successivamente, e formarono un nuovo assalto. Nella cima d' ogni albero maestro era legato un ponte levatojo, largo quanto bastava per passarvi sopra quattro uomini di fronte. Questo ponte, abbassato lungo l' albero medesimo, e rial-

Alefsio III rialzato nel momento dell'attacco per
An. 1203. mezzo di carrucole e di gomene, cadeva colla sua estremità sopra le mura e le torri: talchè i Greci, e gli assalitori, battendosi da faccia a faccia, e lottando, gli uni erano rovesciati nella città, gli altri a piè delle mura; i dardi, i sassi, le lance, le giavelline, le travi prese dagli edifizj, il fuoco greco, tutto ciò che poteva ferire, rispingere, uccidere, tutto era impiegato così dall'una, come dall'altra parte. In tempo però di quest'orribil tempesta, i Latini scalzavano le mura.

Presa d' una parte della città.

In mezzo a tal fracasso, apparve improvvisamente sopra una torre la bandiera di S. Marco. Alla vista di questa formidabil insegna, che sembrava esservi stata trasportata da un braccio invisibile, s'innalzò da per tutto un gran grido: i Greci fuggirono; ed i Veneziani saltarono in folla sopra il muro, vi si sparsero in un momento, e s'impadronirono di venti-cinque torri. Dandolo inviò una scialuppa per recarne la notizia ai Baroni; ma essi non vi prestarono fede sin all'arrivo d'una nave carica di bottino. Frattanto il tiranno, atterrito, e non sapendo se doveva fuggire o difendersi, radunò i suoi soldati, e gli abitanti, i quali corsero contro i Veneziani che sbarcavano

vano nella città. Questi, vedendo accorrere tumultuariamente un immenso popolo a cui non avrebbero potuto far fronte, lo arrestarono coll' incendio. Avendo essi appiccato il fuoco agli edifizj vicini, un vento gagliardo, che soffiava alle spalle dei Veneziani e nel volto dei Greci, spinse rapidamente le fiamme verso la parte Occidentale della città; talchè tutto fu in fuoco per una lega, dal quartiere di Blaquernes fin alla porta dorata. I Veneziani, favoriti dall' oscurità prodotta dal fumo, si ritirarono nelle loro torri; ed il popolo, dando in urli orribili, procurava di salvare dalle fiamme ciò che poteva. Il tiranno in tal momento attaccò l'armata Francese che aspettava, davanti la porta di Blaquernes, l'esito dell' incendio per incominciare la pugna. Il valoroso Teodoro Lascaris, di lui genero, uscì dalla porta dorata, alla testa d'un corpo innumerabile di soldati, e la di lui cavalleria, stesa sopra le ali, marciò ad assalire i Francesi. L'Imperatore medesimo, vergognandosi dei gridi insultanti del popolo, volle far vedere che meritava d'esser difeso. Montò quindi a cavallo; e rivestito d'armi brillanti, con tutte l'insegne della dignità Imperiale, colla toga di porpora,

Alessio III
An. 1203.

Alessio III. pora, colla berretta ricamata d'oro,
An. 1203. e colla spada in mano, corse di fila in fila, incoraggendo i suoi col gesto e colla voce: non vi mancò se non l'esempio. I Francesi, schierati davanti il loro campo senza innoltrarsi per timore di non esser posti in mezzo, non formavano più di sei battaglioni. I Greci ne avevano più di sessanta, ciascuno più numeroso di quelli dei Francesi: questi si avvicinarono, e fecero le loro scariche; e i Crociati, ricoperti delle loro armi, gli aspettarono a piè fermo. Dandolo, allora avvertito dal suono delle trombe, gridò ai suoi soldati: *Che facciamo quì, o compagni? I nostri sono alle mani; gli lasceremo perire, o vincere senza di noi? Quando anche potessimo senza di loro impadronirci della città, la nostra vittoria ci ricuoprirebbe d'infamia, ed essi morirebbero onoratamente. Corriamo a soccorrergli; Dio, e S. Marco ci chiamano*. A queste parole, i Veneziani rientrarono nelle navi dietro il loro Doge: volarono alla porta di Blaquernes: saltarono sopra il lido; e si unirono colle truppe di terra. I Greci allora, malgrado la superiorità del numero, non osarono innoltrarsi; ma fermati a tiro d'arco, combattevano con ischerni e con ingiurie.

Fu

Finalmente l' Imperatore, o per diffidenza delle sue truppe, o per il timore inspiratogli dalla viltà e dai rimorsi dei suoi delitti, fece suonare la ritirata; e malgrado Lascaris, ricondusse le sue truppe sul far della sera. I Crociati le inseguirono, ed uccisero molti soldati, senza che le medesime osassero voltar faccia. Così una moltitudine, che anche senz' armi avrebbe potuto calpestare i Crociati se avesse osato raggiungergli, rientrò, ricoperta di vergogna, in Costantinopoli.

Alessio III.
An. 1203.

Alessio, il più disprezzato di tutti, si ritirò nel palazzo; e temendo di non essere consegnato ai nemici, consultò, non già l' Imperatrice, ma i suoi vili cortigiani, ed adulatori. Tutti lo consigliarono a cedere alla fortuna, ed a porsi in sicuro in qualche piazza d' armi. Avendo egli già scelta Zagora, ed inviati colà alcuni equipaggi, nel giorno seguente 18. di Giugno, ammassò tutti i tesori che potè; e s' imbarcò, sull' incominciar della notte, in compagnia della sola sua figlia Irene, avendo lasciata nella città le altre due sue figlie, e la sua moglie Eufrosine. Entrò nel Ponto-Eusino, seguito da alcune barche piene di donne, e di cortigiani; e forzando i remi e le vele, giunse in poche ore all' altezza di

L' Imperatore esce da Costantinopoli

Alessio III. di Zagora, dove si fermò. Egli aveva An. 1203. occupato il Trono per ott' anni, tre mesi, e dieci giorni.

Isacco rimesso sopra il Trono. Ville-heard. c. 94. ad 109. E. pist. Hug. a Sto Pau. ad Henri cum Brabantiæ Ducem Nicet. in Isacco, & Alex. c. 1. 2. 3. 4. Acrop. c. 3. 5 Gesta Innoc. Rhamnus l. 2. Berold. l. 2. c. 20. Gunther. Hist Const Sanut. l. 11. p. 3. c. 1. Nangis. chr. Alberic. chr. Labet. chr. S. Anton. chron. Sabell. l. 8. Oder. Rayn. Deu

La notte aveva sospesi gli attacchi: gli abitanti si ristoravano dalle fatiche; e tutto era in silenzio, quando si udì una voce per le strade: *Non ci è più Alessio Comneno: non ci è più il tiranno; è fuggito*. Tutto allora fu in tumulto: le finestre si viddero rischiarate dalle fiaccole; e gli abitanti si chiamavano, s' interrogavano, gridavano, Chi ci difenderà, chi ci salverà dai Latini? Niuno compiangeva Alessio. Eufrosine, a cui per regnare bastava un fantasma, convocò i congiunti e gli amici; ed offrì loro la Corona: ma niuno volle accettare un così pericoloso dono. Frattanto l' eunuco Costantino, Gran-Tesoriere che aveva già abbandonato nel cuore l' autore della sua fortuna, persuaso che il denaro fosse il segno a cui le guardie mercenarie riconoscevano il padrone legittimo, lo distribuiva ai Varanguesi, in nome d' Isacco. I principali, di concerto con esso, avendo riuniti i loro clienti, andarono ad arrestare Eufrosine, corsero alla prigione d' Isacco, ne lo trassero, e vi rinchiusero, in di lui vece, la stessa Eufrosine, ed i di lei congiunti. Isacco, nulla sapendo di ciò ch' era accaduto, fu sorpreso all' udirsi procla-

clamare Imperatore. Condotto per mano nel palazzo di Blaquernes illuminato da mille fiaccole, fu cinto del diadema, rivestito degl'abiti Imperiali, e fatto sedere sopra il Trono, ch' egli incominciò a riconoscere. Il popolo, che riguarda l'infelicità come un merito, s'intenerì nel vederlo: si diffuse in acclamazioni: caricò Alessio di maledizioni; ed andò a cercare l'antica Imperatrice, la quale viveva da ott'anni indietro in un malinconico ritiro. le fece ripigliare le insegne della dignità Imperiale, la condusse pomposamente nel palazzo, e la pose al fianco del di lei marito. L'imbecille Isacco, appena ch'ebbe la Corona sopra la testa, fu circondato da adulatori, i quali poterono facilmente persuadergli, che il di lui merito superiore, dopo un'ostinata lotta, aveva finalmente vinta la sinistra fortuna.

Isacco II. An. 1203. Nicetas. roman. l. 2. c. 4 l. 3. c. 42. Du Cange Hist. Const. Maimbourg. Croisades l. 6.

La notizia d'una così felice rivoluzione volò nel campo dei Crociati, dove una moltitudine di Greci accorse a prostarsi ai piedi del giovine Alessio, e lo invitò ad andare a dividere la potenza e gli onori prestati al di lui padre. Alessio, prima di rispondere, si portò a parlare al Marchese di Monferrato, che convocò nella sua tenda Baldoino, Dandolo, e gli altri, Capi: questi lo felicitarono della fortuna

Nuova portata la notizia al giovine Alessio

tuna

Isacco II. An.1203.

tuna impensata, e ringraziarono l'Ente Supremo d'aver loro risparmiate le fatiche d'una penosa conquista, e salvata, di lei malgrado, la città di Costantinopoli; per tutta quella notte, giunsero truppe di Greci, che cercavano a gara di dimostrare al giovine Principe il loro zelo. Queste belle apparenze però non assicuravano i Crociati, che diffidando della mala fede dei Greci, si tennero sempre sopra le armi. Sopraggiunto il giorno, furono spediti Matteo di Montmorency, Geoffredo di Villehardouin, e due Patrizj Veneziani per informarsi meglio dello stato degli affari; e trovandogli quali erano annunziati, per chiedere ad Isacco la ratifica del Trattato fatto dal di lui figlio. Questi, smontati da cavallo alla porta di Blaquernes, furono condotti nel palazzo, passando fra due file di Varanguesi sopra l'armi.

Isacco conferma il Trattato del suo figlio

Tutto quivi era gioja e magnificenza. L'Imperatore, e l'Imperatrice, ricoperti d'oro e di gemme, erano circondati da molte Dame, e Baroni superbamente vestiti, nel giorno precedente nemici, allora cortigiani d'Isacco, e sempre pronti a volgere le loro adorazioni a grado della fortuna. I Francesi, dopo una riverenza ed un breve complimento, chiesero all'Impera-

ra-

ratore un'udienza particolare in nome del di lui figlio, e dei Primarj dell' esercito. Isacco gli condusse in una camera vicina, dove introdusse l'Imperatrice, il Primo-Ciambellano, e l' Interprete. Villehardouin parlò per tutti, e gli disse: „ Sire, sapete il „ servizio che abbiamo prestato al „ Principe vostro figlio, e la nostra „ fedeltà nel mantenere le promesse. „ Or avendo anch' egli contratti al„ cuni impegni con noi, non può „ rientrare in Costantinopoli prima „ d' adempirgli; perciò manda a pre„ garvi a farvi mallevadore della sua „ parola, ed a ratificar formalmente „ il Trattato che ha conchiuso con „ noi. E quali ne sono gli articoli „ (rispose Isacco)? Primieramente „ (ripigliò l' Ambasciatore) si è „ obbligato a rimettere l' impero „ dell' Oriente sotto l' ubbidienza del„ la Sede Romana; ed in secondo „ luogo, a pagarci dugento mila „ marchi d' argento, a somministrare „ alla nostra armata i viveri per un „ anno, a spedire con noi sopra le „ sue navi dieci mila soldati, a spe„ sargli per un anno, ed a mante„ nere finchè vivrà, cinque-cento „ Cavalieri nella Terra Santa. Ecco „ le condizioni, sotto le quali ha „ egli ottenuto il soccorso delle no„ stre armi, e che ha confermate

Isacco II.
An. 1203.

„ col

Isacco II. An. 1203.

„ col suo giuramento, e corroborate „ col suo sigillo e con quello di Filippo, Re dell' Alemagna, vostro „ genero; or noi ne chiediamo la „ vostra ratifica. Certamente (ripigliò l'Imperatore) le convenzioni „ sono di gran conseguenza; ed io „ non so per ora come possa adempirle. Tuttavolta ci avete serviti „ così bene, che quando anche vi si „ dia tutto l'impero, lo avete meritato „. Isacco quindi ratificò il Trattato col suo giuramento, e con Patenti sigillate col sigillo d'oro, che furono consegnate agl' Inviati, i quali se ne tornarono nel campo per render conto della loro commissione.

Il giovine Alessio rientra in Costantinopoli.

I Baroni condussero allora Alessio in Costantinopoli; ei marciava fra Baldoino e Dandolo, seguito da tutti i Cavalieri armati, ed ornati delle loro insegne di onore. I Greci uscirono in folla a riceverlo; e la Religione, sempre sensibile agli avvenimenti che interessano lo Stato, spedì loro incontro il suo magnifico corteggio. Giunti nel palazzo, i due Principi si abbracciarono con tutta la tenerezza, che loro inspirava la passata disgrazia, e la prosperità attuale, che il popolo divideva colle sue acclamazioni; tutte le Chiese, aperte, risuonavano di rendimenti di grazie; e si ve-

vedevano per le ſtrade tavole cariche di vivande. I Crociati ringraziavano anch' eſſi l'Onnipotente da cui riconoſcevano la vittoria, credendoſi già alle meta delle loro fatiche, e ſicuri della conquiſta della Paleſtina; ma ad una così dolce ſerenità ſuccederono ben preſto violente tempeſte.

Isacco II. An. 1203.

Nel giorno dopo, l' Imperatore pregò i Conti, ed i Baroni ad alloggiare al di là del golfo, ſotto il pretesto, che reſtando eſſi nella città, non inſorgeſſe qualche querela fra le due nazioni; e queſti riſpoſero, che dopo averlo così ben ſervito, non potevano negargli cos' alcuna. Fecero adunque paſſare l' armata nell' altra parte del golfo, dove viſſero nell'abbondanza, ſenza che una tal ſeparazione alteraſſe l'unione fra i due popoli. I Greci andavano continuamente nel campo dei Crociati a portarvi viveri e mercanzie di tutte le ſpecie; e queſti paſſavano a ſoddisfare la loro curioſità in Coſtantinopoli, ammirandone i palazzi, le piazze, gli edifizj pubblici, le ricchezze, l' eſtenzione, e ſoprattutto la magnificenza delle Chieſe, e le prezioſe reliquie, le quali (al dire di Villehardouin) vi ſi trovavano in maggior quantità che in tutto il reſto del Mondo. Sempre affezionati al Principe Aleſſio di cui ſi riguardavano come Tutori, con-

I Crociati vanno ad accamparſi al di là del golfo

Isacco II. An. 1203. vennero con Isacco, ch' egli fosse incoronato nel primo giorno di Agosto, e che dividesse col suo padre il titolo, e la potenza sovrana.

Nuova convenzione fra l'Imperatore ed i Crociati. Dopo tal funzione, Alessio pagò una parte delle somme dovute ai Crociati, promettendone loro ben presto il rimanente. Fu imprigionato Teofilo, Custode del Tesoro, il quale, per mezzo di cavillazioni, ritardava l'esecuzione degli ordini Imperiali. Il primo pagamento servì a rimborsare i Particolari di ciò ch' essi avevano somministrato in Venezia per l'imbarco. Quest' atto di giustizia e di buona fede accrebbe l'affetto dei Crociati verso un Principe, il quale coltivava la loro amicizia con frequenti visite, e con ogni specie di deferenza e di onore. Dopo avergli così disposti, si portò egli un giorno come amico, senz' alcuna pompa, presso il Conte di Fiandra, dove parlò al Doge, ed ai principali Signori nei seguenti termini: „ Signori Crociati, io devo il riacquisto del Trono alla Bontà Divina, ed al vostro valore; e finchè lo conserverò, voi regnerete nel mio cuore. Non trovo però nei miei sudditi gli stessi sentimenti: essi mi odiano; ed oso dire, che il loro odio mi fa onore, perchè deriva dal vostro affetto per me. Voi conoscete

„ pur

„ pur troppo la loro antipatia alle
„ nazioni Latine: essi non possono
„ perdonarmi di essere stato ristabi-
„ lito dalle vostre mani; or giudicate
„ se sono ancora nel caso di dispensar-
„ mi dal vostro soccorso. Si avvicina
„ l'ora della vostra partenza fissata
„ per il giorno di S. Michele, e mi
„ è impossibile soddisfare in così bre-
„ ve tempo al debito che ho contratto
„ con voi: anzi, restando privo così
„ presto del vostro sostegno, sarei in
„ pericolo di non poter soddisfarvi
„ giammai, e forse anche di perdere
„ la Corona e la vita. Io non vedo
„ se non un solo mezzo di assicurare
„ a me i vostri benefizj, ed a voi la
„ mia gratitudine, cioè, quello che
„ rimanghiate qui fin alla Pasqua;
„ così avrò il tempo di bene stabilire
„ la mia potenza, di adempire colle
„ mie rendite gl' impegni che ho
„ presi, e di equipaggiare le navi
„ che devono accompagnarvi. Vi som-
„ ministrerò in quest' intervallo tutto
„ il necessario, e pagherò ai Vene-
„ ziani il nolo della loro flotta. Que-
„ sta dilazione non vi arrecherà dan-
„ no: il tempo dell' inverno vi sa-
„ rebbe inutile, ed avrete tutta la
„ state per eseguire la vostra intra-
„ presa. „ Queste proposizioni erano
ragionevoli, e favorevoli a crociati:
quindi essi risposero che le avrebbero

Isacco II. Alessio V. An. 1203.

comunicate al resto dell'armata, e gliene avrebbero fatto sapere la risoluzione. Tornato Alessio in Costantinopoli, i Latini convocarono un Consiglio, in cui l'affare si dibattè con gran calore. Molti Cavalieri accettavano il nuovo progetto; ma quelli, che avevano sempre disapprovata la spedizione di Costantinopoli, e che in Corfù si erano separati dagli altri, vi si opponevano, ed intimavano ai compagni di somministrar loro le navi per poter passare nella Siria. Finalmente, mercè le ragioni e le preghiere, si ottenne il loro consenso, ed avendo i Veneziani accordato l'uso dei loro legni fin al giorno di S. Michele dell' anno seguente, la nuova convenzione fu unanimamente adottata. I Vescovi, e gli altri Ecclesiastici del campo, credendo l'occasione favorevole per fare eseguire il primo articolo del Trattato, chiesero che il Patriarca, i Preti, ed i Monaci di Costantinopoli rinunziassero subito agli errori che gli separavano dalla Chiesa Romana. Isacco, poco versato in tali materie, sostenne la loro proposizione, quindi il Patriarca, montato sopra la tribuna di Santa Sofia, dichiarò in nome suo, degl'Imperatori, e di tutto il popolo Cristiano dell'Oriente, in presenza del Cardinale di Capua, che riconosceva Innocenzo III. per suc-

ces-

Isacco II. Alessio IV An. 1203.

cessore di S. Pietro, per primo Vicario di Gesù Cristo in terra, e per Pastore universale della greggia fedele, promettendo, subito che avesse potuto, di trasferirsi in Roma per prestare il suo giuramento al Papa, per fargli omaggio come a suo Superiore, e per ottenerne *il Pallio*. Questa pubblica dichiarazione ricolmò di gioja i più divoti fra i Crociati, che si crederono ampiamente ricompensati di tutte le loro fatiche per la riunione della Chiesa Gréca, ma si rilevò in appresso, che questa, altro non fu che una scena di commedia rappresentata dal Patriarca per favorire gl' interessi politici. Alessio scriss' egli stesso al Papa, prestandogli l'omaggio che i suoi predecessori avevano prestato al Vicario di Gesù-Cristo, e promettendo di fare il possibile per la riunione di tutte le Chiese dell'Oriente, e di seguire in tutto i consigli dei Prelati Latini che si trovavano in Costantinopoli. Innocenzo gli rispose, congratulandosi di una risoluzione così salutare che Dio gli aveva inspirata, ed esortandolo a perfezionare sollecitamente una così grand'opera. I Crociati perderono allora Matteo di Montmorency, stimato così per il suo valore, come per la sua bontà, la di cui morte fu pianta come una pubblica disgrazia, ed il cadavere sep-

Isacco II. Alessio IV. An. 1203. pellito in Costantinopoli nella Chiesa degli Spedalieri.

Spedizione del giovine Alessio. Mentre i Greci, ed i Crociati erano occupati nelle conseguenze della rivoluzione, l'usurpatore Alessio, ritiratosi in Zagora, vi aveva radunate alcune partite di truppe, si era inoltrato fin in Andrinopoli, e se n'era reso padrone. Dall'altra parte, il Re dei Bulgari profittò delle turbolenze dell'impero, e s'impadronì di quasi una metà della Tracia. I Principi Crociati, nulla avendo che fare per tutto il resto dell'anno, consigliarono il giovine Imperatore ad impiegare questo tempo nel rispingere il tiranno, e nel riacquistare i paesi che ancora non lo riconoscevano per padrone. Ei uscì adunque in campagna; ed il Marchese di Monferrato, il Conte di S. Paolo, Enrico fratello del Conte delle Fiandre, Giacomo di Avesnes, Guglielmo de Champlite, ed Ugo de Coligny si unirono con esso, apparentemente come servendo sotto i di lui ordini, ma in sostanza, come di lui padroni. Baldoino, Luigi di Blois, e molti altri Cavalieri e soldati rimasero nel campo. L'usurpatore, all'udire che il giovine Imperatore si era posto in marcia così bene accompagnato, uscì da Andrinopoli, coll'idea di ritirarsi in Filippopoli; ma non essendovi stato ricevuto dagli

dagli abitanti, andò a rinchiuderfi in Mofinopoli. Per infeguirlo, bifognava prima battere i Bulgari, ch' effendofi portati oltre al monte Hemus, chiudevano tutti i paffi; ma intraprender tanto con un campo volante, era un esporfi ad una perdita quafi ficura. Aleffio s' innoltrò adunque fin a Cifselò, ricevendo il giuramento di fedeltà dalle città per le quali pafsò.

Ifacco II. Al fio V. An. 1203.

Pochi giorni dopo, Coftantinopoli, che incominciava a refpirare, foggiacque ad una nuova calamità. Circa la fine dell' anno precedente, quando fi fparfe la notizia che i Crociati volevano attaccarla, gli abitanti, fempre nemici dei Latini, entrarono contro di loro in una fpecie di furore; ed avendo molti mercanti di diverfi paefi dell' Occidente quivi ftabiliti i loro magazzini lungo il porto, il popolo vi accorfe tumultuariamente, gli faccheggiò, gli diftruffe, ed obbligò i proprietarj a fuggire, ed a nafconderfi nelle cafe dei loro amici. Alcuni giorni dopo, fedato il tumulto, effi ricorfero all' ufurpatore Aleffio, che promife d'indennizzargli; e per dar loro una prova della fua benevolenza, ficcome i mercanti Veneziani e Pifani erano fempre alle mani fra loro, così egli procurò di riconciliargli infieme, lo che i Greci biafimarono come un error di politica. Effendo però la cit-

Incendio di Coftantinopoli.

tà assediata, ei fuggì prima di avere eseguita la riparazione promessa; quindi i Latini erano sempre irritati. Nella sera del dì 19. di Agosto, uno dei mercanti rovinati, bevendo con alcuni soldati Fiamminghi, proruppe in invettive contro i Greci. *Questi miserabili* (diss' egli) *abborriscono noi altri Cattolici, e ci fanno tutti i mali che possono; mentre accarezzano, ed amano i Saracini, ai quali hanno fin fabbricata una moschea.* Il vino Greco aveva loro riscaldata la testa: quindi, al nome di Saracieo, i Fiamminghi s' infuriarono; e credendosi, come Crociati, in dovere di scannargli; corsero al di là del golfo a cercare le armi ed i loro compagni, e tornati subito, s' incamminarono verso la moschea, ne abbatterono le porte, ne trasportarono tutto ciò che vi era di prezzo, ed infransero il resto. I Saracini da principio fuggirono; ma avvedutisi che quei masnadieri erano pochi, tornarono indietro con una truppa di Greci, gli attaccarono, ne ferirono e ne uccisero molti, e posero gli altri in fuga. Alcuni di questi, infuriati contro i Greci che soccorrevano i Saracini, nel passare di notte, appiccarono il fuoco a due o tre case; e l' incendio si sparse con tanta rapidità, che rese vani tutti gli sforzi fatti per estinguerlo, e cagionò

la

Isacco II. Alessio IV. An. 1203.

la morte ad un gran numero di abitanti. Per otto interi giorni, secondo alcuni Scrittori, il fuoco, avendo consumato tutto per una lega, dalla metà del golfo verso l'Oriente fin alla Propontide, non risparmiò se non la Chiesa di Santa Sofia i di cui mattoni e l'enorme massa resisterono alle fiamme; i carboni, spinti dal vento, infiammarono una nave che attraversava il golfo. I Crociati, mossi a compassione della disgrazia dei Greci, spedirono prontamente un gran numero dei loro soldati, i quali salvarono, e trasportarono al di là del golfo quindici mila persone, per la maggior parte, storpiate, o mezze bruciate. Molti dei Latini, ch' essendo stati banditi dall' usurpatore, erano rientrati nella città col giovine Alessio, si rifugiarono anch' essi nel campo dei Crociati, colle loro famiglie, e coi loro effetti. Non potevano questi trovar sicurezza in mezzo al popolo Greco, il quale accusava i Francesi di essere gli autori di tali disgrazie. I Principi; che ne ignoravano la causa, deputarono ad Isacco per contestargli che dividevano sinceramente il di lui dolore; che avrebbero fatta una diligente perquisizione dei rei; e che se ne avessero trovati fra i loro soldati, gli avrebbero puniti più severamente di quello che poteva fare esso stesso.

 Mal-

Isacco II. Alessio IV. Ann. 1203.

Malgrado però le più esatte informazioni, non si potè scuoprirne alcuno, lo che non giustificò i Francesi; e questo fatal avvenimento lasciò contro di loro nel cuore dei Greci l'impressione profonda di un odio implacabile.

Circa la metà di Novembre, Alessio tornò in Costantinopoli; e vi fu ricevuto colla pompa del trionfo che incorona i minimi vantaggi riportati da un Principe in una debole e vana nazione. I Latini, meno ammiratori, segnalarono la loro gioja per pura civiltà, la quale fu ad un' anima leggiera più sensibile dei più importanti servizj. Soddisfatto della loro compiacenza, ei conduceva le intere giornate con essi; e ne divideva i giuochi, i banchetti, ed i divertimenti. Nutrito nelle disgrazie ed educato come un Particolare, si scordava egli stesso di essere Imperatore; ed i Francesi non se ne rammentavano. Ne fu rimproverato dai suoi, e rivestito di un' arrogante fierezza, più non ricevè i Latini se non con alterigia, e si abbandonò interamente ai Greci: ma sempre imprudente, sceglieva per amici e per Consiglieri i più affezionati al suo servizio, ed i più gran nemici del suo padre. Isacco sdegnato per tal condotta, per vedersi disprezzato dai suoi sudditi, e per udir nominare il giovine Principe prima di esso.

Insensata condotta dei due Imperatori. *Villehard.* c. 107 ad 123. *Nicet. in Isaa. & Alex.* c. 3. 4, 5. *Idem in Murzup.* c. 2. *Gesta In. noc. Epist. Bald. ad Innoc.* *Anon.* c. 3. *Herod.* l. 2. c. 20.

esso nelle pubbliche acclamazioni, non era più sensato. Cieco, tormentato dalla gotta, ed oppresso dalle infermità, si era nondimeno persuaso, sulla fede degli astrologi suoi parasiti, che avrebbe riacquistata la vista, la sanità, la gioventù medesima, e sarebbe divenuto Monarca universale; quindi si preparava a questi maravigliosi avvenimenti con diverse follie. Fra le altre stravaganze, fece trasportare dall' Ippodromo nel suo palazzo la statua del cignale di Calidonia, la quale, secondo gli astrologi, era un talismano in cui si rinchiudeva il fuoco delle sedizioni del popolo, molto simile al suddetto furioso animale. Ognuno aveva pietà d' Isacco; ma tutti odiavano Alessio, il quale si diceva che avvilisse l' impero, e la Chiesa Greca, sottomettendosi al Pontefice di Roma sin a farne pronunziare il nome nei Dittici. Lo spettacolo delle rovine degli edifizj, attribuito ai Francesi, irritava maggiormente gli animi; quindi in un accesso di sdegno, fu abbattuta una bella statua di Minerva, alta trenta piedi, e collocata sopra una colonna nella piazza di Costantino, perchè, avendo essa un braccio steso verso l' Occidente, si suppose che invitasse i Latini a distruggere Costantinopoli.

Isacco II Alessio IV. An. 1203.

Rob. de Monte. Gunther. hist. const. Sanut. l. 3 part. 11. c. 1. Chron. Sl. Anton. Chr. Alber. Chr. Lunet Chr. Neugis. Sabell. l. 8 Rhamnusius l. 3 Doutrem l. 3 c. 3. 4. 5. 6. Oderic Rayn Du Cange sur Joinvill dissert. 2 Idem hist. de Constan.

Isacco II. Alessio IV. An.1203.

Progressi di Murzufle.

I Signori, per la maggior parte, non meno sdegnati del popolo, e piuttosto presuntuosi e fieri che forti e circospetti, di altro non parlavano che di vendicarsi di tanti insulti; ma gl' Imperatori, più per timore che per prudenza, non davano orecchio a tali millanterie. Il più accreditato nella città per il suo odio contro i Latini era Alessio Ducas, sopranominato Murzufle, lo che, secondo la lingua Greca d' allora, significava ch' egli aveva le sopracciglia unite e pendenti sopra gli occhi. Costui, divorato dall'ambizione e capace dei più neri delitti, s' insinuò nella grazia del giovine Principe; e sebbene fosse stato uno dei più zelanti partigiani dell' Usurpatore, e secondo alcuni Storici, quello da questo impiegato nell' accecare Isacco, pure Alessio, più cieco del suo padre, lo ammise fra i suoi amici e confidenti, e l' onorò della dignità di Protovestiario. Murzufle pose in opra tutta la sua potenza per fare ai Latini tutto il male di cui era capace, coll' idea di rendersi più grato al popolo, e d' impegnarlo a disfarsi dei due fantasmi d' Imperatori, ed a conferirgli il loro posto. Avendo radunati alcuni amici, e soldati venduti alla sua volontà, uscì un giorno dalla città, ed andò ad attaccare

care un corpo di Francesi, i quali si erano innoltrati fin alla punta del golfo. Sperava così di ritirarsi dietro le soldatesche, e forse anche di determinare gl Imperatori a mandare a soccorrerlo: ma fu ingannato nelle sue speranze; i Monarchi fecero arrestare alle porte quelli che volevano seguirlo, ed i Francesi lo riceverono così male, ch'ei, dopo aver perduta la più gran parte della sua scorta, potè appena salvarsi. Rientrato in Costantinopoli, e più non avendo trovato chi volesse secondarlo per andare ad attaccare i nemici, incominciò a maneggiarsi segretamente per far sollevare gli abitanti.

Alessio V. Isacco II. An. 1203.

An. 1204.

Scorso già l'anno, gl' Imperatori avendo esatte le rendite dell'impero, dovevano trovarsi in istato di pagare il loro debito; ed i Crociati raddoppiavano le loro istanze, ma erano tenuti a bada con piccioli pagamenti e con grandi promesse. Il Marchese Bonifazio, a cui la parentela e la gratitudine dovevano dare il più gran credito, pressava vivamente Alessio, gli minacciava anche le funeste conseguenze che potevano derivare dalla di lui infedeltà, e dall' impazienza dei Crociati. Il Principe però ascoltava più volentieri Murzufle, che cercava di farlo entrare in briga coi Latini, i quali, stanchi finalmente

I Crociati dichiarano la guerra.

 di

Alessio IV.
Isacco II.
An. 1024.

di tante dilazioni, si determinarono ad intimare al giovine Imperatore, che se non pagava sul fatto, gli sarebbe stata dichiarata la guerra. Furono incaricati di tal commissione Conone di Bethune, Geoffredo di Villehardovin, Miles di Brabante, e tre Signori Veneziani, i quali partirono subito non senza timore di essere arrestati, e forse maltrattati per istrada. Giunti nel palazzo di Blaquernes, vi trovarono i due Imperatori, l'Imperatrice, e molti cortigiani. Conone di Bethune, in nome di tutti, parlò ad Isacco nei seguenti termini: „ Sire i Baroni, ed il Do-
„ ge vi parlano ora per la mia
„ bocca. Sapete voi, e sa ognuno i
„ servizj ch' essi vi hanno prestati.
„ Voi, e vostro figlio vi siete impe-
„ gnati con giuramento a contestare
„ loro la vostra gratitudine; e ne
„ avete data la promessa corroborata
„ dal vostro sigillo: ma sembra che
„ vene siate scordato. Essi ve l' han-
„ no più volte rammentata; e noi
„ ve la rammentiamo anche oggi in
„ presenza della vostra Corte. Se la
„ eseguite, operate con giustizia, e
„ saremo in pace; diversamente, sap-
„ piate che i nostri Baroni, in vece
„ di riguardarvi come Imperatore e
„ come amico, si faranno ragione in
„ qualunque maniera. Ve ne preven-
„ gono

„ gono francamente, non sapendo
„ essi nè usar sorprese, nè far la
„ guerra senz' averla dichiarata. Que-
„ sto è il motivo della nostra amba-
„ sciata; tocca a voi, o Sire, a ri-
„ solvere come vi piacerà. „ Una
così ardita disfida fece impallidire
tutta l'assemblea. I Greci, poco av-
vezzi alla libertà Francese, prenden-
dola per un oltraggio, si diedero a
mormorare confusamente; e guardan-
dosi gli uni gli altri, dicevano che
mai niuno aveva avuta l'audacia di
sfidare in faccia l'Imperatore. Lo
sdegno di Alessio già si comunicava a
tutta l'assemblea: ma i Deputati,
prima che scoppiasse la tempesta,
partirono; e non si crederono sicuri
se non quando furono fuori della cit-
tà. La loro relazione determinò in-
teramente i Crociati; quindi, inco-
minciata la guerra tra i Francesi ed
i Greci, non si praticarono se non
ostilità dall'una e dall'altra parte,
ma sempre colla peggio dei Greci.

Alessio V.
Isacco II.
An. 1204.

Per supplire al valore, questi im-
maginarono uno strataggemma che
doveva far perire la flotta dei Cro-
ciati. Empirono di materie combu-
stibili diciassette grosse navi; ed aven-
do aspettato che insorgesse, verso la
mezzanotte, un vento Meridionale,
appiccarono il fuoco a questi brulotti,
e gli abbandonarono a grado del ven-
to

I Greci vogliono bruciare la flotta dei Crociati.

Alessio V. Isacco II An. 1204.

to medesimo verso la flotta Latina. All' avvicinarsi di un così furioso incendio, pareva che la città infiammata andasse ad urtare le navi per ridurle in cenere. Si sollevò quindi un gran grido nel campo, e tutti corsero alle armi. I Veneziani, più esercitati nelle operazioni marittime, montati sopra le loro scialuppe, andarono intrepidamente ad uncinare i brulotti, e rimurchiandogli a forza di remi fin alla bocca del canale, gli abbandonarono alle onde ed alla corrente. Tutti gli abitanti, accorsi sopra il lido e pieni di ardore e di inquietudine, esprimevano colle voci e colle diverse inflessioni dei loro corpi, i moti e gli accidenti dei navigli: molti, gettandosi nelle barche, andarono a tirare sopra i Veneziani per obbligargli ad abbandonare la preda; e ne ferirono un gran numero. Frattanto la cavalleria dei Latini schierata in battaglia, per timore che i Greci, profittando di tal confusione, non si portassero ad attaccargli nella parte di terra, restò sopra le armi fin al giorno, quando i brulotti erano già andati a consumarsi nella Propontide. I Latini, che non perderono se non un solo naviglio Pisano pieno di mercanzie, resero grazie a Dio di avergli salvati da una così gran

gran disgrazia, che si sarebbe infallibilmente portata dietro la loro rovina.

Alessio IV. Isacco II. An. 1204.

Falsa riconciliazione di Alessio.

Alessio doveva temere egualmente i suoi sudditi ed i Latini; quindi, meno per odio contro questi che per soddisfare al popolo, aveva tentato d'incendiare una flotta, a cui doveva il suo ristabilimento. Nella sua perplessità, tentò di riconciliarsi coi Crociati, e vi spedì il traditore Murzufle, causa di tutte le digrazie, con ordine di dir loro, che suo malgrado si esercitavano atti di ostilità contro di essi: ch'ei gli onorava, e gli amava sempre come suoi liberatori: ma che il popolo, troppo difficile a domarsi, voleva far loro la guerra, e gli negava il denaro necessario per adempire i suoi doveri a loro riguardo; che quindi egli, per soddisfare ai suoi impegni e per porsi sotto l'ombra della loro protezione, avrebbe aperto il palazzo di Blaquernes, dov'essi avrebbero posta una guarnigione per tenere in freno tutta la città. Per mallevadore della sua sincerità, dava loro il suo giuramento, e per ostaggi molti Signori della sua Corte. I Cavalieri, pieni di buona fede, accettarono così vantaggiose offerte; e nella mattina seguente, il Marchese di Manferrato, con un numero di soldati che doveva comporre la guarnigio-

Alessio IV. Isacco II. An. 1204

nigione, si presentò alla porta di Blaquernes, senza fare alcuno strepito per non atterrire gli abitanti. Mentre però aspettava che gli fosse osservata la parola, un messo dell' Imperadore andò a fargli le scuse, ed a dirgli, ch' essendo stata scoperta la intrapresa, il popolo, sollevato, non permetteva che si eseguisse. Gli bisognò adunque tornarsene nel campo, dove furono ritenuti gli ostaggi, che il disonorato Alessio non pensò a richiedere. Ciò avvenne nel dì 25 di Gennajo.

Canabe eletto Imperatore.

Tutta Costantinopoli era in costernazione. Murzufle, abusando della confidenza dell' Imperatore per rovinarlo, aveva fatto pubblicare dai suoi emissarj il disegno di dare ai Francesi la fortezza di Blaquernes; quindi il popolo, sdegnato, prorompeva in ingiurie contro Alessio, trattandolo come traditore, spergiuro, e nemico dell' impero, ed esclamando da per tutto: *Alessio altro non è se non uno schiavo: abbiamo bisogno di un altro padrone*. Il Principe, atterrito, andò a rinchiudersi nel palazzo; ed il popolo, seguito dal Senato e dal Clero, corse verso Santa Sofia, dove si trattò di scegliere un Imperatore. Il giudizioso Niceta, Autore della Storia di questi infelici tempi e decorato allora delle prime dignità dell' impero,

ro, sebbene poco cortigiano, procurò di clamare la sedizione. „ Che pre„ tendete di fare (esclamò)? Avete „ restituita la Corona al padre, l'a„ vete posta anche sopra la testa del „ figlio, e volete ora toglierla ad „ ambidue? Non parlo quì nè della „ giustizia, nè della vergogna di cui „ la vostra incostanza vi ricuoprirà; „ esaminiamo solamente la nostra pro„ pria sicurezza. Qualunque Impe„ ratore siate per scegliere, abbiate „ presente che l'armata dei Latini è „ alle vostre porte; or credete che „ questi vedranno tranquillamente di„ struggere la loro opera? Prende„ ranno le armi, ed attaccheranno „ sopra il Trono medesimo l'infelice „ fantasma che vi avrete collocato. „ Avete voi forze bastanti per soste„ nere la vostra scelta? Argomenta„ tene l'esito dai mali che avete sof„ ferti, e che tuttavia soffrite. „ Il popolo, che non ascolta se non le sue passioni, lo interruppe, gridando: *Più non vogliamo Imperatori della famiglia degli Angeli, tiranni della loro patria, e venduti ai nostri nemici; non usciremo di quì prima di esserci eletti un nuovo padrone.* Si cercò adunque un Imperatore, e furono fatti passare in rivista i nomi dei più distinti: ma quelli ch'erano proposti dagli uni, erano rigettati dagli altri; quin-

Alessio IV.
Isacco II.
An. 1204.

Alessio IV. Isacco II. An. 1204.

quindi niuno dei Signori potè riunire i suffragj. Essendosi fissati gli sguardi sopra i Senatori, i loro partigiani offrirono a molti la Imperial Diadema; ed a quelli che lo ricusarono, furono usate violenze, e fin minacce di morte: ma il timore non bastava a fare accettare un dono funesto, cercato così sovente dall' ambizione anche a rischio della vita. La Corona era divenuta un ferro ardente gettato ai piedi di tutti, che niuno osava toccare. In tal imbarazzo s' indusse finalmente il popolo a differire l' affare fin al terzo giorno, quando si trovò un uomo, più debole che ardito, il quale si lasciò nominare Imperatore; questo era un giovine imprudente, di famiglia nobile, chiamato Niccolò Canabe.

Morte d' Isacco.

Alessio, informato di tali turbolenze, non sapeva a chi ricorrere: sempre ingannato da Murzufle, lo inviò di nuovo ad implorare l' assistenza dei Crociati; ed il traditore si gettò ai piedi del Marchese di Monferrato, e lo condusse segretamente in Costantinopoli. Nella loro conferenza essi non trovarono altro mezzo che di introdurre i Francesi nel palazzo di Blaquernes per difendere l' Imperatore. Essendo però Bonifazio tornato nel campo, Murzufle, avendone informato il popolo, convocò la famiglia

glia dei Ducas, sedusse col denaro l' eunuco Costantino, e per di lui mezzo, si rese padrone dei Varanguesi, guardie dell' Imperadore. Avendone quindi avvertiti tutti gli abitanti, quando fu sopraggiunta la notte, si portò nell' appartamento di Alessio, ch' era sempre aperto al Protovestiario, ed avendolo trovato addormentato: *Alzatevi o Principe*) gli disse con una voce tremante come se avesse avuto un grande spavento) *salvatevi: il popolo, i grandi, ed i Varanguesi sono alla porta; hanno saputo che voi chiamate i Latini, e vogliono entrar quì, e scannarvi*. Alessio, più morto che vivo, si gettò nelle di lui braccia come nel suo unico asilo; ed il perfido lo ravvolse in una veste da camera, e lo condusse, per una porta segreta, in un gabinetto rimoto, dove era aspettato da una truppa di Satelliti, che posero Alessio nelle catene, e lo rinchiusero in una orribil prigione. Isacco, che si trovava allora infermo nel letto, ad una così orribil notizia, fu sorpreso da un timore improvviso, che terminò nell' agonia di morte. Questo Principe ch' era nel suo cinquantesimo anno, più felice nella disgrazia che sopra il Trono, parve che non uscisse dalla prigione se non per morire in libertà.

Alessio IV Canabe. An. 1204.

Nella

Alessio V. Canabe An. 1204.

Morte del giovine Alessio.

Nella mattina, Murzufle rese conto al popolo di ciò che aveva fatto, dicendo, *Che aveva prevenuta l'irruzione dei Latini: che aveva arrestato il traditore, il quale aveva congiurato con essi il danno della città: che attualmente il popolo era padrone di scegliersi un Imperatore, d' incoronarlo, e d' opporlo ai Barbari: che toccava a loro a terminare l'opera da essi abbozzata in mezzo al tumulto: ch'egli già da lungo tempo indietro aveva sagrificati i suoi servizj alla patria: che vi si sagrificava con un nuovo giuramento, dichiarandosi pronto a versare tutto il suo sangue per lei; e che bastava, che la medesima gli avesse assegnato il posto ch'ei doveva occupare*. Fu applaudito ad un così generoso sagrifizio: gli uni volevano che gli si fosse confidata la custodia della città: gli altri, il comando dell'armata: per la maggior parte lo chiedevano per Sovrano, ch'era il prezzo ch' egli aspettava dei suoi delitti; finalmente quasi tutti si riunirono a proclamarlo Imperatore. Alcuni però sostenevano ancora Canabe, ch'era, in fatti, una migliore scelta: Canabe aveva spirito, dolcezza, ed anche qualche valore; ma il di lui piccol partito fu ben presto obbligato a cedere alla moltitudine, ed egli stesso fu posto nelle

mani

mani di Murzufle, che lo fece rinchiudere nella stessa prigione d' Alessio. Restava tuttavia a questo tiranno un' inquietudine: era egli allora l' idolo del popolo; ma le avventure d' Isacco e d' Alessio gli avevano insegnato, che il popolo incostante si fa un giuoco di demolire e di fabbricare alternativamente. Per porsi al coperto dai di lui capricci, gli bisognava ancora privar di vita Alessio. In fatti, ei gli fece bevere per due volte una pozione avvelenata; ma la forza del temperamento, o forse qualche antitodo lo salvò sempre. Murzufle, impaziente di disfarsene, scese egli stesso nella prigione, nel dì 8. di Febbrajo; e dopo aver pranzato col Principe, gli si avventò addosso, e lo strangolò barbaramente colle sue mani. Per dare quindi a credere che il Principe era morto d'una caduta, ne infranse il corpo con una clava, e gli ruppe tutte le ossa. Così morì questo giovine Imperatore, sei mesi e sei giorni dopo aver ricevuta la Corona, di cui ei sentì le sole spine. Canabe, di cui più non si parla nella Storia, probabilmente non ebbe una miglior sorte.

Alessio IV. Canabe An. 1204.

Murzufle, credendosi sicuro al di dentro medianti i suoi delitti, più non pensò che a liberarsi dai pericoli al

Accortezza di Murzufle per disfarsi dei Latini.

Aleffio IV. al di fuori. Siccome temeva dei La-
Canabe tini, così prese le precauzioni per
An. 1204. tenere occulta la morte d'Alessio,
finattanto che avesse eseguito un suo
disegno, ch'era di tirare in Costantinopoli i principali fra essi, e fargli
morire. Inviò adunque loro uno dei
suoi Uffiziali, in nome dello stesso
Alessio, per invitargli ad un banchetto, promettendo di pagare le somme
loro dovute. L'invito fu ben ricevuto; ed i Latini si preparavano con
gioja ad andarvi. Dandolo però non
diede nella rete; dopo la partenza
dei Deputati, avendo radunati i Baroni, parlò loro così: „ Vi siete
„ voi già scordati delle perfidie d'
„ Alessio? Ristabilito dal vostro va-
„ lore, carico dei vostri benefizj,
„ legato dai più solenni giuramenti,
„ questo Principe ingrato, da che
„ gli è sembrato di non aver più di
„ bisogno dei vostri servizj, divenuto
„ vostro nemico, ha voltate contro
„ di voi le armi che gli avete poste
„ nelle mani. Malgrado la fede giu-
„ rata, ha assaliti i vostri, ed ha
„ tentato d'incendiare la vostra flot-
„ ta: vi ha già scherniti colle stesse
„ fraudolenti offerte che oggi rin-
„ nuova; e voi vi lascerete di nuovo
„ ingannare dalle menzogne medesi-
„ me? Avete accettato il di lui in-
„ vito; non gli osservate la parola,
„ com

Alessio V. Canabe An. 1204

„ com'egli più volte non l'ha osser-
„ vata a voi. Informiamoci di ciò
„ che si fa in Costantinopoli „. Il
consiglio fu approvato, e la di lui
prudenza salvò tutto l'esercito. Essendosi ben presto saputa la morte
d'Isacco, quella d'Alessio, e tutti i
delitti di Murzufle, se n'ebbe un
grand' orrore. I soldati ed i Capi
esclamavano, che bisognava soffogare
quel mostro, e punire una perfida
nazione, che incoronava il delitto,
e vendeva l'impero agli assassini.
Gli Ecclesiastici del campo, ed il
Nunzio Apostolico irritavano gli animi. „ I Greci (essi dicevano) non
„ solamente attaccano l'interesse e
„ l'onore dei Latini, ma si ribellano
„ contro lo stesso Dio, negano l'ub-
„ bidienza che hanno promessa alla
„ Chiesa Romana, e ricadono nello
„ scisma e negli antichi loro errori,
„ ai quali sembrava che avessero
„ rinunziato. E' giustizia, anzi è
„ pietà, esterminare gli scellerati, i
„ parricidi, i ribelli a Dio ed agli
„ uomini. Essi hanno perduti tutti i
„ dritti dell'umanità; le loro terre,
„ le loro possessioni, la loro vita
„ medesima appartengono agli esecu-
„ tori della divina vendetta. Pren-
„ dete le armi; e siate sicuri, che il
„ Sommo Pontefice vi accorda per
„ questa guerra religiosa le stesse in-

Alessio V. An. 1204. „ dulgenze che accorda a quelli che „ combattono contro gl' Infedeli „ . Questi discorsi infiammarono talmente i Crociati , ch' essi si disposero ad attaccare di nuovo Costantinopoli . Murzufle, non potendo più occultare la morte d' Alessio , volle almeno far credere di non avervi avuta parte ; quindi gli fece magnifici funerali . Alessio fu seppellito nella Chiesa degli Apostoli con tutta la pompa solita a praticarsi nell' esequie degl' Imperatori.

Preparativi di Murzufle. Essendo inevitabile la guerra , bisognava pensare alla difesa ; e questa consisteva principalmente nell' affetto e nello zelo del popolo . Murzufle si fece amare mercè una rozza familiarità , mercè le sue millanterie , ed un' affettazione di giustizia , di temperanza , e di valore instancabile . Portando , sempre una clava di ferro in mano , diceva , che con essa avrebbe infranta la piccola truppa dei vili nemici dell' impero . Fra tutti i suoi congiunti però , non aveva nel suo partito se non il suo suocero Filocale : gli altri , uomini senza onore e perduti nella dissolutezza , non potevano soffrire le di lui dure e rozze maniere . Ei , fidando molto nei consigli di Filocale , uomo abile , ma malvagio al pari d' esso , per porlo alla testa degli affari , spogliò d' ogni

di-

dignità Niceta, Gran Logoteta, ed Alessio V. uomo pieno di virtù, e d'una condotta irriprensibile. Filocale, per An. 1204. parlare liberamente col suo genero e per non esser contraddetto nel Consiglio, fingendo d'essere tormentato dalla gotta, più non uscì dal letto. Il tesoro pubblico era vuoto; ed a fine di riempirlo, il nuovo Imperatore ricorse, per di lui consiglio, ad un espediente, che non sarebbe stato contrario alla giustizia, se nell'eseguirlo, si fossero seguiti i dettami d'essa. Quest'espediente consisteva nel fare il processo a tutti quelli, che sotto il governo degli Angeli si erano indebitamente arricchiti a spese dello Stato. Ei trasse da tali confiscazioni somme immense, che lo dispensarono dal rendersi odioso coll'imporre nuovi dazj. Questa è la sola azione d'equità, che Murzufle facesse sotto il suo sciagurato regno. Ei ristaurò anche le mura danneggiate dall'attacco precedente, le quali erano state costruite di piccoli sassi così ben collegati colla calcina, ch'erano divenuti una massa solidissima, e sebbene fossero assai alte, le fece maggiormente rialzare nella parte del golfo, dove temeva principalmente gli assalti. Le medesime erano fiancheggiate di torri, lontane cinquanta piedi l'una dall'altra: ei rialzò anche queste torri di molti

N 2 pia-

Alessio V An. 1204. piani; ed in ciascuno degl' intervalli fece costruire sopra una piattaforma di muro largo venti piedi una torre di legno di tre, di quattro, e talvolta di sei palchi, che guarnì di soldati, collocando fra ognuna delle medesime una balista. All'ultimo palco di ciascuna era attaccato un ponte levatojo, con un parapetto di due lati, che doveva abbassarsi al di fuori sopra le torri, ed i castelli di coffa delle navi nemiche; ecco ciò ch' egli immaginò per la propria sicurezza. La moltitudine innumerabile delle braccia condusse assai presto a fine tutti questi lavori. Dopo però aver provveduto alla difesa della città, ei pensava a porre i Latini in istato di più non attaccarlo: tentò adunque un altra volta d' incendiare la loro flotta; ma non gli riuscì meglio di quello ch' era riuscito ad Alessio.

Murzufle battuto in terra. Faceva frattanto nella parte di terra alcune scaramucce, che inquietavano, senza però danneggiare, i Crociati. I Generali Latini, dal canto loro, s' innoltravano sotto la bandiera della Croce fin alla porta di Blaquernes, d' onde i soldati ed i servi stessi dell' armata sfidavano con ischerni i Greci, i quali, piccati per tali insulti, uscivano talvolta colle loro truppe; ma si ritiravano, sempre rispinti e battuti. Per non perdere

dere il tempo in piccoli combatti- menti, Enrico de Hainaut, fratello di Baldoino, marciò una sera, insieme con Giacomo d'Avesnes, con Baldoino di Bauvais, con Eudes e con Guglielmo de Champlite, e con circa mille soldati; e si trovò nella mattina presso Filea, città posta sopra il Ponto Eusino, dove terminava il lungo muro fabbricato sotto il regno d'Anastasio: quest'era l'antica Finopoli, celebre nei tempi favolosi per il palazzo di Fineo, che ricevè Giasone e gli Argonauti. Gli abitanti, sebbene sorpresi, si difesero per alcune ore: ma la città fu finalmente forzata e saccheggiata per tre giorni; e vi si trovò una gran quantità d'oro e d'argento, ed un gran numero di bestiami e di prigionieri, che furono spediti per mare nel campo dei Crociati. I vincitori, liberati dal bottino, si posero in marcia per tornarsene. Frattanto Murzufle, informato di questa scorreria, uscì di notte da Costantinopoli, ed andò ad appostarsi in imboscata sopra la strada. I Latini, credendo di non dover temere, marciavano senz'ordine e senza cautela: i Greci gli lasciarono passare, finchè non viddero Enrico che chiudeva la retroguardia; ed allora uscirono dall'imboscata, e ca-

Alessio V.
An. 1204.

Aleſſio V. ricarono vivacemente la piccola armata ſull' ingreſſo d' una foreſta. I
An. 1204. Latini voltarono intrepidamente la faccia; il combattimento ſi acceſe, e divenne furioſo. I Greci ſi andavano a poco a poco ſcoraggendo. Enrico, e gli altri Capitani, irritati contro Murzufle, altro non cercavano che lui: egli ſi ſalvò mercè l'agilità del ſuo cavallo; ma laſciò nel campo di battaglia lo ſcudo, le armi, ed un gran numero dei ſuoi, frai quali venti primarj Uffiziali. La perdita però la più ſenſibile ai Greci fu la bandiera Imperiale; queſta era una celebre immagine della Santa Vergine, da cui gl' Imperatori ſi facevano precedere in tutte le circoſtanze pericoloſe. Baldoino, ſcrivendo al Papa, dice, che ne fece un dono all' Ordine dei Ciſtercienſi; ma Ranuſio pretende, ch' eſſa foſſe traſportata in Venezia, e ch' è la ſteſſa che ſi eſpone alla pubblica venerazione nella Chieſa di San Marco nei giorni di feſta della Santa Vergine.

Vano abboccamento di Dandolo, e di Muzufle.

Murzufle, malgrado i ſuoi preparativi, ſapeva quanto poco doveva ſperare nei ſuoi ſudditi, e quanto temere i nemici. Tentò adunque un accomodamento, e mandò a chiedere ai Principi una conferenza. Tutti ne rigettavano con orrore la propoſizione,

ne, dicendo, che trattare con quel mostro esecrabile, era lo stesso che disonorarsi. Dandolo fu di diverso sentimento; e rappresentò, che bisognava sagrificare all'utilità pubblica le più giuste ripugnanze, e vedere, s'era possibile, di procurar la pace, conservando l'onore di Dio e dei Crociati. S'incaricò quindi egli stesso del Trattato; e col consenso dei Baroni, si trasferì sopra la galea sopra la punta del golfo, dove Murzufle si portò a cavallo. Il Doge gli rimproverò primieramente il di lui orribile parricidio, e gli dichiarò, che sarebbe molto difficile indurre i Latini a fidare in un uomo, il quale, disprezzando le divine e le umane Leggi, aveva perfidamente trucidato il suo Principe. Murzufle procurava invano di giustificarsi con risposte artifiziose; Dandolo le distruggeva con una sola parola. Si passò finalmente a trattare delle condizioni di pace. Il Doge chiedeva cinque mila libbre d'oro pagabili sul fatto: di più, voleva che Murzufle ajutasse i Crociati nella conquista della Terra Santa secondo la promessa fattane da Alessio; e che giurasse di nuovo ubbidienza alla Chiesa Romana. Murzufle consentiva a tutto, eccetto che all'ultimo articolo; protestando che si sarebbe lasciato tagliare in pezzi,

Alessio V
An. 1204.

 e sep-

Alessio V An. 1204.

e seppellire, con tutti i Greci, sotto le rovine dell'impero, prima che sottomettere la Chiesa dell'Oriente al Romano Pontefice. Essendo la di lui ostinazione invincibile, i due Principi si separarono, determinati ambidue a venire all'estremità.

Deliberazione dei Crociati. *Villehard.* c. 122 ad 136. & ibi DuCange *Nicet. in Murz.* c. 2 *Idem de Statu Const.* a c. 1. ad 6. *Acrop.* c. 3, 4. *Gesta Innoc.* *Herold.* l. 2 c. 20. *Sanut* l. 3 part. 11. c. 1. *Guntherus Hist. Const.* pe *Chron. Cassin.* *Chron. Lubec* *Chron. Usperg.* *Chron. Alberic.* *Chron. S. Ant.*

Si faticava nell'una e nell'altra parte già da tre mesi indietro, gli abitanti per fortificarsi, ed i Latini per porsi in istato di attaccargli con buon esito. Già il cassero delle navi era ricoperto di scale, di baliste, e di mucchj di sassi e di dardi; ed alla cima degli alberi erano legati i ponti, i quali altro non aspettavano che il momento di portare sopra le mura il ferro e la morte. La primavera incominciava; ond'era tempo di terminare una guerra che sospendeva la esecuzione della principal' intrapresa. Essendosi convocato il Consiglio per prendere l'ultima risoluzione, alcuni Baroni pensavano, *Che non si poteva senza temerità attaccare con poche truppe una città divenuta inespugnabile dopo tanti nuovi lavori: che alla testa di un milione di abitanti si trovava allora un Capo più valoroso e più abile di Alessio; e che l'unico mezzo d'impadronirsene era quello di ridurla colla fame, devastandone le campagne, ed occupando le piazze all'intorno che le somministravano i viveri, e che sarebbe*

stato

stato facile conquistare. Gli altri però esclamavano, *Che la tardanza poteva essere più pericolosa di tutte le forze degli assediati: che quanti meno soldati loro restavano, meno essi avevano che perdere: che la lunghezza dell' assedio ne avrebbe sempre diminuito il numero: che senza una immenza flotta, sarebbe stato impossibile affamare una città circondata da tre mari: che non si doveva disperare di prendere una piazza ch' era stata già presa altre volte, e che la memoria recente del primo vantaggio sarebbe giovata ai vincitori più di tutte le macchine da guerra, ed avrebbe tolta ai vinti la fiducia che potevano loro inspirare i loro nuovi preparativi.* Questo sentimento fu adottato; onde essendo tutto pronto per incominciare l' azione, si scelse, per dare l' attacco, il dì 9. di Aprile, Venerdì prima della Domenica di Passione.

Alessio V. An. 1204.
Robert de Monte
Rhamnusius l. 3.
Sabellic. l. 8.
Odor. Rayn
Doutreman l. 3. c. 6, 7.
DuCange fam. p. 205. 206
Idem hist Const.
Maimbourg l. 8

Non si dubitava della vittoria; onde, per prevenire i contrasti dei vincitori nella divisione di una così ricca conquista, furono stabiliti fra loro i seguenti articoli. „ 1 Dopo che, coll' ajuto „ di Dio, la città sarà ridotta in po„ tere dei Crociati, tutti ubbidiranno „ senza riserva ai Comandanti che „ saranno eletti coll' unanime suffra„ gio dei Francesi e dei Veneziani „ (sotto il nome di Francesi erano

Convenzioni degli assedianti fra essi

 „ com-

Alessio V. An. 1204.

„ compresi tutti quelli che componevano l'armata dei Crociati ad eccezione dei Veneziani). 2 Tutto il bottino trovato nella città presa, di qualunque natura esso sia, sarà fedelmente portato nel luogo destinato per riceverlo, senza che sia permesso a veruno di ritenerne la minima parte. 3 I Francesi ed i Veneziani se lo divideranno in parti eguali; ed i Francesi pagheranno ai Veneziani il resto di ciò che devono ai medesimi per il nolo delle navi. 4 Il grano e gli altri comestibili saranno depositati nei magazzini, metà per i Francesi, metà per i Veneziani; e saranno loro ripartiti per il sostentamento giornaliero durante il tempo in cui essi saranno insieme: ma trovandosene di più quando si separeranno, se ne renderà loro conto. 5. I Veneziani in tutta l'estenzione dell' impero conserveranno i titoli, gli onori, ed i privilegj dei quali godevano nel loro paese riguardo così allo spirituale come al temporale; e saranno governati secondo i loro usi e le loro leggi scritte o non iscritte. 6 Per dare un nuovo Imperatore a Costantinopoli, si nomineranno, col suffragio comune di tutto l'esercito, sei Elettori Francesi, ed altrettanti Veneziani, i

„ quali

„ quali sceglieranno nell' armata, o Alessio V.
„ nella flotta quello che giudicheranno An.1204.
„ più capace di ristabilire, di gover-
„ nare, di difendere lo Stato, e di
„ mantenere la pietà verso Dio, l'ub-
„ bidienza alla Santa Chiesa Roma-
„ na, e la dignità dell' impero. Co-
„ lui che sarà eletto dalla pluralità
„ sarà riconosciuto per Imperatore
„ da tutti i Crociati; e se avverrà che
„ i Francesi ne nominino uno, ed i
„ Veneziani un altro, la sorte deci-
„ derà. 7 L'Imperatore possederà in
„ dominio la quarta parte della con-
„ quista, coi due palazzi di Bucoleo-
„ ne e di Blaquernes. 8 Il Clero
„ della nazione, che non avrà avuto
„ l' onore di dare l' Imperatore, darà
„ il Patriarca; e questo prenderà
„ possesso della Chiesa di Santa Sofia,
„ e disporrà del governo della mede-
„ sima. 9 Gli Ecclesiastici delle due
„ nazioni avranno l'amministrazione
„ delle Chiese toccate in appannag-
„ gio a ciascuna di esse; e si asse-
„ gneranno loro sopra le rendite di
„ dette Chiese i fondi necessarj per
„ una onesta sussistenza, per il man-
„ tenimento delle Chiese medesime,
„ e per le spese convenienti al culto
„ divino. 10 I Francesi ed i Vene-
„ ziani s' impegneranno con giuramen-
„ to a restare per un anno, da cal-
„ colarsi dal primo giorno del pre-

Alessio V. An. 1204.

„ sente Marzo, al servizio dell'Imperatore; ed a rispettarlo ed ubbidirlo. 11. Quelli che si stabiliranno nelle terre dell'impero presteranno fede ed omaggio all'Imperatore secondo l'uso; e giureranno di contentarsi della divisione che sarà fatta della conquista, senza mai dipartirsene. 12 Si sceglieranno tra i Francesi, ed i Veneziani dodici o più Commessarj, i quali, dopo aver prestato il giuramento, distribuiranno, secondo la loro coscienza e colla pluralità dei voti, i feudi, le cariche, e le dignità: determineranno i doveri ed i servizj ai quali i Francesi ed i Veneziani saranno tenuti riguardo all'Imperatore ed all'impero; e porranno i feudatarj ed i loro vassalli in pieno possesso dei loro feudi, delle loro cariche, e dignità, col potere trasmetterle ai loro eredi, maschi o femmine, e di disporne a loro grado, salvi sempre i dritti dell'Imperatore e dell'impero. 13 Oltre ai livelli ed ai servizj ai quali i vassalli ed i feudatarj saranno obbligati dalla condizione dei loro feudi, l'Imperatore resterà incaricato di tutto il resto per la sicurezza e per l'utilità del medesimo. 14 Non si riceverà nelle terre „ dell'

„ dell' impero veruna persona delle „ nazioni, che saranno in guerra coi „ Francesi o coi Veneziani finchè du- „ rerà essa guerra. 15 I Francesi ed „ i Veneziani impiegheranno il loro „ credito presso il Papa per impe- „ gnarlo a confermare le presenti „ convenzioni; ed a pronunziare la „ scomunica contro quelli che le vio- „ leranno, o ricuseranno di sottomet- „ tervisi. 16 L' Imperatore giurerà „ di osservare; e di far eseguire, e „ di mantenere inviolabilmente le par- „ tigioni, le collazioni, ed i regola- „ menti già espressi. Se ci sarà qual- „ che cosa così da aggiungere come „ da sopprimere, la decisione ne ap- „ parterrà ai dodici Commessarj Fran- „ cesi e Veneziani, assistiti dal Mar- „ chese di Monferrato e da sei Con- „ siglieri da nominarsi dal medesimo. „ 17 Il Doge, per un onore partico- „ lare, non sarà obbligato a prestar „ giuramento nè all' impero nè all' „ Imperatore riguardo ai servizj o „ doveri dei feudi o delle dignità ch' „ egli otterrà; privilegio, che non si „ estenderà a quelli, ai quali passe- „ ranno in seguito i di lui feudi, e „ dignità. „ Tali furono le condizio- ni fissate fra i Crociati nel campo davanti Costantinopoli, nel mese di Marzo del 1204.

Dopo

Alessio V.
An. 1204.

Primo attacco di Costantinopoli.

Dopo ch' esse furono giurate, si procedè all' esecuzione. Volendosi attaccare la città unicamente per mare, tutte le truppe si riunirono verso la punta del golfo, dove si trasportarono le navi, le armi, i viveri, e gli equipaggi; e finalmente, nel dì 8 di Aprile, s' imbarcò tutta l'armata. La flotta fu divisa da principio in altrettante squadre quanti erano i diversi corpi, e queste furono in seguito schierate, poco distanti l' una dall' altra, colle prore voltate verso le mura. La città, e l' armata navale si davano reciprocamente un quanto vago altrettanto formidabile spettacolo. Dall' una parte, le navi schierate, cariche di macchine e di guerrieri armati, occupavano il mare per una mezza lega; dall' altra, le alte mura ricoperte di lance, di dardi, di baliste, di catapulte, e di bocche di bronzo, sembrava che sfidassero i Crociati, e preparassero loro una tempesta più fiera di quelle del mare. Questi ultimi però non temevano se non il rossore di una disfatta; ed i Greci, quantunque meno generosi, si contentavano piuttosto di perire onorevolmente sopra le loro mura, ch' essere scannati nella propria città, colle loro mogli e figli. Nel dì 9. di Aprile, allo spuntar dell' alba, tutta la flotta,

levate le ancore, attraversò il golfo; Alessio V.
ed i soldati, gli uni, saltando in ter- An. 1204.
ra, piantarono le scale a piè del muro, e salirono all'assalto: gli altri ponendo in opra dalle navi, tutte le macchine, alzava[illegible], ed appoggiavano sopra le mu[illegible] ponti levatoj, per i quali gli assalitori passavano sopra le cortine, dove si battevano coi nemici corpo a corpo. Murzufle aveva fatto piantare sopra un'alta collina della città una tenda di scarlatto, d'onde osservava l'azione, ed incoraggiva le sue truppe. L'ostinazione era eguale nell'una e nell'altra parte: ma le torri, d'onde piovevano continuamente sopra i Crociati fuoco, sassi, e dardi, davano ai Greci un terribil vantaggio; e siccome si combatteva in molti diversi luoghi, ed il numero degli assediati era infinitamente superiore, così le nuvole dei dardi facevano cadere incessantemente dalla cima delle scale e dai ponti levatoj i più arditi fra gli assedianti, gli uni morti, gli altri feriti. L'attacco durò fin al mezzogiorno, senza che il valore dei Crociati si rallentasse. I Capitani però, che correvano rischio di perdere tutta la loro armata, vedendo già molte delle loro macchine già consumate dal fuoco greco, diedero loro malgrado il segno

Alessio V. An. 1204.

gno della ritirata; ed i soldati, risentendo più il rossore e la disperazione che la fatica e le ferite, rientrarono precipitosamente nei loro legni. Questa giornata fu più micidiale ai Crociati che ai Greci, ai quali un tal vantaggio arrecò una estrema gioja. Le navi si ritirarono, le une a tiro di arco, le altre anche più vicino alle mura, per battere, e per ricevere i colpi delle pietriere e delle baliste.

Deliberazione degli assedianti.

Verso la sera, i primarj Capitani si radunarono in una Chiesa vicina per deliberare qual risoluzione dovevano prendere. Tutti erano costernati dallo svantaggio che avevano sofferto; ma i due sentimenti n' erano diversi. Gli uni volevano, che si assalisse la città nella riva della Propontide, dove il muro era più basso e sfornito di lavori, dicendo, che i Greci non si aspettavano di essere quivi attaccati. I Veneziani però, che conoscevano meglio il mare, rappresentarono che il fondo non n'era capace; e che malgrado le ancore, le navi sarebbero state trasportate dalle correnti nell'Ellesponto. Questa ragione non persuadeva molti Capitani, i quali, dopo aver consentito con pena all'assedio di Costantinopoli, trovandosi anche scoraggiti dal cattivo esito di quella giornata, desideravano di

esser

esser trasferiti nell' Arcipelago. Ma gli altri, in maggior numero, risoluti di riacquistare l' onore, decisero che si sarebbero impiegati i due giorni seguenti, di Sabbato e di Domenica, nel fare le necessarie disposizioni per un altro attacco; e che le navi si sarebbero accoppiate due a due per investire ciascuna torre, avendo la esperienza dimostrato, che un legno solo non bastava per attaccare una torre, la quale conteneva più difensori che assalitori il legno medesimo. Prese queste misure, si aspettò il Lunedì per rinnuovare gli assalti.

Secondo assalto.

Nella mattina del giorno suddetto la tromba annunziò il principio del combattimento: I due partiti non erano esenti da qualche sentimento di timore: dall' una parte, la fatica della precedente battaglia, l' invincibil ostinazione dei Crociati faceva vacillare il valore dei Greci; dall' altra, la perdita già sofferta rendeva formidabili ai Latini quelle terribili mura. Per inspirar loro il coraggio, si fece pubblicare da un araldo, che il primo, il quale vi fosse salito, avrebbe avuti in ricompensa cento marchi di argento. Le navi, accoppiate a due a due, innoltrarono rapidamente nella medesima linea; e ciascuna coppia si volse contro una torre. I sassi incominciarono a piovere dalle baliste: i ponti

Alessio V. ponti levatoj si abbassarono, e furono
An. 1204. ben presto ricoperti di guerrieri; e le scale, piantate a piè delle mura, si viddero in un istante cariche di soldati, che salendo in fila, si affrettavano a guadagnarne i merli. Dall' alto delle torri e delle cortine cadevano da ogni parte, e dalle mani stesse delle donne, pietre, pezzi di legno, massi di tutte le specie, torrenti di fuoco greco; e quest' orribil tempesta fracassava, rovesciava, infrangeva gli uni, mentre gli altri perivano nelle fiamme. I Capitani incoraggivano i combattenti colla voce e coll' esempio. Era già il mezzogiorno; ed i Greci rimanevano superiori, quando insorse furiosamente un vento del Nord, e spinse presso il muro due navi legate insieme, chiamate la *Pellegrina* ed il *Paradiso*, montate dai Vescovi Soissons e di Trojes. Appena che una scala dalla costa della Pellegrina fu appoggiata al muro, si viddero nella cima della torre un Francese, chiamato Andrea d' Urboise, e Pietro Alberti Veneziano, i quali furono seguiti da molti loro compagni. I Greci, che la difendevano, o furono trucidati, o si precipitarono da se stessi. Il valoroso Alberti, ricoperto di gloria, fu ucciso da un Francese, che lo prese per un Greco, e che avendo riconosciuto il suo errore, era

era in procinto di trafiggersi da se Alessio V.
stesso: se non ne fosse stato impedi- An.1204.
to. Le bandiere dei due vescovi furono piantate le prime sopra il muro.
A questo segno tutti gli altri soldati della flotta si sentirono infiammati di un nuovo ardore; talchè facendo a gara a chi fosse montato il primo sopra le scale, ne rovesciarono i difensori, ed in un momento s' impadronirono di quattro altre torri, d' onde saltarono nella città: mentre gli arieti al di fuora percuotevano, ed abbatterono tre porte, per le quali tutta l'armata vi entrò in turme, e con essa il terrore e la strage. Un solo nemico poneva mille Greci in fuga; ciascun Grociato era un leone, che coi soli sguardi dissipava una gregia di cervi. Murzufle sembrava risoluto di far fronte o di morire colle armi in mano; e la di lui guardia, schierata davanti la di lui tenda, formava un argine. Pietro di Bracheux, Cavaliere di Beauvais, guerriero di alta statura, che correva alla testa delle sue truppe, atterrì in maniera Murzufle stesso e le di lui guardie, ch' essendo tutte fuggite, le une guadagnarono la porta di Blaquernes, e le altre, col loro Capo, si salvarono per diverse strade nel palazzo di Bucoleone, dove si barricarono, come in una cittadella.

Le

Alessio V. Le strade di Costantinopoli, sebbene
An. 1204 assai larghe, non bastavano per
Presa della città. dare il passo ai fuggitivi. Alcuni, richiamando la poca forza e coraggio che gli erano ancora rimasti, difendevano tuttavia la loro vita. Pure la strage non fu tanto grande quanto l'l'odio dei vincitori faceva temerla; e non convien credere sopra tal articolo all'orribil descrizione fattane degli Storici Greci, i quali, naturalmente esageratori, hanno ecceduto in un quadro delineato dall'odio e dalla disperazione. Uno Scrittore Latino, posteriore a questi tempi, ha avuto torto nel dire, certamente sopra la fede degli Storici suddetti, *Che prima della presa di Costantinopoli, i Crociati erano tanti Santi; e che dopo la medesima, furono altrettanti diavoli*. Essi non furono giammai nè l'uno nè l'altro; secondo gli Autori i più degni di fede, i molti Preti e Frati che si trovavano fra i Crociati, procurarono con tanto zelo di calmare il furore della vittoria, che non vi furono uccisi nella città più di due mila uomini, quasi tutti per mano di quei Latini che Alessio aveva discacciati da Costantinopoli. Si dice, che i Crociati, entrati nella piazza, non perderono se non un solo uomo, il quale cadde in un fosso, insieme col suo cavallo. Quando si

fu

Alessio V. Anno 1204.

fu avvicinata la notte, essendosi gli abitanti rinchiusi nelle loro case, i Crociati, per non impegnarsi in un' immensa città che non conoscevano appieno, si determinarono a suonare la ritirata, ed a riunirsi nella gran piazza, dove tennero Consiglio, e risolverono di trattenersi per quella notte presso le mura e le torri delle quali si erano impadroniti. Alla vista di tante Chiese e palazzi che sembravano altrettante fortezze, e che potevano esser difese da un popolo innumerabile, essi immaginavano, che forse bisognava loro più di un mese per rimanerne tranquilli possessori.

Fuga di Murzufle

Andati adunque a condurre la notte presso le mura, il Conte Baldoino alloggiò nelle tende di scarlatto di Murzufle: Enrico, di lui fratello, davanti il palazzo di Blaquernes, ed il Marchese più al di dentro nella città. Il valoroso Conte di Blois era rimasto infermo nella sua nave. Mentre i Crociati riposavano, Murzufle, tormentato dai suoi rimorsi, pensava sottrarsi al trattamento che meritava. Radunò quindi presso di se quelli che credè i più affezionati alla sua persona, sotto il pretesto di andare con essi a sorprendere i Francesi; ma in vece di eseguire questa generosa azione, prese le strade le più lontane dai

Alessio V. dai quartieri dei Crociati, ed uscì per
An. 1204. la porta dorata, con quanto potè trasportare di più prezioso dal palazzo di Bucoleone. Ei conduceva con se Eufrosine moglie dell'usurpatore Alessio, e la di lui figlia Eudocia, ch'esso, non meno crudele che schiavo delle sue passioni, aveva sposata durante l'assedio, mentre gli viveva un'altra moglie, che non era più legittima della prima per esser succeduta ad un'altra anche vivente. Murzufle aveva regnato per due mesi, e quattro giorni. Moltissimi Greci si salvarono in quella notte così per mare, come per terra, senza che se ne avvedessero i Crociati, i quali non pensavano se non alla loro sicurezza. Sopraggiunse anche in questa infelice città un accidente del pari pericoloso ai vincitori, ed ai vinti. Alcuni Alemanni del seguito del Marchese di Monferrato, temendo di non essere attaccati dai Greci, appiccarono il fuoco alle case all'intorno; e la fiamma, comunicatasi in una grand'estensione, privò i vincitori di una parte del loro bottino. Quest'era il terzo incendio dopo l'arrivo dei Crociati, che durò per tutta la notte, e fin alla sera del giorno seguente; e secondo Villehardouin, consumò in Costantinopoli più case di quante n'erano

no allora nelle tre più popolate città della Francia.

Lascaris. An.1204.

In meno di sei mesi, Costantinopoli aveva veduti cinque Imperatori e tre dei quali avevano perduta la vita, e due altri erano fuggitivi con poca speranza di conservarla. La fiamma divorava una parte della città; ed i nemici, stabiliti nel seno della medesima, aspettavano il giorno per saccheggiarla. Pure è tanto violento e cieco il furor di regnare, che molti fra le ceneri della loro patria cercarono il diadema, e si disputarono uno scettro infelice, che bisognava strappare dalle mani di un vincitore nemico. Saputasi la fuga di Murzufle, Teodoro Ducas, e Teodoro Lascaris, ambidue nobili e valorosi, aspirarono al titolo d'Imperatore; e si portarono, prima del giorno, in Santa Sofia, dove furono seguiti dal Patriarca, dal Clero, e da una truppa di popolo. Ciascuno dei due rivali fece valere le sue pretensioni: si disputò, si bilanciò; e finalmente si decise in favor di Lascaris, che fu proclamato Imperatore, e che con un'affettata modestia ricusò di prenderne il titolo, finattanto che (di s'egli) non avesse prima ristabiliti gli affari dell'impero e rimessa la Corona nell'antico splendore: Egli, in fatti, era più atto a farlo di qualunque altro Greco, se

Lascaris letto Imperatore.

un

Lascaris An.1204.

un tal miracolo fosse stato possibile: dopo la sua elezione, si trasferì, insieme col Patriarca, nella gran piazza, dove, essendoglisi radunato all' intorno un infinito popolo: „ Cittadini (esclamò), il nemico è sopra le nostre teste; noi abbiamo „ sotto gli occhi la morte, o ciò ch' „ è più orribile, anche una vergo„ gnosa schiavitù. Ma più che il „ pericolo è pressante, più ci sarà „ glorioso liberarcene. Date un oc„ chiata al numero dei vostri nemici „ ed al vostro; un pugno di Barbari „ distruggerà un impero stabilito da „ tanti secoli indietro; La mano di Dio „ gli ha qui condotti, e gli ha rinchiusi „ nel ricinto delle nostre mura come be„ stie feroci in un parco, in cui es„ si devono perire. Prendete le ar„ mi; tutto può farne le veci, fin i „ tizzoni dell' incendio. Se siete Ro„ mani, vi sarà facile vincere; e „ quando anche vi bisognasse morire, „ esitereste forse a rendere l' ultimo „ respiro fra le braccia della vostra „ patria vendicata, piuttosto che, „ come vili desertori, lasciarvi stra„ scinare, carichi di catene, in una „ terra straniera? Quindi volgendosi „ ai Varanguesi, soggiunse: „ E voi, „ valorosi soldati, guardie fedeli ed „ invincibili dei vostri Principi, se-

„ gui-

,, guitemi nel combattimento. La vo- ,, ſtra ſalvezza dipende dalla vittoria; ,, più che ſiete formidabili, meno ,, dovete ſperar grazia: Ma ſe il ,, voſtro valore vi eſpone ad un più ,, gran pericolo dalla parte del ne- ,, mico, dovete altresì aſpettarvi dal ,, voſtro Capo ricompenſe più gran- ,, di. ,, Le di lui parole furono interrotte dal ſuono della tromba udito dalle diverſe parti, dove accampavano i nemici. I Greci, ſordi alla voce dell' onore, ed aſcoltando il ſolo timore, pallidi e tremanti, ſi diſperſero immediatamente, come uno ſtormo di uccelli allo ſtrepito fatto dai cacciatori.

Laſcaris. An. 1204

Saccheggio della città.

L' aurora incominciava a roſſeggiare; ed i ſoldati, impazienti, erano già ſotto le armi. Oppreſſi dalla miſeria e dalle fatiche, ſi luſingavano in quel giorno di arricchirſi; e pieni della ſperanza del bottino della più opulenta città dell' Univerſo, non ſi laſciavano frenare dai loro Capi; i quali temevano, che ſpargendoſi i medeſimi in quella vaſta eſtenſione per correr dietro la preda, non lo diveniſſero eſſi ſteſſi. I Baroni umani anche nel fervore della vittoria, fecero pubblicare da un araldo, che ſi riſparmiaſſe la vita degli abitanti, e l' onore delle donne e delle fanciulle; e che ſi abbandonava tutto il re-

Lascaris sto ai soldati, rammentando ch' essi
An.1204. dovevano, sotto pena di morte, trasportare tutto il bottino in un magazzino generale, per distribuirsi quindi a ciascuno in egual porzione; i Vescovi aggiunsero anche la scomunica contro chiunque se ne fosse appropiata la minima parte. Per luogo di deposito furono scelte tre Chiese e vi si pose, per custodirle, un certo numero di Francesi e di Veneziani di una probità esperimentata. Si era in procinto di dar principio al saccheggio, quando il Conte Baldoino vidde giungere una truppa di Preti e di popolo, con Croci, con immagini di Santi, e con Reliquie, i quali si prostrarono ai di lui piedi, e piangendo, ed abbracciando i di lui ginocchi, e quelli dei di lui Capitani, chiesero grazia della vita. Ei n'ebbe pietà; e gli raccomandò a quelli che lasciava in guardia del deposito. Allora i Principi divisero alle truppe i differenti quartieri della città. Il Marchese di Monferrato andò ad attaccare il palazzo di Bucoleone; e quelli, che lo custodivano o che vi si erano rifugiati, si arresero subito, sotto la condizione che fosse loro lasciata la vita. Vi fu trovata una prodigiosa quantità di ricchezze, che l'opulenza e l'orgoglio

glio ammassano nei soggiorni dei Monarchi ; e molte donne e fanciulle delle prime case dell' impero, fra le quali due grandi Principesse, Agnese figlia di Luigi VII. Re della Francia maritata prima al giovine Alessio figlio d' Emmanuele e quindi al di lui uccisore Andronico, e Margarita d' Ungheria, vedova dell' Imperatore Isacco, la di cui bellezza piacque in maniera al Marchese di Monferrato, ch' egli in appresso la sposò . Frattanto Enrico, fratello di Baldoino, s' impadronì del palazzo di Blaquernes, dove non rinvenne minori tesori. Furono poste le sentinelle in questi due palazzi ; e l' armata si sparse in seguito per la città . Il bottino fu immenso ; non si può esprimere la quantità dell' oro, dell' argento, delle gemme, delle pelli esquisite, delle stoffe, dei vasi, e dei mobili preziosi. Villehardouin, testimone di questo saccheggio, abbagliato nel descriverlo, esclama, che dopo la creazione del Mondo, non vi era stato mai un così gran bottino in alcuna città conquistata ; e Baldoino, nella sua lettera al Papa, dice, che non crede che si trovassero tante ricchezze in tutto il resto dell' Europa. Le donne, i fanciulli, ed i vecchi, che non poterono fuggire, correvano disperatamente incontro ai soldati ; e

Lascaris An. 1204.

Lascaris An.1204. non sapendo farsi intendere altrimenti, si ponevano le dita in Croce per protestare d'essere Cristiani, ed esclamavano, in voce lamentevole, *Santo Re Marchese, abbiate pietà di noi*. Essi imploravano il Marchese di Monferrato, perchè lo conoscevano meglio, e già lo riguardavano come Re della città. Quantunque non si deva prestar fede a tutti gli orrori ed agli eccessi dello sregolamento e della crudeltà che gli Storici Greci imputano ai Crociati in quello scompiglio, non si può egualmente credere, che gli ordini d'umanità e di modestia dati dai Generali fossero stati scrupolosamente eseguiti. Si sparse certamente gran sangue; e sarebbe stato un miracolo se l'avidità ed il trasporto militare non avessero ottenuto con violenza ciò che l'amore della proprietà o dell'onore loro negava. Sebbene i Vescovi avessero fulminata la scomunica contro chi avesse saccheggiate le Chiese, esse però le furono: i soldati ne rapirono gli ori e gli argenti; e gli Ecclesiastici, facendosi scrupolo di macchiare le loro mani nel toccare le cose profane, trasportavano le Croci, i Vasi Sagri, le Reliquie, ed i Reliquiarj. Questi eccessi, inevitabili in un saccheggio d'una città, sono troppo contestati dalla lettera scritta in seguito dal

Papa

Papa al Marchese di Monferrato, nella quale si rimprovera ai Principi Crociati il saccheggio delle Chiese, e le violenze esercitate sopra le donne, e fin sopra le fanciulle consagrate a Dio: *Talchè* (vi si dice) *la vostra conquista, in vece d' indurre i Greci all' ubbidienza ch' essi devono alla Chiesa Romana, gli ha allontanati maggiormente, a motivo dell' orrore che hanno loro inspirato contro i Latini questi delitti, e queste opere tenebrose.*

Lascaris An. 1204.

I Generali, per risparmiare la strage, lasciarono aperte le porte della città; talchè tutte le strade all' intorno erano piene di fuggitivi, che dando in voci lamentevoli, piangevano, chi la sua casa e le sue ricchezze, chi la moglie, chi la figlia rapita dall' insolenza dei vincitori. Lo Storico Niceta, uno dei più distinti personaggi dell' impero, racconta da se stesso la sua disgrazia. Essendo stata consumata nel secondo incendio la sua casa, ei si era ritirato in un' oscura e rimota abitazione; ma l' ardore del bottino vi chiamò il nemico. Niceta riconobbe allora la sua salvezza e quella della sua famiglia da un mercante Veneziano, suo amico, il quale, travestito da soldato ed appostato sopra la porta, rispingeva i suoi concittadini, dicendo, che

Fuga di Niceta.

Lascaris An.1204

che quella casa era sua, essendosene impadronito il primo; ma avendo veduto accorrervi una truppa di Francesi, che nel loro trasporto non davano orecchio ad alcuno, prese Niceta e la di lui moglie che aveva un figlio al petto, pose loro sopra le spalle due altri piccoli figli, e gli condusse, incatenati, come suoi prigionieri. Passato in tal guisa in mezzo ai loro nemici, gli collocò in un' altra casa dove gli credè più sicuri. Essi vi rimasero occulti per cinque giorni; ma vedendo che i loro congiunti ed amici andavano a radunarsi presso di loro, per non irritare l' avidità dei vincitori, fuggirono fuori della città. Il furore si era rallentato; ma i soldati, sparsi per tutte le strade, spogliavano chiunque era ben vestito, o cercavano sotto i cenci degli altri qualche porzione d' oro o d' argento. La bellezza delle donne, e delle fanciulle era esposta a maggior pericolo che la ricchezza. Niceta unì insieme la sua compagnia, ricuoprì se stesso e gli altri d' abiti che non potevano eccitare desiderj, fece imbrattar di fango il volto delle fanciulle, le pose in mezzo alla truppa, e s' incamminò in tal guisa verso la porta dorata. Le di lui cautele però non bastarono perchè un soldato Francese non distinguesse la bellezza d' una

una giovinetta, e non la strappasse dalle braccia del di lei padre. Niceta, mercè le rimostranze e le preghiere fatte agli Uffiziali, ottenne, che gli fosse restituita; e giunse finalmente in Selivrea. Il Patriarca lo accompagnava sopra un asino, non portando, di tutti i suoi tesori, altro che una cattiva tonica. Questa crudel rivoluzione ridusse tutti alla povertà; ma la feccia del popolo, ed i contadini si arricchirono delle spoglie dei palazzi, e delle Chiese vendute dai soldati a vil prezzo.

Lascaris An. 1204.

Distribuzione del bottino.

I Crociati impiegarono la Domenica degli Ulivi e la Settimana Santa in rendimenti di grazie, ed in processioni; non si può però dubitare che la gioja della vittoria non pregiudicasse in qualche maniera alla serietà della divozione. Dopo Pasqua, il Marchese, il Doge, e gli altri Principi distribuirono il bottino. I più onesti avevano fedelmente depositato ciò ch' era loro caduto nelle mani; ma nel maggior numero l'avarizia aveva fatto tacere la coscienza, e superato il timore. Alcuni furono scoperti, e puniti colla morte; il Conte di S. Paolo fece impiccare, con uno scudo al collo, uno dei suoi Cavalieri convinto d'aver ritenuto il suo acquisto. Essendosi ammassato tutto ciò che si potè avere, se ne

Lascaris fece la partigione, lasciandosi la quarta parte per quello che doveva essere An.1204. eletto Imperatore, e dividendosi il resto, metà fra i Francesi, e metà fra i Veneziani. Si tolse dalla parte toccata ai primi ciò ch'essi dovevano ai secondi, i quali furono interamente pagati; ed il resto fu distribuito in maniera, che il Cavaliere ebbe il doppio del semplice Cavalleggiere, e questo il doppio del Fante. Nella presa della città, il Doge aveva proposto ai Francesi di lasciare tutto il bottino ai Veneziani, sotto la condizione che i medesimi dessero a ciascun Cavaliere Francese quattro cento marchi, ai Preti ed ai Cavalleggieri dugento, e cento a ciascun Fante; ma i Francesi non vollero aderirvi. Quando però si venne alla divisione, non toccarono più di venti marchi a ciascun Cavaliere, e più di dieci, e di cinque alle altre due classi; tanto fu il bottino, o trasportato o seppellito dai fuggitivi, ovvero ritenuto dai soldati. Riuscirebbe troppo lunga la numerazione delle statue, dei vasi preziosi, delle gemme, degli ornamenti di tutte le specie, che le due nazioni si divisero fra loro: il Tesoro, e la Chiesa di S. Marco in Venezia sono anche superbamente oggigiorno, arricchiti delle spoglie di Costantinopoli; e le reli-

reliquie, tolte dagli Altari di questa città, si sono sparse in tutto l'Occidente. Tale fu la fine del primo impero di Costantinopoli, i di cui fondamenti, dopo una durata di nove secoli nel corso dei quali avevano fatta resistenza agli attacchi di tanti Barbari, soccomberono finalmente ad un flagello funesto agli stati più che qualunque formidabil nemico. Ciò avvenne (dice uno Storico d'allora) per l'ignoranza, per la negligenza, per l'incapacità, e per la vita dissoluta dei Principi mal educati, dediti al piacere, al sonno, alla tavola, e premurosi soltanto di cogliere i fiori nell'inverno, e nella primavera i frutti dell'Autunno.

Lascaris. An 1204.

Dopo la partigione del bottino, i Principi si radunarono per iscegliere un Imperatore. Si trattava non solo di governare, ma anche di ristabilire l'impero, ch'essi avevano abbattuto, e che vacillava da molti secoli indietro, lo che era un'opera più difficile della conquista. In oltre, quali attrattive poteva avere una Corona, che non dava per sudditi se non un popolo di miserabili, spogliati allora d'ogni loro bene, i quali non avrebbero ubbidito se non loro malgrado ad un padrone straniero, in cui vedevano soltanto un tiranno, ed un rapi-

Elettori scelti per nominare un Imperatore.

Villehard c.130. ad 140. Et ibi du Cange. Du Cange hist. const. Nicet. Const. status c. 6. Gesta

Lascaris rapitore? Ciascuno nondimeno, riguardando nella potenza sovrana lo splendore che la decora, desiderava, o per se stesso o per il suo Capo, il titolo di successore del gran Costantino. Altro non si determinò in quest' assemblea se non il giorno in cui si sarebbe convocata l'adunanza per nominare secondo la convenzione, i dodici Elettori. Giunto questo giorno prefisso, furono nominati dalla parte dei Francesi sei Ecclesiastici stimabili così per la loro probità e discernimento, come per il loro disinteresse, non potendo pretendere essi stessi a tal dignità; essi furono i Vescovi di Soissons, di Trojes de Halberstadt, di Bethleem Legato della Santa-Sede, l'Arcivescovo eletto della città d'Acri, e l'Abate di Loces. I Veneziani furono Vitale Dandolo Ammiraglio della flotta, Ottone Querini, Bertuccio Contarini, Niccolò Navagieri, Pantaleone Barbo, e Giovanni Basegio o secondo altri Michieli. Questi, dopo aver giurato sopra i Santi Vangeli che non avrebbero secondata se non la loro coscienza, e non avrebbero dato il loro suffragio se non a quello che avessero creduto il più capace, fissarono, per procedere all'elezione, la seconda Domenica dopo Pasqua, nono giorno di Maggio.

An. 1204.
Innoc. Erist. Bald. Chron. Lubec. Chr. Alberic. Guntherus hist. Const. Rhamnus. l. 3. Doutreman. l. 4. c. 8. l. 4. c. 5. Oriens Chr. T. 1. p. 276. Maimbourg l. 8.

In

In quest'intervallo, l'espettazione d'un così grand'avvenimento agitava tutti gli animi. Ciascuno faceva la parte d'Elettore, e dava preventivamente il suo voto: il Marchese, il Conte di Fiandra, ed il Doge riunivano tutti i voti; tutti tre erano già Sovrani, e tutti tre riguardevoli per la loro virtù, per la loro saviezza, e per l'eroico loro valore. I Veneziani si dichiaravano per il loro Doge: *Questo vecchio* (dicevano) *non ha comprata l'esperienza a costo delle forze della sua gioventù: ne conserva tutto il fuoco e tutto il vigore; è un cieco pieno di lumi, e quello che ha presa Costantinopoli*. I Francesi si dividevano fra Baldoino e Bonifazio; e temevano soltanto che l'elezione non eccitasse qualche pericolosa gelosia. Ma il rimedio (si diceva) è facile; basta formare a quello dei due, che non sarà eletto, uno stato tanto vantaggioso che non gli lasci invidiare la Corona Imperiale. Nella mattina del dì 9. di Maggio, il palazzo di Bucoleone, e la gran piazza, ch'era innanzi al medesimo, si trovarono pieni d'un'innumerabile moltitudine: i Baroni, i soldati, tutti gli abitanti rimasti in Costantinopoli aspettavano con grand'impazienza i dodici personaggi che dovevano deci-

Lascaris An. 1204.

Elezione d'un Imperatore.

Lascaris dere della sorte dell'impero ; era
An. 1204 stato scelto questo luogo riguardo al Doge che vi abitava. Gli Elettori, essendovisi portati, si rinchiusero nella Cappella del palazzo; e dopo avere udita la Messa, ed implorati i lumi del Cielo, deliberarono sopra la scelta che dovevano fare. La bilancia pendeva da principio in favore del Doge: i Vescovi di Soissons e di Troyes erano in procinto di dichiararsi in di lui favore: ed i Veneziani già si univano con essi, quando Pantaleone Barbo, rispettabile per la sua saviezza, per la sua costanza, e per il suo zelo verso la Religione e verso la patria, indrizzando il discorso all' assemblea: ,, Savj Elettori (disse),
,, vi vedo disposti a conferire al nostro Doge l'autorità Imperiale; ed
,, io penso come voi, che fra tanti
,, eroi, non ne sia altro più degno
,, d'un così augusto grado: pure, lo
,, che certamente vi sorprenderà, sono
,, persuaso che ce ne sono molti, i
,, quali devono essergli preferiti ,,.
Un principio così contraddittorio eccitò un general bisbiglio: ma egli lo calmò; e continuò a dire: ,, Uditemi; e vorrei che Dandolo stesso
,, fosse qui presente: ho tanta fiducia
,, nella rettitudine, e nell'elevatezza
,, del di lui animo, che non dubito che

,, non

„ non approvasse egli stesso i miei
„ sentimenti. Quest'impero, che
„ volete rinnuovare, circondato da
„ tanti nemici, non potrà conservarsi,
„ è vero, senza grandi forze navali;
„ ed i soli Veneziani sono in istato
„ di somministrarle. La nostra Re-
„ pubblica può con potenti ajuti di-
„ fendere Costantinopoli, come la
„ di lei flotta ha potuto conquistarla;
„ e sarà ad essa più facile farvi vo-
„ lare le sue navi, che al Conte di
„ Monferrato estrarre dai loro Stati
„ squadroni di cavalleria. Ma que-
„ sta Repubblica, se si pone in
„ possesso dell'impero, corre pericolo
„ di distruggersi essa stessa. Senza
„ parlare delle cabale e delle dissen-
„ sioni che farebbe nascere in ap-
„ presso tra noi l'ambizione di re-
„ gnare, e che lacererebbero il no-
„ stro seno; chi potrebbe assicurarci del
„ pericolo che dovremmo continua-
„ mente temere da un concittadino
„ divenuto Imperatore? Padrone di
„ tutta la Grecia e d'una parte dell'
„ Oriente, pieno dell'orgoglio della
„ potenza sovrana, resterebbe egli
„ sottomesso alle nostre leggi? Rico-
„ noscerebbe la sua patria? Dan-
„ dolo senza dubbio, per l'elevatezza
„ del suo animo, è superiore a tali
„ sentimenti; ma chi ci sarebbe ri-
„ sponsabile dei di lui successori? Chi

„ ci

Lascaris ,, ci assicurerebbe che Venezia non
An.1204. ,, sarebbe oppressa dell' enorme massa
,, dell'impero ? Che la Sede della
,, Repubblica non sarebbe trasportata
,, in Costantinopoli , e che la nostra
,, libertà non riceverebbe colpi mor-
,, tali ? In mezzo alle nostre lagune
,, si è innalzata una Potenza che si
,, fa rispettare da tutta l' Europa: stac-
,, cata dal suolo in cui è nata , tra-
,, piantata sopra i lidi del Bosforo ,
,, essa degenererebbe certamente , e
,, cesserebbe d' esser nostra ; Venezia,
,, Regina dei mari, più non sarebbe
,, se non una città soggetta , una
,, dipendenza dell' impero Greco .
,, Si può rispondermi , che Dandolo
,, e la di lui posterità più non sareb-
,, bero Veneziani ; e che Venezia
,, avrebbe l' onore di dare i padroni
,, alla Grecia . Questa è una condi-
,, zione che lo stesso Dandolo non
,, accetterebbe : più glorioso d' esser
,, Capo d'una Repubblica vincitrice
,, che Sovrano d'uno Stato vinto, non
,, consentirebbe a tal ricambio ,, qual
,, Romano avrebbe voluto divenire
,, il Re di Cartagine ? E noi che
,, avremmo guadagnato nella conqui-
,, sta , se questa ci facesse perdere
,, una delle più illustri nostre fami-
,, glie ? Riflettete ancora , che attesa
,, tal elezione vi porreste fuori di
,, stato d'adempire il principal og-
,, getto

„ getto della vostra intrapresa; gli
„ altri Principi si separerebbero da voi,
„ e si condurrebbero con essi le loro
„ soldatesche. Ricordatevi del peri-
„ colo a cui la gelosia del Conte di
„ S. Gille lasciò esposta la Palesti-
„ na, allorchè Goffredo di Bouillon
„ fu eletto Re di Gerusalemme.
„ Raimondo, piccato per tal prefe-
„ renza, non contento d'essersi riti-
„ rato, si condusse dietro tutti gli
„ altri Signori; e senza un miracolo
„ della mano Onnipotente, Gerusa-
„ lemme sarebbe stata perduta. Cor-
„ riamo oggi la stessa fortuna. Se
„ siete fedeli al giuramento che avete
„ fatto nel prendere la Croce, altro
„ non vi resta che a scegliere fra il
„ Marchese di Monferrato, ed il
„ Conte di Fiandra. Questi due
„ Principi, potenti, stimati da tutta
„ l'armata, rispettati dai vinti me-
„ desimi, sono egualmente capaci e
„ per la loro prudenza, e per il loro
„ valore di conservare la conquista
„ di cui dividiamo la gloria. Per
„ prevenire gli effetti d'una funesta
„ discordia, conveniamo che quello
„ dei due che sarà onorato dei vostri
„ suffragj, deba cedere all'altro, sotto
„ la condizione di fede e d'omaggio,
„ il dominio dell'isola di Candia, e
„ e di quanto l'impero possede tut-
„ tavia al di là del Bosforo. In tal

„ guisa

Lascaris „ guisa gli uniremo l'uno coll' altro;
An.1204. „ se prendete una diversa risoluzio-
„ ne, gli perderete ambidue; e per-
„ derete con essi la speranza di
„ riacquistare la Palestina „.

Baldoino eletto. Questo discorso fece impressione negli spiriti; quindi più non si pensò se non a decidere fra il Marchese ed il Conte. La scelta fu lungo tempo dibattuta; e sembrava da principio che si fermasse sopra Bonifazio. Questo Principe occupava il primo posto fra i Crociati che lo avevano eletto per loro Capo: i Greci medesimi già lo riconoscevano come loro padrone; e le grandi qualità necessarie in un Sovrano non davano a Baldoino alcun vantaggio sopra d' esso. La politica Veneziana fissò finalmente tal' incertezza; questi abili Repubblicani temerono di non render troppo potente un Principe i di cui stati dell' Italia confinavano coi loro; come avrebbero potuto far resistenza alle pretensioni del Monferrato qualora il medesimo si fosse reso formidabile, e fosse stato sostenuto delle forze dell' impero? Questa riflessione gli determinò in favore di Baldoino; ed essi si guadagnarono tutti gli altri suffragj. La deliberazione era durata per tutto quel giorno, e per la metà dalla notte seguente: i Baroni, inquieti per un così grand' interesse,

non

non avevano abbandonato il palazzo; ed il popolo era rimasto nella piazza e nelle vicinanze. Finalmente, nell' ora della mezzanotte, Nevelone, Vescovo di Soissons, s' innoltrò sopra il vestibolo; ed alzando la voce: *Questo momento* (disse), *in cui nacque il Salvatore, dà oggi la nascita ad un nuovo impero sotto la protezione dell' Onnipotente. Voi avete per Imperatore Baldoino, Conte di Fiandra e d' Hainaut*. A tali parole, si sollevò una voce unanime e dei Greci e dei Crociati, *Viva l' Imperatore Baldoino*; voce, che replicata più volte, risuonò per tutta la città. Gli strumenti militari accompagnavano, e ravvivavano l' allegrezza del pubblico, il quale si congratolava d' avere per Imperatore un discendente di Carlomagno, un congiunto di Filippo Augusto un Principe celebre per la sua saviezza e per la sua giustizia. Il Marchese di Monferrato fu il primo a baciargli la mano; e la di lui generosa premura eccitò gli applausi, e gli fece più onore di quello che gli avrebbe fatto la Corona. Egli stesso si unì per innalzare, secondo l' uso, Baldoino sopra uno scudo, e per trasportarlo nella Chiesa di Santa Sofia, dove il medesimo fu posto sopra un Trono d' oro, a canto all' Altare, ed allora si raddoppiarono le acclamazio-

Lascaris An. 1204.

zioni. Per dare ai Baroni il tempo di comparire in una magnificenza conveniente alla pompa dell'incoronazione, questa fu differita fin al ventesimo-terzo giorno di Maggio, quarta Domenica dopo Pasqua. Un tal intervallo di quindici giorni fu interrotto da allegrezze; ed il matrimonio del Marchese di Monferrato con Margarita di Ungheria, vedova dell'Imperatore Isacco, aumentò la gioja pubblica. Questa Principessa, atteso il suo primo matrimonio, impegnata nello scisma, rientrò, atteso il secondo, nel seno della Chiesa Romana. Le feste però furono mescolate colle lagrime che si sparsero per la morte d'Eudes di Champlite, il quale, dopo avere acquistata una somma gloria nei principj della guerra, morì di malattia, e fu seppellito onorevolmente nella Chiesa degli Apostoli, sepolcro del gran Costantino, e dei di lui successori. Egli lasciò un fratello, chiamato Guglielmo de Champlite, il quale ottenne le ricompense che avevano meritate ambidue.

Incoronazione di Baldoino.

Nel giorno dell'incoronazione, questa cerimonia fu celebrata colla magnificenza usata nell'impero Greco, di cui daremo quì un dettaglio. Nella sera della vigilia, l'Imperatore, accompagnato dalla sua famiglia e dai

suoi

suoi amici, si trasferiva nel palazzo di Bucoleone, dove si tratteneva per tutta la notte. Alla punta del giorno, gli Uffiziali dell' armata, ed il popolo della città si radunavano intorno al palazzo. Il nuovo Imperatore consegnava al Patriarca la sua professione di fede scritta di proprio pugno (ma essendo assente il Patriarca Camatere, Baldoino la consegnò al Legato della Santa Sede). Prima che l' Imperatore si facesse vedere, un Senatore, dalla cima degli scalini, chiamata *Epicombia*, gettava al popolo alcune borsette di stoffa, le quali contenevano, ciascuna tre pezze d' oro, tre dramme, e tre oboli, che formavano fra i quaranta ed i cinquanta franchi della moneta attuale: si gettavano di queste borse quante piaceva all' Imperatore; ma ordinariamente dieci mila. Il Monarca appariva in seguito seduto sopra uno scudo innalzato sopra le spalle dei primarj Signori (quello di Baldoino era sostenuto dal Marchese di Monferrato, dal Doge, e dai Conti di Blois e di S. Paolo). Alla di lui vista, incominciavano a risuonare le acclamazioni; ed egli, sceso dallo scudo, era condotto in Santa Sofia, dove, in una piccola cappella di legno fatta a tal uso, era rivestito della porpora e del diadema, benedetti preventivamente dai Vescovi. Il di lui or-

Lascaris
Baldoino
An. 1204.

Lascaris Baldoino An. 1204. ornamento di testa era secondo la di lui volontà, o un velo, ovvero una berretta ornata di oro e di gemme. Si cantava quindi la Messa, durante la quale, ei sedeva sopra un Trono d'oro eretto sopra uno strato con tappeto di scarlatto. Durante il Santo Sagrifizio, il Patriarca, accompagnato da molti Vescovi, saliva sopra lo strato; e dopo lunghe orazioni, ungeva col sagro Crisma la testa dell'Imperatore in forma di Croce, ed intuonava il Trisagion, ch'era cantato da tutta l'assemblea. L'Imperatore montava in seguito sopra la Tribuna, dove molti Vescovi avevano depositata la Corona Imperiale presa nel Santuario; ed il Patriarca la poneva sopra la di lui testa, cantando ad alta voce ἄξιος, ei n' è degno, lo che si replicava dai Vescovi, ed in seguito dal popolo. Nel tempo di queste acclamazioni, un Uffiziale gli presentava con una mano un piccolo vaso pieno di polvere e di ossa, e coll'altra un bioccolo di stoppa, a cui si appiccava il fuoco, per richiamargli alla memoria, in mezzo ad una così lusinghiera pompa, la brevità della vita, ed il nulla delle umane grandezze. Sceso l'Imperatore dalla Tribuna, gli si poneva un manto d'oro sopra la veste di porpora, e gli si dava nella mano destra una Croce, e nel-

e nella sinistra il libro dei Vangeli. Ei camminava così in processione, scortato a destra ed a sinistra dai Varanguesi armati delle loro accette, e seguito da cento Gentiluomini senz' armi. I Diaconi ed i Sacerdoti marciavano a due a due; e terminata la processione, ei risaliva sopra il suo Trono. Allorchè si comunicava, riceveva nella sua mano la sagra Ostia che si poneva in bocca: Si comunicava sotto le due specie, all' uso dei Greci: ma non prendeva, come il popolo, il vino consagrato per mezzo di una cannellina d'oro o di argento immersa nel Calice; beveva nel Calice stesso, come i Sacerdoti. Dopo aver ricevuto il pane benedetto che si distribuiva nel fine della Messa, ed udita l'Orazione con cui il Celebrante la terminava, baciava la mano ai Vescovi; e saliva nella galleria dei Catecumeni per farsi vedere dal popolo, che rinnuovava le sue acclamazioni. Usciva in seguito solo a cavallo, con tutto il suo corteggio a piedi; e le strade per le quali passava erano ornate di ricche tappezzerie. Tornato nel palazzo, si poneva a tavola; e vi era servito dal Despoto, e dal Primo Domestico.

Lascaris Balduino An. 1204.

Le ragioni politiche, che determinarono i suffragi in favore di Baldoino, erano appoggiate alle di lui qualità

Carattere di Baldoino.

Lascaris Baldoino An.1204.

lità personali; niuno dei Principi Crociati lo superava nel valore, niuno lo eguagliava nelle virtù civili. Nell' anno trentesimo dell'età sua, era egli dolce, affabile, pieno di umanità: non poteva vedere un infelice senza soccorrerlo; e soffrendo senza alterarsi le contraddizioni, rinunziava senza resistenza al suo sentimento per abbracciarne uno migliore. Non gli mancavano nè lumi per distinguere la strada che gli bisognava prendere nelle più intralciate circostanze, ne costanza per intraprenderla. La di lui pietà trovava nelle maggiori occupazioni il tempo per la preghiera; e la purità dei di lui costumi ne moderava fin gli sguardi, che avessero potuto eccliffarla. La di lui avversione alla dissolutezza giungeva a tal singolarità, che per due volte la settimana, ei faceva gridare la sera nel suo palazzo, *Si proibisce ad ogni impudico di dormire sotto il medesimo tetto col Principe*.

Divisione delle terre e delle dignità dell'Impero.

Da che ei fu in possesso dell'impero, il Marchese di Monferrato gli chiese, secondo il concertato, il dominio dell'isola di Candia, e di tutti i paesi al di là del Bosforo, lo che fu subito eseguito secondo le formole del dritto feudale. Poco dopo, Bonifazio, malcontento di questa divisione, propose il cambio delle terre dell' Asia

Asia col distretto di Tessalonica sotto il titolo di regno. Ei riguardava come più vantaggioso questo stabilimento dove poteva esser sostenuto dal Re dell' Ungheria, suo cognato. Una tal proposizione incontrò ostacoli nel Consiglio, in cui si riputava cosa pericolosa formare un regno nel seno dell' impero: un Re padrone di un gran paese poteva divenire rivale dell' Imperatore; e ciò avrebbe fatto insorgere qualche discordia, e rovinati gli affari generali. Pure la probità di Bonifazio, il di lui zelo per il ben pubblico, e l' esperimentato di lui amore per la concordia fecero tacere tutti i timori politici; quindi, dopo avere prestato il giuramento a Baldoino, egli fu incoronato Re di Tessalonica. Poco dopo, vendè l' isola di Candia ai Veneziani che la conservarono fin all' ultimo secolo, in cui finalmente sono stati obbligati ad abbandonarla ai Turchi, bagnata del sangue dei loro, e di quello dei vincitori. A Luigi, Conte di Blois, fu assegnata la Bitinia, sotto il titolo di Duca di Nicea ch' era la capitale della provincia; Filippopoli nella Tracia fu data, collo stesso titolo, a Ranieri di Trith. Questo Barone, nato in Valenciennes, e suddito di Baldoino, meritava una particolare distinzione; teneramente affezionato al suo Signore, lo aveva ser-

Lascaris
Baldoino
An. 1204.

Lascaris Baldoino An.1204.

servito, lo aveva seguito nel di lui viaggio, e si era segnalato con una costanza instancabile e con un invincibil valore. Guglielmo de Champlite ebbe in sua parte il principato della Acaja, che lasciò, morendo, a Geoffredo di Villehardouin, nipote del Maresciallo di Sciampagna. Il principato di molte altre terre e grosse città nell'Europa, e nell' Asia fu conferito ai Baroni i più riguardevoli. I Veneziani, oltre all'isola di Candia, ebbero quelle dell'Arcipelago, il Peloponneso che incominciava a chiamarsi la Lorea, la Frigia, e le spiagge dell' Ellesponto. Prima dell'incoronazione, l' Imperatore aveva divise le principali cariche fra molti Signori, che dovevano farne le funzioni nella solennità della sua consagrazione. Il Doge era stato rivestito della dignità di Despoto; titolo, che disegnava il primo personaggio dopo l'Imperatore. Geoffredo di Villehardouin, Maresciallo di Sciampagna, era stato nominato Maresciallo di Romania; così allora si chiamava la Tracia, ch' era riguardata come la principal parte dell'impero dei Greci i quali avevano continuato a prendere il nome di Romani. Thierri de Los era stato fatto Gran Siniscalco: Conone de Bethune, Protovestiario: Macario de Sainte-Menehou, Primo Scalco: Miles di Bra-

Brabante, Gran Bottigliere; e Maraffe de l' Isle, Gran Cuoco.

Lascaris Baldoino An. 1204.

Dopo questa disposizione, l' Imperatore diede parte della sua elezione al Papa, a cui deputò un Cavaliere del Tempio. Invitava egli il Santo Padre a portarsi in persona in Costantinopoli, ad esempio di molti dei di lui predecessori, per convocarvi un Concilio Generale, per ristabilirvi l' antica credenza, e per soffogare interamente lo scisma. In altre lettere pregava Sua Santità ad impegnare quanti Ecclesiastici, ed altre persone di ogni sesso e condizione avesse potuto ad andare ad abitare nelle terre dell' impero che la tirannia dei precedenti Imperatori, e la guerra passata avevano spopolate, promettendo loro comodi stabilimenti. Mandava al Papa molti ricchi doni, e molte Reliquie, che furono predate dai corsari Genovesi sopra le spiagge della Morea. Scrisse altresì ai Principi Cristiani una lettera circolare, in cui rendeva loro conto dei motivi, degli eventi della guerra, e della perfidia e crudeltà dei Greci verso i loro Principi. Spedì particolarmente a Filippo Augusto alcune Reliquie prese dalla Cappella del palazzo di Bucoleone, le quali Filippo distribuì alle diverse Chiese del suo regno. Invitò il Cardinale di Capua, allora nella Palesti-

Lettere di Baldoino ai Principi Cristiani

Lascaris Baldoino An.1204. na, a passare in Costantinopoli per porsi alla testa degli affari Ecclesiastici sotto l'autorità della Santa Sede. Il Papa, sempre occupato nel progetto di riacquistare la Terra Santa, partecipò ai Vescovi della Cristianità le promesse di Baldoino; e gli esortò a formare nelle loro diocesi una nuova Crociata, la quale si unisse coll' Imperatore per fare la guerra agl'Infedeli, ed a rimettere i Cristiani in possesso dei Santi Luoghi, promettendo a questi nuove reclute le stesse indulgenze che aveva accordate agli altri Crociati. Ma seppe poco dopo, che il Cardinale di Capua, per soddisfare ai desiderj dell' Imperatore, avendo conchiusa una tregua di sei anni coi Saracini, si era portato in Costantinopoli, seguito da un gran numero di Latini; e che la Terra Santa era rimasta abbandonata. Questa notizia lo afflisse in maniera, ch' ei ne fece vivi rimproveri al Cardinale: lo biasimò soprattutto di aver dispensati dal viaggio della Palestina quelli, fra i Crociati, ch' erano rimasti fin al prossimo mese di Marzo in Costantinopoli per sostenere il nuovo Imperatore; e gli ordinò di rivocare una tal dispensa, stimando assai meno la conquista di Costantinopoli di quella della Palestina, ed avendo consentito alla prima unicamente perchè l'aveva ri-

riguardata come un mezzo più facile, onde riuscire nella seconda.

Lascaris Baldoino An. 1204.

Secondo la convenzione dei Francesi e dei Veneziani, toccava a questi ultimi ad eleggere un Patriarca. Giovanni Camatere si era ritirato in Didimotico, prima della presa di Costantinopoli; ed i Latini, non riconoscendo un Prelato scismatico, riguardavano la Sede come vacante. Il Clero Veneziano, stabilito da poco tempo indietro in Santa Sofia, si convocò; e nominò Tommaso Morosini, nobile Veneziano, uomo per la sua virtù e per i suoi lumi degno di questa carica. Una tal'elezione però non seguì senza contrasto: alcuni se ne appellarono al Papa; ma l'opposizione non ebbe sussistenza, ed essi desisterono dall'appello. Il nuovo Imperatore ne scrisse al Pontefice per chiedergli il di lui consenso; ed il Marchese di Monferrato, ed i Conti di Blois e di S. Paolo raccomandarono altresì colle loro lettere il Prelato eletto. Il Papa, che conosceva il di lui merito per averlo veduto lungamente in Roma, gli rendeva egli stesso una molto onorevole testimonianza: ma coll'idea che non toccasse ai Laici a disporre degli affari della Chiesa, diceva che quest'articolo della convenzione dei Crociati era nullo di pieno dritto: che in oltre, gli

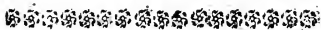
Elezione di un Patriarca

Lascaris Baldoino An. 1204

Ecclesiastici di Santa Sofia, non avendo ricevuta l' istituzione canonica nè dal Papa nè dai di lui Legati, non avevano veruna facoltà di eleggere un Patriarca; ed in conseguenza ei rigettava la loro elezione. Ciò non ostante, per non turbare la pace della nuova Chiesa, per la stima che faceva del Prelato eletto, e per i riguardi che aveva all' Imperatore ed ai Principi, dichiarò che nominava egli stesso Tommaso Morosini, e ch' esortava l' Imperatore a rispettarlo, ed a conservarlo nel possesso dei dritti della Chiesa di cui gli era confidato il governo. Biasimava i Francesi ed i Veneziani che pretendevano di dividersi le rendite Ecclesiastiche, lasciando solamente una sussistenza onesta a quelli che dovevano servirle. Questo era lo stesso (diceva egli) che continuare l' oltraggio fatto a Dio anche nel saccheggio delle Chiese; non apparteneva a mani profane toccare i beni Ecclesiastici. Ricusava adunque di ratificare la convenzione fatta fra le due nazioni, e di pronunziare, come n' era sollecitato, la scomunica contro quelli che ne avessero violati gli articoli. Dopo questa protesta autentica in favore dei dritti della Santa Sede, e di quelli della Chiesa in generale, non essendo Morosini ancora Suddiacono, il Papa l' ordinò egli

stesso

stesso Diacono, Sacerdote, Vescovo; e gli conferì il *Pallio*, con tutti i privilegj annessi alla dignità Patriarcale. Dichiarò, ch' essendo finalmente, per grazia di Dio, estinto lo scisma in Costantinopoli, restituiva a questa Chiesa l' antica autorità, e che ormai il Clero avrebbe avuto il dritto di eleggere il Patriarca secondo le forme Canoniche in caso di Sede-Vacante. La conquista dei Latini non pose fine allo scisma dei Greci generalmente in tutto l' impero: le città, che rimasero nel partito di Lascaris e dei di lui successori, continuarono ad esser separate dalla comunione della Chiesa di Roma; e finchè sussistè l' impero Francese, vi furono due Patriarchi, come vi furono due Imperatori.

Lascaris
Baldoino
An.1204.

SOMMARIO

DEL LIBRO NOVANTESIMO QUINTO.

Idea degl' Imperatori dell' Oriente fin alla presa di Costantinopoli. Errori politici di Baldoino. Murzufle fatto acciecare. Discordia e Pacificazione fra Baldoino e Bonifazio. Nuovi

acquisti del Marchese Bonifazio. Legati della S. Sede in Costantinopoli. Morte di Maria delle Fiandre moglie di Baldoino. Progressi delle armi di Baldoino. Progressi del Marchese Bonifazio. I Greci si ribellano contro i Latini Disfatta dei Latini e Prigionia di Baldoino. Enrico eletto Reggente. Morte del Doge di Venezia. Il Reggente assedia Andrinopoli. Progressi del Re dei Bulgari. I Greci chiedono ajuto ai Francesi contro il Re Bulgaro. Arrivo del Patriarca Morosini in Costantinopoli. Morte di Baldoino. *Enrico eletto Imperatore. Matrimonio di Enrico con Agnese figlia di Bonifazio. I Francesi attaccati in due parti. Morte del Marchese Bonifazio e di Giovanni Re della Bulgaria. Dissensione fra il Patriarca ed i Veneziani per un' immagine della Madonna. Acquisti dei Veneziani. Vorillas successore di Giovanni nel regno della Bulgaria. Affari di Tessalonica. Perfidia di Michele Comneno. Morte del Sultano d' Icone. Editto dell' Imperatore sopra i beni delle Chiese. Morte del Patriarca Morosini. Pelagio Legato del Papa in Costantinopoli. Pace di Enrico con Lascaris. Gervasio Patriarca di Costantinopoli. Morte di Enrico.*

Morte

Morte del Papa Innocenzo III. Pietro de Courtenay eletto Imperatore. Passa in Roma ed è quivi incoronato. Pietro parte da Roma ed è fatto prigioniero nell' Epiro. Lettere di Onorio in favore dell' Imperatore e del Legato. Morte dell'Imperator Pietro. Arrivo del Legato Colonna in Costantinopoli. Morte dell' Imperatrice Jolanda. Matteo succede al Patriarca Gervasio. Filippo de Courtenay ricusa l'impero. Viaggio di Roberto nell' Oriente. Incoronazione di Roberto. Prima occupazione di Roberto. Morte di Teodoro Lascaris. Vatace succede a Lascaris. Teodoro Comneno invade la Tessaglia. Progressi di Vatace. Progressi di Teodoro Comneno. Pace fra Roberto e Vatace. Storia del falso Baldoino. Simone Patriarca di Costantinopoli. Matrimonio di Roberto. Morte di Roberto.

LIBRO NOVANTESIMO QUINTO.

Imperatori Latini

Imperatori Greci.

BALDOINO I. LASCARIS
ENRICO
PIETRO *Courtenay*.
ROBERTO *de Courtenay*

VATACE

Idea degl' Imperatori dell' Oriente fin alla presa di Costantinopoli.

CHi vuol leggere la Storia per ammirarvi azioni di virtù ed imprese di eroismo, non dee certamente aspettarsi d' incontrarle in quella di Costantinopoli, che non presenta se non scelleraggini, assassinamenti, ed errori. *Costantino*, vincitore di *Licinio*, trovò nelle rovine dell' antica Bizanzio, già ridotta da *Severo* in un miserabile borgo, i fondamenti ed i materiali per fabbricarvi la capitale del vasto impero dell' Oriente; ma quest' impero, dopo la morte del suo fondatore, fu per lo più governato da Principi generalmente detestati, che ridussero la loro Corte in un teatro di delitti, dei quali per l' ordinario furono essi stessi le vittime.

Co-

Costanzo, imbrattato del sangue della sua propria famiglia, abbandonato agli adulatori, ed ardente partigiano dell' Arianismo, lasciò di se una memoria odiosa ai suoi sudditi, per la maggior parte, Cattolici. *Giuliano*, gran Politico, valoroso Guerriero, provvido Sovrano, oscurò tutte queste belle qualità colla sua apostasia; e perì in una battaglia contro i Persiani, in età di soli 31 anni. *Gioviano*, dopo aver comprata una vergognosa pace dai Persiani medesimi, fu trovato morto nel proprio letto. *Valente* salito sopra il Trono Greco mercè una cessione di *Valentiniano* I. suo fratello, fu riguardato, per vero dire, come un buon padre di famiglia dai popoli ai quali condonò una porzione dei dazj, ma come un pessimo Monarca dagli Ortodossi da esso troppo fieramente perseguitati. *Graziano*, inquietato dai Goti e troppo debole per resistere alle loro forze, prestò, non si può negarlo, un servizio importantissimo allo Stato col rimetterne gli affari nelle mani del gran *Teodosio*.

Una delle rare epoche felici dell' impero di Costantinopoli fu senza dubbio il regno del primo *Teodosio*, Principe, che accoppiando ad un sommo valore una virtù ed una moderazione particolare, non si riservò

di tutte le sue vittorie altro che l' onore. Domati i Goti, non solo gli lasciò nei loro antichi stabilimenti nella Tracia, ma anche gli esentò da qualunque tributo: debellati *Massimo* ed *Eugenio*, diede l'Occidente a *Valentiniano* II; e non contento di aver perdonato ai soldati ed ai partigiani dei due ribelli, giunse fin a beneficarne i congiunti. La gloria però del Trono di Costantinopoli, che rinacque, in certa maniera, con lui, finì anche con lui. Le intraprese dei Ministri e dei Generali, lo scisma insorto nella Chiesa, le scorrerie degli Unni, degl'Isauri, e di altri popoli barbari costernarono, sotto il giovine e debol *Arcadio*, tutto l'Oriente; nel tempo stesso in cui i Vandali, gli Alani, ed i Borbognoni desolavano l' Occidente sotto *Onorio*. Il secondo *Teodosio*, per adempire le condizioni durissime alle quali si era sottomesso in un Trattato conchiuso con *Attila* Re degli Unni, sopraccaricò in maniera di dazj i suoi sudditi, che molti di essi si diedero per disperazione la morte; e si abbassò finalmente sin alla perfidia di prender parte in una congiura tramata contro lo stesso *Attila*, che sdegnò anche di vendicarsi. Sotto *Marciano*, che divenuto Imperatore mercè le sue nozze con *Pulcheria*, negò al Re degli Unni suddetto

detto il vergognoſo tributo accordatogli dai ſuoi predeceſſori, l' Oriente ebbe, per così dire, qualche momento di reſpiro, mentre i Vandali ſaccheggiavano la capitale dell' Occidente. *Leone* I diſtruſſe, per verità, una formidabil' armata Tartara; ma fu coſtretto, atteſe l' eceſſive ſue crudeltà, a ſoſtenere una guerra contro i Grandi della ſteſſa ſua Corte. *Leone* II non preſe la Corona ſe non per farla paſſare ſopra la teſta del ſuo padre *Zenone*. Queſto indegno Monarca, durante il di cui regno in Coſtantinopoli ebbe fine l' impero Latino nell' Occidente, ſi vidde per tre volte in pericolo di eſſere detronizzato; pure, malgrado la ſua puſillanimità e la ſua corruttela, fu egli ajutato dalla fortuna, e ben ſervito dai ſuoi Uffiziali. Sotto *Anaſtaſio*, fautore dell' Eutichianiſmo, le due fazioni, dette dei *Verdi* e dei *Turchini*, che dividevano già da lungo tempo indietro l' Oriente, l' inondarono di ſangue. Sotto il primo *Giuſtino*, figlio di un ſemplice agricoltore, eletto Monarca in preferenza di molti concorrenti, l' autorità ſuprema fu interamente in mano di due Miniſtri. Non ſi oſſervarono ſe non contraddizioni patenti nel primo *Giuſtiniano*: perdonò egli a chi aveva congiurato contro la ſua propria vita,

ma trattò colla più nera ingratitudine il gran *Belisario*, uno dei due celebri Generali che discacciarono dall'Italia i Goti: occupò i più esperti Giureconsulti nel compilare il gran corpo di leggi che tuttavia sussiste, ma tolse nel medesimo tempo ai Magistrati ogni mezzo di ben amministrare la giustizia, e rese venali gl'impieghi, i giudizj, e le leggi medesime: affettò un sommo zelo per la Chiesa, e ne turbò la pace colla sua eresia dell'incorruttibilità del Corpo di GESU' CRISTO; e checchè ne dicano alcuni Storici Greci, questo Principe, secondo molti altri della loro nazione, morì negli erronei suoi sentimenti. *Giustino* II lasciò che *Alboino*, Re dei Longobardi, si formasse tranquillamente nell'Italia un regno delle terre del dominio Greco, e che i Persiani s'impadronissero fin di Dara. *Tiberio Costantino* parve che nascesse per rimettere l'impero nel pristino splendore: ritols'egli ai Persiani quanto questi avevano già tolto agli ultimi suoi antecessori: diminuì i dazj, represse le vessazioni dei Ministri e degli Esattori; ma visse poco per il bene dei popoli.

Dopo *Tiberio*, qual serie di atrocità e di stragi ci presenta la Greca Storia! *Maurizio* trucidato, con cinque figlj, dal Centurione *Foca*, che usur-

usurpa il Trono: *Foca*, per giusto gastigo dei suoi omicidj e dei suoi ingesti, fatto tagliare in pezzi da *Eraclio*: *Costantino* III avvelenato dalla Imperatrice *Martina* sua suocera: questa, ed *Eracleone*, di lei figlio, mutilati per ordine del Senato nella lingua, e nel naso: *Costante* II, già fratricida, ucciso nel bagno di Siracusa dai suoi stessi domestici: due fratelli di *Costantino* IV condannati da questo Principe disumano a perdere gli occhi: *Giustiniano* II, mentre è in procinto di fare scannare i principali cittadini, detronizzato, mutilato nel naso, e relegato in Cherso da *Leonzio*: *Leonzio*, ben presto trattato egualmente da *Giustiniano* medesimo, che ristabilito nel Trono, muore finalmente per mano di un vil carnefice: *Filippo Bardanes* ed *Anastasio* deposti: *Leone* III e *Costantino* V morti, per verità, Imperatori, ma dopo un regno sanguinario, fatale egualmente a se stessi ed ai loro sudditi: *Irene*, già omicida del proprio figlio, relegata nell' isola di Lesbo: *Niceforo*, abborrito dai popoli e carnefice di tutti i ricchi, trucidato in una battaglia dai Bulgari: *Leone* V, svenato sotto l'Altare dai suoi Uffiziali che innalzano al Trono *Michele* II, padre del persecutore *Teofilo*: *Michele* III, dopo un

un regno non menò crudele che infelice, scannato nel proprio letto dall' ingrato *Basilio*, crudele col proprio figlio *Leone* V: *Costantino* VII avvilito da *Romano Lecapene*: *Romano* il Giovine morto per opera dell' infedele sua moglie *Teofano*: *Niceforo* assassinato da *Zimisces*: *Zimisces* avvelenato da un eunuco: *Romano* III ucciso anch' egli con un lento veleno dalla voluttuosa *Zoe*, che sposa *Michele* il *Paflagono*: *Michele* V detronizzato ed acciecato: *Costantino Monomaco* detestato dai sudditi per le sue profusioni: *Michele* VI discacciato dal Trono da *Isacco Comneno*: *Romano Diogene*, sebbene reo di congiura, sposato da *Eudocia* vedova di *Costantino* X e da essa fatto Imperatore in pregiudizio dei proprj figli, privato della Corona da *Michele* VII; *Michele*, spogliato della porpora da *Niceforo Botoniate*, che ne è in seguito spogliato egli medesimo dai *Comneni*. Queste orribili rivoluzioni fanno toccar con mano, che l' impero di Costantinopoli, dopo *Costantino* il grande, fu governato quasi sempre da Sovrani che deturparono con misfatti ed eccessi la loro Corona.

Sotto i tre *Comneni*, *Alessio*, *Giovanni*, ed *Emmanuele*, l' Oriente poteva certamente risorgere dalle sue rovine, se i Barbari del Jassarte, l' am-

ambizione dei Normanni, e sopratutto i replicati sciami dei Crociati Occidentali non fossero stati altrettanti ostacoli insuperabili a tal' impresa. Morto *Emmanuele*, Costantinopoli si vidde più che mai in disordine, ed in costernazione. Il dissoluto *Andronico*, dopo essersi arrogata l'autorità e fatto associare all'impero, ne strangolò barbaramente il legittimo erede; e detronizzato non molto tempo dopo egli stesso da *Isacco l'Angelo*, terminò i suoi giorni con una morte atrocissima, corrispondente ai suoi neri misfatti. *Isacco*, deposto, acciecato, e rinchiuso in una torre dal suo stesso fratello *Alessio*, sembra che non avesse riacquistata la Corona se non per esser egli, ed il suo figlio, detto anche *Alessio*, vittime miserabili della perfidia di *Murzufle*. Allora i Crociati, divenuti padroni dell' Oriente, n' elessero Monarca *Baldoino delle Fiandre*, e collocarono sopra quel Trono una nuova Dinastia. Ma l' Oriente fu più tranquillo sotto il governo dei Latini? Ciò è quello che ora vedremo.

Baldoino I An. 1204.

Baldoino, alla sua elevazione al Trono, non ebbe di tutto l'impero fuorchè la Tracia, e la Mesia; gli altri paesi n' erano smembrati, ed occupati da differenti padroni. L' Asia Minore si trovava già quasi intera-

Errori Politici di Baldoino. *Acrop. Cap. 1. p. 6, 7. Nic. Greg. c. 1. p. 6, 7.*

Baldoino Lascaris An. 1024.

ramente sotto il dominio degli Arabi, dei Turchi, e dei primi Crociati: le isole dell'Arcipelago, il Peloponneso, e molte città marittime della Frigia non ancora conquistate dai Turchi furono assegnate ai Veneziani: al Marchese di Monferrato toccò il distretto di Tessalonica; e molti altri Grandi dell' esercito Latino ebbero diverse altre terre poste parte nell' Europa, parte nell'Asia. Oltre di ciò, tutti i principali fra i Greci, sparsi in varie altre contrade, fondavano nuove Signorie, ed in conseguenza indebolivano maggiormente l' impero, e moltiplicavano i nemici ai Latini. Le poche città stesse, ch' erano costrette ad ubbidire alle leggi di questi ultimi, ne mordevano il freno, e gli riguardavano come loro tiranni. L'antica innata avversione dei Greci contro i popoli dell'Occidente si accrebbe anche maggiormente in loro nel vedersi dal nuovo Imperatore chiuso l' ingresso così a tutte le cariche civili, come anche alle militari. Non si può certamente dissimulare che fu in *Baldoino* un tratto di cattiva politica questa risoluzione che aumentò contro di esso e di tutti i Latini l' odio dei vinti, e l' alterigia con cui ei ricusò l' amicizia del Re *Giovanni*, nel quale, in vece di un sostegno, ebbero in appresso i

Cro-

Crociati un formidabil persecutore. Questo era lo stesso *Giovanni*, o *Giovannice*, che per ordine del *Pontefice Innocenzio* III, fu dal Cardinale di *S. Croce* incoronato Re dei Bulgari; e ch' essendo stato sempre nemico dei Greci, spedì, dopo la presa di Costantinopoli, i suoi Ambasciatori a *Baldoino* per proporgli un' alleanza; ma egli, lungi dal profittare di una così vantaggiosa offerta, rispose con disprezzo, che *Giovanni* non doveva sperare mai pace prima di restituire tutte le terre che i di lui fratelli avevano tolte ai precedenti Imperatori. Era un mal conoscere il carattere dei Greci, ed un soverchio presumere delle proprie forze, persuadersi e di governare con uno scettro di ferro un impero conquistato di fresco e composto di popoli che devastavano naturalmente i loro vincitori, e di poter nel medesimo tempo insultare impunemente i Principi confinanti. *Giovanni* replicò, che le terre pretese appartenevano ad esso con più giustizia, che Costantinopoli ai Latini: ch' egli aveva riacquistati dominj dei suoi predecessori occupati violentemente dai Greci, mentre i Latini avevano invaso uno Stato sopra cui non potevano vantare il minimo dritto: che ad esso era stata data la Corona Reale dal Papa, ma che quello,

Baldoino I
Lascaris
An. 1204.

Baldoino Lascaris An. 1204. lo, che si faceva chiamare Imperatore, se l'era arrogata di sua propria autorità; e che avendo egli in conseguenza pretensioni più legittime sopra l'impero, si era determinato a rendersene padrone, ed ad andare ad attaccare, sotto lo stendardo di S. Pietro accordatogli dalla S. Sede, coloro che si erano caricati di false Croci. *Giovanni*, in fatti, profittando opportunamente in appresso della costernazione della Grecia, fu il più fiero nemico ch' ebbero i Latini nell'Oriente.

Murzufle fatto acciecare. *Nicos. Atropol.* *Baldoino*, appena che fu incoronato Imperatore, si vidde costretto ad uscire in persona in campagna per opporsi a *Murzufle*, il quale, avendo, dopo la sua fuga da Costantinopoli, unito il maggior numero di Greci che gli fu possibile, era andato ad assediare Zurolo. Alla notizia però che *Baldoino* marciava contro di esso, non lo aspettò; non avendo nè forze nè coraggio bastante per resistergli, abbandonò l'assedio intrapreso, e s'incaminò verso Mosinopoli, risoluto di unirsi coll'Imperatore *Alessio*, fratello d'*Isacco*, fuggito anch' esso da Costantinopoli quando questo ultimo fu ristabilito sopra il Trono. *Murzufle*, dopo ch' ebbe usurpato l'impero, o guidato dalla sua passione, o come è più probabile, per acquistare, secondo l'uso ordinario dei tiran-

ranni, un dritto che legitimasse in qualche maniera la sua usurpazione, aveva già sposata *Eudocia*, figlia dello stesso *Alessio*, già ripudiata da *Stefano* Re della Servia. Pensò adunque allora a fare approvare il suo matrimonio dal suocero, ed a collocarsi con esso per opporsi ai Latini, loro comuni nemici; e glie ne fece il progetto per mezzo di alcuni suoi Deputati. *Alessio* non si dimostrò lontano dall'aderire alle di lui domande; ma la sua apparente condescendenza altro non fu che una delle fraudolenti finzioni troppo familiari ai Greci per trarre *Muzufle* nella rete, per vendicarsi del torto che questo aveva fatto alla sua famiglia, e per liberarsi nel medesimo tempo da un uomo che sarebbe sempre stato di ostacolo ai suoi disegni, ed alla speranza, che ei tuttavia nutriva, di riacquistare lo scettro. Si abboccò adunque più volte con lui; e dopo essersi dimostrato dispostissimo a secondarlo in tutto, lo invitò a portarsi nel suo palazzo; ma appena che il medesimo vi fu entrato, lo introdusse in una camera, e gli fece cavar gli occhi, malgrado le preghiere e le lagrime di *Eudocia*, la quale non seppe finalmente trattenersi dal prorompere in invettive contro la perfidia, e la crudeltà del suo padre. Pervenu-

Baldoino I
Lascaris
An 1204.

procedere, se ne separò: occupò Di-dimotico; ed avendola fortificata, si diede a soccorrere le altre città di quel contorno, ed a commettervi atti di ostilità contro le guarnigioni Imperiali. In oltre, per fortificare maggiormente il suo partito, ricorse ad uno strattagemma. Aveva egli, dopo la presa di Costantinopoli, sposata *Margarita* di Ungheria, vedova dell' Imperatore *Isacco l' Angelo* da cui ella aveva avuto un figlio, chiamato *Emmanuele*. Or *Bonifazio*, persuaso dell' affetto dei Greci verso gli antichi loro Sovrani, immaginò, che facendo riconoscere questo fanciullo in qualità d' Imperatore, gli avrebbe impegnati ad arruolarsi sotto le sue bandiere. L' esito dell' espediente corrispose alle di lui speranze: i Greci si lasciarono sedurre; e credendo di servire un discendente dei loro Monarchi legittimi, secondarono l' accortezza del Marchese. Così si vede non di rado, che la politica consiste nella menzogna, da cui non sà guardarsi se non chi ha l' abilità di penetrare i pensieri del mentitore. *Baldoino* frattanto si avvicinò a Tessalonica, dove il popolo, sebbene pochi giorni prima avesse, per mezzo di Deputati, già riconosciuto il Marchese *Bonifazio* per suo padrone, non ismentendo la sua natural' incostanza, uscì, pieno di

Baldoino I. Lascaris An. 1204.

Baldoino Lascaris An. 1024.

di gioja, incontro all' Imperatore, e gli giurò ubbidienza. Gli rappresentò però nel medesimo tempo, che essendo il di lui esercito composto di soldati di diverse nazioni e comandati da Capi diversi, avrebbe potuto trasgredire i di lui ordini, e costernare la città; onde lo pregò ad astenersi dall' entrarvi. L' Imperatore, riguardando, dall' una parte, come ragionevole il timore dei Tessalonicesi, ed inquieto, dall' altra, a motivo della repentina partenza del Marchese e di ciò che andava già sussurrando intorno ai di lui disegni, aderì alla loro domanda; e dopo essersi trattenuto per pochi giorni fuori delle mura, ed aver confermati con Lettere Patenti tutti gli antichi loro privilegj, se ne tornò in Costantinopoli. Il Doge di Venezia, i Conti di *S. Paolo* e *de Blois*, *Geoffredo* Maresciallo di Romania, e molti altri Signori, informati delle dissensioni insorte fra l' Imperatore ed il Marchese, e prevedendone le funeste conseguenze, procurarono d' apporvi opportunamente riparo. Avendo adunque richiamato *Baldoino* in Costantinopoli, dopo avergli posto sotto gli occhi quanto pericolosa sarebbe riuscita a tutti i Latini la di lui discordia col Marchese, ed averlo fatto entrare

nei

nei loro sentimenti, mandarono a pregare anche quest' ultimo a portarvisi; e si maneggiarono in maniera coll' uno e coll' altro, che riuscì loro di ridurgli ad un amichevol accomodamento. *Bonifazio* cedè Didimotico all' Imperatore, e ne ottenne la restituzione di Tessalonica; dopo di che, s' incamminò verso questa capitale del suo nuovo Stato, dove fu ricevuto senz' alcun contrasto dagli abitanti. Dissimulò egli da principio il suo sdegno per aver essi, contro il loro dovere, giurata fedeltà a *Baldoino*, ma non potè fingere lungamente. Poco dopo il suo ingresso, gli sopraccaricò di dazj: gli spogliò delle loro possessioni, che diede ai suoi Uffiziali; e convertì i più ricchi loro edifizj in quartieri per uso delle sue truppe, col che si tirò addosso l' universale lor odio.

Baldoino I Lascaris An. 1204.

Bonifazio aveva fatto molto nell' assicurarsi del possesso del suo nuovo regno; contuttociò credè di potere anche estendere i suoi acquisti. Avendo adunque lasciata in Tessalonica la sua moglie *Margarita*, ed una porzione dell' esercito per garantire il paese dagl' insulti che si poteva farvi dalla parte della Tracia, andò, col rimanente delle sue truppe, ad occupare le città vicine a Serres ed a Veria, coll' idea di formare dipoi l' as-

Nuovi acquisti del Marchese Bonifazio. *Ville-Hard.*

Baldoino / Lascaris / An. 1204

l'assedio di Larissa, e d'entrare successivamente nella Grecia, e nella Morea. Nella di lui spedizione, oltre ai nobili Longobardi, lo accompagnarono anche molti Grandi della Grecia, chiamati sotto le di lui bandiere dalla speranza di veder passare un giorno la Corona di Costantinopoli sopra la testa d'*Emmanuele*. Questo giovine Principe, rivestito degli abiti Imperiali, marciava anch'esso coll' armata, e contribuiva non poco a guadagnare gli animi dei nazionali che si lasciavano facilmente sedurre da tal'apparenza; quindi, sebbene l'esercito del Marchese fosse poco numeroso, pure, dovunque ei si presentava, le città gli aprivano le loro porte, ed i popoli gli si sottomettevano. Fra i principali Greci che lo seguirono in questa marcia lusingati di vedere ristabilito sopra il Trono dell'Oriente il legittimo successore dell'Imperatore *Isacco*, si trovava *Michele l'Angelo Comneno*, fratello cugino del medesimo *Isacco*, e d'*Alessio*; ma avendo questo conosciuto l'artifizio di *Bonifazio*, lo abbandonò, e si ritirò in Durazzo. Egli fu lo stesso *Michele Comneno*, che avendo quivi sposata la figlia del Governatore ch'era anche un Grande della Grecia, divenne in seguito Duca di Durazzo, e successivamente Despoto dell'

dell' Etolia, e Principe dell' Epiro; ed uno di quelli, che collegati con *Leone Scuro*, attraversarono in appresso il Marchese nel corso delle di lui conquiste. Circa questo tempo, il Conte *de Blois* spedì *Pietro de Bracheux* e *Pagano d'Orleans* a fare la conquista di Nicea; e *Ranieri de Trith* andò a porsi in possesso di Filippopoli, dove fu ricevuto tanto più volentieri dagli abitanti quanto che a questi si minacciava una fiera guerra dalla parte dei Bulgari.

Baldoino, Lascaris An. 1204.

Frattanto il Cardinale *Pietro* di Capua, invitato da *Baldoino* ad andare a regolare gli affari Ecclesiastici della Grecia sotto l' autorità della Santa Sede, dopo aver conchiusa, come si è accennato, la tregua coi Saracini della Palestina, vi si portò, in compagnia dell' altro Legato *Soffredo*, Cardinale di Santa Prassede. Questo loro viaggio però riuscì fatale alla Terra Santa: i Crociati, che vi si trovavano, mossi dal desiderio di segnalarsi nelle conquiste della Grecia, gli seguirono in truppe, e lasciarono quasi spopolate quelle provincie; ed i Saracini, profittando della loro assenza, infransero la tregua, inondarono il paese, e vi commissero danni considerabili, lo che diede motivo al Papa *Innocenzio* III. di disapprovare la condotta del suo

Legati della Santa Sede in Costantinopoli. *Gesta Innocent. Innocent. III. l.* 13. *Ep.* 17. 101. 120. *lib* 15. *Ep.* 6. 71. 78. *Procop. l.* 1. *Edif. Justin.*

Baldoino Lascaris An. 1204.

Legato suddetto. I due Cardinali frattanto, giunti in Costantinopoli, insieme coll' Arcivescovo di Tiro, con una gran parte di quelli che avevano abbandonati i Crociati in Venezia, con un rimarchevol numero di Signori già stabiliti nella Terra Santa, e con molti Cavalieri del Tempio e dello Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme, furono tutti dal nuovo Monarca ricevuti con una particolar cortesia, e ricolmati di favori. *Stefano del Perche*, fra gli altri, ne ottenne il ducato di Filadelfia: *Tierri de Tenremonde*, la carica di Contestabile di Romania: i Cavalieri Spedalieri ebbero lo spedale di S. Sansone, situato fra le due Chiese di S. Sofia e di S. Irene ed uno dei più belli di Costantinopoli: i Templarj si stabilirono nella Romania; e gli uni e gli altri possederono in appresso nell' Oriente, mercè le concessioni dei due Imperatori, *Baldoino* ed *Enrico* di lui fratello, e del Marchese di Monferrato, cariche riguardevoli, e Commende ricchissime.

Morte di Maria delle Fiandre moglie di Baldoino.

Bzou Ray Jacq. de Guyse 3 vol. c. 65.

La gioja, provata da *Baldoino* per l'arrivo dei Crociati di Terra Santa, gli fu amareggiata dall' infausta notizia, ch' egli ricevè in tal occasione, della morte di *Maria* di Sciampagna, Contessa delle Fiandre sua moglie, la quale, avendo presa la Croce insieme

sieme con esso, non potè partire in di lui compagnia, impedita dalla sua gravidanza. Questa Principessa diede in appresso alla luce una bambina; e dopo essersi ben rimessa dal parto, passò in Marsiglia per trasferirsi in Acri, dove, credendo di trovare il suo marito, seppe la presa di Costantinopoli, e la di lui elevazione al Trono Greco. Affrettò quindi i suoi preparativi per andare a raggiungerlo; ma quando era già in procinto d'imbarcarsi, fu sorpresa da una malattia, che la condusse al sepolcro. Ella spirò nel giorno ventesimo-nono d'Agosto; ed il di lei cadavere, trasportato, secondo alcuni, in Costantinopoli, fu seppellito nella Chiesa di S. Sofia. Il Cardinale di *S. Prassede* non si trattenne per lungo tempo nell'Oriente; ma avendo presa la strada di Tessalonica, dopo essersi quivi abboccato con *Bonifazio*, se ne tornò in Roma. Quello di *Capua* però vi rimase, e cooperò, per quanto gli fu possibile, alla conservazione dello Stato nascente. Il Pontefice stesso, entrato frattanto in isperanza che la conquista dell'impero Greco avrebbe facilitata quella della Terra Santa, incominciò a favorire i Francesi, ed i Longobardi. Approvò primieramente i loro Trattati relativi alla divisione degli Stati, ad eccezio-

Baldoino I. Lascaris An. 1204. *Innoc. III. l. 8. Ep.* 64. 69.70.71. 72. *Gesta Innoc.*

Baldoino Lascaris An.1204.

ne dei due articoli concernenti l' uno la distribuzione dei beni Ecclesiastici; l' altro l' elezione del Patriarca. Spedì dipoi al Porporato suddetto una nuova facoltà d' esercitarvi la Legazione nella Romania fin all' arrivo di *Benedetto*, Cardinale di S. Susanna, a cui aveva destinata tal carica. Scrisse, in oltre, ai Vescovi della Francia, ed ai Dottori di Teologia di Parigi, incaricando i primi d' esortare i loro Diocesani a passare nella Grecia per soccorrere quel nuovo impero: ed i secondi, d' inviarvi alcuni d' essi per ristabilirvi la vera dottrina, e per estirparne colla voce e coll' esempio lo scisma che vi costernava la Chiesa. Finalmente confermò per un anno l' assoluzione dai voti accordati dal Legato medesimo, purchè ciò non fosse riuscito pregiudiziale agl' interessi della Palestina.

Progressi delle armi di Baldoino. *Nicet. in Bald. c. 2. Mich. Nicet. in Monod. p. 366. 367. Acrop. c. 6. 7.*

Gli affari dei Latini prendevano frattanto un miglior aspetto, attesi i replicati vantaggi da essi riportati sopra *Teodoro Lascaris*, e sopra *Leone Scuro*. Si è già accennato, che *Teodoro*, genero dell' Imperatore *Alessio* eletto, dopo la fuga di *Murzufle*, Imperatore in S. Sofia, aveva preso il titolo di Despoto. Alla caduta di Costantinopoli, questo Principe, in compagnia della sua moglie *Anna* e delle sue tre figlie *Irene*, *Maria*, ed

Eu-

Baldoino I Lascaris An. 1204.

Eudocia, e seguito da una gran parte dei Grandi dell'impero, passò nell' Asia, e si presentò davanti Nicea; ma avendogliene gli abitanti chiuse le porte, ottenne appena, mercè le sue replicate istanze e preghiere, che vi fosse ricevuta la sua moglie. Ricors' egli allora al Sultano d' Icone; ed ottenutone un soccorso di truppe, si stabilì finalmente nella Bitinia, sotto il pretesto di conservare questa provincia al suo suocero. Due anni dopo però, col voto unanime dei Principi Greci e dei Capi del Clero, si fece di nuovo proclamare Imperatore in Nicea, e consagrare da *Michele Auttoriano*, nuovo Patriarca, innalzato a tal dignità in vece di *Giovanni Camatere*. Così incominciarono allora a regnare nell'Oriente due Imperatori, l'uno Latino, e l'altro Greco; come ancora vi furono due Patriarchi di ciascuna di queste due nazioni. *Baldoino*, conoscendo quanto importava far argine ai progressi di *Lascaris*, spedì al di là del Braccio di S. Giorgio un corpo di Cavalieri, i quali, dopo avergli tolta Nicomedia, continuarono a fargli da questa città vivamente la guerra. Dall'altra parte, *Pietro de Bracheux*, e *Pagano d'Orleans*, passati, per ordine del Conte *de Blois*, nei di lui Stati, s'impadronirono di Panormo, piazza

Baldoino maritima della Propontide: vi si for-
Lascaris tificarono; ed avendo replicatamente
An. 1204. battute le di lui truppe, occuparono Pemarin, Lopadione, Aulonia, e diverse altre piazze vicine. Nello stesso tempo, *Enrico* fratello di *Baldoino*, stimolato dai Latini dell' Ellesponto, e dagli Armeni di Troja che desideravano di liberarsi dal giogo dei Greci, si portò anch' egli nell' Asia; e giunto fin ad Adramitto, oggi Landremiti, se ne pose in possesso. *Teodoro*, a tal notizia, vi spedì *Costantino*, suo fratello, con una parte delle sue truppe, e colla commissione d' assediarvelo. Ma *Enrico*, avvertitone dagli Armeni, uscì in campagna, lo aspettò a piè fermo, e lo disfece; dopo di che, essendosi successivamente avvicinato a molte altre città, queste gli aprirono di buon grado le loro porte. S' inoltrò quindi sotto Prusa, capitale ed antica residenza dei Sovrani della Bitinia, e ne formò l' assedio: ma v' incontrò maggiori ostacoli di quelli che si aspettava; la piazza, provveduta abbondantemente di viveri e munita d' una forte guarnigione, si difese con tanta intrepidezza, che i Francesi furono obbligati ad abbandonarla. Questa loro ritirata, ed una perdita, a cui i medesimi soggiacquero poco dopo verso Cesarea, ravvivò

in

in qualche maniera il coraggio dei Greci, e diede a *Lascaris* il tempo di riordinare i suoi affari.

Bonifazio dal canto suo, non era nella Tessaglia meno favorito dalla fortuna contro *Leone Scuro* di quello che i Francesi contro *Lascaris* nella Tracia e nell' Asia. *Scuro*, Signore Greco originario di Napoli di Romania, essendosi reso padrone primieramente della sua patria ed in seguito d' Argo e di Corinto, per meglio resistere alle forze dei Latini, si collegò coll' Imperatore *Alessio*, di cui sposò la figlia *Eudocia*, già moglie di *Murzufle*, e rimasta, dopo la di lui cecità, presso del padre. *Alessio* però, atterrito dai continui progressi del Marchese, e non credendosi sicuro in Larissa dove si era ritirato, ne partì, insieme col genero, contentandosi di lasciare nella Tempe di Tessaglia alcune partite di truppe per custodirne il passaggio. I Greci chiamavano così certe gole, le quali, dividendo i due monti Olimpo ed Ossa, formano una piccola valle o piano ineguale, lungo circa cinque miglia, e largo dove cento piedi dove meno, che attraversato dal fiume Peneo, lascia una strada così angusta, che possono appena marciarvi quattro o cinque uomini in fila. Le

Baldoino I. Lascaris. An. 1205.

Progressi del Marchese Bonifazio.

Nicet. in Bald. c. 2. 3. 9. Ælian. l. 3. Var. hist c. 1. Ortel. in Theatro Acropol Sabell. Dec. 1. l. 1. Pachym. l. 5 Blond Thamnus. l. 6. Innoc. III. l. 13. Ep. 146. 147. l. 15. Ep. 98. 99 Geoff. de Ville Hard. Gesta Innoc.

Baldoino I. Lascaris. An. 1205.

truppe d' *Alessio* e di *Scuro*, appostate sopra la cima del monte, avrebbero quindi potuto con tutta facilità opporsi alla marcia di quelle del Marchese: ma i Greci, che lo seguivano, lo condussero per un sentiero diverso; talchè egli scese nel piano di Larissa senza che anche le sentinelle nemiche se ne fossero avvedute. Espugnata Larissa, s'internò nella Grecia; e giunto allo stretto delle Termopoli, celebre per la resistenza fatta da *Leonida* con pochi Spartani all'intero esercito di *Serse*, obbligò *Scuro*, che vi si era appostato in persona per opporsi alla di lui marcia, a ritirarsi vergognosamente. Innoltratosi dipoi nella Beozia e nell'Attica, s'impadronì successivamente d'Atene, d'Argo, e di Tebe. Atene fu in appresso data ad un Signore della famiglia *de la Roche*, i di cui successori la possederono lungamente col titolo di *Duchi*, e secondo altri di *Gran Duchi*; questi stessi ebbero la Signoria di Tebe, per cui prendevano altresì il titolo di *Grandi Siri*, sebbene alcuni pretendano, che Atene, e Tebe fossero due Stati diversi governati da due diversi padroni. I tanti vantaggi riportati dalle armi Francesi eccitarono un così gran terrore nei Greci

che

che gl'isolani del Negroponte, senz' anche aspettare d'essere attaccati, spedirono volontariamente al Marchese la loro sommissione. *Bonifazio* incaricò un Nobile Veronese della famiglia *Carceria*, e *Giacomo d' Avesnes* d'andare a porsene in possesso, e d'usar la forza contro le città che avessero fatta loro qualche resistenza. Il primo d'essi, che ottenne, dopo la morte d'*Avesnes*, il dominio di tutta l'isola sotto la dipendenza dello stesso Marchese, sposò, nell'anno 1212. una Dama vedova colla dispensa del Papa, per averla già amoreggiata durante la vita del di lei marito; e n'ebbe una posterità, la quale possedè non solo il Negroponte, ma anche diverse altre isole vicine. I Latini estendevano da per tutto i loro dominj. *Geoffredo*, figlio di *Giovanni* Signore di Ville-Hardouin e nipote del Maresciallo di Romania, partito dalla Terra Santa colla flotta dei Crociati e coi due Legati, era stato da una tempesta trasportato nel porto di Modone, ed obbligato a trattenervisi per buona parte dell'inverno. Durante tal tempo, si collegò con un Grande della Grecia; e soggiogò, insieme con questo, molte città: ma essendo morto il Greco, il di lui figlio eccitò gli abitanti delle piazze a ribellarsi contro d'esso, e lo

Baldovino
Lascaris.
An. 1205.

Baldoinollo ridusse alla necessità di fuggire: Lascaris Gioffredo allora si portò nel campo An. 1205. del Marchese, il quale volle ritenerlo al suo servizio, e gli offrì impieghi e Signorie; ma egli, preoccupato da un ardente desiderio di vendicarsi del torto ricevuto, si scusò dall'accettargli. Quindi comunicò questo suo disegno a Guglielmo de Champlite, e lo determinò ad andare in sua compagnia a conquistare la Morea, promettendogli di riconoscerlo in qualità di Signore, e di prestargli omaggio dei paesi che gli sarebbero toccati in parte. Ne chiesero adunque ambidue la permissione a Bonifazio, e ne ottennero cento Cavalieri, ed un corpo di soldati a cavallo e di fanti, coi quali passarono nella Morea, dove, dopo aver fortificata Modone, disfecero un esercito di Michele Comneno, Duca di Durazzo, che volle far loro fronte, e conquistarono Corone, che Champlite lasciò a Ville-Hardouin. Assediarono, e presero in seguito Calamata, e Patrasso città Arcivescovile; e finalmente si resero padroni di tutta la Morea e dell'Acaja, delle quali Guglielmo si qualificò Principe, non essendo rimasta ai Greci se non la Laconia, che fu governata per qualche tempo da Leone Camarete.

Oltre

Oltre alle conquiste di tanti paesi, i Latini erano venuti a capo anche di liberarsi dai loro principali nemici. *Murzufle*, fatto prigioniero mentre passava nell' Asia da *Tierri de Los*, fu condannato da *Baldoino* ad essere precipitato dall'alto di una colonna in Costantinopoli; ed *Alessio*, arrestato nel fuggire da Larissa insieme colla sua moglie, fu dal Marchese spedito nel Monferrato. La fortuna però, che si era fin allora dimostrata loro propizia, incominciò ad abbandonargli. Quindi, dopo aver essi soggiogato con tanta facilità l'impero Greco, incontrarono in appresso difficoltà grandissime nel conservarlo. *Bonifazio*, avendo richiamato dall'isola del Negroponte, ed incaricato *Giacomo di Avesnes* di portarsi ad assediare *Leone Scuro* in Corinto, andò in persona ad investire Napoli di Romania, una delle più forti piazze di quelle provincie; ma furono l'uno e l'altro obbligati ben presto ad abbandonare la loro impresa. I Greci, stanchi di vivere sotto il governo degli stranieri, risolverono di liberarsene, e si diedero a tramar congiure. Se si presta fede agli Storici nazionali, questa loro risoluzione si deve attribuire alle dure maniere dell' Imperatore e del Marchese, ed al mal inteso zelo del Legato della S. Sede: i primi ricu-

Baldoino I
Lascaris
An. 1205.

I Greci si ribellano contro i Latini.

Nicet. in Bald. c. 4.
Ville-Hard. Acropol. c. 8.
Greg. l. 7. c. 7.

Baldoino Lascaris An. 1205. sarono di ammettere i Principali della nazione vinta a qualunque carica di onore; e l'altro, contro un espresso articolo della capitolazione, si servì di mezzi violenti per sottoporre la Chiesa Greca all'autorità Pontificia. Questi motivi, uniti coll'odio, per dir così, innato dei popoli dell'Oriente contro gli Occidentali, gli determinarono a scuoterne il giogo; ma conoscendo i medesimi di non aver forze bastanti per riuscirvi, pensarono a procurarsi appoggi al di fuori. Fissarono adunque i loro sguardi sopra *Giovanni*, Re della Bulgaria, Principe, che aveva in piedi un numeroso esercito; e persuasi, che col promettergli di riconoscerlo per loro Imperatore, ei si sarebbe di buon grado incaricato di difendergli senz'attentare agli antichi loro privilegi ed immunità, gli spedirono una Deputazione, offerendogli, sotto tali condizioni, una ubbidienza perfetta, e tutta la loro assistenza contro i Latini. *Giovanni*, già irritato contro di questi, ricevè molto cortesemente i Deputati suddetti, ne udì con piacere le proposizioni, le approvò, e ne fece stendere il Trattato, che fu convalidato col giuramento dell'una e dell'altra parte.

Disfatta dei Latini e prigionia di Tali furono i preparativi di una guerra, a cui una più prudente condotta dei Latini avrebbe forse ovvia-

to, che può essere riguardata come il principio di tutte le loro disgrazie nell'Oriente, che costò loro tanto sangue, e la vita al loro primo Imperatore. La morte di *Ugo*, Conte di S. Paolo, accaduta in questo frattempo in Costantinopoli, servì, per così dire, di segno alla meditata ribellione. *Ugo* aveva posseduta, e munita di truppe la piazza di Didimotico. Gli abitanti, ammutinatisi allora, le assalirono improvvisamente, ne trucidarono la maggior parte, ed obbligarono il resto a fuggire: quelli di Andrinopoli ne imitarono ben presto l'esempio; dopo di che, molte altre città si dichiararono apertamente contro i loro nuovi padroni. *Baldoino* costernato a tali notizie, richiamò il suo fratello *Enrico* da Adramitto, ed i Cavalieri Francesi sparsi nei diversi paesi dell'Asia; frattanto diede le poche forze, che si trovavano in Costantinopoli, al Maresciallo di Romania, e lo spedì verso Zurolo. Questo da Zurolo s'innoltrò ad Arcadiopoli, d'onde passò in Bulgarofuge che fu abbandonata dai Greci, e finalmente in Niguesa, piazza assai forte, distante da Andrinopoli nove leghe Francesi. Quivi fu raggiunto dall' Imperatore, il quale, essendogli arrivati cento venti Cavalieri ch'erano in Nicomedia, gli uni colle altre po-

Baldoin. I Lascaris An. 1205. Baldoino. *Ville-Hard n.* 178, 179. *Nicet. Gregor.*

Baldoino I Lascaris An. 1205.

poche soldatesche che potè raccoglie-re, e si pose egli stesso in campagna, insieme col Conte *de Blois*. Nulla caratterizza tanto l' ardore di *Baldoino*, e degli altri Grandi Latini quanto la risoluzione, ch' essi allora presero, di assediare Andrinopoli senza anche aspettare le altre loro milizie ch' erano al di là del Braccio di S. Giorgio. Partiti adunque da Niguesa, giunsero, nel Martedì precedente la Domenica delle Palme giorno trentesimo di Marzo, in vicinanza di Andrinopoli, che trovarono guarnita di un immenso numero di Bulgari. Senza però scoraggirsi all' arrivo del Doge di Venezia con altro piccolo rinforzo, incominciarono i loro attacchi, e batterono la piazza per tutta la settimana santa. Il Re *Giovanni*, avvertito dei loro movimenti, vi accorse; e marciò con tanta speditezza, che nel Mercoledì dopo Pasqua aveva già piantato il suo campo cinque leghe in distanza da quello dei Latini. Nel di lui esercito, oltre ai Bulgari ed ai Valachi, si trovava un gran numero di Comani, ch' egli spedì a fare una scorreria fin sotto gli alloggiamenti dei nemici. Questi, non reggendo all' insulto, montarono a cavallo, gli attaccarono, e gli rispinsero per più di una lega; ma quando vollero ritirarsi, i Comani si volsero im-

improvvisamente indietro, e gli obbligarono a rifugiarsi precipitosamente, ed in un gran disordine nel loro campo. *Baldoino* per evitare tali inconvenienti in avvenire, vietò ai suoi d'impegnarsi in simili scaramucce. Quest'ordine era prudente; ed avrebbe forse risparmiata ai Latini la totale disfatta, a cui essi soggiacquero: ma fu trasgredito. Nel dì seguente, giorno di Giovedì, decimo quinto di Aprile, essendosi i Comani avvicinati di nuovo al campo Latino, il Conte *de Blois*, malgrado la proibizione dell' Imperatore, fù il primo a dar loro addosso; e *Baldoino*, avvertitone, per di lui ordine, da un Uffiziale, mosso dallo stimolo dell'amicizia, volò ei medesimo a sostenerlo. I Comani retrocederono, secondo il loro uso, per più di due leghe; ma dipoi voltarono faccia improvvisamente, si avventarono con un impeto estremo sopra i nemici, gli disordinarono, e gli disfecero. Una tale sconfitta dei Latini fù decisiva. Il Conte *de Blois* ed un gran numero di riguardevoli Uffiziali Francesi, dopo aver dati saggi di un particolar valore, rimasero uccisi; e l'Imperatore, e molti altri furono fatti prigionieri. In questa fatal giornata gli Occidentali, ch' erano stati fin allora riguardati dai Greci quasi come invincibili, perderono quella

Baldoin I.
Lascaris
An.1205.

fu-

Baldoin I. superiorità di ascendente, che aveva
Lascaris loro con tanta facilità fatto conqui-
An. 1205. stare l' impero. La notizia di tal di-
sgrazia pervenne ben presto al Maresciallo di Romania ed a *Manasse de l' Isle*, ch' erano restati, il primo davanti una delle porte della città, l' altro nel campo; e che accorsivi immediatamente, riunirono i fuggitivi, e tennero piè fermo finchè i nemici non si furono ritirati. Raggiunti in seguito dal Doge di Venezia, rimasto anch' egli durante la battaglia nel campo, profittarono della notte per passare in Rodesto, città marittima tre leghe lontana da Andrinopoli, dove trovarono il Principe *Enrico*, che aveva già varcato il Braccio di S. Giorgio per accorrere in ajuto dell' Imperatore, suo fratello.

Enrico eletto Reggente.

Le circostanze dei Latini erano certamente allora poco felici. Conquistatori di fresco di un paese straniero: mal fermi nei loro nuovi domini: sforniti di forze: odiati dai nazionali; con un nemico a fronte, che favorito dalla fortuna, aveva loro, per così dire, strappato di mano la miglior parte dei loro acquisti, e minacciava in certa maniera la totale loro rovina, provavano anche il troppo vivo rammarico di vedersi privi del loro Capo. In mezzo a tante calamità, essi però si appigliarono senz'

al-

alcun dubbio al più savio partito; dopo molte conferenze, elessero unanimamente Reggente dell'impero, durante la prigionia di *Baldoino*, *Enrico*, di lui fratello, Principe meritevole di tal dignità, e capace di ristabilire i loro affari. Il nuovo Reggente, pochi giorni dopo, si pose in marcia, seguito dai suoi, per tornarsene in Costantinopoli, dov'ebbe il dispiacere di udire, che non meno di sette mila, fra Longobardi e Francesi, scoraggiti per le perdite fatte dal loro partito, si erano imbarcati sopra cinque navi Veneziane che si trovavano in quel porto, ed avevano abbandonato l'Oriente.

Baldoin. I. Lascaris An. 1205.

La caduta della potenza dei Latini sembrava inevitabile. Giungevano ogni giorno in Costantinopoli avvisi, che le città dei loro dominj passavano successivamente sotto l'ubbidienza, quali del Re dei Bulgari, e quali di *Teodoro Lascaris*, riguardato dalla maggior parte dei Greci come loro Imperatore; talchè non erano finalmente rimaste ai nuovi conquistatori se non le tre piazze di Costantinopoli, di Rodesto, e di Selivrea nella Tracia, ed il Castello di Piga nell'Asia. In tale stato di cose, *Enrico* si lusingò di poter ottenere qualche soccorso dal Pontefice, e dalle altre Potenze secolari dell'Occidente; deputò quin-

Morte del Doge di Venezia. *Innoc. l. 8 Ep. 130. l. 9. Ep. 241. Nicet in Bald. c. 5. Eodin. de Off. c. 14 Niceph. Gregor. l. 4. Phranz. l. 3. c. 1. Sansol delle Fam. Ill. d'Ital. p. 299. l. 3. l. Rahayns*

Baldoin. Lascaris Ann. 1205.

Iquindi alle medesime *Nevolone* Vescovo di Soissons, ed i due Cavalieri *Niccolò de Maily, e Giovanni de Bliaut*, ai quali consegnò diverse lettere scritte di proprio pugno nel palazzo Imperiale, in data del settimo giorno di Giugno. Circa questo tempo accadde la morte di *Dandolo*, Doge di Venezia, uomo, come si può rilevare dalla di lui condotta, dotato di un fino discernimento, e di una somma esperienza; ed i Veneziani, ad esempio dei Francesi, conferirono il titolo di Reggente, o di Bailo a *Marino Zeno* finattanto che fosse seguita l'elezione del nuovo Doge, il quale doveva o portarsi in persona, o spedire qualcuno in sua vece a comandare alle truppe Veneziane nella Grecia. D'allora in poi, fu dato lo stesso nome di Bailo a tutti quelli ch' ebbero l' intendenza degli affari dei Veneziani in Costantinopoli; sebbene da alcuni, secondo l'uso dell' Italia, fossero essi chiamati ancora *Potestà*. *Zeno* ed i di lui successori assunsero i titoli di Signori della quarta parte dell' impero, e di Despoti di Romania; ed ebbero, in tal qualità, sei Giudici, quattro Consiglieri, due Uffiziali di Camera, un Contestabile, e due Avvocati Fiscali. *Zeno*, nel prender possesso della sua carica, ordinò ai Veneziani, che possedevano feudi nell' Orien-

Oriente, di non vendergli se non a persone della loro nazione.

I Latini frattanto, malgrado le loro perdite, non si avvilirono; essi sapevano per esperienza, che la fortuna delle armi è giornaliera, e che nell' esecuzione di qualunque grand' impresa s' incontrano sempre grandi difficoltà. Il Reggente, informato che i Comani, mal soffrendo nella calda stagione l'ardente clima della Tracia, avevano abbandonato il Re dei Bulgari, e che questo Principe, non ostante la loro mancanza, marciava verso Tessalonica, uscì di nuovo da Costantinopoli, seguito dalle poche truppe che gli erano rimaste, e riacquistò Zurolo, Arcadiopoli, Brizia, Aprio, e diverse altre piazze. Investì in seguito Andrinopoli; ma avendola trovata ben provveduta di milizie, ed essendogli state dai nemici chiuse al di fuori tutte le strade per le quali potevano giungergli i viveri, fu obbligato a desistere dalla sua intrapresa, ed a ritirarsi in Panfilo. Si trattenne quivi fin al principio dell' inverno; e dopo aver fortificata e munita di guarnigione Rusio, passò in Bizia, e da Bizia in Costantinopoli. Allora fu, che per rimunerare la fedeltà di *Teodoro Branas*, il solo fra i principali Greci che si era conservato fedele ai Latini, ei lo rimise in

Baldoino I Lascaris An. 1205.

Il Reggente assedia Andrinopoli *Ville-Hard. n.* 205. *Nicet. c.* 5. 6. *Alberic.*

Baldoino in possesso di Aprio. La fedeltà di questo Greco tanto esaltata dagli Storici si può però attribuire, più che ad una naturale inclinazione, al di lui affetto per la sua moglie ed alle di lei insinuazioni; costei era l' Imperatrice *Agnese*, sorella di *Filippo Augusto* Re della Francia, e vedova del tiranno *Andronico Comneno*, ch' egli sposò subito dopo la presa di Costantinopoli, che già amava da lungo tempo indietro, e con cui si diceva che avesse mantenuto un segreto commercio di galanteria.

Lascaris An. 1205.

Progressi del Re de' Bulgari. *Nicet.*

Duranti le turbolenze della Tracia, il regno di Tessalonica non fu tranquillo. Gli abitanti di questa capitale, ribellatisi contro il nuovo loro Principe, v' introdussero un Grande della Bulgaria, detto *Ezisnen*: la Regina *Margarita*, per non cadere nelle di lui mani, si rinchiuse, coi suoi domestici e con pochi fedeli sudditi, nella cittadella; ed il Bulgaro ve l'assediò. *Bonifazio* dovè allora abbandonare Napoli e Corinto, e marciare in soccorso dei proprj Stati: ma informato, prima di giungervi, che i suoi ne avevano discacciato il nemico, risolvè di andare ad attaccarlo nel di lui paese; e si era già incamminato verso Scopia, quando, avendo saputo che i Francesi erano stati sconfitti sotto Andrinopoli, che l' Impera-

ratore si trovava prigioniero, e che i Bulgari erano nuovamente entrati nelle sue terre, fu costretto a cangiar pensiero, ed a ripigliare la strada di Tessalonica. Il Re *Giovanni* frattanto, fiero dei suoi progressi, assediò Serres: *Ugo de Coligny*, che n'era il Governatore, rimase ucciso in uno dei primi attacchi; e gli assediati si viddero ridotti alla necessità di divenire ad una capitolazione, che il Bulgaro violò con una perfidia, la quale avrebbe dovuto insegnare ai Greci a non fidarsi di un Principe di tal carattere. Si era egli espressamente obbligato a fargli scortare a loro scelta, coi cavalli, armi, e bagagli, o nell' Ungheria, o in Tessalonica, o in Costantinopoli: ma dopo essersi posto in possesso della piazza, gli spogliò di tutto, e gl' inviò, scalzi, ignudi, e carichi di catene, nella Valachia, coll' ordine ai suoi di decapitare gli Uffiziali, e di condurre gli altri, nel miserabile stato in cui gli aveva già ridotti, nell' Ungheria. Smantellò in seguito la città; ed inoltratosi negli Stati di Tessalonica, gli saccheggiò: ma avendo conosciuta l' impossibilità d'impadronirsi della capitale, si ritirò nel proprio paese, dove però non restò lungamente. Stimolato dai Greci, fece una nuova leva di Comani e di Valachi; e tornato nelle terre dell'

Balduino I
Lascaris
An. 1205.

Baldoino I Lascaris An. 1205. impero, obbligò i Veneziani ad evacuare Arcadiopoli, e Rodesto. Prese successivamente di assalto Aprio, Panio, Zurulo, Atira, Filippopoli, e molte altre piazze: le demolì; e commise da per tutto, non meno contro i Greci che contro i Latini, crudeltà degne di un Barbaro, senza che il Reggente, il quale era rinchiuso in Costantinopoli con pochi Francesi e Veneziàni, e non aveva soldatesche fuorchè in Bizia ed in Selivrea, avesse potuto arrecarvi riparo.

An. 1206.

I Greci chiedono ajuto ai Francesi contro il Re Bulgaro.

Nicet. in Bald. c. 7. 8. 9. Ville-Hard

Dalla disumana condotta del Re Bulgaro i Greci conobbero che non potevano sperare alcun bene da un Principe, il quale, violando la fede dei Trattati, sfogava il suo furore contro le mura delle loro città, e contro i loro concittadini. Entrati quindi in timore, che Andrinopoli e Didimotico, due piazze le più importanti della Romania, non soggiacessero alla sorte delle altre, ricorsero segretamente a *Teodoro Branas*, proponendogli, che s' ei avesse ottenuta dal Reggente la cessione delle due città suddette, essi gli si sarebbero di buon grado sottomessi. *Enrico*, a cui esso comunicò la loro proposizione, convocò a tal oggetto un Consiglio di Grandi Latini, in cui fu risoluto che si accordassero a *Branas*, ed all' Imperatrice, di lui moglie, le due piazze

ze proposte colle loro dipendenze, sotto la condizione, che questi le possedessero come feudo dell'impero. *Giovanni* frattanto continuò la sua marcia, e giunse sotto Didimotico, credendo di trovarvi aperte le porte, come le aveva trovate da per tutto: ma incontrò una resistenza che certamente non si aspettava; gli abitanti gli risposero: „ Sire, quando ci ribellammo dai Latini per darci a „ voi, prometteste con giuramento di „ assisterci, di proteggerci, di conservarci: ma in vece di osservare „ la vostra promessa, avete devastate, e distrutte tutte le terre dell' „ impero; temiamo adunque con ragione di non esser da voi trattati „ come gli altri. „ Il Bulgaro allora, avendo assediata la piazza, dispose le macchine per batterla; ed i Greci spedirono sollecitamente a chieder soccorso in Costantinopoli. Il Reggente radunò in fretta quante truppe potè, e vi accorse in persona: ma il Bulgaro non l'aspettò; informato della di lui marcia, abbandonò, malgrado la superiorità del suo esercito, l'assedio intrapreso, e si ritirò in Rodesto, d'onde passò nelle sue terre. *Enrico* si avvicinò ad Andrinopoli ed a Didimotico, dove fu incontrato processionalmente ed acclamato come liberatore da quei popoli stessi che lo ave-

Baldoino I
Lascaris
An. 1206.

Lascaris avevano tanto odiato. Distaccò egli di là un corpo di milizie, sotto il comando di *Conone de Bethune* e del Maresciallo di Romania, con ordine di andare a liberare *Ranieri de Trith*, il quale, avvertito che gli abitanti di Filippopoli volevano consegnarlo ai Bulgari, si era rifugiato nel castello di Stenimach, in cui era circondato dai nemici fin da tredeci mesi indietro.

An. 1206.

Arrivo del Patriarca Morosini in Costantinopoli. *Nicet. c. 7 Geor. Gor. eyr in tr. de Comm. Gesta In. Innoc. III. l. 6. Ep. 142. l. 13. Ep. 34. 186*

In quest'anno giunse in Costantinopoli il nuovo Patriarca *Tommaso Morosino*, già consagrato in Roma nel precedente: ma gli Ecclesiastici Francesi, persistendo nello spirito di discordia che caratterizzava ordinariamente il Clero di quei secoli, ricusarono di riceverlo, di sottomettergli si, e sostenendo che la di lui elezione era nulla, e confermata dal Papa sopra false rimostranze e false ragioni, protestarono di appellarsi alla S. Sede. *Tommaso*, posto però in possesso della sua dignità dai Canonici di S. Sofia malgrado l'opposizione dei Preti Francesi, consentì per allora al loro appello, e non volle obbligargli a prestargli ubbidienza: ma cangiata ben presto risoluzione, intimò loro l'ordine preciso di dovere riconoscere la sua autorità; ed avendogli trovati tuttavia pertinaci nella negativa, gli scomunicò. Questa specie di scisma durò

durò fin all' arrivo in Costantinopoli di *Benedetto*, Cardinale di S. Susanna, nuovo Legato Generale del Papa in tutto l' impero di Romania, il quale, dopo aver sedate le dissensioni intestine del Clero Greco, terminò anche le dispute, vertenti fra il Clero medesimo ed i Laici, relative ai beni Ecclesiastici, mercè un nuovo solenne Trattato, stipulato nel dì 17 di Marzo, fra esso Legato ed il Patriarca *Tommaso* dall' una parte, ed *Enrico* Reggente ed i Baroni dall' altra; la sostanza del medesimo fu, che oltre alle case o Chiostri sussistenti dentro e fuori della città, le Chiese Orientali dovessero avere la decimaquinta parte di tutti i beni dell' impero.

Baldoino I Lascaris An. 1206.

Il Pontefice frattanto, avendo saputa la prigionia dell' Imperator *Baldoino*, pensò che il mezzo il più facile di liberarlo era quello di far pacificare i Bulgari coi Latini. Ne scrisse adunque al Re *Giovanni*; e dopo averlo scongiurato, come figlio della Chiesa, a voler rimettere in libertà il Monarca suddetto, e collegarsi con lui, non mancò di fargli temere, che nel caso di una ripulsa alla sua domanda, si sarebbe tirate addosso tutte le forze dell' Occidente. Questa non era una vana minaccia; *Nevolone* Vescovo di Soissons, e gli

Morte di Baldoino *Gesta In Innoc. III l. 8. Ep 127. 132 Villehar n. 130. Nicet. Ephren.*

Baldoino altri due Cavalieri, andati con esso
Lascaris nella Francia nell' anno precedente,
An. 1206 avevano fatte numerose leve di truppe, le quali dovevano imbarcarsi nel porto di Genova. Il Re dei Bulgari rispose al Papa, riguardo alla sua guerra coi Latini, che questa doveva attribuirsi a loro medesimi, i quali, avendo orgogliosamente disprezzata la sua amicizia, lo avevano obbligato a prendere le armi per difendersi; riguardo alla liberazione di *Baldoino*, che non era nel caso di poter ubbidire a Sua Santità, essendo questo Principe già morto nella sua prigione. La morte di *Baldoino* non si seppe dai Latini prima del ritorno di *Conone de Bethune* e del Maresciallo di Romania, ch' erano andati a liberare, come si è accennato, *Ranieri de Trith*, e che lo ricondussero nel loro campo piantato allora presso il castello di Moniac, sopra il fiume Arte. Gli Scrittori variano fra loro intorno alla maniera con cui questo Principe finì di vivere. *Ville Hardouin* dice ch' ei effettivamente morì di malattia nella sua prigione; ma gli Storici Greci riferiscono la cosa diversamente. Il Re dei Bulgari (secondo loro), sdegnato all' udire che *Alessio Aspite* aveva abbandonato il suo partito per passare in quello dei suoi nemici, sfogò il suo furore con-

tro *Baldoino*. Questo infelice Monarca fu quindi, per di lui ordine, estratto dal carcere, mutilato nelle mani e nei piedi, e gettato in una profonda valle, dov' essendo miseramente spirato dopo il terzo giorno, servì di pasto agli uccelli; *Du Cange* soggiunge, che *Giovanni* fece ridurre il di lui cranio in una tazza, a se ne serviva per bevervi all' uso degli Sciti. *Baldoino* morì in età di soli trenta-cinque anni per un trasporto del suo valore, e per la sua premura di soccorrere il Conte *de Blois* ch' era alle mani coi Comani. L'elogio, che ce ne ha lasciato *Niceta*, ci assicura ch' egli fu un ottimo Principe. Questo Autore Greco, ed in conseguenza nemico di tutti i Latini, lo descrive come religioso verso Dio, assiduo negli esercizj di pietà, moderato in tutte le azioni, benefico coi bisognosi, paziente coi contradittori, ubbidiente alle leggi, ed amante delle virtù, soprattutto della castità; sì fa che ei non solo osservò religiosamente la fede coniugale nell' assenza e dopo la morte della sua moglie, ma anche non soffriva che alcun impudico soggiornasse nel suo palazzo.

Baldoino Laicari An. 1206

La notizia della di lui morte afflisse generalmente i Latini: ma non gli lasciò lungamente irrisoluti intorno alla scelta del di lui successore; tutti

Enrico eletto Imperatore. *Nicet. in Bald. c. 7. 10. Acop. c. 11.*

Enrico Lascaris An. 1206.

i loro suffraggi si unirono ben presto in favore del Reggente, Principe che aveva già dati luminosi saggi e di una particolar' esperienza nella guerra, e di una grande abilità nel governo. Il nuovo Monarca, dopo essere stato riconosciuto in tal qualità, lasciò *Teodoro Branas*, con tutti i Greci che si trovavano nell' esercito e con quaranta Cavalieri Francesi, per far fronte ai Bulgari; e se ne tornò in Costantinopoli, dove fu ricevuto fra le acclamazioni del popolo, e nel giorno ventesimo di Agosto, incoronato solennemente dal Patriarca nella Chiesa di S. Sofia. Vols' egli le sue prime attenzioni a reprimere le intraprese del Re *Giovanni*; onde, dopo essersi assicurato del Trono, si pose subito alla testa dei suoi, ed uscì di nuovo in campagna. L' intraprendente Bulgaro, informato appena che *Branas* era in possesso di Andrinopoli e di Didimotico, accorse sotto quest' ultima piazza, la investì, la prese di assalto, e la demolì; datosi dipoi a soccorrere i paesi vicini, gli saccheggiava, ne conduceva prigionieri gli abitanti dell' uno e dell' altro sesso, e gli avrebbe interamente rovinati: ma alla notizia, che l' Imperatore marciava ad attaccarlo, si ritirò precipitosamente. *Enrico*, che si era

era incaminato verso Andrinopoli, Enrico risoluto di dar dietro al nemico, passò in Beroé, e successivamente in Blisne, che trovò tutte due abbandonate dagli abitanti. In Blisne, avendo saputo che i prigionieri fatti dal Re della Bulgaria nelle ultime scorrerie si trovavano in una valle tre leghe quindi lontana, distaccò, per liberargli, *Eustachio* suo fratello, e *Macario de Sanit-Menehut*, i quali adempirono così bene la loro commissione, che dopo aver poste in disordine le truppe che gli custodivano, gli ricondussero tutti nel campo. L' Imperatore, nel giorno seguente, risolvè di andare a visitare in persona le rovine di Didimotico; ma questa città era stata dal nemico ridotta in un così deplorabile stato, ch' ei riguardò come cosa troppo difficile poterla ristabilire. Prese quindi la strada della Bulgaria; ed essendosi impadronito di Ferme e di Aquilo, le distrusse, e vi fece un considerabil bottino: ma avvicinandosi già la stagione d' inverno, tornò in Andrinopoli, d' onde, circa il mese di Novembre, ripassò in Costantinopoli. Se *Baldoino* aveva avuto un potente nemico nel Re *Giovanni*, *Enrico* n' ebbe molti in diversi Grandi della Grecia che gli fecero una ostinata guerra. *Teodoro Lascaris*, già proclamato

Enrico Lascaris An. 1206.

Enrico Lascaris An. 1206.

Imperatore in Nicea, aveva conclusa una tregua coi Latini, ad oggetto di potersi meglio difendere contro due Principi della sua nazione, cioè, contro *Davidde Comneno*, ed *Emmanuele Maurozome*. *Davidde*, nipote del tiranno *Andronico*, allorchè vide l' Imperial Corona già sopra la testa dei Principi Occidentali, si ritirò verso la Colchide, dove, insieme con un suo fratello chiamato *Alessio*, aveva fondato, fra il mare ed il monte *Caucaso*, un piccolo Stato, che qualificò del titolo d' impero di Trabisonda. *Maurozome*, ajutato dal Sultano d' Icone suo genero, si era stabilito nelle città che componevano la contrada vicina al fiume Meandro. *Lascaris*, essendo entrato in briga con ambidue, per non dover nel medesimo tempo combattere con molti nemici, volle assicurarsi di non essere attaccato dalle armi dell' Imperator Fiammingo; ma essendogli riuscito di rispingere *Davidde* nella Colchide, conchiuse la pace coll' altro, e ruppe la tregua giurata con *Enrico*. L' infedeltà però di *Teodoro* ridondò in vantaggio dei Latini. Essendo allora l' Imperatore stato obbligato a spedire nella Natolia una partita delle sue truppe sotto il comando di *Pietro de Bracheux*, di *Pagano di Orleans*, [illegible] di

di *Eustachio de Cahieu*, e di altri Cavalieri, questi, dopo aver nella loro marcia ben munita Squise, invasero, e devastarono le terre della Bitinia. Nello stesso tempo, *Tierri de Los*, avendo fabbricato in Nicomedia un castello, si collegò con *Davidde Comneno*, già nemico giurato dello stesso *Lascaris*, e fortificò considerabilmente il partito contro questo perfido Principe. *Bonifazio* frattanto, attento a riparare i danni fatti dai Bulgari nei suoi Stati, ristaurò le due città di Serres e di Brama già quasi distrutte; e costrinse i paesi all' intorno a riceverlo in qualità di padrone, ed a prestargli ubbidienza.

Enrico Lascaris. An. 1206.

Enrico, vedendo rimessi in qualche ordine gl' interessi dell' impero, credè di poter effettuare le sue nozze con *Agnese*, figlia del Marchese *Bonifazio*. Questo matrimonio, già progettato da lungo tempo indietro, era stato concluso nell' anno precedente colla mediazione di *Ottone de la Roche*, Signore di Atene e di Tebe. *Bonifazio*, avendo, alle prime proposizioni che se ne fecero, chiamata la Principessa dalla Lombardia in Tessalonica, quando ella vi fu giunta, spedì *Ottone* a darne avviso all' Imperatore. *Ottone* trovò questo Monarca presso di Didimotico, e fissò le condizioni del contratto; ma attesa la costerna-

Matrimonio di Enrico con Agnese figlia di Bonifazio

 zio.

Enrico Lascaris An. 1206.

zione in cui allora erano gli affari dei Latini, si stimò espediente differirne la cerimonia finattanto che i medesimi avessero preso un miglior aspetto. Nell' anno presente adunque

An. 1207.

1207, il Marchese, coll' intelligenza dell' Imperatore, fece imbarcare la sua figlia sopra una galea che la trasportò in Abido; ed *Enrico*, subito che fu avvertito per mezzo di alcuni Ambasciatori del di lei arrivo in questo porto, spedì ad incontrarla il Maresciallo *de Ville Hardouin*, e *Miles de Brabante*, i quali la servirono con tutto il rispetto dovuto al di lei grado, fin in Costantinopoli. Le nozze furono celebrate solennemente in S. Sofia nel dì 4 di Febbrajo, festa della Candelaja, in cui i due sposi riceverono anche la Corona Imperiale.

I Francesi attaccati in due parti ec. Nicet. c. 10.

Se in quest' anno i Latini non estesero i loro acquisti, si segnalarono almeno colla vigorosa resistenza da essi fatta ai molti attacchi dei Greci e dei Barbari; resistenza, in cui risaltò oltremodo la savia condotta, l' intrepidezza, e la vigilanza dell' Imperatore. La vittoria in una battaglia può talvolta attribuirsi alla fortuna; ma resistere ai replicati sforzi di potenti nemici e renderne vani tutti i tentativi, non può essere se non opera di una

una gran prudenza. *Teodoro Lascaris*, vedendosi, dopo la ritirata del Re *Giovanni* nella Bulgaria, minacciato, nell' una parte, dall' Imperatore, ed obbligato a difendersi, nell' altra, contro *Davidde Comneno*, già collegato coi Latini, conobbe che gli sarebbe riuscito difficile opporsi nel medesimo tempo a quello ed a questo senza divertire in qualche maniera le forze dell' uno o dell' altro. Si volse adunque al Re *Giovanni*, e gli pose sotto gli occhi, che essendo quasi tutte le truppe Latine occupate nella Nolia, e l' Imperatore *Enrico* in Costantinopoli con poche milizie, era quello il tempo il più opportuno per vendicarsi ambidue dei torti ricevuti, qualora si fossero risoluti di collegarsi insieme, e di attaccarlo in due luoghi differenti. Avendo il Bulgaro accettato il partito, se ne fissarono le condizioni; ed egli entrò con un numeroso esercito nella Tracia, e pose l' assedio davanti Andrinopoli. *Lascaris*, dal canto suo, andò in persona ad investire per terra e per mare la città di Cibotos; e spedì il suo Ammiraglio *Giovanni Sterione* ad attaccare anche Squise. *Enrico*, alla notizia dell' assedio di Andrinopoli, aveva richiamata una parte delle sue truppe dalla Natolia per accorrere in soccorso di

Enrico Lascaris An. 1207.

 que-

Enrico Lascaris An.1207

questa città: ma avvertito delle intraprese di *Lascaris*, cangiò pensiero; ed imbarcatosi speditamente colle truppe medesime, volò contro questo ultimo. Il Bulgaro si sarebbe forse impadronito di Andrinopoli; ma abbandonato dai suoi Comani, i quali, dopo aver fatta una scorreria fin presso le porte di Costantinopoli, se ne tornarono nel loro paese, fu costretto a desistere dalla sua intrapresa. L'Imperatore frattanto, avendo raggiunta sotto Cibotos l'armata navale di *Lascaris*, l'assalì, le diede la caccia, e l'obbligò ad appiccare il fuoco ad una parte dei suoi legni. Entrò quindi nella piazza; ma avendo conosciuto, che per non essere la medesima interamente conchiusa, non avrebbe potuto lungamente sostenersi, ne levò la guernigione, e si ritirò. *Lascaris*, discacciato da Cibotos, sbarcò sotto Squise per attaccarne nella parte di terra il castello, che *Sterione* teneva già stretto in quella di mare; ma quattordici galee, spedite dall' Imperatore, obbligarono il dilui Ammiraglio e lui stesso a prender la fuga. Passò egli allora ad assediare Nicomedia; ma all'avviso che *Enrico* marciava a drittura a quella volta, si rifugiò verso Nicea. L'Imperatore, innoltratosi

tosi quindi nelle di lui terre, lo ridusse alla necessità di deputare a proporgli una tregua di due anni, ed ad offrirgli la restituzione dei prigionieri, sotto la condizione che si demolissero Squise, e la fortezza di Santa Sofia in Nicomedia. *Enrico*, che desiderava di potere andare a riassicurare gli abitanti di Andrinopoli, i quali temevano d'esser di nuovo investiti dal Re della Bulgaria, ne accettò le proposizioni e conchiuso il Trattato, tornò in Costantinopoli, d'onde passò in Andrinopoli, seguito dalle truppe che aveva fatto radunare in Selivrea.

Enrico Lascaris An 1207.

Quivi ricevè alcuni Ambasciatori speditigli dal Marchese *Bonifazio*. Questo Principe, trovandosi in Mosinopoli che aveva tolta ai nemici, mandò ad invitarlo ad un abboccamento sopra le rive del fiume che scorre verso Cissela. L'Imperatore promise d'andarvi; ed essendovisi in fatti, portato nel giorno prefisso, vi trovò il suocero, il quale provò, nel vederlo, una somma gioja che anche gli si accrebbe alla notizia della gravidanza dell'Imperatrice, sua figlia. *Bonifazio*, dopo avere in quest' occasione prestato omaggio a suo genero, come aveva fatto a *Baldoino*, diede a di lui scelta al Maresciallo di Romania o la città di

Morte del Marchese Bonifazio e di Giovanni Re della Bulgaria.

Acrop.c. 13. Alberic.1206. Staurat. de Mirac. S. Demetrii. Anna Comn. l. 2. 5. Nicet.in Isaac. l. 1. c.5. in Andr. l. 1 c.6. Cantacu. l. 1. c. 3. Innoc. III. l. 1. Ep. 10 A.

Enrico Lascaris An. 1207

Mosinopoli, o quella di Serres, coll' obbligazione di riconoscersi suo vassallo, salva l'ubbidienza dovuta all' Imperatore. I due Principi, dopo due giorni, si separarono; ed il Marchese tornò in Mosinopoli, d'onde, ad istigazione dei Greci, partì nel quinto giorno, alla testa d'alcune partite di truppe. Intrapres' egli questa spedizione, coll' idea di fare una scorreria contro i Bulgari sopra la montagna di Rodope: ma vi rimase ucciso; ed i Latini perderono in lui uno dei più valorosi Capitani e dei migliori sostegni del loro nascente impero. I Bulgari, informati del di lui poco numeroso seguito, lo aspettarono, e lo assalirono: ei si difese con intrepidezza, e per qualche tempo gl' incalzò; ma trasportato da un soverchio ardore, s' impegnò tropp' oltre, e fu mortalmente ferito. I Bulgari gli tagliarono la testa, e la recarono al loro Re, il quale, vedendosi liberato da un così potente nemico, e divorando colla speranza il regno di Tessalonica e gli altri di lui Stati, risolvè d'assediarne la capitale; ma in vece di conquistarla, vi perdè egli stesso la vita. Trafitto con una lancia mentre dormiva di notte nella sua tenda, asserì d'esserlo stato da uno dei primarj Uffiziali del suo esercito, chiamato *Manastras*.

Qua-

Enrico Lascaris An. 1207.

Questo però negò pertinacemente il delitto; e profittando della credulità del popolo, inclinato sempre ad adottare ciecamente il soprannaturale ed il prodigioso, ne attribuì il colpo a S. Demetrio, Patrono della città, le di cui reliquie, celebri per i celesti unguenti che si diceva di distillarne, e per i miracoli che giornalmente se ne raccontavano, erano conservate in una Chiesa fabbricata da *Leonzio* sotto il nome del suddetto Santo. Gli Uffiziali Bulgari, avendo conosciuta irriparabile la morte del loro Sovrano, levarono il campo, raccolsero i bagagli, ed abbandonarono l'assedio, anche prima ch' ei fosse spirato.

Dissensione fra il Patriarca ed i Veneziani per un' immagine della Madonna.

In quest' anno insorse in Costantinopoli una fiera contesa fra il Patriarca ed i Veneziani, a motivo d' un' immagine della Madonna che si credeva dipinta dalle mani di S. Luca, e ch' era in gran venerazione presso i Greci. Questa era stata da Gerusalemme mandata in Costantinopoli da *Eudocia*, moglie del giovine *Teodosio*, all' Imperatrice *Pulcheria*, la quale fabbricò espressamente un tempio, che dedicò alla S. Vergine medesima, sotto il titolo d' *Hodegetrie* o Conduttrice, con cui è sovente chiamata dagli Autori Greci, probabilmente perchè gl' Imperatori (co-

Innoc. III l. 9. Ep. 2. 1. Greizer. de Imag non manuf. c. 18 l'heud.

Enrico Lascaris An. 1207. (come si legge nella Storia Bizantina) non intraprendevano mai alcuna spedizione senza prima essersi portati ad implorarne il patrocinio. Dopo la presa di Costantinopoli, quest' immagine era stata collocata nella Cappella del palazzo di Bucoleone: *Enrico* la fece traslatare nella Chiesa di S. Sofia; ed a preghiera del Bailo dei Veneziani, l'accordò a questa nazione. I Veneziani vollero levarnela; ma essendovisi opposto il Patriarca, essi gettarono in terra le porte del tempio e della Tesoreria, e la trasportarono in quello del *Pantocratore*, o dell' Onnipotente, nell' undecima Regione della città, coll' idea di spedirla nella loro patria. Il Patriarca, irritato da tal violenza, scomunicò il Potestà e tutti i Veneziani, e fece confermare il suo interdetto prima dal Cardinale di S. Susanna Legato della S. Sede, e quindi dal Pontefice. Così l' immagine restò nella Chiesa del Pantocratore fin al tempo in cui salì sopra il Trono *Michele Paleologo*, che la rimise in quello dell' *Hodege*.

Lect. l. 1. Niceph. l. 14. c. 2. l. 15. c. 14. Zon. p. 133. Nicet. in Isaac. l. 1. Cod. de Offic. c. 2. n. 11. Gillius l. 4. c. 2. Pachym. l. 2. c. 31.

Acquisti dei Veneziani. Mentre i Francesi ed i Longobardi attendevano ad estendere nella terraferma le conquiste già fatte, i Veneziani, imbarazzati nel conservare le loro, autorizzarono tutti i sudditi della Repubblica ad equipaggiar navi, ed

Pand. in ... Sabell. Dec. ...

ed ad impadronirsi non solo delle isole dell' Arcipelago e delle piazze marittime della Grecia già state loro assegnate, ma anche delle altre, sotto la condizione di dovere riconoscere la superiorità dei primi possessori, ai quali esse appartenevano per dritto di divisione. Molti profittarono di tal facoltà. *Marco Dandolo*, e *Giacomo Viaro* presero Gallipoli nella Tracia, sopra lo Stretto detto oggi dei Dardanelli. *Marco Sanudo* si pose in possesso delle isole di Nasso, di Paro, di Milo, e d'Erina, e ne formò un piccolo Stato, che lasciò ai suoi successori, col titolo di ducato sotto la protezione della Repubblica; ducato, che passò successivamente in dote nella famiglia *Crispo*, a cui, nell' anno 1570. fu tolto da *Selim* II. Imperatore Ottomano. *Marino Dandolo* s' impadronì d' Andro: *Andrea* e *Girolamo Ghisi*, di Teone, di Micone, e di Sciro: *Pietro Giustiniani*, e *Domenico Micheli*, di Cea; e *Filocale Navagiero*, di Lenno detta oggi Stalimene, sopra cui gli fu dall' Imperatore *Enrico* conferito il titolo di Gran-Duca. Finalmente *Ranieri Dandolo* figlio del Doge *Enrico*, e *Ruggiero Premarin* segnalarono la loro abilità, e fecero, in nome della Repubblica, acquisti molto considerabili.

Enrico Lascaris An. 1207. *l.* 8. 9. *Decad.* 2. *l* 6. *Rhamnus.* *l.* 6. 7. *Sanut l.* 1. p. 4. c 7 *Ep.* 3. 5. 8. 11 *Ducas c.* 21. *Bizarr. de Bello Turc.* *Thuan.* *l* 49. *P. Bemb.* *l.* 2 *Stor. Venez.* *Innoc.* III. *l.* 15. *Ep.* 58. 68. *l.* 16. *Ep.* 92. *Alberic.* 1236.

Que-

Enrico Lascaris An. 1207.

Questi due valorosi, alla testa d' una flotta composta di trentun legni, soggiogarono l' isola di Corfù già occupata da *Leone Vetrano*, corsaro Genovese, ch' essi fecero impiccare, insieme con sessanta abitanti, di lui partigiani. Il Doge *Pietro Zane* vi spedì una colonia di Veneziani; e Corfù, rimasta d' allora in poi sotto la Repubblica, è sempre servita, e serve tuttavia come di baluardo al golfo di Venezia, ed è costantemente governata da un Bailo che si cangia ogni due anni. *Ranieri Dandolo*, e *Premarin*, dopo aver provveduto alla sicurezza dell' isola suddetta, passarono in Modone e Corone appartenenti egualmente alla loro patria, e ne discacciarono alcuni navigli altresì Genovesi, comandati da un certo *Belamuto*, che le aveva occupate. I Genovesi, sotto pretesto di traffico, avevano usurpata ai Veneziani anche Candia: ma la stessa flotta, dopo avergli obbligati ad abbandonare Modone e Corona, passò nell' isola succennata; ed avendo attaccato il Capo Squadra *Enrico*, soprannominato il *Pescatore*, che con cinque navi e venti-quattro galee, tentò di resisterle, lo sconfisse interamente. *Enrico*, equipaggiato un nuovo armamento, vi tornò poco dopo, vi sbarcò, diede

il

il guasto a più luoghi, ed indusse una parte degli abitanti a ribellarsi contro i Veneziani; ma *Dandolo* lo fece prigioniero, discacciò i di lui seguaci, ed assicurò alla Repubblica il pacifico possesso di tutto il paese. Il Doge *Pietro Zane* v'inviò un'altra colonia di mille-dugento-dodici persone prese da ciascun quartiere di Venezia, ed un Governatore, chiamato *Giacomo Tiepolo*, col titolo di Duca, che i di lui successori in quel governo conservarono sempre in appresso. Le due isole di Cefalonia e di Zante caddero, circa questo tempo, sotto il dominio d'un Signore Francese, di cui non si sa il nome ma si conserva lo stemma, consistente in alcuni armellini, ciascuno con due gigli sopra la testa. Gli Storici Italiani dicono, che godendo i Veneziani dell'alto dominio sopra le due isole suddette, questo Signore, chiamato (secondo *Alberico*) Conte Palatino dello Zante, ne prestò loro sempre omaggio, in qualità di vassallo; e da una lettera del Pontefice *Innocenzio III*. si rileva, che il Vescovado di Cefalonia dipendeva immediatamente dalla S. Sede.

Enrico Lascaris An. 1207.

A *Giovanni*, Re della Bulgaria, succedè nel Trono *Borilas* o piuttosto *Vorillas*, di lui nipote, il quale, guidato dalla stessa avversione del suo

An. 1207. Vorillas successore di

Enrico Lascaris An. 1207. suo predecessore contro i Latini, entrò, nell anno 1208. nei loro Stati, ed assediò Filippopoli; *Enrico* però seppe rintuzzare fin dal principio il di lui orgoglio. Marciò in persona contro d'esso; lo attaccò nel trentesimo giorno di Luglio; lo disfece; e profittando della sua vittoria, penetrò nella Bulgaria, dove conquistò in un solo mese il tratto di più di quindici giornate di territorio. Il Monaco di S. *Mariano d'Auxerre* pone questa spedizione nell' anno 1210. *Baldoino d'Avesnes*, e *Gille de Roye* soggiungono, che il Re della Bulgaria, il quale confondono con *Giovanni*, chiese la pace, e che in conseguenza della medesima, *Enrico* sposò in seconde nozze la di lui figlia, ed il Bulgaro la nipote dell' Imperatore, figlia di *Pietro*, Conte d' Auxerre. *Alberico* conferma, che *Vorillas* diede la sua figlia in moglie al Monarca suddetto; ma non parla del di lui matrimonio colla figlia del Conte d' Auxerre; e *Filippo Mouskes* assicura, che questa seconda moglie d' *Enrico* era figlia, non già di *Vorillas*, ma di *Giovanni* di lui antecessore. Or da tal diversità di sentimenti si può soltanto dedurre di certo, che l' Imperatrice *Agnese* era allora già morta, e che *Enrico* sposò una Principessa Bulgara.

Giovanni nel regno della Bulgaria. *Acrop.c.* 3 *Chron. S.Mariani* 1210. *Chron. abr. de Baud. d' Avesnes MS.c.*97. *Ægid.de Roya* 1216. *Sabell. Dec.*1.*l.*8. *Alberic.* 1206.

La

La morte del Marchese *Bonifazio* fu cagione di una di quelle guerre civili, che sogliono riuscire tanto più fatali quanto che, qualunque dei due partiti rimanga superiore, il di lui vantaggio ridonda sempre in danno dello Stato. *Bonifazio* aveva avuti due figli, l'uno dal primo letto chiamato *Guglielmo* già Marchese di Monferrato, l'altro, da *Margarita* di Ungheria, detto *Demetrio*, da esso, in un suo testamento, istituito erede del regno di Tessalonica, colla dichiarazione che se alla sua morte, *Demetrio* fosse ancora in pupillare età, dovesse, durante la medesima, assumere il governo degli affari, in qualità di Reggente, il Conte di *Blandras*. Quando egli fu ucciso, *Demetrio* non aveva più di due anni; quindi il Conte s'incaricò dell'amministrazione dello Stato. Le antiche storie ci presentano infiniti esempj di perfidie di Reggenti nelle minorità dei Principi. Quanti di questi furono vittime dell'ambizione dei primi! Quanti Stati si viddero oppressi o devastati dalla loro crudeltà o dalla loro cupidigia! Nei tempi però a noi vicini (e convien confessarlo) più non si osservano tali vizj nei Grandi; negli ultimi Reggenti si è avuto luogo di ammirare una somma fedeltà verso i loro Sovrani, una grande attenzione al governo dei popoli, ed un

Enrico Lascaris An. 1208.

Affari di Tessalonica.

Pigon in arb. gentil Princ. Sabaud. Douirem in O P. Belg. lib. 5. c. 3, 4. *Innoc.* III. *lib.* 13, *Ep.* 13, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 102, 103, 108, 109, 111. 184, 144, 152, 154, 164. *lib* 14. *Ep.* 93, 94, 109: *lib.* 15, *Ep.* 18. 30, 70: *lib.* 16, *Ep* 162. *Joan. Anagnosta de excid. Thessal. cap.* 11. *Bosquet. ad Innoc.*

Enrico Lascaris An. 1208.

lib. I. Ep. 38.
Constant. de Admin. Imp. c. 52
Gesta Innoc. p. 108.
Cantacuz. lib. 3. cap. 38.

un sincero zelo per gl' interessi degli uni e degli altri. Chi potrà negare tutte queste ottime qualità ad un *Filippo*, Duca di Orleans? Ma conviene riflettere, dall' altra parte, ch' era egli un membro dell' Augusta Famiglia di *Bourbon*; famiglia, che particolarmente da *Enrico* il Grande a questa parte, non ha prodotti se non ottimi Sovrani, e Principi virtuosi. Il Conte di *Blandras*, se non concepì l' audace progetto di usurpare egli stesso il regno al suo pupillo, se non ne desolò gli Stati, tradì per altri riguardi il proprio dovere, risolvendo di far passare la Corona Reale sopra la testa di *Guglielmo*, primo figlio del Marchese. *Enrico*, avvertito, al ritorno dalla sua spedizione nella Bulgaria, della di lui perfidia, senz' aspettare la primavera, si pose di nuovo in marcia con una partita di truppe, e s'incamminò verso la Tessaglia. Oltrepassate Rodesto e Napoli, si presentò davanti Cristopoli; ma il Governatore glie ne negò l' ingresso, e proibì agli abitanti di somministrar viveri al di lui esercito. L' imperatore si trattenne per le feste di Natale in un luogo vicino, detto Vigner; dopo di che, portatosi nella valle di Filippi, mandò a proporre al Conte una conferenza. Questo, in vece di accettarla, si fortificò nella capitale; ed

ed inviò *Albertino*, Signore di Stink, ad occupare Serres. *Enrico*, avendo, ciò non ostante, continuato il suo viaggio fin nelle vicinanze di Tessalonica, si accampò presso Curhiat o Corteite, monastero dato da *Bonifazio* all'Abazia di Loces del Monterrato, ed uno di quelli che nell'Oriente si chiamavano Imperiali, perchè dipendenti immediatamente dall' Imperatore di Costantinopoli. I Greci avevano tre specie di monasteri: i primi, sottoposti, secondo il diritto comune, alla giurisdizione degli Arcivescovi e dei Vescovi: i secondi, a quella del Patriarca; ed i terzi, esenti da qualunque giurisdizione degli Ordinarj, e detti Imperiali, perchè fondati dagl' Imperatori. Da Curhiat *Enrico* deputò di nuovo al Conte di *Blandras*, il quale rispose da principio arrogantemente, che non lo riconosceva per Sovrano, e ch' essendo quelle provincie state conquistate dai Longobardi, le riputava, e voleva conservarle perfettamente libere ed indipendenti. I Deputati però dell' Imperatore si regolarono con tanta prudenza, che lo indussero finalmente ad accordare che questo Monarca andasse in Tessalonica, ma seguito da soli quaranta Cavalieri. *Enrico*, o cedendo al tempo, o prevedendo ciò che, in fatti, accadde, accettò la

Enrico Lascaris An. 1209.

leg-

Enrico Lascaris An.1209.

legge; ma quando si presentò alle porte della città, le di lui truppe ne forzarono le guardie, e vi entrarono. Egli allora, profittando dell' occasione, fece arrestare il Conte; e dichiarò che non lo avrebbe rimesso in libertà finattanto che le due città di Serres e di Cristopoli non fossero tornate sotto la sua ubbidienza. Negli antichi tempi, per una legge annessa ai feudi di alto dominio, soprattutto a quelli nei quali sussistevano fortezze, il possessore di esse godeva del dritto di entrare, qualunque volta gli fosse piacciuto e per qualunque motivo, nelle piazze dei feudatarj, suoi vassalli; e se questi vi si opponevano, ei poteva confiscare i loro feudi, i quali, attesa una tal costituzione, erano chiamati *ligj*, e *caduchi*. Ora, secondo tal legge, è evidente, che il Conte non doveva negar l' ingresso all' Imperatore nelle città del Marchese, il quale si era già riconosciuto di lui vassallo, e gli aveva, in tal qualità, prestato il suo omaggio. *Margarita*, vedova di *Bonifazio*, che aveva sottoscritto anch' ella il Trattato fra l' Imperatore ed il Conte, giustificò la sua condotta, addossandone tutta la colpa alle violenze usatele da quest' ultimo. *Enrico*, pago di tal dichiarazione, per convincerla di non aver giammai formato alcun disegno

sopra

sopra gli Stati di Tessalonica, dichiarò Cavaliere il di lei figlio *Demetrio*, gli diede l'investitura del regno, e nel giorno dell'Epifania, lo fece incoronare solennemente. Frattanto non andò guari, che questo Monarca ebbe una nuova prova della doppiezza del Conte. Costui, dopo avere spedito un ordine apparente ai Governatori di Serres e di Cristopoli di rimettere le due piazze ai Deputati Imperiali, fece segretamente capitar loro un contrordine; talchè i Deputati medesimi, avendone trovate chiuse le porte, furono obbligati a ritirarsi in Cicnos. *Enrico*, a tal avviso, piccato di vedersi così schernito, fece custodire più strettamente un uomo di tanta mala fede. *Albertino* frattanto, incaricato, come si è detto, di difendere Serres, trovandosi con poche forze, mandò a chiedere soccorso a *Vorillas*, Re della Bulgaria, assicurandogli che i Greci si contentavano piuttosto di divenire di lui vassalli, che sottometersi ai Latini: ma gli abitanti, che ne scuoprirono il tradimento, chiamarono le milizie Francesi ch'erano in Cicnos; e queste vi accorsero immediatamente. I Longobardi, al loro avvicinarsi, si ritirarono nella fortezza; ma dopo quattro giorni, si viddero forzati ad uscirne. *Enrico* incaricò allora *Conone de Bethune* di condurre

Enrico I Lascaris An. 1209.

durre

Enrico Lascaris An. 1209.

durre in Cristopoli il Conte di *Blandras*, lusingandosi, che la di lui presenza avrebbe obbligato il Governatore a consegnare la piazza; ma questo negò pertinacemente di farlo. *Conone*, non avendo truppe bastanti per formarvi l'assedio, lasciò in Drama *Baldoino Soriel* con una buona guarnigione; e ricondusse il Conte in Tessalonica, dove lo consegnò alla Regina *Maria*, che lo fece rinchiudere in un'angusta prigione. La precauzione di *Conone* fu prudente. I Longobardi di Cristopoli si diedero, dopo la di lui partenza, a scorrere i paesi vicini, a depredargli, ed a rapirne gli abitanti: ma *Soriel* vi accorse, gli sorprese, ne tagliò in pezzi una parte, fece quasi tutti gli altri prigionieri; ed i pochi, fra loro, che si rifugiarono nelle montagne, vi furono trucidati dai nazionali. Il Conte di *Blandras* però si era fatto un considerabil numero di partigiani, i quali, in vece di lasciarsi avvilire dalle di lui disgrazie, sagrificavano se stessi per sostenerne gl'impegni. Quindi una nuova partita di essi, malgrado gli svantaggi ai quali erano già soggiacciuti i suoi compagni, andò ad assediare *Rolando Pichio*, Signore di Platamone. *Enrico*, essendone stato avvisato, vi spedì *Guglielmo de Sens* con trenta Cavalieri; ma questi, avvertiti per istrada

che

che *Pichio*, collegatosi coi ribelli, era uscito dalla piazza, risoluto di tagliargli in pezzi, si ritirarono in Citros, lo che obbligò lo stesso Imperatore a porsi in campagna con tutte le sue truppe, e ad accorrervi in persona. Frattanto un corpo di Cavalieri andò, per di lui ordine, ad impadronirsi di Ravennico, città già concessa da *Bonifazio* ai Templarj; ma essendosi questi in tal'occasione dichiarati in favore dei Longobardi, *Enrico* la diede, insieme col castello di Sitone, a *Raolo de Tribalie*, o piuttosto *de Tabarie*. I ribelli, all' arrivo dell' Imperatore, conoscendosi troppo inferiori di forze, si offrirono, per mezzo di *Ruberto de Mancicourt*, a sottomettergli si: pretendevano però nel medesimo tempo che il Conte fosse non solamente rimesso in libertà, ma anche ristabilito nella sua carica di Reggente; pretensione, da cui non desisterono se non dopo essere stati disfatti da una parte dell' esercito Latino fra il fiume Nesso e Cristopoli, ed aver veduto assediato dallo stesso *Enrico* il castello di Tebe. Allora gli deputarono *Albertino* e *Rinaldo*, due dei loro primarj personaggi, che conchiusero finalmente la pace, in un articolo della quale si accordò al Conte di *Blandras* soltanto la libertà, sotto la condizione ch' ei dovesse giustificare la sua condotta, e quindi ri-

Enrico Lascaris An.1209.

tirarsi nell'Italia. Dopo la deposizione del Conte, l'Imperatore, per assicurare la tranquillità del regno di Tessalonica durante la minorità di *Demetrio*, ne dichiarò Reggente la Regina *Margarita*, e la confermò nel possesso non meno di alcune piazze ch'egli allora le diede, che di quelle che le erano state già assegnate dal Marchese *Bonifazio*, di lei marito. Nell'anno seguente 1210., il Papa *Innocenzo* III, affinchè questa Principessa non fosse in avvenire molestata, in tal qualità, nè dal Conte, nè da altri Grandi, accordò la special protezione della S. Sede non solamente a lei ed ai due di lei figli, *Emmanuele* e *Demetrio*, ma anche a tutti gli Stati di Tessalonica, mercè una Bolla diretta all' Arcivescovo di Eraclea, ed agli altri Vescovi del regno, in cui si ordinava loro di fulminare le censure Ecclesiastiche contro chiunque gli avesse inquietati. *Margarita* continuò a godere della sua dignità di Reggente per gli anni avvenire: ma ci è luogo di credere, che quando l'Imperatore la dichiarò tale, convenisse con lei di nominare un altro Bailo o Reggente del regno di Tessalonica che dovesse invigilare sopra le di lei azioni; atteso che alcune lettere del Papa *Innocenzo* ne fanno menzione, e lo qualificano del titolo di Bailo di *Enrico*, Imperatore di Costantinopoli.

..perato..

Do-

Durante il soggiorno di *Enrico* in Tebe, *Michele Comneno*, Despoto dell' Etolia, già discacciato dai Veneziani da Durazzo, temendo la vicinanza dell'armata Latina, vi spedì alcuni Ambasciatori per proporgli un Trattato di amicizia; Trattato, che fu facilmente conchiuso, ed in vigor del quale, *Michele* si dichiarò vassallo dell' impero, e promise la sua unica figlia in moglie ad *Eustachio*, fratello dell' Imperatore, dotandola della terza parte dei suoi Stati. Le nozze furono celebrate; ma la pace, a motivo della mala fede di *Michele*, durò poco. Questo Principe, naturalmente fraudolento e malvagio, arrestò all'improvviso, nell'anno seguente 1210, il Contestabile di Romania, e cento Cavalieri Francesi, e dopo avergli maltrattati ed imprigionati, giunse all' eccesso di far impiccare lo stesso Contestabile. Frattanto la di lui, per così dire, momentanea alleanza coi Latini riuscì fatale a *Teodoro*, altro Principe Greco, che si era fin allora mantenuto in possesso di Corinto e di Argo. *Guglielmo de Ville Hardouin*, successore di *Tierri de Los* nel siniscalcato di Romania, incoraggito dai progressi fatti dai Francesi in quelle provincie, ed assicurato soprattutto che *Michele*, già amico e congiunto dell' Imperatore, non avrebbe più sostenuto un nemico di questo Monarca, as-

Enrico Lascaris An. 1209.

Perfidia di Michele Comneno, *Innoc. III. lib. 6. Ep.* 185. *lib.* 13 *Ep.* 15. 23, 202, 104, 107, 109, 159, 161, 163, 164, 166. 182, 192: *lib.* 14 *ep.* 93, 120: *lib.* 15. *Ep* 69, 75; *lib.* 16; *Ep.* 6 *Acropol. cap.* 9. 10, 11.

Enrico Lascaris An. 1209

sediò, o piuttosto bloccò Corinto, ed obbligò *Teodoro* a devenire ad una capitolazione, nella quale il medesimo gli cedè questa piazza, ritenendosi soltanto Argo, sotto la condizione di prestarne l'omaggio a *Guglielmo de Champlite*, Principe dell' Acaja, ch' era allora nell'Italia. L' omaggio però fu prestato da *Teodoro* allo stesso *Ville-Hardouin*; atteso che, essendo morto nell' anno medesimo *Guglielmo de Champlite*, ei restò Signore e Principe dell' Acaja, e della Morea. Al di lui avvenimento a tal dignità, si vidde una manifesta contraddizione nella di lui condotta. Sotto il pretesto di alcuni Editti dell' Imperatore, oltrepassando, dall'una parte, i confini della moderazione e di un giusto governo, ei convertì molte possessioni, e patrimonj Ecclesiastici in feudi laicali che diede ai suoi Cavalieri: fece demolire la Cattedrale di Patrasso per fabbricarvi una fortezza ed un castello; e commise molte altre azioni consimili, che obbligarono i Prelati della Morea a ricorrere al Pontefice. Ma segnalò, dall' altra parte, la sua divozione col far donazioni e conferir benefizj a molte altre Chiese, e coll' abolire specialmente la *Crustica* in favore di quella di Corone. La *Crustica* era un dazio introdotto dai Monarchi Greci, che si pagava al Fisco Imperiale sopra i beni stabili

di

di campagna posseduti dalle Chiese; quindi fu detto *Agroftica*, e per corruzione *Groftica*, o *Cruftica*, come si può rilevare da una delle Lettere del Papa *Onorio*.

Enrico Lafcaris An. 1209.

An 1210.

Se vogliamo riportarci ad una lettera del Papa *Innocenzo* III. in quest' anno *Jatatine*, Sultano d' Icone, perì nella guerra, da esso intrapresa contro *Teodoro Lafcaris*, per sostenere le ragioni del deposto Imperatore *Alessio Comneno l'Angelo*, di lui suocero. *Alessio*, avendo, mercè un grosso riscatto, ottenuta finalmente dai Longobardi la sua libertà, tornò nell' Asia; ma diffidando di *Lafcaris* ch' ei riguardava come un uomo pieno di ambizione, ed incapace, malgrado i legami della parentela, di restituirgli la Corona Imperiale, non istimò espediente passare nei di lui Stati. Si portò adunque primieramente presso di *Michele Comneno*; ed avendone avuta una nave, approdò con questa ad Attalia nella Cappadocia, dove fu assai ben ricevuto da *Jatatine* con cui aveva altre volte contratta una stretta amicizia. *Jatatine*, quando fu discacciato dal suo fratello, si rifugiò in Costantinopoli; ed *Alessio* dopo averlo ricolmato di favori, lo fece battezzare, e lo adottò per figlio con quella specie di adozione usata degl' Imperatori Orientali verso i Principi stranieri, la quale si riduceva ad un sempli-

Morte del Sultano d'Icone. *Acropol. c.* 8, 9, 10, 11. *Innoc* III *l.* 13, *Ep.* 24. *l.* 14, *Ep.* 98.

Enrico Lascaris An. 1210

plice titolo onorario, senza dare al figlio adottivo alcun dritto alla successione. *Alessio* adunque gli chiese in quest' occasione qualche soccorso per poter riacquistare le provincie che il suo genero gli riteneva ingiustamente; ed il Sultano glielo promise. Siccome però era questo alleato con *Lascaris* e ne aveva ricevuti replicati ajuti nei suoi bisogni, così volle preventivamente tentar con esso le vie della dolcezza, e fargli esporre le giuste pretensioni di *Alessio*, onde indurlo a qualche accomodamento; ma *Lascaris*, che non intendeva di smembrare le sue conquiste, non diede orecchio alle di lui proposizioni. *Jatatine* allora, più non avendogli alcun riguardo, postosi alla testa di un esercito, andò ad assediare Antiochia. *Lascaris* non si trovava in circostanze troppo felici per opporsi ad un così potente nemico: il motivo, per cui questo lo attaccava, aveva tutte le apparenze della giustizia, lo che impediva che i Greci si arruolassero sotto le di lui bandiere; in oltre, i Turchi, che componevano le principali di lui forze, essendo sudditi del Sultano, riguardarono come un delitto combattere contro il loro padrone legittimo, e si andarono gli uni dopo gli altri ritirando, col che debilitarono considerabilmente il di lui esercito. Contuttociò, avendo egli conosciuto, che col

col dar tempo a *Jatatine*, sarebbe stato irriparabilmente perduto; sebbene non avesse avuti più di due mila uomini, compresivi ancora ottocento tra Francesi e Latini, che malcontenti dello scarso stipendio che loro si dava nell' armata dell' Imperatore, erano passati al suo servizio, partì da Nicea, colla risoluzione di raggiungere il nemico, e di dargli battaglia. Da principio la vittoria pendeva in favore del Sultano, che disfece i Francesi, i quali avevano (secondo la testimonianza degli Storici Greci) già dati saggi di un prodigioso valore; ma essendosi egli impegnato tropp' oltre coll' idea di assicurarsi della persona di *Lascaris*, i nemici, che si erano dati alla fuga, voltarono faccia, lo uccisero, e fecero prigioniero il medesimo *Alessio*, che fu quindi, per ordine del suo genero, condotto in Nicea, e rinchiuso in un monastero dove terminò i suoi giorni. *Lascaris*, dopo essersi liberato per mezzo di tal vittoria dal timore di vedersi un giorno spogliato dell' impero dal suo suocero, concluse la pace coi Turchi della Cappadocia; e volse le sue armi contro *Davidde Comneno*, Imperatore di Trabisonda, a cui tolse le città di Eraclea nel Ponto, di Amastris, e diverse altre piazze.

Enrico Lascaris Anno 1210.

Enrico fece in quest' anno, o piuttosto rinnuovò un Editto già fatto due

Editto dell' Imperatore

Enrico Lascaris An 1210.

sopra i beni della Chiesa

Acrop. c. 8. e 10, 11: *Innoc.* III, *l.* 3, *Ep* 98, 100, 133, 174. *l.* 15, *Ep.* 74.

due anni prima, in cui si proibiva a tutti i sudditi dell'impero di dare, così in vita come per testamento, beni stabili e possessioni alle Chiese ed ai monasteri. Due furono i motivi che lo indussero a prendere tal risoluzione. Primieramente, siccome le forze del suo Stato nascente consistevano nel numero dei vassalli, i quali, attesi gli obblighi annessi ai feudi, erano in dovere di servire il Principe nelle guerre, così passando questi feudi dal dominio dei Gentiluomini in quello delle mani morte, il numero di coloro che dovevano prestare tal servizio si diminuiva necessariamente, ed in conseguenza le armate si rendevano notabilmente più deboli. Per la stessa ragione, i Sovrani dell'Occidente furono, nei tempi dell'Anarchia, renitenti ad aderire a simili alienazioni in favor della Chiesa; e se accordarono qualche dispensa a tal riguardo, lo fecero sotto condizioni loro vantaggiose, e coll'obbligare gli stessi Ecclesiastici, possessori dei feudi, a prestare il servizio militare, dal che nasceva il disordine di vedersi i Vescovi marciare armati, alla testa dei loro vassalli, formare assedj, dar battaglie, ed esporsi a tutti gl'inconvenienti che per l'ordinario si porta dietro la guerra. In secondo luogo, i gentiluomini, nel ritirarsi, dopo le campagne, nella

ritirarsi

la loro patria, non trovando compratori dei beni da loro conquistati, gli cedevano, sotto pretesto di divozione, ai monasteri col ritrarne qualche volta denaro, o ricompense. Attesi tali incovenienti, la Republica di Venezia fece altre volte alcune costituzioni simili a quella di *Enrico*. Terminata l'Anarchia, cederono i due accennati motivi riguardo ai feudi; ma s'incominciò a conoscere, che i soverchi acquisti e ricchezze degli Ecclesiastici pregiudicavano all'economia dei Laici; quindi i più savj Politici si diedero a proporre i mezzi che credevano i più proprj per riparare a tal abuso. Nel 1575, nel Consiglio di *Enrico* III, in Parigi, si progettò di erigere le Abazie dei Monaci in Commende secolari, e di conferirle agli Uffiziali di merito. Questo progetto non fu interamente abbracciato: contuttociò sappiamo, che sotto *Enrico* IV, al Duca di *Sully*, sebbene Ugonotto, fu data un'Abazia nella Francia; e che sotto *Luigi* XIV, la Principessa di *Conti* possedeva quella la di S. *Denis*. Nel 1750, il Conte di *Argenson*, Ministro di guerra, progettò che ch'imponessero sopra i benefizj Ecclesiastici pensioni in favore dei Cavalieri dell'Ordine Militare di S. *Luigi*: la proposizione era semplice, ed utile allo Stato; ma incontrò ostacoli. Frattanto non si poteva

Enrico Laicaris An. 1210.

Enrico Lascaris An. 1210.

dissimulare, che se i possessi, già eccedenti, degli Ecclesiastici si fossero accresciuti, avrebbero ridotti alla mendicità gli Stati. Il moderato espediente adunque, ultimamente preso da tutti i Governi Cattolici, è stato quello, non già di togliere alle Chiese i beni ch' esse già possedevano, ma d' impedire che questi si andassero maggiormente moltiplicando, lo che si è ottenuto per mezzo di una Legge, detta di *Ammortizzazione*, da per tutto in sostanza consimile; in cui si è proibito ai Laici di far passare i loro beni nelle mani morte. L' editto dell' Imperatore *Enrico* fu immediatamente posto in esecuzione dal Principe della Morea, dal Signore di Atene, e da altri Baroni, i quali, profittando del pretesto, falso o vero, che i beni delle Chiese fossero stati dati in pregiudizio della Costituzione Imperiale, se gli appropriarono. I Prelati non mancarono di ricorrere, e di farne i loro lamenti al Papa; e questo ne scrisse all' Imperatore, pregandolo a rivocare una legge che ei riguardava come contraria non meno alla libertà pubblica, che ai progressi della Chiesa. Non avendo però potuto ottenerne cos' alcuna, spedì, due anni dopo, ai Prelati suffraganei dell' Arcivescovado di Larissa l' ordine di dichiarare, in suo nome, insussistente ed invalida la legge suddetta. Nel

Nel mese di Giugno di quest' anno il Patriarca *Tommaso Morosini* finì di vivere, non già in Costantinopoli, ma in Tessalonica, dove probabilmente era passato a motivo di una gran controversia, ch' ebbe coll' Imperatore relativamente alla precedenza del luogo nella Chiesa di S. Sofia. Il Patriarca ricorse al Papa, il quale, usando i termini e le frasi del tempo, ne scrisse ad *Enrico*; e dopo aver dimostrata la superiorità delle prerogative del Sacerdozio sopra la Dignità Reale con diversi passi della Scrittura, gli rappresentò, che se vi avesse fatta riflessione, non avrebbe permesso che il Patriarca di Costantinopoli, uno dei principali e dei più onorevoli Membri della Chiesa, sedesse al piè del Suo Trono, ed alla sua sinistra. Conviene quì osservare, che gl' Imperatori Greci avevano il loro Trono nella Cattedrale fuori del *Bema*, o del ricinto dell' Altare, presso le balaustrate che lo separavano dal *Naos* o dalla nave, alla destra, ed a fronte dell' *Ambon* o pulpito, che rimaneva alla sinistra. Questo posto fu assegnato da S. *Ambrogio* a *Teodosio*, i di cui predecessori solevano sedere nel ricinto dell' Altare, lo che il Santo suddetto giudicò indecente alla maestà di un luogo in cui non si dovevano soffrire se non i Preti. Il Trono degl' Imperatori nella Chiesa di

Enrico Lascaris An. 1211.

Morte del Patriarca Morosini.

Cantac. l. 1, *c.* 49. *Codin de Off. c.* 17. *Solzom. l.* 8, *c.* 24. *Theodor. l.* 5 *c.* 17. *Niceph. Cal. l.* 12. *c.* 41. *Nic. Paphi in Vita Ign. P. p.* 699. *Grez ad Codin Goar in Eucul. A Lat. in Tract. de Saleo, & in Differ. de Temp. Gregor. Scylitz. p* 554, 804. *Marcell. Com. Innoc* III. *l.* 13, *Ep.* 152, 152, 153. *l.* 14. *Ep.* 90, 91, 67. *l.* 19. *Ep.* 18.

Enrico di S. *Sofia* era probabilmente quello che gli autori Bizantini chiamano volgarmente, con un termine Greco barbaro, *Soleas* dalla voce Latina *Solium*, e di cui i Moderni hanno cercata invano la precisa situazione. Il Trono del Patriarca, secondo alcuni passi di *Scylitzes*, doveva essere collocato nel ricinto, ed alla parte destra del *Bema*, in conseguenza doveva precedere quello dell'Imperatore. Abbiamo da un antico Autore, che il Papa *Giovanni*, cioè, il primo Pontefice che andò in Costantinopoli nell'anno. 525, vi fu onorevolmente ricevuto dall'Imperatore *Giustino*; e nel giorno di Pasqua, sedè nella Cattedrale nella parte destra, *Dexter dexterum Ecclesiæ insedit solium*, vale a dire, al di sopra del Patriarca e dell'Imperatore. Dopo la presa di Costantinopoli, i Monarchi Francesi, seguendo verisimilmente l'uso della Chiesa Latina, incominciarono a sedere nel ricinto dell'Altare, lo che avrà dato luogo alla controversia fra *Enrico* ed il Patriarca *Morosini*. Dovendosi, dopo la morte di quest'ultimo, procedere all'elezione del di lui successore, insorse tra i Veneziani ed i Francesi un nuovo contrasto. I primi, volendo perpetuare una tal dignità nella loro nazione, si portarono tumultuariamente ed armati in S. *Sofia*, ed elessero il Decano della Chie-

Lascaris An. 1211.

84, 154. *l* 16. *Bp.* 91. *Buzol.* *l*. 6. *Gall* p. 270.

Sofia

Chiesa medesima, loro concittadino. I Francesi vi si opposero; e protestando di appellarsi alla S. Sede, nominarono tre diversi soggetti, cioè il Vescovo di Cremona, *Pietro* Cardinale sotto il titolo di S. *Marcello* e *Roberto di Corson*, Canonico di Parigi. In tale stato di cose, i due partiti spedirono, ciascuno i loro Deputati in Roma per sostenere le rispettive loro ragioni davanti il Pontefice, il quale, dichiarando egualmente contrarie ai Canoni, ed in conseguenza nulle le nomine e dei Veneziani e dei Francesi, ordinò che si procedesse ad una nuova elezione secondo le forme. Tornati in Costantinopoli i Deputati con questo decreto, vi furono convocate molte assemblee, ma i suffragj di quelli, che avevano dritto a tal' elezione, si trovarono sempre divisi: gli uni, sostenuti dall' Imperatore *Enrico* si dichiararono in favore dell' Arcivescovo di Eraclea, Veneziano di origine, stato Monaco, nominato dal morto Patriarca suo esecutore testamentario; e gli altri, secondati da *Pietro Zane*, in favor di *Luigi*, Curato della Chiesa di S. *Paolo* di Venezia. Il Papa, informato nuovamente di tal diversità di pareri, vi spedì *Massimo*, Notajo o Segretario Apostolico, colla facoltà di esercitarvi tutte le funzioni di Legato sin all' arrivo di un Cardinale

Enrico Lascaris An. 1212.

che

Enrico Lascaris An. 1212.

che si proponeva d'inviarvi, incarando lo stesso *Massimo* di passare preventivamente per Venezia, ad oggetto di accomodare le dissenzioni del Clero dell'Oriente; ciò non ostante, il Patriarca non fu eletto se non tre anni dopo. Circa questo medesimo tempo, il Papa diede, o piuttosto restituì, all'Arcivescovo di Tessalonica il titolo di Primate, e di Legato Apostolico, di cui i di lui antecessori avevano goduto prima che lo scisma avesse divisa la Chiesa Greca dalla Latina.

An. 1213.

Pelagio Legato del Papa in Costantinopoli.

L'impero dell'Oriente era stato senza Legato Apostolico da che fu morto il Cardinale di S. *Susanna*; e *Massimo*, nominato per farne le funzioni fin all'arrivo del di lui successore, non aveva ancora trovato il comodo di passare da Venezia nella Romania. Il Papa adunque scelse, e deputò, nel mese di Agosto dell'anno 1213, *Pelagio*, Cardinale Vescovo di Alba, a cui conferì un'autorità eguale a quella che avevano avuta i di lui predecessori; e lo raccomandò all'Imperatore *Enrico*, a tutti gli Arcivescovi e Vescovi, ed ai Principi, ai Conti, ed ai Baroni dell'impero, pregandogli a trattarlo secondo la di lui dignità, e carattere. Il nuovo Legato però, giunto in Costantinopoli, in vece di riconciliare gli animi degli abitanti e di stabilirvi la tran-

tranquillità, altro non fece che irritargli con un' irregolare e troppo severa condotta. Per dimostrare che rappresentava la persona del Papa, usava il color rosso fin nelle calze e nella gualdrappa del suo cavallo, colore, che essendo riservato al solo Monarca, diede nell'occhio ai Greci. Abusando, in oltre, della sua autorità, per obbligargli generalmente ad abbracciare la dottrina della Chiesa dell' Occidente e ad ubbidire agli ordini di Roma, fece imprigionare i Monaci ed i Sacerdoti renitenti, e punire colla morte chiunque ricusava di riconoscere il Pontefice per primo Vescovo, e di farne menzione nel sagrifizio dell'Altare. Quindi il Clero ed il popolo, attaccati ostinatamente ai loro riti ed usi, se ne lamentarono vivamente coll' Imperatore, rappresentandogli con calore la ingiustizia di un tal procedere, e pregandolo o a far fronte alle persecuzioni del Legato, o a permetter loro di uscire, insieme colle loro famiglie, dall'impero. *Enrico*, disapprovando l' indiscreto zelo di *Pelagio*, per ovviare ai disordini che ne sarebbero derivati, fece riaprire le Chiese ed i monasteri de' Greci già chiusi per ordine del Patriarca, e lasciò ai Preti ed ai Monaci il libero esercizio delle loro ordinarie funzioni; atto, che contribuì ad accrescere l'affetto che

Enrico Lascaris An. 1213.

Enrico Lascaris An. 1214.

i popoli, e specialmente i militari; avevano già concepito per esso, e che impegnò questi ultimi a servirlo con maggior fervore nella spedizione, ch' egli intraprese poco dopo, contro *Lascaris*.

Pace d' Enrico con Lascaris. *Acrop.* 15. 16. *Niceph Gregor.* *l.* 2. *c.* 1. *Ægid de Roya.* *an.* 1216.

Sebbene questo Principe Greco, nella battaglia contro i Turchi della Cappadocia, avesse riportata la vittoria, essa gli era costata molto sangue dei suoi. Quindi *Enrico*, profittando della di lui debolezza, entrato nell' Asia con un potente esercito, s' impadronì di Pemanin, di Lentiana, e d' un gran numero d' altre piazze; e dopo aver conquistato il resto del paese fin a Ninfeo, se ne tornò in Costantinopoli. Se *Lascaris* tal volta attaccava i Francesi nelle ritirate e faceva sopra di loro qualche numero di prigionieri, questi non erano vantaggi di conseguenza. In tale stato di cose, ei mandò a fare ad *Enrico* proposizioni d' accomodamento; e questo, o per godere finalmente delle dolcezze della pace, o per poter attaccare con più vigore il Principe dell' Epiro, le accettò. In conseguenza si conchiuse il Trattato, e le condizioni ne furono, che tutte le terre situate dopo il monte Camine vicino ad Achirao, e questa piazza medesima rimanessero all' Imperatore Latino; e che il Greco avesse il più, cioè,

cioè, Neocastro, Celbian, Chliare, Pergamo, e le loro dipendenze, oltre alle provincie al di là di Lopadi, che contenevano le due città di Prusa, e di Nicea. Alcuni Scrittori soggiungono, che nella conclusione di questa pace, *Enrico* diede una delle sue nipoti, figlia della sua sorella *Jolanda* Contessa d' Auxerre, in moglie a *Lascaris*.

Enrico Lascaris An. 1214.

An 1215.

In quest'anno finalmente fu creato il nuovo Patriarca di Costantinopoli. I due eletti dei quali si è già parlato erano sostenuti ambidue da personaggi potenti; onde il Legato, per non compromettere la sua autorità, prese l' espediente di rimettere l' affare alla S. Sede. I pretendenti adunque si portarono in Roma; e vi giunsero mentre *Innocenzio* III. aveva già aperto un Concilio-Generale in S. *Giovanni* in Laterano. Il Pontefice, avendo esaminate nel Concilio medesimo le ragioni dell' uno e dell' altro, col parere d' esso, dichiarò nulle le loro elezioni; e nominò un terzo, cioè, *Gervasio* nato in Toscana, il quale, consagrato immantinente Patriarca Orientale, assistè, in tal qualità, insieme cogli altri Vescovi, alle successive sessioni. Si deve osservare, che nel Concilio di Laterano si trovarono, insieme cogli altri Prelati in numero di quattrocento dodici, anche quelli dell' Oriente,

Gervasio Patriarca di Costantinopoli. *Godefr. Monach. Conrad. Usperg. Monach. Altisiod. an. 1215. Innoc.* III. *l. 16. Ep. 30.*

Enrico Lascaris An. 1215. te, fra i quali l' Arcivescovo di Neopatrasso, che diede in dono all' Abate di Gemblours il dito di S. *Niccolò*; reliquia, da cui gl' Imperatori di Costantinopoli si facevano precedere nelle battaglie, colla fiducia di riportare, mercè l' intercessione di questo Santo, la vittoria sopra i nemici. In oltre, dalle Lettere Circolari, spedite da per tutto, per la convocazione dello stesso Concilio, si rileva, che vi furono invitati ancora gli Arcivescovi d' Eraclea, di Tebe, di Tessalonica, di Serres, di Larissa, di Patrasso, di Candia, di Verisia, di Filippi, ed i loro Suffraganei, lo che non lascia dubitare, che in quel tempo, oltre alle provincie della Tracia, anche quelle della Macedonia, della Tessaglia, dell' Acaja, e del Peloponneso erano sotto l' ubbidienza dei Latini. An. 1215.

Morte d' Enrico. *Acrop. c. 14. 16. 17. 24. Chron. Altisiod. Doutrem. l. 1. c. 2 §. 3. Fh. Mousk Iperius, Chr Aquicint. Lorius. Nicet in Bald. c. 4.*

Michele, Principe dell' Epiro, non contento d' avere infranta la pace coll' Imperatore Fiammingo; sebbene avesse data la sua figlia in moglie ad *Eustachio*, fratello di questo Monarca, vedendosi senza eredi maschi, richiamò il suo fratello *Teodoro* ch' era allora nella Corte di *Lascaris*, coll' idea di lasciarlo suo successore. Dopo qualche tempo, *Michele* fu assassinato da uno dei suoi domestici; e *Theodoro* gli succedè, in fatti, in tutti gli Stati. Questo, non meno in-

intraprendente del suo predecessore, mosse allora una fiera guerra ai Bulgari, ed ai Latini; e tolse agli uni le città d'Acride e di Prilep, ed agli altri quella di Durazzo posseduta dai Veneziani, e l'Albania. *Enrico* non mancò di porsi in campagna per far fronte alle di lui intraprese; ma nel passare per Tessalonica, fu sorpreso da una malattia di cui morì nel dì 11. di Giugno del 1216. dopo esser vissuto per quaranta due anni, ed aver regnato per dieci, nove mesi e venti-due giorni. Gli Storici convengono, per la maggior parte, ch' ei morisse di veleno; ma non si accordano intorno alla persona del reo. Alcuni attribuiscono tal delitto alla di lui moglie medesima; e per verità, non è improbabile, che questa Principessa, figlia di *Giovanni* Re della Bulgaria, avesse concepito e conservato un odio implacabile contro il mortal nemico del suo padre. Altri pretendono, ch'ei fosse stato avvelenato dai Greci per aver da principio favorito il rigoroso procedere del Legato; ma ciò non è verisimile. *Enrico* procurò per tutto il corso del suo regno di guadagnarsi i loro animi colla dolcezza del governo. L'esperienza gli aveva insegnato, che la durezza, usata da *Baldoino* e da *Bonifazio* nell'escludere i principali fra i Greci dalle cariche ci-

Enrico Lascaris An.1216.

Enrico Lascaris An. 1216.

civili e militari, gli aveva alienati dal loro servizio, e determinati a cercarsi la protezione dei Principi nemici. Egli adunque si regolò diversamente; gli accarezzò, gli ammise alla sua Corte, conferì loro Magistrature, e gl' impiegò nelle sue armate. L' umanità che dimostrò verso il popolo, la facilità con cui ne ascoltò sempre i ricorsi ed i lamenti, e la prontezza nell' amministrargli un' esatta giustizia lo resero caro anche a questa numerosa parte dei suoi sudditi. Trattò egli, in oltre, con somma cortesia gli stessi nemici che trovò nelle piazze conquistate: talchè molti d' essi abbandonavano il loro partito per passare nel suo; ed ei se ne serviva colla stessa fiducia con cui soleva servirsi di quelli della sua nazione. Queste ottime qualità, unite col suo valore e coll' eccellenza del suo spirito, di cui ei diede luminosi saggi così in guerra come in pace, lo fecero ammirare dai Greci, e temere da *Lascaris*, il quale, dopo aver perduta una parte dei suoi Stati, fu obbligato a ricomprar l' altra con un Trattato di pace; onde si può dire, ch' *Enrico* stabilì il suo impero sopra le due migliori basi possibili, vale a dire, sopra l' amore ed il valore. Sarebbe stato desiderabile, ch' ei fosse vissuto più lungamente, e che avesse avuto qualche

di-

discendente. Non lasciò alcun figlio legittimo dalle sue due mogli, sebbene si possa supporre d'averne avuti dalla prima, giacchè la Storia fa menzione d'una di lei gravidanza. Ebb' egli soltanto una figlia naturale, che diede in moglie ad *Atlavve*, ovvero *Stlave*, Principe di Melenique, a cui conferì il titolo di Despoto.

Enrico Lascaris An.1216.

Nel dì 16. di Luglio dello stesso anno, finì di vivere il Papa *Innocenzio* III. fervido protettore dei Latini di Costantinopoli; e la di lui morte, unita con quella d'*Enrico*, gli avrebbe ridotti agli estremi, se *Onorio* III. che gli succedè, non gli avesse protetti collo stesso impegno. Assunto appena al pontificato, ei scrisse all'Imperatore, dandogli parte della sua elevazione, e protestandosi dispostissimo a cooperare all'estirpazione dell'eresia e dello scisma dei Greci, che fin allora erano serviti d'ostacolo ai progressi del Cristianesimo nella Terra Santa. Scrisse nel medesimo tempo al Patriarca *Gervasio*, esortandolo a conservare la buona intelligenza coi Greci medesimi, purchè questa non fosse stata di pregiudizio alla Chiesa. Finalmente, per dare una prova innegabile del suo zelo per il bene dell'impero, dichiarò di prendere sotto il suo patrocinio il Re *Demetrio*, e tutto il regno del-

Morte del Papa Innocenzio III

Honorius l.1.Ep.5. 10. 15. III. 545.

Enrico Lascaris An. 1216.

della Tessaglia. La di lui lettera però scritta ad *Enrico* non fu letta da questo Principe, per esser esso, come si è detto, già mancato fin dal mese precedente con grave scapito dei Francesi, i quali osservarono d' allora in poi i loro affari andare sempre più in decadenza. Subito che giunse in Costantinopoli l' infausto avviso della di lui morte, i Grandi, vedendo che non vi era per allora alcuno della di lui famiglia a cui avessero potuto legittimamente conferire la Corona, per non lasciare lo Stato senza un Capo, risolverono d' eleggergli un successore. Si convocarono adunque in un' assemblea; e dopo una lunga deliberazione, convennero che la scelta doveva cadere o sopra *Pietro* Conte d' Auxerre, cognato dell' Imperatore defunto, ovvero sopra *Andrea* Re dell' Ungheria, marito di *Jolanda* figlia del Conte medesimo. I suffragj però sembrava che si riunissero piuttosto in favore di quest' ultimo, per la ragione, che oltre all' esser egli un Principe molto potente, i di lui Stati confinavano con quelli dell' impero della Romania, ed in conseguenza gli sarebbe stata cosa assai facile non solamente conservare, ma anche estender ulteriormente, le conquiste già fatte dai Latini. Avendo essi adunque più riguardo al pubblico interesse che alla prossi-

mi-

mità del sangue, si persuasero che bastasse a legittimare questa loro intenzione, che *Andrea* avesse, per ragion di famiglia, un dritto al Trono; quindi risolverono di preferirlo al Conte *d' Auxerre*, di lui suocero, sebbene questo fosse più stretto congiunto d' *Enrico*.

Enrico Lascaris An. 1216.

In tale stato di cose crederono però necessario assicurarsi preventivamente se il Re dell' Ungheria avrebbe accettata la Corona in pregiudizio del suo suocero. Ma questo Principe, o che avesse avuta intenzione di fare il viaggio di Terra Santa a cui si era già impegnato con un voto, o che piuttosto avesse voluto rispettare i dritti del Conte suo suocero, il quale, come cognato d' *Enrico*, aveva una ragione più legittima all'impero, lo ricusò generosamente. Quindi i Latini, avendo solennemente eletto *Pietro de Courtenay*, Conte d' Auxerre, gli spedirono una formal' Ambasciata per pregarlo ad andare a prender possesso dell' Imperial Corona. *Pietro* era figlio di *Pietro* di Francia, e d' *Isabella* Dama de Courtenay e di Montargis, e nipote di *Luigi* il Grosso, in conseguenza fratello cugino di *Filippo Augusto*. Avendo sposata primieramente *Agnese* figlia ed erede di *Guido* Conte di Nevers, n' ebbe una figlia, a cui diede in marito *Ervè de Dozay*, Signore di

Pietro de Courtenay eletto Imperatore.

Honorius l. 1. Ep. 11. Hist. de la Maison de Vergy l. 10. chap. 6.

Cos-

Pietro Lascaris An. 1216.

Cosre e di Giem. Dopo la morte d' *Agnese*, nel 1199. prese per sua seconda moglie *Jolanda*, sorella di *Baldoino* Conte delle Fiandre e dipoi Imperatore di Costantinopoli; ed essendo, nel 1213. morto l' altro suo cognato *Filippo*, divenne Conte e Marchese di Namur.

Passa in Roma ed è quivi incoronato. *Ph. Mousk Guy Coquille ne l'Hist. de Nevers. Chron. Altis.* 1217. *Nangius. Sigon. lib.* 5. *Stor. Bologn. Chron. Fossæ novæ. Chron. Rich. de S. Germ. Honor. l.* 1. *Ep.* 178. 378. *l.* 3. *Ep.* 311. 490. An. 1217.

A *Pietro* non poteva non riuscir gradita la notizia della sua elezione: onde, dopo aver egli ricevuti colle più cortesi maniere gl' Inviati di Costantinopoli, fece i necessarj preparativi per un così lungo viaggio; e riflettendo, che gli era necessaria una partita di truppe, la quale, oltre allo scortarlo per istrada, sarebbe anche servita a fortificare quelle dell' impero, non trascurò di radunarla. Per supplire però a tali spese, fu obbligato ad impegnare ad *Errè*, Conte di Nevers, la contea di Tonnerre e la Signoria di Cruzy, sotto la condizione, che s' ei fosse morto prima di sei anni, questi Stati restassero allo stesso *Errè*, e se fosse sopravvissuto dopo tal tempo, ne tornasse in possesso per il rimanente della sua vita. Lasciati quindi nel castello di Namur suoi due figli *Filippo* e *Roberto*, partì dalla Francia, nel principio del 1217. in compagnia della sua moglie, di quattro sue figlie, di *Guglielmo* Conte di Sancerre suo cognato, e seguito da un

Pietro Lascaris An.1217.

un gran numero di Gentiluomini Francesi, da sessanta Cavalieri, e da cinque-mila fra cavalleggieri e fanti; e passò nell'Italia. In Bologna alloggiò in casa dei *Lambertini*; e conferì l'Ordine di Cavalleria a *Guido Lambertini*, a *Luigi Ramponi*, ed a *Testa Preto*. Giunto in Roma, e ricevuto da *Onorio* III. dal Clero, e dal popolo Romano con tutte le dimostrazioni di rispetto convenienti al suo grado e sangue, pregò subito il Pontefice ad incoronarlo, insieme colla sua moglie *Jolanda*. *Onorio* ricusò da principio d'aderire alla di lui domanda, così per non dar luogo che si credesse che gl'Imperatori dell' Oriente avessero qualche pretensione sopra di Roma, come per non pregiudicare al dritto, che il Patriarca di Costantinopoli aveva sempre avuto di far tal cerimonia, e ch'era stato ultimamente confermato dal suo predecessore *Innocenzio* a *Tommaso Morosini*; ma alle replicate istanze dello stesso Conte e dei di lui amici, si determinò finalmente ad appagarlo. Ad oggetto però d'ovviare ai due inconvenienti accennati, prese l'espediente di fare tal funzione nella Chiesa di S. *Lorenzo* situata fuori delle mura, e di scrivere subito al Patriarca, dichiarando d'esser condescesceso a tal'azione, non già per arrecare il minimo pregiudizio ai

Pietro Lascaris An. 1217

privilegj della di lui Chiesa, ma per secondare le preghiere dell' Imperatore, e molto più per far cessare qualche movimento che sembrava insorgere nell' Oriente a motivo di tal' elezione. Terminata la cerimonia suddetta, *Pietro* diede a *Guglielmo*, Marchese di Monferrato, tanto in di lui nome, quanto in qualità di tutore di *Demetrio* di lui fratello, l' investitura del regno di Tessalonica, e delle altre terre accordate al Marchese *Bonifazio* dai due Imperatori *Baldoino* ed *Enrico*. Il Papa se ne dichiarò anch' egli protettore; e nell' anno seguente, ad esempio del suo predecessore, accordò a *Margarita*, vedova di *Bonifazio*, il privilegio di non poter essere scomunicata da alcun Prelato senza l' autorità della S. Sede.

Pietro parte da Roma ed è fatto prigioniero nell' Epiro.

Honor. l. 1. Ep. 418, 419. Bonfin. Dec. 2. l. 7. Blond. Sabel. dec. 2. l. 8. Innoc. III. l. 14. Ep. 45. Chron. Altis. Acrop. c. 14. Chron. Jordani.

Nove giorni dopo l' incoronazione, *Pietro* si pose in viaggio, seguito da tutto il suo corteggio, e da *Giovanni Colonna* Cardinale di S. Prassede, spedito dal Papa nell' Oriente in qualità di Legato, e munito d' amplissime facoltà, fra le altre, di quella di potere, per mezzo di censure Ecclesiastiche, obbligare i popoli a riconoscere il nuovo Imperatore, ed ad ubbidirgli. *Pietro*, passato in Brindisi, inviò la sua moglie, e le sue figlie a drittura a Costantinopoli; ed egli, a tenore d' una convenzione fatta coi Veneziani, s' imbarcò sopra

le

Pietro Lascaris An.1217.

le navi, che questi gli tenevano già preparate, per passare nell' Epiro a fine di dichiarare la guerra a *Teodoro Comneno* il più fiero nemico dei Latini, e d' assediare Durazzo, piazza dal medesimo tolta ai Repubblicani suddetti. Questa di lui prima impresa fu cagione della di lui rovina. Sbarcò egli, in fatti, presso Durazzo, e vi formò l' assedio; ma dopo avervi impiegati molti giorni, e sagrificato un numero considerabile dei suoi, si vidde costretto ad abbandonare l' impresa. Risolvè allora di portarsi in Costantinopoli; ma avendo avuta l' imprudenza di voler fare la strada per terra, gli convenne attraversare le terre di *Teodoro*, il quale non mancò di profittare d' un' occasione così favorevole. Appena adunque che l' Imperatore si fu innoltrato nelle montagne dell' Albania, i Greci lo attaccarono in tutti i lati, gli tolsero i viveri, e trucidarono quante partite delle di lui soldatesche trovarono separate dal corpo dell' esercito. In tal' estremità a *Pietro* altro non restava che di vincere o di morire; quindi ei risolvè di dar loro battaglia. *Teodoro*, per evitarla, ricorse ad uno di quei perfidi strattagemmi dai quali era ai Francesi tanto più difficile difendersi quanto ch' essi gli conoscevano meno. Propose al Legato un Trattato d'

Pietro Lascaris An.1217.

accomodamento; e convenne col medesimo, che l'esercito Francese passasse per le sue terre senza farvi alcun danno, e ch'ei gli somministrasse i viveri, e tutti gli altri generi necessarj. La Cronica di S. *Mariano d'Auxerre* soggiunge, che i Francesi consentirono a consegnare le loro armi ai Greci; e che quindi *Teodoro* fece prigionieri l'Imperatore, il Legato, l'Arcivescovo di Salona nella Dalmazia, il Conte di *Sancerre*, e gli altri principali dell'esercito: ma non è probabile, che i Francesi, i quali avevano avute replicate esperienze della poca buona fede del Principe suddetto, si fossero abbandonati alla di lui discrezione. E' più verisimile adunque ciò che scrivono gli altri Storici, cioè, che *Teodoro*, avendo invitati ad un pranzo *Pietro* e gli altri Grandi del di lui seguito, facesse in esso arrestargli, e successivamente trucidare una gran parte delle truppe Imperiali, lo che si accorda col racconto d'*Acropolite*, il quale, tacendo la perfidia usata da *Teodoro*, dice, ch'ei disfece l'armata Francese nei passi angusti delle montagne dell'Albania.

[L]ettere [d'] Onorio [in] favore [de]ll'Imperatore del [Le]gato. [H]onor.l.2 [ep.] 211. [...]44.

La notizia di questa vittoria, se pur si può dar tal nome alla più vile ed alla più disleale di tutte le azioni, riuscì oltremodo sensibile ai

Pon-

Pontefice, specialmente per la persuasione, in cui egli era, che lo stabilimento dei Principi Francesi nell'impero Greco poteva molto contribuire a liberare la Terra Santa dalle mani degl' Infedeli. Scrisse quindi a tal riguardo nel medesimo tempo a *Teodoro*, ad *Andrea* Re dell' Ungheria, al Bailo di Costantinopoli, al Doge ed alla Repubblica di Venezia, al Principe dell' Acaja, agli altri Principi Latini nell' Oriente, ed agli Arcivescovi e Vescovi della Francia. Nella lettera diretta a *Teodoro*, che gli spedì per mezzo d' *Andrea*, Suddiacono ed uno dei suoi Cappellani, si lamentava nei termini i più risentiti d'aver il medesimo avuto l' ardire di far prigioniero il suo Legato, e procurato di render vani, in vece di secondare, gli sforzi dei Cristiani in favore della Palestina, minacciandogli la vendetta di tutti i Crociati riuniti, qualora non avesse immediatamente rimesso in libertà il Porporato suddetto. Non gli faceva parola della prigionia dell' Imperatore, o perchè credè di non dover confondere gl' interessi della Chiesa con quei dei Laici, o perchè giudicò, che bastasse ciò che ne diceva al Re dell' Ungheria. Ei, dopo aver dato avviso a questo Principe dell' infausto accidente seguito nell' Albania, e rappresentate le

Pietro Lascaris An.1217.

Pietro Lascaris An.1217.

conseguenze che sarebbero potuto derivare dal fraudolento procedere di *Teodoro* (tal è il termine di cui si serve, e che convince *Acropolite* di falsità ; o almeno di reticenza), lo esortava a fare il possibile per ottenere la libertà non meno dell' Imperatore che del Cardinale. „ Gli „ Scismatici (così si esprimeva) „ diverrebbero più insolenti ; i La„ tini della Romania sarebbero co„ sternati ; i Cristiani d' Oltremare, „ che sperano d' esser soccorsi dall' „ impero di Costantinopoli, si sco„ raggirebbero ; e gl' Infedeli pren„ derebbero una maggior audacia. „ E' questo adunque un affare, che „ interessa generalmente tutta la Cri„ stianità, ma noi in particolare ; „ e non conviene nè all' onor vostro „ soffrire la detensione dell' Impera„ tore vostro, stretto congiunto, nè „ al nostro soffrire quella del Le„ gato. Vi preghiamo adunque ad „ inviare immantinente un' Amba„ sciata a *Teodoro* per chiedergli la „ liberazione dell' uno e dell' altro, e „ per fargli intendere, che se non se„ conda le vostre istanze, potrete, „ coll' armata che avete già pronta „ per soccorrere la Terra Santa, „ invadere i di lui Stati „. Questa lettera è in data del dì 28. di Luglio del secondo anno del pontificato d' *Onorio*, dal che si può argomentare,

che

che la disfatta dei Francesi accadesse circa la fine di Giugno. Quelle indrizzate ai Veneziani ed ai Grandi Latini tendevano ad indurgli a porre in piedi soldatesche per l'oggetto medesimo. Nelle altre, dirette agli Arcivescovi ed a' Vescovi della Francia, il Papa ingiungeva loro di far nuove leve di Crociati, e d'inviarvegli sotto *Roberto de Courtenay*, Signore di Conches, Gran Bottigliere della Francia, e fratello dell'Imperatore di Costantinopoli.

Pietro Lascaris An. 1217.

Le premure di *Onorio* non riuscirono vane: da per tutto si radunarono milizie per andare ad attaccare *Teodoro*; i Veneziani specialmente, impegnati più di ogni altro in questa querela, assodarono un numeroso corpo di soldatesche con cui si unirono, in Venezia ed in Ancona, diverse partite di nuovi Crociati. Frattanto il Pontefice, per venire a capo di liberare il suo Legato, continuava colle corti i suoi Trattati nei quali ebbe principalmente parte il Vescovo di Crotone, ed un Romito chiamato *Efrem*. *Teodoro*, vedendo i suoi Stati minacciati da una fiera tempesta, conobbe che non avrebbe potuto evitarla se non conciliandosi l'amicizia del Papa. Si dimostrò adunque pronto a riconoscere l'autorità della Chiesa Romana, ed a porre in libertà il Cardinale di S. *Prassede*; e sotto tal condizione,

Morte dell' Imperator Pietro. *Hon. l. 2. Ep. 88. l. 7. Ep. 14. Atr. c. 14. Bhr. Fossa-nova. Sabel.*

Pietro Lascaris An.1218.

nel mese di Gennajo dell'anno 1218. conchiuse un trattato, in conseguenza del quale *Onorio* lo prese sotto la sua protezione, e proibì sotto pena di scomunica ai Veneziani ed agli Crociati di entrare nelle di lui terre. Non si parlò in questo Trattato dell' Imperator *Pietro*; onde si può rilevare, ch'ei fusse già morto, tanto più che non sembra cosa verisimile, che il Pontefice avesse voluto impedire che i Veneziani ed i Francesi procurassero di toglierlo dalle mani del Principe dell'Epiro. *Acropolite* dice, che ei fu ucciso nella battaglia; altri però sostengono, che il medesimo finì i suoi giorni in prigione. I Veneziani frattanto, atterriti dalle censure loro minacciate dal Papa, conchiusero anch'essi una tregua di cinque anni con *Teodoro* tanto in nome della loro Repubblica, quanto in quello dei loro concittadini di Costantinopoli, dove *Niccolò Tieplo* comandava allora, in qualità di Bailo o di Podestà.

Arrivo del Legato Colonna in Costantinopoli

Honor. l. 3. Ep. 1002, 1193, 1194. l. 3, Ep. 311, 499.

Il Cardinal *Colonna*, liberato, nel mese di Marzo, dalla sua prigione, si portò subito in Costantinopoli, dove, avendo osservati molti abusi non meno nel Clero contro i Sagri Canoni che nei Baroni contro il Clero, ne diede parte al Papa; e prese, col di lui voto, i necessarj espedienti per riformargli. Avvertì egli egualmente *Onorio* III di alcune intraprese del Pa-

Patriarca *Gervasio* pregiudiziali all' autorità della Santa Sede; quindi questo Pontefice ne scrisse al Patriarca medesimo, dettagliandogli minutamente i di lui trascorsi, e minacciandogli fin di deporlo, qualora ei non avesse fatto per l'avvenire un miglior uso della sua autorità. „ Per quanto sia grande la „ vostra dignità (con queste precise „ parole il Papa chiudeva la sua let- „ tera) sappiate che siete soggetto „ a Noi; onde, malgrado i riguardi „ che abbiamo per voi, siamo in „ dovere di non dissimulare simili „ attentati. „ Fra le altre cose, *Gervasio* era incolpato di avere ingiustamente scomunicato il Principe dell' Acaja, e poste le di lui terre in interdetto; ma coll' andar del tempo, *Onorio* avendo riconosciuto che questo Principe era effettivamente reo di alcune invasioni di beni delle Chiese, confermò la scomunica fulminata contro il medesimo dal Patriarca.

Pietro Lascaris An.1218

Non si sà ciò che l' Imperatrice *Jolanda* facesse in Costantinopoli durante la prigionia, o dopo la morte del suo marito; gli Storici dicono soltanto, che essendo ella gravida quando se ne separò, diede di poi alla luce un figlio, che fu chiamato *Baldoino* in memoria del suo zio, e che fu erede così della Corona, come delle disgrazie del suo padre e del suo fratello *Roberto*. Ci è luogo

An.1219.

Morte dell' Imperatrice Jolanda.

Chr. Alt. Al. 1217. *Ph. Mous. Niceph. Gregor. l.* 1. *Acropo c.* 18.

Pietro Lascaris An.1219.

di presumere, che questa Principessa avesse conchiusa, o almeno confermata, una lega con *Teodoro Lascaris* e che gli avesse data in moglie la sua *Maria*, alcuni mesi prima della sua morte, accaduta, secondo il *Monaco di Auxerre*, nell'anno 1219. *Filippo Moushes* dice, che tal matrimonio seguì durante la vita dell'Imperator *Pietro*, dopo essere *Lascaris* rimasto vedovo di *Anna Comnena*, figlia dell'Imperator *Alessio* soprannominato *Andronico*, e dopo aver ripudiata *Filippa* di Armenia, figlia di *Rupin della Montagna* da cui aveva avuto un figlio chiamato *Costante*. Ma volendosi dar fede a *Niceforo Gregoras*, il quale dice che *Lascaris* visse con *Maria* per soli tre anni e che morì nell'anno decim'ottavo del suo impero, il matrimonio suddetto non potè essere concluso prima del 1219. L'Imperator *Pietro* lasciò dalla sua moglie *Jolanda* molti figli, quattro maschi, cioè, *Filippo* Conte di Namur morto senza eredi nell'anno 1226, *Roberto* che succedè al suo padre dell'impero, *Enrico* che fu Conte di Namur dopo il suo fratello, e *Baldoino* che succedè a *Roberto*; e sette femmine, che furono, *Jolanda* moglie di *Andrea* Re dell'Ungheria, *Agnese* moglie di *Geoffredo* II Principe dell'Acaja, *Maria* moglie di *Teodoro Lascaris*, *Margarita*

di

mo-

moglie di *Enrico* Conte di Vianden, *Isabella* moglie primieramente di *Gocerio* figlio di *Milone* II. Conte di Bar sopra la Senna, ed in secondo luogo di *Eudes de Montagu* discendente dalla famiglia dei Duchi di Borgogna, *Sibilla* religiosa, ed un'altra che sposò *Raolo* Signore d'Isoudun.

Pietro Lascaris An.1219.

Poco dopo l'Imperatrice *Jolanda*, morì anche *Gervasio*. A questo ultimo il Papa *Onorio*, ad istanza del Clero di Costantinopoli discorde intorno alla scelta di un nuovo Patriarca, diede per successore *Matteo* già Vescovo di Equilio, città del dominio Veneto, il quale per altro adempì assai male il suo dovere non meno nell'amministrazione dei beni Ecclesiastici, che in ciò che concerneva la cura delle anime. Non celebrava se non di radò la Messa: non predicava giammai la parola di Dio; ed era veduto spesso trattare liberamente cogli scomunicati. Fu anche incolpato di aver fatti alcuni Trattati coi Veneziani in pregiudizio delle altre nazioni, di aver disubbidito agli ordini del Pontefice, e disprezzati gli appelli alla S. Sede; talchè il Papa, dopo avergli fatti i più vivi rimproveri, arrivò a minacciargli che lo avrebbe interdetto, e fin deposto, qualora il medesimo non si fosse determinato a riformare la sua condotta.

Matteo succede al Patriarca Gervasio. *Honor. l. 4. Ep. 816. l. 5. Ep. 392. 397. 429. V. Comp. 1 1. c. 4. t. 19. c. 3 Al.* 1227.

Pietro Lascaris An. 1219

Filippo de Courtonay ricusa l'impero Hon. l. 6. Ep. 285. Ph. Mous An. Com. t. 2, p. 19.

Di tutti i figli dell' Imperator *Pietro* non si trovava in Costantinopoli se non il solo *Baldoino* in età al più di tre anni ; gli altri erano nella Francia dove possedevano vasti dominj. Quindi i Baroni, nell' incertezza o almeno nell' assenza di un Sovrano, per provvedere alla sicurezza dell' impero, si radunarono in Consiglio, ed elessero per Reggente *Conone de Bethune*, Patrono di Arras. Riguardando dipoi *Filippo*, Conte di Namur e primogenito di *Pietro*, come il legittimo di lui successore nell' impero, gli spedirono un' ambasciata per pregarlo ad andare a porsi in possesso del Trono. *Filippo* però, o che ricusasse di abbandonare la sua patria, o che non istimasse prudenza lasciare le sue signorie reali e sicure per portarsi in traccia di beni incerti e contrastati, o che (come si legge in alcune Storie) fosse occupato in una guerra contro *Valerano* Duca di Limbourg, ricusò l' offerta della Corona Imperiale, e propose agli Ambasciatori di condurre, in sua vece, nell' Oriente *Roberto*, suo fratello minore, lo ch' essi fecero, avendo però preventivamente udito il sentimento di *Luigi* VIII, Re della Francia. In questo interregno insorse una contesa fra gli Ecclesiastici di Macre città posta sopra i

con

confini della Tessaglia, e la Nobiltà Francese della provincia medesima, relativamente alle immunità delle Chiese, ai beni che ad esse appartenevano, ed alle decime che si riscuotevano dai Francesi e dai Longobardi. In conseguenza, convocata nella terza Domenica di Quaresima in Costantinopoli un' Assemblea a cui intervennero, per parte degli Ecclesiastici il Cardinal *Colonna* Legato della S. Sede, e per quella della Nobiltà *Conone de Bethune* come Reggente dello impero, l' affare fu terminato mercè alcuni articoli stesi in iscritto, e corrobborati coi sigilli dei Baroni. Fra le altre cose, si convenne, che le Chiese Cattedrali dovessero godere di tutti i beni che possedevano sotto il regno dell' Imperatore *Alessio Comneno*, soprannominato *Bambacorace*, ch' era lo stesso che *Alessio* padre di *Giovanni*, così chiamato per derisione, a motivo che balbettava, ed aveva una voce simile a quella dei corvi, come è confermato nell' Alessiade della di lui figlia.

Pietro Lascaris An. 1219.

An. 1220.

Viaggio di Roberto nell Oriente.

Roberto partì dalla Francia, in compagnia degli Ambasciatori, circa la fine dell' anno 1220.: ma a motivo degl' incomodi e dei pericoli che s' incontravano durante l' inverno in quelle strade, in vece di portarsi a drittura in Costantinopoli, si trat-

Sabel. Dec. 1. *Ph Mousk.* *Pistorius A. rop. c. 10. 36.* *Gesta Dei p. 1102*

Roberto Lascaris An. 1219.

trattenne per tutta questa stagione nell' Ungheria presso del Re *Andrea*, suo cognato, ch' era di recente tornato da un suo viaggio nella Terra Santa. *Andrea*, dopo avergli fatta la più cortese accoglienza, profittò del tempo del di lui soggiorno per procurargli alleanze che lo avessero sostenuto nei di lui Stati, al quale oggetto principalmente diede in moglie una sua figlia, chiamata da alcuni *Anna*, a *Giovanni Azen*, allora Re della Bulgaria. *Giovanni Azen* era fratello cugino di *Vorillas* e figlio dell' altro *Asan*, il quale, sotto *Isacco* l' *Angelo*, si era ribellato, insieme col suo fratello *Pietro*, contro i Greci, e si era stabilito Re della Bulgaria. Quando *Vorillas*, alla morte di *Giovanni*, s' impadronì di questo regno, *Asan* si ritirò nella Russia, d' onde, essendogli riuscito di radunare un numeroso esercito, tornò nella Bulgaria, discacciò *Vorillas* dal Trono, lo tenne per sette anni assediato in Trinove dove il medesimo si era rinchiuso, e finalmente, avutolo in suo potere, gli fece cavare gli occhi.

An. 1221.

Incoronazione di Roberto. Chron. Dandali apud Spond. 1215. n. 12

Il matrimonio della figlia di *Andrea* col Re della Bulgaria fu oltremodo vantaggioso a *Roberto*, avendogli procurato e l' appoggio di un Principe potente e bellicoso, ed il passo libero in mezzo alle di lui terre.

re. Quando *Roberto* partì dall' Ungheria, *Azen* volle accompagnarlo in persona, insieme con *Bela* e con *Alessandro* figli dello stesso *Andrea*, fin ai confini dell' impero, d' onde il medesimo, passato in Costantinopoli, vi fu ricevuto fra le acclamazioni del popolo, ed incoronato solennemente dal Patriarca *Matteo*, secondo il consueto, nella Chiesa di S. Sofia nel dì 25. di Marzo, festa dell' Annunziazione della Madonna.

Roberto Lascaris An.1220.

La prima cura di *Roberto*, dopo aver preso possesso del Trono, fu quella di porsi al fatto dello stato in cui si trovavano gli affari, e di riconoscere le forze dell' Oriente. Convocò adunque un' Assemblea, a cui intervennero i più riguardevoli tra i Francesi, e tra i Veneziani che avevano allora per Bailo *Marino Micheli*; e provvidde a tutto ciò ch' esigevano le circostanze del tempo. Ratificò quindi, nel mese di Giugno dello stesso anno, quanto era stato fatto durante la Reggenza, particolarmente gli articoli delle convenzioni fra i Baroni Francesi e gli Ecclesiastici delle vicinanze di Macre, locchè fece egualmente *Guglielmo*, Marchese di Bondonice, Reggente di Tessalonica, in nome del Re *Demetrio* e di tutto il regno. *Guglielmo de Ville-Hardouin*, Principe dell' Acaja, già nemico dichiarato degli Ec-

Prime occupazioni di Roberto. *Sabel Honor. l.6 ep.276 285. Odor Rayn an.1220. n 10, 11, 12, 13. Ph Mousk.*

Ecclesiastici, ricusò da principio di aderirvi; ma minacciato dal Papa, poco tempo dopo vi si sottoscrisse.

Roberto Lascaris An.1221.

All' arrivo di *Roberto*, i Baroni Francesi erano, per la maggior parte, passati nell' Asia per far fronte a *Lascaris*, il quale, profittando dell' occasione della morte dell' Imperatrice *Jolanda* e dell' assenza ed incertezza del di lei successore, aveva ripigliate le armi contro i Latini, sotto il pretesto di sostenere i dritti di *Maria de Courtenay*, sua moglie figlia dell' Imperator *Pietro* e della stessa *Jolanda*. Quando però i medesimi seppero che il nuovo Monarca era già in Costantinopoli, ripassarono il Braccio, e vi si portarono a riceverlo, e ad assistere alla di lui incoronazione. *Roberto*, vedendosi attaccato da due potenti nemici, cioè, dai due *Teodori*, *Lascaris* e *Comneno*, previdde che non avrebbe potuto resistere nel medesimo tempo alle loro forze; quindi risolvè di concludere coll' uno dei due un Trattato di pace. Avendo fatta riflessione sopra il carattere di amdidue, stimò bene indrizzarsi a *Lascaris*, il quale, oltre all' essere un Principe di miglior fede, più trattabile, e più ragionevole dell' altro, aveva anche sposata la sua sorella. Gli spedì adunque *Gerardo de la Truie*, e *Tierri de Valaincourt* in qualità di suoi Ambasciatori,

Morte di Lascaris *Ph. Mousk*es. *Ægid. de Rota an.* 1216. *Acrop.* c. 18. *Pachym l.* 4. c.6,24. *Alberic.* 1227. *Raynald.* 12,23, n. 31;1318. n. 11. *Vvading* 1275. *Volater. l.* 8. ec.

...ter. ...aincour.

tori ; e questi si maneggiarono in maniera presso di *Maria*, di lui moglie, ch' egli finalmente aderì alla pace bramata. In conseguenza di essa, *Roberto* restituì a *Teodoro* il di lui fratello ch'era stato già fatto prigioniero dai Latini; e *Teodoro* gli rimandò i Francesi ch' erano successivamente caduti nelle sue mani, e gli promise in moglie *Eudocia*, figlia sua e di *Anna Comnena*. *Emmanuele*, Patriarca Greco, si oppose a tal matrimonio, riguardandolo come contrario alle leggi della Chiesa Orientale, in cui era cosa inudita che una stessa persona fosse nel medesimo tempo suocero e cognato. *Teodoro* però, stimando un onore dare la sua figlia ad un Principe della Religione Latina, non fece alcun conto delle di lui opposizioni; e già aveva posto in ordine quanto era necessario per il di lei viaggio di Costantinopoli, quando impensatamente fu sorpreso da una malattia che lo condusse al sepolcro. *Maria de Courtenay*, di lui moglie, morì anch' ella poco dopo, senz' avere avuto alcun figlio durante i tre anni nei quali visse con lui. Egli però aveva avuti da *Anna Comnena* due maschi, che perdè ambidue in tenera età, e quattro femmine, cioè, *Irene* sposata primieramente ad *Andronico Paleologo*, ed in seguito a *Giovanni Ducas* sopran-

Roberto Lascaris An. 1221.

An. 1222.

no-

Roberto Lascaris An. 1221.

nominato *Vatace* che succedè al suocero nell' impero dei Greci: un' altra, di cui la Storia tace il nome, e che fu moglie del Duca d' Austria: *Maria*, che divenne Regina dell' Ungheria mercè le sue nozze col Re *Bela* IV. di tal nome; ed *Eudocia*, che *Lascaris* aveva accordata in moglie all' Imperator *Roberto*, ma che questo Principe non isposò attesi i raggiri di *Vatace*, nemico irriconciliabile dei Francesi, e di tutti i Latini.

Vatace succede a Lascaris.

In Epist. Alexandri IV. Pp apud Vuadin 236. Acropol. c. 22 Nicephor Gregor. l. 2.

Giovanni Ducas, o *Calogiovanni* (giacchè è così chiamato in alcune lettere del Papa *Alessandro* IV.) era originario di Didimotico. I soprannomi di *Ducas*, e di *Vatatzes*, o *Vatace*, statigli dati dagli Scrittori Greci, fanno presumere, che s' ei non era dell' illustre famiglia dei *Ducas* regnante in Costantinopoli prima di quella dei *Comneni*, ne discendeva almeno per via di femmine. I Greci usavano allora di aggiungere i cognomi delle grandi famiglie colle quali erano imparentati per via di donne, a quelli delle loro case, che ponevano ordinariamente nell' ultimo luogo, dal che si argomenta, che la sua vera famiglia era quella di *Vatace*. Appena ch' egli, dopo la morte del suo suocero, si arrogò l' Imperial dignità, si trovò attraversato dalle pratiche di *Alessio* e d' *Isacco Lascaris*, zii della sua moglie

e fra-

e fratelli di *Teodoro*, i quali mal soffrendo di vedersi, sotto pretesto di parentela, preferito *Vatace* come se fosse stato della stessa loro famiglia, si ritirarono nella Corte di *Roberto*, colla speranza d'indurlo a muovere la guerra al loro rivale. Secondo *Acropolite*, essi tentarono fin di rapire *Eudocia* per condurla a *Roberto* a fine di guadagnarsene con tal mezzo la grazia. Questo Principe, in vece di osservare i Trattati di alleanza solennemente giurati con *Teodoro Lascaris*, ebbe l'imprudenza di cedere alle insinuazioni dei due fuggitivi. La di lui risoluzione però non iscoppiò se non due anni dopo, quando egli entrò, armato, nelle terre di *Vatace*, sebbene sia probabile, che in questo frattempo l'unione e la buona intelligenza, passata per l'addietro, tra i Francesi ed i Greci dell'Asia, fosse molto raffreddata, o per aver *Roberto* ricevuti nella sua Corte i due malcontenti suddetti, o per avergli *Vatace* negate le nozze di *Eudocia*.

Roberto Vatace; An.1222.

L'Imperator Latino, prima di fare alcun passo, spedì al Papa *Onorio* il Priore del S. Sepolcro di Costantinopoli per rappresentargli il pericolo, in cui si trovava, di essere attaccato in tutt'i lati dai nemici della Fede. Il Pontefice rispose, assicurandogli che nutriva la più viva pre-

Teodoro Comneno invade la Tessaglia.

Honor. l. 6. ep. 441. l. 7. Ep. 14, 15, 140, 147, 148, 280. l. 9.

Roberto Vatace An. 1222.

Ep. 83. Niceph. Gregor. l. 2 Acrop. c. 21. Morin. l. 1. Differt. Eccles. c. 27. Gretzer ad Codin.

premura e per la di lui persona e per gl' interessi dell' impero: che aveva già pubblicata da per tutto la scomunica contro chiunque avesse favoriti, e soccorsi i Greci; e che aveva accordate ad *Uberto*, Conte di Blandras, partito in di lui soccorso, le stesse indulgenze che si concedevano a coloro che passavano nella Terra Santa. Scrisse nel medesimo tempo ai Grandi di Costantinopoli per esortargli ad ubbidire all' Imperatore, ed a vivere fra loro in concordia; queste lettere sono in data del dì 27. di Giugno dell' anno sesto del di lui Pontificato. Nel mese del seguente Ottobre, *Roberto* ne ricevè un' altra, in cui lo stesso Pontefice lo esortava a conservare la di lui natural grandezza di spirito nelle afflizioni e turbolenze che poteva cagionargli il cattivo stato dei di lui affari; e particolarmente a mantenere la concordia e l' unione in quelli della propria nazione, per timore, che i Greci non avessero profittato delle loro dissensioni. *Onorio* procurò ancora d' indurre *Teodoro Comneno* alla pace con *Roberto*, ponendogli sotto gli occhi, in un' altra lettera diretta al medesimo, quanto mal conveniva ad un Principe violare la fede dei Trattati. Ma questo spirito inquieto e turbolento, in vece di dare orecchio a pro-

proposizioni di accomodamento, si prevalse, per lo contrario, dei disordini degli affari dei Francesi, e dell' assenza di Demetrio, allor nell' Italia; ed avendo invasa con un potente esercito la Tessaglia, s' impadronì in poco tempo fin della capitale. Insuperbito quindi di un così glorioso successo, si arrogò il titolo d' Imperatore; e perchè *Costantino Mesopotamite*, Metropolitano di Tessalonica, ricusò d' incoronarlo, ei fece farne la funzione a *Demetrio* Vescovo di Acride o di Bulgaria, che pretendeva per altre ragioni di aver un tal dritto. Ciò non avvenne senza gelosia di *Vatace*, il quale, come successore di *Lascaris* e di *Alessio*, sosteneva che tal dignità gli appartenesse in esclusione di ogni altro. Conoscendo egli però di non essere in istato di resistergli colle armi, mandò a proporgli, che qualora si fosse astenuto dal prender tal titolo, ei lo avrebbe lasciato nel tranquillo possesso della Tessaglia, e delle altre terre che già si trovavano sotto il di lui dominio, senza obbligazione di riconoscere alcun superiore. *Teodoro* che si riguardava come non meno forte, e che attesa la sua nascita, credeva di avere almeno un egual dritto, ricusò assolutamente di accettarne l' offerta. Quindi l' impero dell' Oriente si vidde nel medesimo tempo diviso in quattro parti, e posseduto da quattro Principi, che portavano, tutti, il titolo d' Imperatore, cioè, da *Roberto* in Costantinopo-

Roberto
Vatace
An. 1222.

Roberto Vatace An.1222.

nopoli, da *Vatace* in Nicea, dai *Comneni* in Trabisonda, e da *Teodoro* in Tessalonica; questo ultimo però fu il primo a cadere, come si rileverà dal progresso della Storia. *Demetrio*, vedendosi spogliato dei suoi Stati, ricorse al Papa, ed al suo fratello *Guglielmo*, Marchese di Monferrato. Il Papa scrisse a tutti i Principi Cristiani per indurgli ad armare in di lui favore, e promise indulgenze a tutti quelli che si fossero arruolati per tale intrapresa. Fece, in oltre, aprire i suoi tesori al Marchese, che già poneva in piedi soldatesche per passare nella Tessaglia, ed esortò gli Arcivescovi, i Vescovi ed il Clero Greco a somministrargli la metà delle loro rendite, e di quelle delle loro Chiese, sotto la condizione che il Marchese, e *Demetrio* si fossero obbligati a rimborsar negli dopo essersi rimessi in possesso di questo regno.

An.1223.

Progressi di Vatace

Acrop. c. 22. Niceph. Gregor. l. 2. Ph. Mouskes Alberic. 1221.

Roberto, sebbene avesse le sue truppe già troppo occupate nella Tessaglia contro *Teodoro*, dichiarò nel presente anno la guerra a *Vatace*; e ne affidò la condotta ai due Principi *Alessio* ed *Isacco*, che lo avevano istigato a prendere tal risoluzione. Questi due Generali, passati nell' Asia, sbarcarono in Lampsaco, dirimpetto a Gallipoli; e lasciate le navi, s' innoltrarono nella terra ferma per le provincie già conquistate dell' Imperatore *Enrico*, finchè giunsero in Pemanin, dov' era accampato *Vatace*, e dove seguì la battaglia. Il primo incontro

delle

delle due armate fu assai fiero, e la vittoria vigorosamente contrastata dall'una e dall'altra parte: in progresso parve, che i Latini rimanessero superiori; ma furono successivamente abbandonati dalla fortuna. *Vatace* ispirò tanto valore ai suoi Greci, che questi, incoraggiti dal di lui esempio, fecero prodigj di valore, e restarono finalmente padroni del campo. Molti Signori Francesi perderono la vita; ed essendo i due Generali, *Alessio* ed *Isacco*, rimasti prigionieri, *Vatace* fece loro cavare gli occhi. I Greci, per non lasciare infruttuosa la loro vittoria, entrarono nelle provincie già occupate dai Francesi nell'Asia; e siccome le piazze erano sguarnite di truppe e fuor di speranza di essere soccorse, così fu facile a *Vatace*, malgrado i rigori dell'inverno, attaccarle, e rendersene padrone. Prese egli in poco tempo Pemanin, Eskise, Troade, Carioros, Verveniaque, e quanto i Francesi vi possedevano, fin la isola di Lesbo. Non contento di tali acquisti, s'imbarcò, senza perder tempo, sopra la sua flotta; ed avendo fatta vela verso la penisola dell'Ellesponto, devastò le vicinanze di Gallipoli e di Madite, e tutti i luoghi marittimi della Tracia.

Roberto
Vatace
An. 1223.

An. 1224.

La perdita della battaglia di Pemanin non fu la sola disgrazia a cui in quest'anno soggiacquero i Latini. Le truppe, che *Roberto* manteneva nella Tessaglia contro *Teodoro Comneno* e che avevano già assediata Serres, scoraggite, alla notizia

Progressi di Teodoro Comneno. *Acrop. c.* 22, 24, 47. *Ph. Mous kes.* *A Duches*

Vatace Roberto An.1223. ne engl' hist. de Bethune p. 163. Sodefrid Monac S. Pantaleon an. 1225. Alberic 1221.

tizia della sconfitta dei loro nazionali, si ritirarono precipitosamente nella Tracia. Oltre di ciò, gli abitanti di Andrinopoli, o stanchi del governo dei Francesi, o per timore di non cadere sotto il giogo tirannico di *Teodoro*, spedirono una Deputazione a *Vatace*, pregandolo ad inviare loro qualche rinforzo per potersi liberare dalla guarnigione Latina, ed accettargli per di lui sudditi. Il Principe Greco, sembrandogli che già gli si aprisse la strada di rendersi padrone si tutta la Tracia, non esitò a secondare la loro domanda; e vi spedì immediatamente un considerabil corpo di truppe sotto il comando del Protostratore *Ises*, e di *Camize*. Giunti questi in Andrinopoli, il popolo gli ricevè con dimostrazioni di giubbilo, e ne discacciò i Francesi, ed il loro Governatore, il quale era probabilmente quel *Baldoino* qualificato Re, vale a dire, Signore di Andrinopoli, come si legge nel Martirologio dell' Abazia di Chocques in Artois, in cui si pone la di lui morte nel trentesimo giorno di Luglio. *Vatace*, vedendosi padrone di Andrinopoli, già divorava colla speranza tutto il resto della Tracia; e ne avrebbe certamente conquistata una gran parte, se *Teodoro Comneno* non avesse arrestato il corso dei di lui progressi. Questo intraprendente Greco, dopo aver tolte ai Francesi Monosinopoli, Santo Macre, e Didimotico, portatosi in Andrinopoli, obbligò i due Generali di

Va-

Vatace a consegnargli anche questa piazza, d' onde si diede a fare scorrerie fin a Costantinopoli ed a Bizia ritirandosi sempre carico di un immenso bottino; in sostanza, strinse in maniera i Francesi, che i medesimi si viddero rinchiusi quasi nella sola capitale dell' impero, la quale alcuni Storici dicono in questo anno essere anche stata assediata. Si suppone, che circa tal tempo, *Geoffredo de Ville-Hardouin* avesse donato all'Abazia di S. *Remigio* di Reims il prezioso Reliquiario conservato fin allora nella Cappella Imperiale di Costantinopoli, contenente alcune gocce del Sangue che Gesù Cristo sparse sopra la Croce.

Roberto Vatace An. 1225.

L' Imperator *Roberto*, dopo la sconfitta sofferta dai suoi in Pemanin, ricorse, come ordinariamente allora facevano nelle loro disgrazie i Principi, specialmente della Terra Santa, al patrocinio del Pontefice, rappresentandogli, per mezzo di alcuni suoi Ambasciatori, lo stato di abbandono in cui ei si trovava. *Onorio*, il quale aveva una costante fiducia di estendere, per mezzo delle conquiste dei Latini nella Grecia, la Religione Ortodossa, non mancò in questa occasione di rinnuovare le sue premure presso i Principi Cristiani a fine di ottenergli soccorsi considerabili. Ei riguardava la Francia, non solo come la fon-

Pace fra Roberto Vatace. *Honor. l. 8. Ep. 93, 84, 85. 288 442 l. 9. Ep. 153, 218, 195. 360 Rick. de S. Ger. In Stem. Princip. Sabud. A. duChesne 2. l'Hist. des Dau p. c. 1. Acrop. c. 23. l. k. Monshes.*

Roberto Vatace Anno 1225.

datrice dell' impero Latino nell' Oriente, ma anco come la Potenza che lo aveva in seguito sostenuto così colle colonie, come colle armi. S'indrizzò adunque primieramente a questa Corte; ed informato della superiorità dello ascendente che la Regina *Bianca*, Principessa non meno coraggiosa che pia, aveva sopra lo spirito del suo figlio, la pregò in una lettera ad indurlo a soccorrere Costantinopoli attaccata in tutti i lati dai nemici della vera Credenza, e ponendole sotto gli occhi ch'era interesse, ed onore dei Francesi non abbandonare questa NUOVA FRANCIA (così ei la chiamava) al loro furore. Frattanto *Guglielmo*, Marchese di Monferrato, aveva, mercè l'assistenza del Papa ed i soccorsi dei Principi vicini, posto in piedi un numeroso esercito, che si proponeva di condurre egli stesso nella Tessaglia. Ma una malattia da cui fu sorpreso, ed in seguito l'inverno imminente lo trattennero nell' Italia fin al Marzo dell' anno presente, durante il qual tempo gli furono somministrati, mercè le raccomandazioni dello stesso Pontefice, dai Principi, e dagli Ecclesiastici, così Greci come Latini della Romania, considerabili ajuti per il mantenimento del suo esercito. Il Papa *Onorio* avvertì della di lui partenza

l'Im-

l' Imperatore, e gli altri Principi Cattolici, affinchè i medesimi, profittando di tal diversione, avessero potuto riacquistare una parte dei paesi stati loro tolti dai Greci. Questo progetto però riuscì vano: atteso che il Marchese, giunto nella Tessaglia, vi morì, nel mese di Settembre, di morte naturale, prima che avesse fatto qualche considerabil progresso; talchè le di lui truppe furono obbligate a tornarsene nell' Italia, e *Demetrio* ad abbandonare la speranza di rientrare in possesso del suo regno. Questo infelice Principe, che non sopravvisse per più di due anni al suo fratello, non lasciò alcun figlio. Dopo la ritirata dell' armata dei Longobardi, l' Imperator Latino, conoscendo che gli era impossibile resistere colle sole sue forze nel medesimo tempo a due potenti nemici, risolvè di chiedere a *Vatace* un accomodamento, che fu concluso per mezzo di un Trattato. In questo *Roberto* gli cedè il castello di Piga, le piazze dell' Asia, ch' era già in di lui potere, e quelle che il medesimo possedeva nella parte del Mezzogiorno, riservandosi solamente quanto era tuttavia occupato dai Francesi in quella del Settentrione presso il golfo di Nicomedia. *Vatace*, dal canto suo, promise d' inviare a *Roberto* la Principessa

Roberto
Vatace
An.1228.

Roberto Vatace An. 1225.

Eudocia che gli era stata promessa in moglie da *Lascaris*, di lei padre. Egli però (come osserva *Filippo Mouskes*) non adempì questa ultima condizione, forse per timore che i Francesi sotto il pretesto di tal matrimonio, non corroborassero i loro dritti, e le loro pretensioni sopra le sue terre nell' Asia.

Storia del falso Baldoino. *Ph. Mouskes Alb. Godefr. Mon S. Juliani Turon. Mach. Faris Gesta Lud* VIII. *Chron. Fland. Chron.* 17. *Jacq de Guyse t.* 3. *c* 154, 155, 156, 157, 158, *Chr. Manueh. S. Medardi. Dauirem.*

Tutti i tempi, tutti i paesi hanno avuti i loro impostori. Mentre l' impero Latino dell' Oriente era così battuto dai Greci, si sparse la voce nella contea di Hainaut, che l' Imperatore *Baldoino*, fin allora creduto morto, viveva nascosto, sotto un abito di romito, in un bosco di Glancon; voce, che vi chiamò una moltitudine di persone di tutte le condizioni per interrogarlo, e per assicurarsi della verità. Sostenne egli da principio di essere, non già *Baldoino*, ma un uomo di bassa estrazione, ritirato volontariamente in quello eremo per farvi penitenza dei suoi peccati. Il popolo però, che non aveva notizie sicure della morte dell' Imperatore suddetto, si persuase che ei volesse nascondere il suo nome; ed alcuni, malcontenti del governo di *Giovanna* delle Fiandre di lui figlia, prevalendosi della comun credenza, procurarono di persuadere il romito a profittarne per acquistare due riguardevoli Stati.

Aven-

Roberto Vatace An. 1225.

Avendo egli finalmente consentito all'impostura, gli abitanti di Valenciennes andarono in truppe: lo fecero uscire dal Romitorio; e dopo averlo bagnato e lavato, gli tagliarono i capelli, lo rivestirono degli abiti Imperiali, e gli prestarono omaggio come a loro Signore. Il romito raccontò allora come, per mezzo di una fanciulla a cui aveva promessa fede di sposo, era fuggito dalla prigione del Re della Bulgaria: come era caduto per sette volte nelle mani dei Barbari, e vissuto sempre fra loro in qualità di schiavo; e come finalmente, essendo stato comprato da alcuni Mercanti Alemanni, si era ritirato in Hainaut. L'odio, che generalmente si era concepito contro la suddetta *Giovanna*, non lasciò che si riflettesse all'inverisimilitudine della di lui relazione: ma prestandoglisi ciecamente fede, i Comuni delle città di Tournai, dell'Isle, di Valenciennes, di Gand, di Bruges, e di altre accorsero in folla per vederlo; ed il Duca del Brabante, il Signore di *Gaures*, e molti nobili si lasciarono persuadere da questo impostore. Nel giorno della Pentecoste, ei creò, come Imperatore, dieci Cavalieri, e concedè diversi feudi, facendo corrobborare tali Patenti col sigillo dell'impero. La Contessa *Giovanna*,

Roberto Vatace An. 1225.

vedendosi abbandonata dai suoi sudditi, ricorse a *Luigi* VIII, Re della Francia, il quale inviò il Vescovo di Senlis, e tre altri Grandi del suo regno ad invitare il preteso Imperatore a portarsi in Peronna, dove si trovava egli stesso. L' Imperatore, non potendo evitare il proposto abboccamento, vi andò, accompagnato dal Duca del Brabante, da *Valerano* di Luxembourg, e da più di cento Cavalieri sotto il salvo condotto del Re, che gli fu accordato ad istanza della Dama di *Beaujeu*. Il discorso da principio si aggirò intorno a cose indifferenti; ma avendolo il Re interrogato sopra il giorno ed il luogo del di lui matrimonio, ed il giorno ed il luogo dell'omaggio ad esso prestato da *Baldoino*, in qualità di Conte delle Fiandre, l' impostore si confuse; e non sapendo dare alcuna adeguata risposta, addusse scuse frivole ed inconcludenti. Vedendosi già scoperto, ad altro non pensò, dopo questa conferenza, che a porsi in salvo colla fuga, come eseguì nella notte seguente, col ritirarsi in Valenciennes, e successivamente in Nivelle ed in Colonia. Volendo dipoi portarsi in Roma, arrestato in Rougemont, nel passare per la Borgogna, da *Erardo de Chastenay*, Cavaliere Borgognone, confessò che

era

era originario di Raiz o di Rens nella stessa Borgogna, che il suo nome era *Bertrando*, e che il suo primo mestiere era stato quello di suonatore. Il Re, avvertito della di lui prigionia, diede ordine che fosse condotto alla Contessa, la quale, dopo avergli fatto soffrire tutte le indegnità che meritava la di lui impostura, lo fece impiccare nella principal piazza della città dell' Isle. Così terminò per il falso *Baldoino* in vera tragedia una rappresentanza che da principio ebbe tutto il carattere di commedia. La cosa la più stravagante fu, che i popoli abbagliati dall' illusione, non volevano disingannarsene; talchè la Contessa si trovò obbligata a spedire Ambasciatori nella Bulgaria per aver notizie sicure della morte del suo padre.

Roberto Vatace An.1225.

An.1226.

Intorno a tal tempo morì *Matteo*, Patriarca di Costantinopoli, dopo aver goduto di tal dignità per circa sette anni; ed attese le dissensioni insorte di nuovo nel Clero Greco riguardo alla nomina della persona che doveva occuparne la Sede, anche per questa volta ne fu deferita l'elezione al Pontefice. Scels'egli primieramente *Giovanni* d'Abbeville, già Decano della Cattedrale d' Amiens, e quindi Arcivescovo di Besanzon; ma essendosi questo scusato d'accettare tal carica, fu la me-

Simone Patriarca di Costantinopoli. *Honor l.* 10. *Ep.* 428. *Antiquit. d' Amiens Alberic.* 1227. 1231.

Roberto Vatace An. 1226

medesima conferita a *Simone*, Arcivescovo di Tiro, il quale la possedè fin alla sua morte, accaduta nell'anno 1235. *Giovanni* d'Abevilla fu in appresso eletto Cardinale del Papa *Gregorio* IX.

An. 1227.

Matrimonio di Roberto.

Ph. Mousk. Dr Avesnes c. 97. Sanut. l. 2. p. 4. c. 18. Sibal. Dr. l. Villehardouin r. 1 12. Jacq. de Guise Fr. Vinchans. Atrop. c. 24 7. Alberic. 1221.

La pace conclusa fra *Roberto* e *Vatace*, se diede all'Imperator Latino qualche tempo di respirare in mezzo alle turbolenze che agitavano i di lui Stati, non gli lasciò però sperare che fosse di lunga durata. *Vatace* non si affrettava ad adempire le condizioni del Trattato, la principale delle quali era quella d'inviargli *Eudocia* accordatagli in moglie da *Lascaris*, di lei padre. Quindi, o ch'egli sospettasse di qualche rottura da questa parte, o che temesse altri nemici, o che finalmente, com'è più probabile, volesse riacquistare le piazze della Tracia che gli erano state tolte da *Teodoro Comneno*, Principe dell'Epiro e già Re di Tessalonica, si preparò di nuovo alla guerra, ed implorò a tal riguardo gli ajuti dei Principi Cristiani, specialmente di *Luigi* VIII. che si trovava allora all'assedio d'Avignone, e che gli promise un corpo di due o trecento Cavalieri. Disperando frattanto di più ottenere *Eudocia*, volse i suoi affetti altrove, lo che fu l'origine dell'estreme sue disgrazie, e di quelle dell'impero. Invece di pensare a cercarsi un ap-

pog-

poggio con qualche illustre matrimonio, ei si lasciò sorprendere imprudentemente dalle attrattive d'una giovine Damigella Francese, figlia di *Baldoino de Neuville*, nobile dell'Artois che si era trovato nella conquista di Costantinopoli. Costei era già promessa ad un Signore Borgognone; ma l'Imperatore, senza fare alcun conto del di lei impegno, trasportato dalla passione, risolvè a qualunque costo di farla sua moglie. La chiese adunque alla madre, la quale, abbagliata dalla porpora Imperiale e da una così sublime parentela, senz'aver riguardo alla parola solennemente data al gentiluomo suddetto, condescese alla domanda di *Roberto*; ed avendo in conseguenza questo Principe sposata subito la di lei figlia, ella si ritirò, insieme con lei, nel di lui palazzo, sebbene da ciò che dice *Baldoino d'Avesnes* si possa rilevare, che l'Imperatore non l'avesse sposata, ma che la mantenesse solamente in qualità di concubina. *Vatace* finalmente inviò in Costantinopoli la Principessa *Eudocia*, la quale, attese le nozze o almeno gli amori di *Roberto* colla Damigella suddetta, sposò un Cavaliere privato della famiglia di *Cahieu*; matrimonio, a cui *Vatace* e l'Imperatrice *Irene*,

Roberto
Vatace
An. 1237.

Roberto Vatace An. 1227.

Irene, di lui moglie, prestarono tanto più volentieri il consenso, quanto che desideravano di veder *Eudocia* piuttosto moglie d'un semplice Gentiluomo, che in una famiglia potente. *Pachimero* dice, che questa Principessa sposò il Gran-Sire da Tebe, o d'Atene, lo che non sarà certamente accaduto se non dopo la morte del primo marito, non potendosi dubitare di tali di lei prime nozze, dopo che ce ne assicurano *Acropolite*, ed *Alberico*. Se fu atroce l'ingiuria, che l'Imperatore fece al Borgognone nel togliergli la sposa, la vendetta, che questo ne prese, fu anche crudele. Secondato da un gran numero d'amici e di congiunti sensibili al torto da esso sofferto, e poco contenti per altre ragioni del governo di *Roberto*, s'introdusse di notte nel palazzo, ed avendone presa la madre e la figlia, fece gettare la prima nel mare, e tagliare all'altra il naso e le labbra, del che ebbe l'Imperatore un tanto maggior rammarico quanto che scuoprì che i più riguardevoli tra i Francesi di Costantinopoli avevano avuta parte in tal cospirazione.

An. 1228. Morte di Roberto. *Acrop. c.* 27. *Sabel. Alberic.* 1130.

Questo Principe, vedendosi così disprezzato dai suoi medesimi nazionali, lasciò la sua capitale per portarsi nell'Occidente a lamentarsene col Papa *Gregorio* IX. ch'era succeduto

Roberto Vatace An. 1228.

duto nell' anno precedente ad *Onorio*, e da cui fu ricevuto con molta cortesia, e consolato nella sua disgrazia. Dopo essersi ei però trattenuto per qualche tempo in Roma, il Pontefice, ponendogli sotto gli occhi il disordine in cui si trovava l'impero, e quanto necessaria era quivi la di lui presenza, lo persuase a tornarsene in Costantinopoli, e gli somministrò somme considerabili per supplire alle spese così del viaggio, come della guerra. Non ebb' esso però la fortuna di giungervi; perocchè fu sorpreso nell' Acaja da una malattia cagionatagli da un eccesso di dolore, che lo condusse al sepolcro. Alcuni Storici dicono, ch' ei fu incoronato in Roma: ma la cosa è inverisimile; attesochè, oltre all' aver egli ricevuta la Corona Imperiale subito dopo il suo arrivo nell' Oriente, il Papa non si sarebbe arrogato un tal dritto, accordato da tante Costituzioni d' *Innocenzio* e d' *Onorio* al Patriarca di Costantinopoli. *Alberico* e gli Autori contemporanei, parlando dell' Imperator *Roberto*, osservano, che la debolezza del di lui spirito, e la di lui irregolar condotta furono cagione delle fatali rivoluzioni che si viddero sotto il di lui regno. In fatti, la facilità con cui ei violò i Trattati d'alleanza che i suoi predecessori ave-

Roberto Vatace An. 1228.

avevano conclusi coi Sovrani vicini: la sua trascuraggine nel non profittare delle loro diffensioni; e la sua poca abilità nel maneggio degli affari dimostravano in certa maniera, che gli mancavano le qualità che costituiscono un buon Principe. Dall' altra parte però, la totale sconfitta a cui soggiacquero le di lui truppe in Pemanin, e la difficoltà d' ottenere soccorsi dalla Francia o da altri regni non meno lontani possono servire di qualche scusa alle di lui disgrazie.

Fine del Tomo Trentesimo terzo.

TAVOLA

DEL TRENTESIMO TERZO VOLUME.

DELLA STORIA DEGL' IMPERATORI